

G F M

A M G

L A S

O N D

Rendiconti
Cuneo 2012



Rendiconti *Cuneo* 2012

a cura di
Stefania Chiavero
e Dora Damiano

Nerosubianco

Progettazione grafica e copertina: *Sabrina Ferrero*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© NEROSUBIANCO EDIZIONI, 2012
Via Torino 29 bis - 12100 Cuneo (Italy)
www.nerosubianco-cn.com



L'editore Bruno Ferrero

Premesse

Eccoci nuovamente a scorrere le pagine di un anno, il 2012, che ci ha portato sicuramente delle novità.

La prima, e forse una delle più importanti, corrisponde alle elezioni comunali, che hanno permesso a Federico Borgna di diventare sindaco della nostra città e al sottoscritto di essere riconfermato assessore, in particolare alla cultura, delega che mi permette di salutarvi nuovamente con queste poche righe.

La seconda, ed è una nota triste, mi porta a ricordare il nostro editore, Bruno Ferrero, a cui vogliamo dedicare questa pubblicazione, non con la retorica, ma con il cuore.

Una pubblicazione come quella che avrete modo di sfogliare, ripercorre, in sintesi, un anno, e nel cammino degli anni passati Bruno Ferrero è stato sempre presente, con la sua passione e la sua competenza. Noi vogliamo ricordarlo consapevoli che, se come bene sottolinea Gibran – il ricordo è un modo di incontrarsi – noi continueremo a incontrarci con il NOSTRO INDIMENTICABILE EDITORE, convinti anche dal fatto che, come dice Isabel Aliende – non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo.

Concludo allora invitando i nostri lettori a ripercorre tutti i mesi del 2012 sperando che condividano con me la piccola ma sincera dedica che ho voluto fare a chi, sin dalla nostra prima esperienza di *Rendiconti*, ha scommesso con noi e per noi senza calcoli.

l'Assessore per la Cultura
Alessandro Spedale

Rendiconti, Cuneo 2012 mantiene l'impostazione delle precedenti edizioni. Le prime pagine dell'annuario sono dedicate a Piero Camilla e sono un'anticipazione di quanto il Comune di Cuneo vorrà dedicargli nel 2013, a un anno dalla sua scomparsa. Le fotografie di inizio mese sono di Pivio che ha voluto giocare sul contrasto tra la nettezza delle linee architettoniche e la sinuosità dei movimenti di una ballerina. La pagina cuneese è ancora una volta di Piero Dadone, mentre la rubrica *Un mese in città* è stata curata da Elia Lerda e Sara Santarossa in biblioteca per il loro percorso di servizio civile, che hanno fatto la scelta di dedicare molto spazio alle attività più specificatamente culturali. I racconti che chiudono i mesi sono il frutto del concorso *Parole dal futuro* nato dalla collaborazione tra *scrittoringittà* e *Collisioni*. Come ogni anno *Rendiconti* ospita la trascrizione di un incontro particolarmente significativo della precedente edizione di *scrittoringittà*: quest'anno la scelta è caduta su *Cosa si vede all'orizzonte della sfida* di Massimo Ottolenghi, che ringraziamo per la sua disponibilità. Anche quest'anno, accanto ai pezzi che noi abbiamo richiesto mese per mese, sono arrivati articoli e proposte di persone che, viste le precedenti edizioni, hanno scelto il nostro annuario per lasciare traccia di diverse esperienze.

Dedichiamo *Rendiconti 2012* a Bruno Ferrero, editore e amico con cui *Rendiconti* è nato nel 2004 e cresciuto negli anni.

Stefania Chiavero e Dora Damiano



Piero Camilla, 20 agosto 1980, Limonetto, sotto punta Bussaia

Ricordo di Piero Camilla

MARIO CORDERO

Piero Camilla, nella sua lunga e operosa vita, ha attraversato diversi luoghi della cultura locale, sempre da protagonista.

È stato direttore della biblioteca, del museo e dell'archivio storico del comune. In biblioteca c'era entrato nell'estate 1945, chiamato dal sindaco-partigiano Ettore Rosa, per starci tre mesi, in attesa dell'apertura dell'anno scolastico (era maestro di fresca nomina, allora): ci sarebbe rimasto 35 anni! La biblioteca è sempre stata la sua grande passione. Per lui tutto partiva di lì, dai libri, certamente, ma anche dai lettori: servizio pubblico come strumento di crescita culturale aperto ai molti (non riservato agli intellettuali). E poi, alla fine degli anni sessanta, la creazione del Sistema bibliotecario delle valli cuneesi (inizialmente anche delle valli monregalesi), strumento fondamentale per garantire lo sviluppo della pubblica lettura sul territorio, con un'organizzazione capillare di posti di prestito e biblioteche collegate (che sarebbero via via diventate autonome) e coordinate dalla Civica di Cuneo come Centrotele del sistema. Mostrò, in questo come in altri settori di impegno, una particolare sensibilità per i problemi drammatici della montagna (sensibilità nutrita dall'amicizia con Gian Romolo Bignami e Nuto Revelli).

Del museo contribuì al riallestimento, dopo la guerra, insieme al fotografo Scoffone, al pian terreno di palazzo Audifreddi. Successivamente, come ho detto, ne fu direttore. E lo arricchì di reperti di scavo (San Martino di Busca) e di altri materiali archeologici (Monte Bego...); ma, soprattutto, di documenti relativi alla storia della città.

L'archivio storico del comune fu il suo campo prediletto di studio. Da quello (come da altri archivi locali e piemontesi) scaturirono gli studi relativi alla Cuneo medievale (sulla scia del predecessore, il bibliotecario Lorenzo Bertano). Una sua autentica passione scientifica erano gli Statuti, quelli trecenteschi di Cuneo, ma in seguito tanti altri (di Mondovì, Chiusa Pesio, Pamparato...). E quanti studenti aiutò a laurearsi proprio con tesi dedicate agli statuti medievali di città, valli e paesi!

Anche la sua "militanza" quale segretario (e direttore del Bollettino) della Società Studi Storici Archeologici e Artistici della provincia di Cuneo era strettamente legata (non solo per la sua collocazione fisica in palazzo Audifreddi) alla biblioteca: era una sorta di complesso sinergico in cui la produzione di cultura, l'associazionismo ed il servizio pubblico procedevano affiancati, tenuti insieme dalla personalità autorevole di Piero Camilla.

Dell'Istituto Storico della Resistenza fu il primo direttore; e fu naturalmente lui a impiantarne la biblioteca e a dare un primo assetto agli archivi che vi sono conservati. Diversi i suoi studi sulla Resistenza cuneese. A questa, anzi alla sua eredità e memoria, fu legata anche la breve parabola de *La Sentinella delle Alpi*, che del giornale di Tancredi Galimberti manteneva soltanto la testata, essendo l'espressione, per cinque anni tra gli anni cinquanta e sessanta, di una cultura laica che si ispirava al vecchio Partito d'Azione. Camilla ne fu direttore.

Il suo rapporto con la politica, peraltro, non fu mai così assillante, a parte una breve parentesi

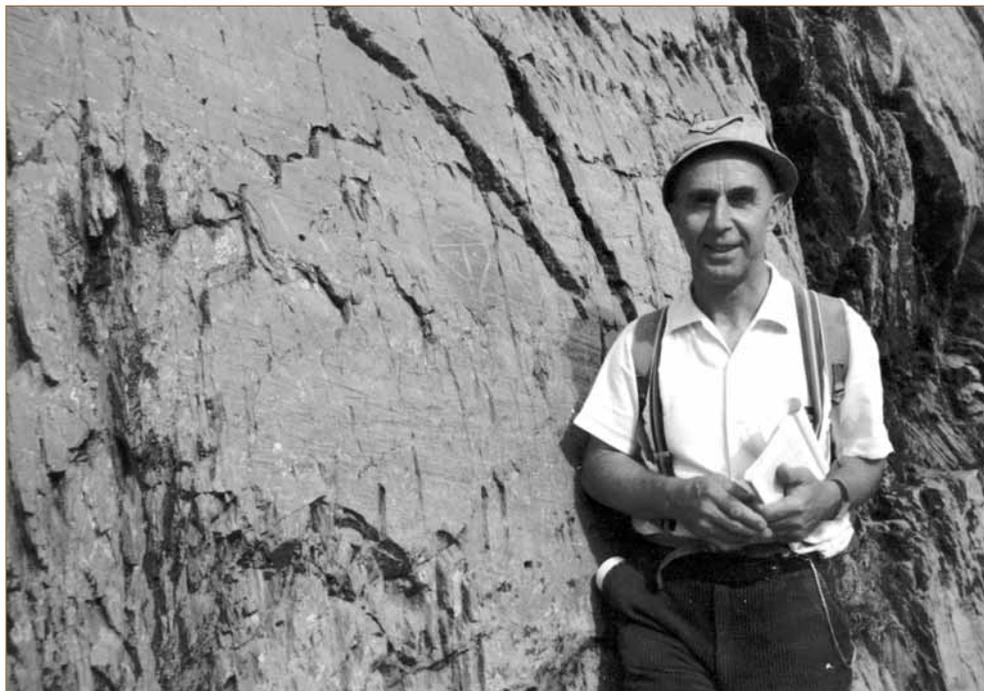
nel partito radicale ed una partecipazione attiva (come garante della lista di centro-sinistra) alla campagna elettorale che vide Rostagno eletto sindaco.

Piuttosto, costante fu la sua attenzione per la stampa locale. Della Sentinella si è detto; ma la sua firma apparirà con una certa regolarità su *La Guida* (quando direttore era don Costanzo Marino, di cui era amico), su *Cuneo Provincia Granda* e su altri periodici. Io lo ricordo direttore responsabile del mensile di dissenso cattolico *Viene il Tempo*, per dire della sua laicità rigorosa ma attenta a non trasformarsi in laicismo o peggio in anti-clericalismo. Dei suoi studi pubblicati sotto forma di libri o di saggi per riviste specializzate, non sto a dire: è un elenco lunghissimo. Ma non si può tacere della sua storia della Cuneo medievale (1198-1382), in tre volumi; della storia e dell'archivio dell'Ospedale Santa Croce, in due corposi volumi; della pubblicazione dedicata alla più antica Cronaca di Cuneo; e infine, di quel piccolo gioiello che è *Cuneo. Storielle e storia*, l'unico vero best seller locale, sguardo divertito e autoironico sulla cuneesità.

Ma, in definitiva, chi era Piero Camilla, qual è stato il suo ruolo?

Direi: ha interpretato al meglio il meglio di questa città: ha praticato il rispetto per le istituzioni non fine a se stesso ma destinato a sostenere quell'autentico bene comune che è la cultura come servizio pubblico; ha sempre mantenuto una profonda onestà intellettuale, che si tradusse in responsabilità dello studio e della ricerca storica; ha avuto chiara la consapevolezza del legame che deve instaurarsi tra storia, anche storia locale (che Camilla vedeva come storia della libertà), e attualità; è stato laico e insieme aperto a tutti. "Mitezza" avrebbe definito Norberto Bobbio questo atteggiamento, questo abito di pensiero e di vita.

Sì, Piero Camilla è stato un uomo onesto, laborioso, mite.



2 agosto 1980, valle delle Meraviglie

Camilla e il calcio

ROBERTO MARTELLI

Abituati, come siamo, al moderno gioco del calcio basato essenzialmente sulla fisicità e la prestanza fisica in tutti i ruoli, riesce difficile immaginare il prof. Camilla come giocatore di calcio. Eppure è stato un valido centrocampista (o giocatore della linea mediana come si diceva negli anni '30) del Cuneo. Eclettico e dinamico, amava "creare", senza disdegnare la fase difensiva o improvvisare rapide incursioni sulla fascia. Leggendo le memorie storiche dell'epoca, me lo immagino, con le dovute proporzioni calcistiche e il dovuto rispetto per la sacralità dei paragoni, a un Budai o a un Hidegkuti della mitica "Aranycsapat" ("squadra d'oro"), ovvero la nazionale ungherese dei primi anni '50, a un Lato o un Buncol della Polonia a cavallo fra gli anni '70 e '80 o a un Giresse della Francia dello stesso periodo: giocatori piccoli, ma veloci con i piedi e le gambe, pronti a impostare e scattare in fase offensiva, ma anche veloci a coprire in quella difensiva, senza mai tirare indietro la gamba.

Poco più che sedicenne, fa il suo esordio nella Cuneo Sportiva, in casa, il 20 marzo 1938, nella quart'ultima di ritorno del campionato di I Divisione, contro il Cinzano: per la cronaca, la gara fu vinta dalla squadra della nostra città per 1-0 con rete di Paschiero II. Ecco il commento riportato su la "Sentinella D'Italia": *"...L'attacco ha le sue attenuanti, poiché il nuovo assetto del reparto dal centro alla destra è stato improvvisato e non c'era miglior soluzione in vista: Camilla al centro (quante belle cose ha fatto questa recluta nel primo tempo!)... Sgroppate iniziali rosso-blu danno il "la" alla reazione cuneese; al 10' Dutto fugge sulla linea e passa con tiro dosato: "Briqui" è sulla palla e spinge in rete. Grosso (portiere avversario, ndr.) appare emozionato al primo intervento e la sfera gli sfugge di mano definitivamente calciata in fondo da Camilla. Quarto d'ora di gioco biancorosso. Tre o quattro volte Camilla, che accompagna le evoluzioni del pallone col fiuto del segugio e con un tempismo ammirevole, è pronto a segnare: altrettante volte spara su Grosso...".* Niente affatto male per un esordiente!

Il 10 aprile si gioca l'ultima giornata e la Cuneo Sportiva ospita il Val Pellice. Ancora la "Sentinella d'Italia": *"Con quanta svogliatezza fra Cuneo e Val Pellice sia stato calato il telone sull'atto finale del campionato lo sanno soltanto quei pochi i quali, nonostante le torbide minacce della giornata temporalesca, hanno trovato il coraggio sufficiente per salire l'ultima volta le gradinate dello Stadio.*

Prima con flemma, poi svogliatezza neghittosa. Vorremmo non più parlarne per non dover riporre il dito su molti malanni, palesi o segreti di questo mutevolissimo sport che più intensamente di ogni altro sa dare soddisfazioni aeree e vere delusioni ai suoi appassionati. Ce lo impone tuttavia il dovere della nostra cronaca.

L'arbitro Baratelli chiamava a confronto i due schieramenti atletici sotto un vasto squarcio

di sereno nel plumbeo coro delle nubi in cielo. Azioni piane e non è trascorso un minuto che un primo pallone sfiora il montante della rete degli azzurri. Seconda galoppata e già Camilla – il buon sostituto di Palagi – segna il primo punto. Qui si arresta ogni piacevole iniziativa dei bianco-rossi e tutto il resto può essere vantaggiosamente taciuto, anche se al 30' ancora Camilla, servito da Paschiero II e Ponzzone segna l'ultima rete della giornata(...)": insomma non un grande spettacolo, a quanto si legge, ma quello che conta è la doppietta del nostro! La Cuneo Sportiva chiuderà terza dietro ad Alessandria e Fiat Torino e il 23 dicembre dello stesso anno cambierà la sua denominazione, diventando Associazione Calcio Cuneo. Nell'annata 1938/1939 la squadra gioca il campionato di serie C e Camilla colleziona 18 presenze in campionato su 26 incontri ed 1 in Coppa Italia, senza segnare alcuna rete. La stagione è caratterizzata dalla presenza sulla panchina dell'allenatore ungherese Árpád Hajós che da giocatore aveva militato nel Törekves, nella Reggiana, nel Bologna e nel Milan, collezionando anche due presenze nella nazionale magiara. Nella stagione 1939/1940 il "professore" gioca 19 incontri su 28 in campionato più 1 in coppa Italia: segna 2 reti, la prima nell'incontro perso per 1-4 con il Savona il primo ottobre e la seconda nella vittoriosa sfida contro il Savigliano del 28 gennaio 1940 terminata sul risultato di 3-0. Nella stagione successiva non segna alcuna rete, ma in compenso scende in campo per ben 22 volte su un totale di 27 giornate di campionato più 2 di coppa Italia. Quell'anno il Cuneo si classifica al terzo posto, gettando le basi per la stagione successiva che rappresenta, ad oggi, il massimo risultato ottenuto dalla compagine biancorossa.

Nel campionato 1941-1942 la serie C era suddivisa in 8 gironi e il Cuneo, dopo un estenuante ed avvincente campionato, si piazza al primo posto nel girone D collezionando 50 punti in 30 incontri (23 vinte, 4 pareggiate e 3 perse) con una sola lunghezza di vantaggio sulla Biellese: più staccate Pro Vercelli ed Asti. Camilla gioca solamente 3 incontri. Successivamente il Direttorio Divisioni Superiori (antesignano della Lega Nazionale Professionisti) procede alla creazione di 2 mini gironi da 4 nei quali le prime due classificate accederanno alla serie B. Il Cuneo finisce nel girone B insieme al Varese, all'Anconitana-Bianchi e all'U.S. Palermo-Juventina. Il 5 luglio 1942 il Cuneo batte in casa il Varese per 1-0, ma perde una settimana dopo per 3-1 ad Ancona. Il 19 luglio pareggia in casa 1-1 con il Palermo, ma sette giorni dopo perde 4-1 a Varese. Il 2 agosto si rifà in casa sconfiggendo per 2-0 l'Anconitana. Negli incontri fuori casa, pur non scendendo sul terreno di gioco (come, del resto, per quelli in casa), Camilla segue la squadra e redige gli articoli degli incontri per il giornale "La Provincia Grande". Giunti all'ultima e decisiva giornata, la classifica dice: Anconitana punti 6, Cuneo e Palermo punti 5, Varese punti 4. La sfida di Palermo del 9 agosto è decisiva, anche perché il Cuneo è obbligato a vincere per via della peggior differenza reti nei confronti dei siciliani. Ecco l'articolo tratto da "La Stampa": *"Palermo batte Cuneo 1-0: la grande importanza della posta in palio è valsa a svuotare di ogni contenuto tecnico la partita, risultata incandescente e tiratissima per tutti i novanta minuti di giuoco. La squadra piemontese è scesa al Marrone decisa a tutto osare, animata da ardentissima volontà di vittoria ad ha giuocato una partita con i nervi a fior di pelle e quando ha visto che con la difesa palermitana c'era poco da fare, ha perduto la bussola dando sfogo ad un numero rilevante di falli e costringendo l'arbitro a intervenire spesso e suscitando alla fine le furie di Caviglia che è stato allontanato dal campo. Peccato, ché il Cuneo ha un buon giuoco tecnico. La squadra palermitana non ha giocato una delle sue migliori partite anche perché uno dei suoi uomini più efficienti. Di Bella, al 10' del primo tempo è rimasto contuso in modo grave. Il primo tempo ha visto un leggero predominio del Palermo che al 15' ha segnato su calcio di rigore tirato da Tozi. Il secondo tempo è stato di marca cuneese, ma i piemontesi, come abbiamo detto, presi dal*

nervosismo non sono riusciti a passare (...) CUNEO: Bernardi, Bongogno, Testa, Batteggazzorre, Castello, Ruella, Camilla, Donati, Vaschetto, Caviglia, Gè". Di diverso tenore sono le parole che possiamo leggere sul giornale locale "La provincia Grande": si parla non solo di immeritata sconfitta, ma ci sono anche pesanti accuse nei confronti dell'arbitro, tal Fois, reo di aver negato due calci di rigore alla quadra cuneese e di aver minacciato ripetutamente i giocatori ospiti al punto tale che l'estensore dell'articolo si chiede se ci fosse un Commissario di campo e che cosa abbia visto. Ecco il resto dell'articolo: "Poiché in tutti i giornali (...) non è risultata, con troppa chiarezza, la condotta dell'arbitro, ci permettiamo di far conoscere ai tifosi di Cuneo la verità sulla sconfitta di domenica (...). È nostra convinzione che il direttore di gara sia partito... con il risultato in... tasca. A convalida di quanto affermiamo, stanno le punizioni applicate ai danni dei bianco-rossi ogni qualvolta l'azione si presentava critica per i siculi. (...) Cose da far rizzare i capelli. (...) Esprimiamo soltanto una speranza: quella di non incontrare mai più l'arbitro Fois". Alla fine salgono in serie B Palermo ed Anconitana, ma, pur non giocando in quell'annata un grande numero di incontri, Camilla ha partecipato a quello più importante, anche se sfortunato.

Nei difficili anni successivi, Camilla non compare nelle liste dei giocatori in quanto impegnato come maestro elementare in Val Maira. Il Cuneo si piazza terzo nel campionato di serie C del 1942/1943 dietro alla Biellese e alla Pro Vercelli, mentre chiuderà al decimo posto il campionato del 1944, quello cosiddetto dell'Alta Italia, divisione nazionale A-B-C (campionato di guerra) – girone ligure piemontese.

Dopo essere entrato in biblioteca nel luglio del 1945, Camilla ritorna anche al calcio giocato. L'A.C. Cuneo cessa di esistere nel settembre 1945 per diventare l'Associazione Cuneo Sportiva, spostando anche la sua sede da via Roma 37 a via Cacciatori delle Alpi 3. La stagione 1945/1946 vede la squadra impegnata nel campionato misto di serie B-C e Camilla gioca 20 incontri su 22 senza segnare alcuna rete. Nel maggio-giugno del 1946 la Cuneo Sportiva è impegnata nella coppa Alta Italia insieme a Sampierdarenese (che di lì a poco si fonderà con l'Andrea Doria per dare origine alla Sampdoria), il Savona e la Sestrese. Camilla gioca 5 incontri su 6 senza segnare alcun goal. Significativa la foto della squadra prima dell'incontro perso per 0-3 contro la Sampierdarenese in cui Camilla porta una vistosa fasciatura sulla testa. Per la cronaca, la coppa fu vinta dal Bologna.

Nel settembre 1946 cessa l'attività l'associazione Cuneo Sportiva e nasce l'A.C. Cuneo Sportiva. La stagione 1946/47 vede la Cuneo Sportiva impegnata nel campionato di serie C, girone B. Camilla è promosso capitano della squadra e parteciperà a tutti i 26 incontri (senza alcuna rete) che porteranno il Cuneo al 4° posto.

Nella stagione successiva non compare nei quadri della società, mentre ritorna nel campionato di Promozione del 1948/49 con 14 presenze su 30 incontri senza alcuna rete all'attivo, anche perché schierato quasi sempre in difesa.

Nella stagione 1949/50 ricopre non solo il ruolo di capitano, ma anche di allenatore-giocatore, schierandosi in campo per 14 volte su 30 incontri senza segnare alcun goal. In quel campionato di Promozione il Cuneo si piazza al 6° posto (su 16 squadre), ma il fatto più curioso e simpatico accade il 19 marzo 1950. Impegnato sul campo del Ponzone, il Cuneo, con Camilla in panchina, per due volte in vantaggio con doppietta di Genta, si fa recuperare e nel finale perde per 3-2, con rete in fuorigioco per i padroni di casa.

Riportiamo qui di seguito parte dell'articolo comparso su "Il Subalpino" del 21 marzo 1950: *"(...) Un pallone lungo si incuneò tra Fumero e Lerda e fu raccolto dal centravanti del Ponzone in evidentissima posizione di fuori gioco, tanto evidente che i bianco-rossi si fermarono in attesa del fischio che non venne sicché la rete nel frattempo segnata fu convalidata dall'arbitro.*

Un coro di proteste si levò da tutti i bianco-rossi che si strinsero attorno all'arbitro. Costui ne espulse quattro: Caviglia, Fulva, Giraudo e Parola. Poi si pentì, li raggiunse mentre stavano uscendo e li fece ritornare in campo (sic!) dicendo che era stato Camilla e non lui a mandarli via.

Si riprese il gioco con predominio del Cuneo che non riusciva però a passare.

Poi la fine. Camilla si presentò al direttore di gara per fare presente tutti gli errori commessi: alle sue rimostranze l'arbitro gli gridò: "Lei se ne vadi". Al che Camilla da buon professore di italiano fece rilevare che si sarebbe dovuto dire se ne vada e che sarebbe stata più utile la scuola serale che l'arbitrare partite. Fu preso e segnato sul taccuino il nome di Camilla unitamente a quello di Parola che pure aveva avuto parole di ringraziamento per la magnifica direzione...

Questa la cronaca. Ora vedremo la lega che deciderà. Saranno squalifiche a tutto spiano, ma che volete: l'arbitro ha sempre ragione". Alla fine le giornate di squalifica dovettero essere tre...

Nel campionato successivo, quello del 1950/'51, il Cuneo, sempre in Promozione, si piazza all'ottavo posto e Camilla ricopre nuovamente il doppio ruolo di allenatore-giocatore. Colleziona 24 presenze su 34 incontri, con due reti: quella della vittoria nel rocambolesco 4-3 contro la Saviglianese del 17 dicembre 1950 (*"mancano pochi secondi alla fine quando Camilla che era stato con un avveduto spostamento portato alla mezz'ala, raccoglieva un preciso traversone di Brenna e segnava la rete della vittoria*) ed una nell'altrettanto roboante 6-5 dell'8 aprile 1951 contro la Vigor Gaggiano.

La stagione seguente vede Camilla in campo per 15 volte con una rete su rigore nella vittoriosa trasferta di Acqui per 3-2 del 23 dicembre 1951. Fu la sua ultima rete. Il 6 gennaio 1952, nella vittoriosa trasferta di Pontedecimo (0-1 con rete di Benedini su un'azione impostata da Camilla-Brino e Amateis), Camilla si fratturò una gamba e chiuse definitivamente con il calcio giocato. Ecco quanto riporta "Il Subalpino" dell'8 gennaio 1952: *"(...) Francamente noi, che a tanti e tanti incontri abbiamo assistito, mai abbiamo visto un fallaccio così grave e particolarmente intenzionale come quello commesso dall'ala sinistra avversaria ai danni di Camilla. L'unica colpa di Camilla era stata solo quella di aver sempre elegantemente neutralizzato l'avversario e di avergli insegnato che al foot-ball si gioca con decisione sì, ma con molta cavalleria. Mentre deploriamo il grave fatto successo domenica non possiamo fare a meno di congratularci con i valenti dirigenti del Pontedecimo che si sono prodigati in ogni modo e col pubblico presente che ha salutato i bianco-rossi all'uscita dal campo con un applauso sincero e cordiale (...)"*. Per la cronaca il giocatore che lo colpì si chiamava Marmi.

Il campionato del 1952/'53 vide ancora Camilla sulla panchina del Cuneo fino al 7 dicembre 1952 quando fu sostituito da Luigi Bertolini.

Quasi una quindicina d'anni passati a calcare campi da gioco, a prenderle e a darle, a gioire e a protestare e, chissà, senza quel brutto incidente, quasi sicuramente la carriera di giocatore sarebbe stata molto più lunga...

Al prof. Piero Camilla

CLARA SASIA BOSCHERO E ARNALDO CAVELLI

Nell'archivio della biblioteca abbiamo ritrovato, indirizzata a Piero Camilla, una lettera datata 28 febbraio 1974 che recava in dono un opuscolo di poesie in piemontese.

Il mittente così scrive:

«La Sig.ra Sasia Clara Boschero mi ha fatto omaggio di un suo opuscolo di poesie in piemontese, "Poesie Balosse". Siccome si tratta di una costigliolese e quindi prodotto genuino della Provincia di Cuneo ho pensato che una copia di tale pubblicazione avrebbe potuto ben figurare fra i libri della Biblioteca Civica di Cuneo e me ne sono fatto mandare una copia in più che trasmetto a Lei. Mancava però una poesia sul calcio e spremendo le mie vecchie meningi mi sono ricordato dei tempi quando ancora potevo camminare fra i vari Casalini, Gè, Caviglia, Metelliano, Testa, Batteggazorre, Vernè, Luoni, Inaudi, Clerico ecc. di un certo Piero Camilla spazzatutto divenuto poi maratoneta del Tennis Club che mi aveva particolarmente impressionato.

Subentrava però una complicazione: la Sig.ra Boschero non conosceva per niente il giuoco del calcio e si è dovuta quindi accontentare delle mie sommarie indicazioni per stendere la poesia che pure allego e che verrà inclusa, previo suo parere favorevole, con altre nuove poesie in una seconda edizione dell'opera. Molto cordialmente, Arnaldo Cavelli».

A j'era 'n Còni, diversi anni fa
na squadra 'd fòot-bal pitost malandà;
da tute 'lpart, sempre l'eva perdia
e, 'n pì, 'l disgust 'd nen vagné na partia.
L'è òrmai decisa la Gran Diressiòn
'd cambié la squadra còn d'aòtri pì bòn.
L'allenament affida a Molinari
che, còn gregari còness j'avversari;
ma còl vòlpòn, studiandie un pr'un,
'd còi giugadòr na cambia propri gnun.

Buta Camilla al centro dla mediana
perché l'è 'n giugadòr che tut dispana;
na catapòlca 'n tle sòe intrade a smija
"Bògeve, fieui!" – giugand 'ntant a cria.

A paré 'n porta 'ncarica Verné
che gnun balòn a lassa nen passé;
da 'nlora le partie sòn vagnà
o, tut al pì, almenò pareggià.

La gent se spela 'l man per applaudie
e, i pì tifòs, s'embrasso sòn le fije.
– Bravo Camilla – a criò – braò Verné!
propri parei a 'n pias vèdi a giughè.
Pòrté 'n triònf a veulò Molinari
che cònquistà l'à fin-a j'avversari.
Oh se a còi temp nòi pòdeisò tórne
quand 'l cheur se scaòdava pistand i pé;
tòrné jè Spòrtivi Alfier 'd civiltà,
'nvece 'd tramblé al freid dl'austerità.

Ricordi di una biblioteca “passata”

ROBERTO CINQUINI

«Deve andare in biblioteca a sostituire il signor Ballotto che è assente per malattia, ma le assicuro che, appena rientrerà, lei tornerà in questo ufficio».

Queste sono state le parole che un Dirigente comunale mi disse nel gennaio del 1969 e diventate per me “famose” perché dalla Biblioteca Civica ne sono poi uscito nel gennaio del 2007, data della mia pensione.

Il giorno fatidico di quel mio “temporaneo” trasferimento mi presentai in biblioteca pieno di timori: «Che colleghi avrei trovato? Sarei stato in grado di imparare il nuovo incarico di lavoro, capitato così all'improvviso senza averlo cercato?».

La domanda che mi ponevo maggiormente era: «Che persona sarà il prof. Camilla, direttore della biblioteca? Riuscirò a collaborare con lui?». Inutile nascondere, ero nervoso e amareggiato per aver dovuto lasciare un lavoro che già conoscevo e mi dava soddisfazioni.

Mi presentai ai nuovi colleghi, che mi fecero fare un “giro” ricognitivo nei vari locali; l'impatto con questo nuovo mondo non fu subito entusiasmante: scatoloni di libri sparsi ovunque per terra, la macchina da scrivere posizionata davanti ad un muro scrostato e sporco, lo scricchiolio del pavimento... l'odore della polvere. No, proprio non mi piaceva nulla.

Ricordo che subito pensai: «Me ne devo andare al più presto».

In quel momento sentii dire: «Lei è il signor Cinquini?». Mi voltai e vidi un signore sorridente che porgendomi la mano si presentò dicendo: «Sono Piero Camilla, vuole venire con me in direzione?».

Sì, devo ammetterlo, mi piacque subito; sarà per il suo modo di presentarsi così sorridente (cosa sempre più rara nel mondo del lavoro), sarà per il suo look, cappotto loden verde, sciarpa bordeaux e cappello, giornali e borsa di pelle marrone per mano, ma mi sentii immediatamente a mio agio e ritrovai un po' di quell'ottimismo che da alcuni giorni mi mancava.

Fu così che ebbi modo di conoscere il prof. Camilla e constatare giornalmente il suo amore per la biblioteca... la sua biblioteca. Quanta dedizione al lavoro, quanta umiltà nel mettersi a disposizione degli altri! Quanti bei ricordi!

Quante volte ci radunava nelle sale di consultazione, ci teneva lezioni sulle collezioni d'opere lì collocate, ci spiegava il loro contenuto. In questo modo ci formava affinché la nostra preparazione potesse essere di valido aiuto ai frequentatori della biblioteca nel momento delle loro ricerche. Tutto questo con estrema gentilezza e pacatezza, sempre pronto a rispondere alle nostre domande.

Però che soggezione quando, a fine lezione ci interrogava e, a risposta errata, sorrideva in modo ironico, alzava la mano con l'indice puntato verso chi aveva sbagliato, scrollava la testa in segno negativo e, con molta calma, chiariva l'argomento.

Mi piace ancora ricordare quello che successe quando, durante la saldatura di una scala di collegamento interno, alcune scintille diedero fuoco alle tende della finestra, a vecchi giornali e ad alcune collezioni di riviste. Qualcuno chiamò il professore che, molto allarmato, arrivò correndo. Nell'attesa dei Vigili del Fuoco ci prodigammo allo spegnimento con coperte e secchi d'acqua (procurateci dal custode che in biblioteca aveva l'alloggio). Il risultato fu che, per l'agitazione e per la fretta di intervenire, l'acqua andò a finire, oltre che sui libri, anche sui pantaloni del professore che, ad incendio domato, fu costretto ad andare a casa a cambiarsi, domandando a tutti noi chi doveva ringraziare per la doccia subita. In senso ironico ci fece anche notare che il tutto era successo di venerdì alle ore 17.

Per questi ricordi ed altri, che non mi soffermo qui ad elencare, desidero ringraziare pubblicamente il prof. Camilla per avermi insegnato ad amare il lavoro di biblioteca, convivendo con il pavimento scricchiolante, con gli scatoloni di libri sparsi per terra... con l'odore della polvere.

Gli sarò per sempre riconoscente!



Roma: 17 OTT. 1975

Ministero
PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

IL DIRETTORE GENERALE
DEI BENI CULTURALI E DELL'ARTE

Gentile Professore,

mi è gradito inviarLe, con plico a parte, la medaglia d'oro e il diploma di I classe dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte conferitoLe dal Presidente della Repubblica con D.P.R. 2 giugno 1975, con la seguente motivazione:

" Per il contributo dato in trenta anni di attività per il potenziamento e l'arricchimento della Biblioteca Civica di Cuneo e per la difesa del patrimonio archeologico e storico artistico di quella Provincia".

Con i più cordiali saluti

(Salvatore Accardo)

Prof. Piero CAMILLA
Corso Giolitti, n.22

C U N E O

Salvatore Accardo, direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione, visitò il Sistema Bibliotecario Cuneese tra il 24 e il 25 aprile 1970. La stima per il lavoro svolto da Piero Camilla è alla base del riconoscimento che il Ministero gli attribuì nel 1975. Si ringrazia la famiglia Camilla per aver concesso la pubblicazione del documento conservato nell'archivio personale di Piero Camilla.

g

gennaio

Alpini che tifano Napoli
di Piero Dadone

Per Marabotto
di Mario Cordero

*La memoria del Beato Angelo
e l'attualità di un insegnamento
nel VI centenario della nascita*
di Giovanni Cerutti

Le confidenze di Anne Frank
di Matteo Corradini

La mostra di Anne Frank
di Francesca Quasimodo

*Cosa si vede
all'orizzonte della sfida*
di Massimo Ottolenghi

In ricordo di Giorgio Bocca
di Marco Revelli

Alpitour se ne va
di Enza Bruno

Racconto
di Federica Bosi

Un mese in città
di Elia Lerda e Sara Santarossa



Alpini che tifano Napoli

PIERO DADONE

Prima che la città cada nella morsa del gelo, una sera in un seminterrato di via Don Bosco s'inaugura la sede del primo "Napoli Fans Club". I locali sono strapieni di gente che mangia fette di pastiera napoletana, of course. Mentre è per niente of course che la sede dei tifosi partenopei sia di dimensioni doppie rispetto a quelle dei supporter torinisti e juventini e, ancor di più, il Club sia fondato dagli Alpini. Sì, proprio loro, i gloriosi soldati montanari con la penna d'aquila, nell'immaginario collettivo con in mano il pintone di barbera o tocai, tra un "ostrega", un "piria" e un "boia faus", fondano nella città dei bogianen un club di sostenitori della squadra di Pulcinella. "È l'esercito, bellezza", esclamerebbe Humphrey Bogart. L'esercito che, con la soppressione della leva obbligatoria, è radicalmente cambiato. Tra gli alpini firmaioli ormai prevalgono i meridionali, sono numerose persino le donne e domani chissà, il leggendario copricapo piumato potrebbe calcare la testa di qualche coloured. Alpini tifosi del Napoli, ma anche militari a Cuneo, quindi "uomini di Mondo", come diceva Totò. Tutti iscritti al prestigioso Albo d'Onore, decidono di affiliare anche il club, al quale impongono appunto il nome di "Uomini di Mondo". Tutta una parete è fasciata da un maxischermo gigante, sul quale, quand'è il momento, si accendono le immagini dei dribbling di Cavani, Cannavaro, Hamsik e compagni all'assalto di equipe italiane ed europee. Alpini e borghesi loro tifosi sono là davanti con trombette, raganelle, sciarpe e bandiere azzurre a fare un tifo da stadio. I muri della sede al secondo piano interrato sono superinsonorizzati, a evitare noie con i condomini. Già solo per questo entusiasmo, il Napoli meriterebbe di vincere lo scudetto. Ma quest'anno non sarà ancora la volta buona. Resta il legame sempre più stretto tra il capoluogo dei bogianen e l'antica Partenope: una piazza dedicata a Totò, l'Albo d'Onore degli Uomini di Mondo, il più attivo e partecipato Fans Club azzurro "fuori le mura". E ora anche la "pastiera di mondo", il prelibato dolce della tradizione campana rivisitato con farina di castagne e altri ingredienti cuneesi dalla maestra pasticciera Nadia.

Per Marabotto

MARIO CORDERO

Nello Streri ci teneva e molto (al punto di farsi carico lui stesso di parte delle spese) a organizzare una mostra dedicata all'arte di Nino Marabotto. Ci teneva per ricordare degnamente un amico, un cuneese autentico, generoso, "perbene" (mi sembrò questa la definizione più appropriata, per il titolo del catalogo). Ma ci teneva anche per fare dell'iniziativa un effimero ritorno ad altri tempi, migliori. Insomma, una sorta di rimpatriata tra vecchi amici. O ancora, la riproposizione di un modello espositivo che aveva caratterizzato i vent'anni del suo (e del mio, con altri compiti e responsabilità) assessorato. Intervistandolo, non sapevo più se ero io a fare le domande oppure se era lui, Streri, a mettermi in bocca le risposte! Vent'anni di lavoro in comune (e non parlo del Comune, ma del nostro sodalizio) non sono pochi e in ogni caso ci hanno lasciato tracce profonde, persino indelebili.

Marabotto ci camminò a fianco con quei manifesti che l'assessore gli commissionava (e non gli pagava!). Non sempre ero d'accordo. Confesso che allora la sua grafica mi sembrava un po' retrò, troppo "popolare". Ci davamo arie di innovatori, con la consueta dose di puzza sotto il naso. Devo ammettere che avevamo torto. Marabotto usava un linguaggio semplice ma non sempliciotto, si faceva capire da tutti, comunicava efficacemente. E poi mi sfuggiva, allora, molto della sua produzione artistica aperta alle più diverse esperienze. Una produzione che ho scoperto frugando nella sua abitazione, per selezionare i materiali da esporre, dove la signora Mariolina conserva ordinatamente, dovrei dire amorosamente, i lavori di suo marito. Mai mostra è stata più facile da mettere insieme. Il percorso ce lo suggeriva lo stesso ordine con cui erano conservati i documenti: i suoi arguti e divertenti ritratti di personaggi cuneesi (a partire dalle caricature del *Barbaroux*,



giornale satirico dove nacque l'amicizia tra Nello e Nino), gli acquerelli dedicati ai luoghi della città che più amava, o alla corale "La Baita" che aveva contribuito a fondare, i piatti celebrativi della storia nostra, le numerose e impegnative opere di arte sacra... Molte centinaia di disegni, schizzi, a china o inchiostro, e soprattutto acquerelli, arte nella quale eccelle.

Al centro di tutto, per tutti noi: Cuneo. Era una continua scoperta della città, della sua storia, dei suoi caratteri. Se dovessi affiancargli qualcuno, di quella generazione di cuneesi, penserei subito, ancora una volta, a Gino Giordanengo (il fondatore di *Cuneo provincia grande*, lasciata tristemente cadere in anni recenti dagli enti pubblici che ne erano proprietari, il direttore dell'Ente Provinciale del Turismo). Anche lui, come Nino, poeta delle piccole cose, cantore di una città che forse non c'è più, che se ne è andata con loro. Eppure permane, nascosta nelle pieghe dei nostri giorni smemorati. E forse può ancora tornare a galla, amministratori permettendo!

"I portici e i viali, - scriveva appunto Giordanengo - le piazze aperte, gli orologi dei campanili, gli asfalti delle strade dritte, i ciottoli dei vecchi sagrati e dei vicoli tortuosi, i sentieri bordati d'erba della periferia, sono la mia città. Ma un'altra ne esiste più vera, che morirà con me, perché è pensiero, abitudine, senso del tempo, memoria. Io vi abito, da sempre, ed essa è indistruttibile, finché io viva."

La memoria del Beato Angelo e l'attualità di un insegnamento nel VI centenario della nascita

GIOVANNI CERUTTI

Per ricordare e attualizzare la figura e l'insegnamento del Beato frate Angelo Carletti da Chivasso (Chivasso, 1411 – Cuneo, 1495) a 600 anni dalla nascita, l'Assessorato per la Cultura del Comune di Cuneo, in collaborazione e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, ha organizzato presso l'accogliente sala dello "Spazio Incontri" della Fondazione, una serie di cinque incontri pubblici, svolti da gennaio a maggio 2012, con la partecipazione di un pubblico numeroso e interessato.

Nel presentare l'iniziativa, l'Assessore Alessandro Spedale ha detto che *"Ricordare il Beato Angelo significa non solamente valorizzarne la figura, ma anche ripercorrere tappe storiche e religiose importanti della nostra città e preservare la memoria di luoghi e fatti cari alla comunità e alla cultura locale"*.

Le più antiche biografie a stampa concordano nel dire che Angelo Carletti (ma il suo nome di battesimo è sconosciuto) nacque nella città di Chivasso nel 1411, da una famiglia agiata (gli storici moderni ritengono, tuttavia, che l'anno di nascita sia posteriore). Probabilmente egli terminò il corso di studi con le lauree in diritto e in teologia; in seguito svolse la professione d'avvocato e fu anche consulente giuridico di Gian Giacomo Paleologo, marchese del Monferrato.



Il Beato Angelo Carletti in un dipinto murale nel Duomo di Chivasso (Foto di Giorgio Olivero)

Verso il 1444 maturò la vocazione religiosa che lo portò nell'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza, entrando nel convento di Nostra Signora del Monte presso Genova, dove prese il nome di Angelo. Dopo l'ordinazione sacerdotale, si dedicò alla predicazione, all'approfondimento della teologia e cominciò a preparare le opere giuridiche e teologiche che pubblicò negli anni seguenti. Per la sua fama di teologo e di giurista, dopo essere stato eletto due volte all'incarico triennale di vicario dei frati minori osservanti della provincia religiosa di Genova (1461 e 1467), nel 1472 fu eletto vicario generale dei frati osservanti dell'area cismontana, che comprendeva i conventi di Italia, Austria, Ungheria, Polonia e Boemia. A quest'importante e impegnativo incarico fu ancora eletto negli anni 1478, 1484 e 1490.

Un grande merito del Carletti fu di essere stato uno dei primi organizzatori dei Monti di Pietà, che egli istituì a Savona (1480-1489) e a Genova (1483). Era un'opera creata dai francescani allo scopo di prestare denaro a un modico tasso d'interesse a chi ne aveva bisogno, dietro deposito di un pegno di beni mobili (come gioielli, oro, biancheria) per garanzia della restituzione. Il regolamento del Monte di Pietà di Savona fu applicato anche per il Monte di Pietà di Cuneo, fondato nel 1587 dalla Confraternita di Santa Croce, che funzionò fino all'11 novembre 1985.

Nel 1480 papa Sisto IV incaricò frate Angelo di predicare la crociata contro i Turchi che avevano occupato Otranto e in seguito, da settembre 1491 all'estate 1493, papa Innocenzo VIII lo mandò a predicare nelle valli pinerolesi per riportare i valdesi alla fede cattolica, senza ricorrere alla violenza.

Angelo Carletti scrisse diverse opere che ebbero grande diffusione in Europa. Il suo capolavoro fu la *Summa de casibus conscientiae* o *Summa Angelica*, nella quale espose in ordine alfabetico i principali argomenti teologici, morali e giuridici del suo tempo. Scrisse, inoltre, un trattato sui contratti, un altro sui casi di restituzione dei beni e una guida pratica per i confessori.

La prima edizione a stampa della *Summa Angelica* è del 1476, appena vent'anni dopo l'invenzione di Gutenberg della stampa a caratteri mobili, e per circa trecento anni questo libro ebbe numerose edizioni e rimase un punto di riferimento nel campo degli studi di teologia e di morale.

Frate Angelo conosceva bene la città di Cuneo, dove venne una prima volta nel 1476 per predicare durante l'Avvento nella chiesa dei frati minori conventuali di San Francesco; la sua predicazione fu molto apprezzata, tanto che il 16 dicembre il Consiglio comunale incaricò i sindaci di chiedere al vicario generale degli Osservanti di averlo ancora come predicatore nella successiva Quaresima.

Il 3 marzo 1490, nel convento di Sant'Antonio fuori le mura (che si trovava nell'area oggi occupata dalla scuola elementare di corso Soleri), Angelo Carletti emise una sentenza arbitrale che fu subito accettata dalle parti in lite, tra le quali vi era lo stesso Consiglio della Confraternita di Santa Croce. Probabilmente egli era venuto a Cuneo per predicare la Quaresima, ed è ugualmente probabile che in quest'occasione abbia firmato un importante diploma di fratellanza con l'Ordine dei Frati Minori per gli uomini e le donne della Confraternita dei Disciplinati di Santa Croce.

Dopo aver svolto per la quarta volta (caso unico nella storia dell'Ordine!) il mandato di vicario generale dei frati minori osservanti, nell'autunno del 1493 Angelo Carletti si stabilì definitivamente a Cuneo, nel convento di Sant'Antonio, dove insegnò teologia ai novizi e diverse volte fu chiamato come arbitro in difficili controversie giuridiche. L'affetto dei cuneesi verso frate Angelo era dovuto anche alla fama di santità che lo circondava già in vita e che si trasformò in una grande devozione popolare dopo la morte.

Le antiche cronache dei frati minori dicono che Angelo Carletti morì l'11 aprile 1495, all'età (stimata) di ottantaquattro anni. Dopo la morte, il suo corpo rimase miracolosamente incorrotto e i cuneesi cominciarono a invocarlo come Beato, anche se la Chiesa non si era pronunciata in merito. Nel 1536 il corpo del Beato Angelo fu trasferito nel santuario della Madonna degli Angeli, dove ancora oggi si trova, protetto da una teca di cristallo.

Quando Cuneo era minacciata da un assedio, il corpo del Beato Angelo veniva portato

all'interno delle mura cittadine, per preservarlo da possibili profanazioni ma soprattutto per consentire ai cuneesi di ricorrere alla sua intercessione presso Dio. Gli atti preparatori del processo di beatificazione riportano le testimonianze giurate di un gran numero di miracoli ottenuti per intercessione di Angelo Carletti.

Il 30 settembre 1681 il Consiglio comunale di Cuneo lo proclamò speciale protettore e difensore della città e dei suoi abitanti, *"implorando e invocando incessantemente il suo potentissimo patrocinio e aiuto per la conservazione e custodia di questa città e degli abitanti in essa e nel suo territorio"*, e il 26 maggio 1753 papa Benedetto XIV lo dichiarò ufficialmente Beato.

Molti cuneesi ricordano che alle ore 14.40 del 30 dicembre 1996 si verificò l'improvviso e imprevedibile crollo della cupola del santuario della Madonna degli Angeli, che proprio nei mesi precedenti era stata sottoposta a lavori di ristrutturazione e consolidamento. I danni materiali furono ingenti, ma in quel momento la chiesa era deserta; si tenga presente che poco dopo, alle ore 16, la navata si sarebbe riempita dei molti fedeli che ogni giorno venivano ad assistere alla Messa pomeridiana: se fosse avvenuto a quell'ora, il crollo della cupola avrebbe provocato una strage, e invece, ancora una volta – come tante volte nei secoli precedenti – il Beato Angelo Carletti si mostrò "speciale" protettore di Cuneo e dei suoi abitanti!

I francescani avevano fondato il santuario della Madonna degli Angeli nella prima metà del Quattrocento e lo gestirono fino al 1° ottobre 2011, quando, a causa del ridotto numero di frati in servizio, anche l'ultimo francescano, Padre Giuliano Selti, fu costretto ad andarsene; al posto sono venuti, dall'India, Padre Giacomo e Padre Giuseppe, della Congregazione degli Araldi della Buona Novella.

Il ciclo d'incontri si è sviluppato lungo due direttrici tra loro collegate: la "memoria" del passato, riferito alla vita e alle opere del Beato Angelo Carletti, e l'attualizzazione del suo insegnamento, con particolare riferimento ai temi dell'etica, della costruzione dell'Europa dei popoli e della lotta al fenomeno, ancora attuale, dell'usura.

Gli incontri si sono svolti con questo calendario:

-
- 20 gennaio: ***I Francescani della Madonna degli Angeli e Cuneo***
Relatore: **Giovanni Cerutti**, cultore di storia locale
I Francescani in Italia e in Europa
Relatore: **Gabriele Trivellin**, Padre Provinciale dei Frati Minori del Piemonte
- 24 febbraio: ***La Summa Angelica: un sommario etico di fronte all'immaginario morale di ieri e di oggi***
Relatore: **Pierpaolo Simonini**, docente del Liceo Scientifico di Cuneo
- 9 marzo: ***Pace e solidarietà in Europa***
Relatore: **Franco Chittolina**, Responsabile del Centro Studi della Fondazione CRC
Polonia: Stato e Chiesa, Cittadino e Cattolico, sinergie per il bene comune
Relatore: Mons. **Celestino Migliore**, Nunzio Apostolico in Polonia.
- 13 aprile: ***Fra Angelo da Chivasso e i Monti di Pietà. L'attualità di un'intuizione francescana nella lotta alla povertà***
Relatore: **Nicola Riccardi**, docente della Pontificia Università "Antoniana" di Roma
Il legame tra funzione creditizia e sviluppo. Il contributo pubblico alla lotta contro l'usura
Relatrice: **Cristiana Rovera**, docente e ricercatrice di Economia degli Intermediari finanziari presso l'Università degli Studi di Torino
- 25 maggio: ***Contro l'usura: i Monti di Pietà della Provincia di Cuneo***
Relatore: **Pasquale Natale**, docente di Scuola media superiore
Angelo Carletti frate minore
Relatore: Fra **Sereno Maria Lovera**, del Convento francescano "San Bernardino" di Saluzzo
-

Concludo queste brevi note ricordando che più volte il pubblico presente ha espresso il desiderio che le relazioni potessero essere presto stampate in una pubblicazione.

Le confidenze di Anne Frank

MATTEO CORRADINI

Due tipi di documenti ricordano Annelies Marie Frank. Il primo è rappresentato dalle tante fotografie, scatti in posa da sola, con la famiglia, con le amiche del quartiere ad Amsterdam. Nelle foto ci colpiscono su tutto lo sguardo di Anne, birichino e audace, le sue orecchie allegramente a sventola, i suoi capelli che si allargano come una aureola scura intorno al viso chiaro. La sua faccia da secondogenita, insomma, che tutti i primogeniti non hanno: una spensieratezza diversa, qualche rimbrotto in meno da mamma e papà e quell'aria leggera di chi non s'è mai sentito dire "cura tua sorella".

Negli occhi di Margot si legge tutta la responsabilità dei primogeniti. Gli occhi di Anne sono solo a volte velati da una specie di malinconia che col pensiero di poi possiamo in-

terpretare e comprendere: ci parlano di una ragazza che dovrà andarsene di casa perché ebrea, insieme all'abbandono che illumina le pupille solo degli adolescenti.

L'altro documento è rappresentato dai diari e dagli scritti. I diari di "Anna", si sono sempre chiamati in Italia, quasi a volerla adottare rendendo mediterraneo il suo nome; mentre è *Het Achterhuis* il titolo del libro nella sua prima versione.

Due testimonianze che combaciano e che s'allontanano, le fotografie e le parole: a tratti sembrano appartenere a due diverse figure, vissute in lontananza. Meglio: le fotografie precedono tutte o quasi la stesura del diario, e il diario racconta la vita della ragazza dal giorno della festa per il suo tredicesimo compleanno, il 12 giugno del 1942, al primo agosto del 1944, giorno dell'ultima pagina. Tre giorni dopo, gli otto ebrei del nascondiglio vengono scoperti ed arrestati, sicuramente in seguito ad una soffiata. Fotografie e diario raccontano oggi una vita intera, vissuta, accesa e poi spenta nel campo di Bergen-Belsen. Gli storici si avvicinano tutti alla metà di marzo del 1945: Anne morì di tifo, all'angolo di una baracca. Fu sepolta nel mucchio.



Anne Frank
una storia attuale

MOSTRA DOCUMENTARIA
realizzata da Anne Frank House, Amsterdam

26 gennaio • 29 febbraio 2012
palazzo Samone
via Amedeo Rossi 4, Cuneo
dal martedì alla domenica, 16-19
ingresso libero

dal lunedì al sabato, 9-12
visite guidate gratuite su prenotazione per le scuole
info e prenotazioni:
0171.444640 • biblioteca@comune.cuneo.it

Cultivamento è stato possibile grazie al contributo dell'Inchiesta del Regno del Povo Bassi in Italia e del Consolato Generale del Regno dei Paesi Bassi a Milano.
La mostra "Anne Frank, una storia attuale" è realizzata dalla Anne Frank House di Amsterdam www.annefrank.org



Le ombre nelle fotografie

Le fotografie di Anne illuminano quella zona più serena dell'esistenza dove i bambini giocano a fare i bambini. I diari riflettono il periodo successivo, quelle stanze nascoste al 263 di Prinsengracht ad Amsterdam. Ma riflettono pure la scoperta dell'intimità, il disvelamento alla vita adulta, l'apertura improvvisa di un sipario che inizialmente acceca e spaventa. L'ultima parte, quei sette mesi di prigionia e trasporti dall'arresto fino a Bergen-Belsen, passando per Auschwitz, vengono ricostruiti senza fotografie e senza una parola di Anne, ma attraverso le testimonianze incrociate di chi ha trascorso le testimonianze anche solo un

giorno con lei nel vagone, nella baracca, all'arrivo, negli ultimi minuti.

La carta dei diari non contiene sbiancanti, che furono introdotti solo dopo il 1952. L'inchiostro è per stilografica ed è tecnicamente ferro-gallotannico. Pochi anni dopo, la presenza di ferro negli inchiostri si abbassò fin quasi a scomparire. La calligrafia appartiene ad Anne Frank, in comparazione con cartoline e biglietti precedenti: i diari sono suoi, anche secondo la scienza, e sono protetti e tutelati dalla Fondazione di Basilea e da quella di Amsterdam. Ma la persona di Anne Frank non è certo tutelata, è ancora fragile, come lo è stata in vita.

Avvicinarsi alla sua figura è anzitutto bellezza. Anne è un modello? Un esempio? Forse un mito? Scriveva Primo Levi: «Una singola Anne Frank desta più commozione delle miriadi che soffrono come lei, ma la cui immagine è rimasta in ombra. Forse è necessario che sia così: se dovessimo e potessimo soffrire le sofferenze di tutti, non potremmo vivere». Chi è Anne Frank? Lo stesso Levi diceva che i veri testimoni sono coloro che hanno perso la vita, non i sopravvissuti. Nei suoi canoni e per la sua fine, Anne si trova nel novero dei testimoni: la sua non è certo una testimonianza silenziosa ma lascia trasparire molti colori di sé, dei suoi pensieri, attraverso le pagine dei diari. Una testimone involontaria ma desiderosa di esserlo. Non certamente di esserlo nella fine paurosa che ha vissuto, ma intenzionata a lasciare un segno attraverso le parole: voleva diventare una scrittrice. Ne sono prova le numerose correzioni che ritroviamo sui diari. Chi corregge il proprio diario (nella forma, non sempre nel contenuto) a distanza di settimane? Solo chi desidera che venga pubblicato, che sia a posto, corretto. Anne aveva già in seno quel desiderio di scrittura e di testimonianza; nell'incertezza della sua età, possedeva perlomeno un sogno fragile che sopravviveva nell'ambiguità dell'adolescenza.

Gli occhi di Anne

A tratti, i diari per Anne sono solo parole: non dà una importanza assoluta a quanto scrive ma vive e rivive tutto nel mondo. Il diario non è un oggetto prezioso da solo, è uno strumento che Anne accende per ascoltare cosa batte dentro di lei, per comprendere le sue lacrime, per sfogare le risate. È un velo

che le svela il suo modo di vedere le cose: Anne è preoccupata della realtà fuori dal diario. «Ho l'impressione che un domani né a me né a nessun altro potranno interessare le confidenze di una ragazzina tredicenne» (20 giugno 1942), è una frase rimasta celebre che ci lascia tuttora nel dubbio. All'atto dell'arresto, le testimonianze raccontano di una famiglia pietrificata. Non ci fu il tempo di raccogliere le proprie cose, e nemmeno di prendere gli scritti. Qualcuno, come Melissa Müller, scrive che non ci fu nessun moto di Anne verso i diari: ma è difficile interpretare a distanza di decenni i sentimenti di una quindicenne (nel 1944) sotto gli ordini di quattro agenti armati.

Chi è Anne Frank? È una domanda lecita, così come sembrano lecite le molte risposte che possiamo restituire. È una domanda indispensabile quando desideriamo avvicinarci ad Anne insieme ai ragazzi. Abusare del suo nome significa prenderla a modello, o a vangelo d'un periodo, appropriarsi indebitamente delle vicende, illudendoci di capirle da vicino. O peggio tramutare la ragazza in una sorta di firma di moda, in un marchio apparentemente comprensibile a tutti e dunque così poco simpatico.

Anzitutto, è bene chiarire che non riusciremo ad entrare mai fino in fondo nella sua storia e potremo solo vederla da fuori. Il tentativo diverso in cui possiamo avventurarci, meno da storici e più da educatori, è la possibilità non di entrare nelle vicende ma di guardarle come esse guardano noi. Guardare alle vicende di Anne con lo stesso occhio che le vicende hanno per noi. È uno sguardo differente sulla realtà del passato, che non nasce nell'immedesimazione ma nel tocco della comunicazione.

Tentare di capire quelle vicende da dentro è sbagliato per due motivi. Il primo è il più chiaro: è semplicemente impossibile. Il secondo è più sottile: sicuri di entrare da dentro negli accadimenti di quegli anni, potremmo convincerci che quelle esperienze non fossero così invalicabili, definitive. E il tentativo si tramuta in miraggio, in illusione della mente. Convinti di provare sulla propria pelle quel che provava Anne, possiamo anche arrivare a credere che la gravità e il dramma non fossero così disumani, intollerabili. O comunque che fossero circoscritti: è capitato a lei.

Il mistero più coinvolgente di Anne è invece



l'impenetrabilità dei diari. Pagina dopo pagina, è quell'incomprensione di fondo che ci fa innamorare di lei, di lei così differente da noi, così distante, così seducente nei suoi pensieri, così ingenua a fidarsi, da ragazza, da ragazzina. Non è vedere il mondo con i suoi occhi: quelli sono sfumati a Bergen-Belsen. Ma vedere noi stessi come Anne si vedeva, guardarsi come lei si guardava e ci guarda. Leggere i diari al di fuori di questo desiderio di dialogo significa mitizzare una ragazzina che non voleva diventare un logo, una faccia buona per le magliette.

Ogni domanda possiede una forza...

La tendenza sembra essere quella, comprensibilmente, di dare risposte. Chi partecipa ad una iniziativa sulla Shoah o su uno dei suoi protagonisti si aspetta anzitutto una parola di risposta, ma con i ragazzi si corre spesso il rischio di replicare a domande che essi non si stanno ponendo. L'inutilità di rispondere ad una domanda mai formulata è chiara. Suscitare una domanda nell'ascoltatore significa accendere una curiosità, dapprincipio, e forse in seguito una passione che potrà essere coltivata in futuro. Significa non chiudere l'argomento ma aprirlo alla ricerca personale, all'avvicinamento, ad una presa di posizione. Diceva Elie Wiesel, sopravvissuto allo sterminio, nel suo *La notte* (Giuntina): «Ogni do-

manda possiede una forza che la risposta non contiene più». Accendere domande in chi ascolta è molto ebraico, e procedere per domande lo è ancora di più: perfino alcuni riti sacri cominciano con una domanda.

La bellezza di Anne Frank sta nell'essere piena di domande e di provare con coraggio a rispondere. La bellezza di Anne è di essere una coetanea per sempre di chi oggi e domani ha e avrà tredici, quattordici e quindici anni. Ma Anne non è un personaggio: le sue vicende non si aprono e si chiudono in un volume ma si aprono e si chiudono nella vicenda degli ebrei d'Europa, nella deportazione e nella Shoah. Non è un personaggio perché al di là del libro la sua testimonianza vale, tant'è che moltissimi la conoscono senza aver letto due sole righe dei diari.

Quà, quà, quà, dice la signorina Boccadoca

Anne ci assomiglia? Forse sì. Nel rapporto con se stessa, con l'amore, con la madre e il padre, con la sorella, con la vita della sua città, con la scuola. A scuola era una chiacchierona. Il professore di matematica le diede un tema per punizione, "Quà, quà, quà, dice la signorina Boccadoca", che Anne svolse senza fatica e con molta ironia. Frequentava una scuola Montessori, ad Amsterdam sud, un piccolo istituto che a



visitarlo oggi si scopre non essere molto diverso da allora: forse il metodo dell'italiana, un misto di creazione e conoscenza divertente, ha stimolato in Anne il desiderio di lasciare un segno già fin da piccola, di non sentirsi affatto ferma nei confronti della creazione ma di scrivere, soprattutto, molto. Ora quella sua piccola scuola è intitolata alla bambina che la frequentava.

Con sua madre, Anne ha vissuto pochi momenti piacevoli. Si rispecchiava più facilmente nel padre. «In realtà quindi devo provare molto dispiacere per la mamma? Devo aiutarla? E papà? Non posso, vedo sempre un'altra madre davanti a me, non posso. Come farei? Lei non mi ha raccontato niente, io non gliel'ho mai chiesto. Che cosa sappiamo una dei pensieri dell'altra? Io non posso parlare con lei, non posso guardare con affetto quegli occhi freddi [...] voler bene a questa creatura senza sentimenti, che mi prende in giro, mi è ogni giorno più impossibile» (8 febbraio 1944). Ma è l'amore ad accenderla, a mutarla: nell'ambiente rinchiuso dell'alloggio segreto, lo trova in un amico di sventura, Peter. Si rifugiano insieme nella soffitta, quando possono. Il ragazzo, suo compagno nel nascondiglio, diviene per lei una presenza sempre più densa di affetto, attese, un amore detto sottovoce. Passa alla prima persona plurale, Anne, quando parla di Peter: è un "noi" che la conquista,

che la libera. Peter è un rifugio nel rifugio: nel dramma della sicurezza, un amore dell'adolescenza si tramuta, cambia aspetto e diventa solido, sicuro, come non sono mai gli amori di quell'età. L'amore adolescente va e viene ma Peter c'è. L'amore adolescente è conflitto e perdita, ma Peter c'è.

«Da ieri il tempo fuori è bellissimo e mi sento molto allegra. Quasi ogni mattina vado in soffitta per togliermi dai polmoni l'aria viziata della stanza; dal mio posto preferito sul pavimento, guardavo il cielo azzurro, l'ippocastano spoglio sui cui rami brillavano minuscole goccioline, i gabbiani e gli altri uccelli che, volando veloci, sembravano d'argento e tutto questo ci commuoveva talmente che non riuscivamo più a parlare. Lui aveva appoggiato la testa ad una grossa trave, io stavo seduta, respiravamo l'aria fresca, guardavamo fuori e sentivamo di non poter rompere quell'incantesimo con le parole. [...] Vedevo un bel pezzo di Amsterdam, sopra i tetti fino all'orizzonte, d'un azzurro così pallido che non riuscivo quasi a distinguerne la linea di demarcazione. Finché esiste questo, ho pensato, e io posso vederlo, questo sole e questo cielo senza una nuvola, non posso sentirmi triste» (23 febbraio 1944).

E non manca la pesantezza di una età incerta, vissuta in una condizione di vita sottile. Il rifugio è una scatolina di vita in una scatola

più grande piena di devastazione e dolore. Ma pure l'ironia, rivolta anche alla Germania che Anne aveva conosciuto solo nei primi tempi di vita e che rappresentava tutto l'odio d'Europa. Entrata in una stanza, Anne trova la madre e la sorella che asciugano un piccolo disastro, un vaso rovesciato, e reagisce così: «Tutta la cartellina con i miei alberi genealogici, quaderni, libri, era tutto a bagno. Mi è venuto quasi da piangere ed ero così agitata che mi sono messa a litigare in tedesco» (20 maggio 1944).

Chi è oggi Anne Frank?

Con la mostra *Anne Frank, una storia attuale* resa possibile dalla collaborazione tra il Comune di Cuneo, l'Ambasciata Olandese e la Fondazione Anne Frank di Amsterdam, abbiamo desiderato ricordare ogni persona che ha sofferto, più di 60 anni fa, sotto le leggi razziali in Italia e in Germania, scritte e attuate da fascisti e nazisti, ricordare coloro che hanno sofferto e sono stati uccisi nei ghetti, nelle deportazioni, nei campi di concentramento e di sterminio, nelle marce della morte. Di 11 milioni di ebrei che abitavano in Europa prima della Seconda guerra mondiale, ne sono stati sterminati più della metà. Ma non vogliamo ricordarci di un numero, quel numero che parla di 6 milioni di ragazzi, bambini, adulti uccisi, ma vorremmo ricordarci di ciascuno di loro, come fosse uno di noi, come fosse una Anne Frank meno famosa.

Chi sono oggi le Anne Frank? Chi sono nel mondo quei ragazzi e quelle ragazze che non viaggiano nel vagone buono, che vivono esperienze dolorose di solitudine, violenza, negazione della vita? Chi sono in Italia? E perché da ragazzi non possiamo tacere, oggi, su chi è solo, allontanato, emarginato?

L'arte e l'espressione aiutano. Anche Anne Frank, contemporaneamente ai diari e in un cammino solo a tratti parallelo, scriveva racconti. Sono contenuti nel bellissimo e meno conosciuto volume *I racconti dell'alloggio segreto* (edito in Italia da Einaudi, così come il *Diario*): storie, favole, sogni, sono qui condensati e catturati da Anne perché non scappino per la paura che lei stessa provava. Ne esce una collezione di personaggi inventati che ci aiuta a comprendere la verità più segreta della Anne scrittrice e della Anne ragazza: la

creazione come ostacolo alla fragilità, la fantasia come riparo nella paura. Anne indossa una maschera e sulla maschera c'è la sua faccia delle fotografie di qualche anno prima.

Rileggo ogni volta i racconti come leggessi una lunga preghiera di tempi dolorosi. Perché per chi si dedica alla Memoria non è semplice decidere che cosa raccontare: raccontare la storia generale, la conferenza di Wannsee che decretò la Soluzione finale o la storia di una ebrea nascosta in una soffitta ad Amsterdam? Raccontare i pensieri di questa ebrea legati alla sua vita reale o raccontare la sua fantasia, ciò che creava? Che cosa sia più importante, è il cuore e la storia a dircelo.

Essere memoria

Una tradizione ebraica dice che ogni bambino, quando ancora si trova nella pancia della mamma, conosce tutte le cose del mondo. Appena nasce, un angelo scende dal cielo e gli tocca la bocca, così che il bambino dimentichi tutto. Per questa tradizione, passiamo tutta la nostra vita a cercare di ricordare quello che già sapevamo prima di nascere. È una leggenda strana, che ci mette di fronte ad un impegno molto bello: ricordare non è più un favore che facciamo agli altri, a un popolo poco conosciuto o per alcuni sconosciuto. È un favore e una promessa che facciamo anzitutto a noi stessi e a chi verrà dopo di noi. Voglio vivere e voglio che la gente viva. Voglio ricordare, e voglio che la gente ricordi.

Certi vecchi archivi riservano sorprese inaspettate. Tempo fa è stato rinvenuto miracolosamente un filmato girato ad un matrimonio ad Amsterdam prima che tutto precipitasse. Il filmato è piuttosto semplice: scene allegre, sorrisi, gli sposi a braccetto. Ma ad un certo punto si svela ai nostri occhi la sorpresa, come un doppio fondo del prestigiatore che nasconde la bellezza: si apre una finestra e spunta una certa Annelies Marie, cioè Anne Frank. Proprio lei, e si muove e sorride: vederla in movimento è emozionante, perché espone l'esistenza in ogni centesimo di secondo; tutto è brevissimo, ma basta a farci sognare e commuovere. Chissà, ogni tentativo di raccontare una briciola ci dona il gusto di tutto il pane. La storia di undici milioni di perseguitati vive anche, ne sono sicuro, nel sorriso di Anne Frank che sorge da una finestra.

La mostra di Anne Frank

FRANCESCA QUASIMODO

Le emozioni che suscita Anne Frank sono difficili da raccontare, quasi inesprimibili: solo chi si accosta a lei col silenzio e col rispetto riesce a percepire il fascino immutato che da decenni emana da questa figurina così piccola e grandissima, così meravigliosamente viva a dispetto di una morte tanto aberrante.

La bellissima mostra *Anne Frank: una storia attuale*, promossa dal Comune di Cuneo presso Palazzo Samone e realizzata dalla Anne Frank House di Amsterdam con il contributo dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi in Italia e del Consolato Generale del Regno dei Paesi Bassi a Milano, in occasione del Giorno della Memoria, ha dato l'opportunità a moltissime classi delle scuole del territorio di Cuneo di conoscere più da vicino la figura di Anne, anche senza una lettura del *Diario* (che comunque, per fortuna, viene ancora proposta in molte scuole), nelle settimane intercorse tra il 26 gennaio e il 29 febbraio 2012. Primo Levi ha scritto: "Una singola Anne Frank desta più commozione delle miriadi che soffrono come lei, ma la cui immagine è rimasta in ombra. Forse è necessario che sia così: se dovessimo e potessimo soffrire le sofferenze di tutti, non potremmo vivere". Anche per questo Anne è una figura molto popolare tra i ragazzini delle scuole primarie e secondarie italiane, ma conoscerla più a fondo, attraverso documenti che hanno riguardato lei e la sua famiglia, l'ambiente in cui ha vissuto, gli avvenimenti della storia, le aberrazioni di cui è stata vittima, e soprattutto attraverso le splendide fotografie che suo padre amava scattare a lei, a sua sorella Margot e alla moglie Edith è stato di grande stimolo per tutti quelli che hanno visitato la mostra. Ogni classe ha potuto avere una visita guidata da volontari che hanno accolto i ragazzi e che hanno illustrato con grande competenza il percorso di visita, che vedeva in parallelo sia la vita della famiglia Frank, sia la vita in Europa negli anni del nazismo e del crescente antisemitismo. Alle fotografie si alternavano le spiegazioni dei pannelli, puntuali e sintetiche allo stesso tempo, che hanno consentito di seguire con attenzione le varie fasi delle vicende.

Senza dubbio le parti che hanno interessato maggiormente i ragazzi sono state quelle dedicate alla protagonista, al suo diario e all'alloggio segreto: quest'ultimo, in particolare, suscita ancora molto fascino e molta curiosità. Per i ragazzi d'oggi, abituati in gran parte a vivere senza alcun tipo di ristrettezza, risulta quasi impossibile immaginare la difficoltà di stare nascosti per più di due anni in uno spazio piccolissimo, nella convivenza forzata con persone quasi estranee con cui spesso non si riesce ad andare d'accordo, e soprattutto nell'impossibilità di uscire di casa o di mettere anche solo la testa fuori dalla finestra per guardare che cosa succede nelle case e nelle strade vicine. E in più dover mantenere il silenzio durante tutta la giornata: una cosa praticamente inconcepibile per chi vive nel

rumore, nella musica, nelle parole in ogni momento della vita. La privazione della libertà e dell'uguaglianza sono i punti principali su cui è stato necessario attirare l'attenzione degli alunni. Grande emozione ovviamente è derivata anche dal vedere alcune delle pagine autentiche del diario, la grafia di Anne, la sua attenzione alla scrittura, all'ordine, la sua ambizione a voler diventare una scrittrice (elemento, questo, di grande stimolo per chi, tra i giovanissimi, ama la scrittura e vi si dedica già con passione).

Le ultime sale hanno necessariamente trasmesso molta commozione e angoscia: il tradimento del gruppo, la scoperta del rifugio da parte della polizia, la deportazione, la fine. Il sottotitolo della mostra (*Una storia attuale*) punta proprio a sottolineare che il razzismo e l'antisemitismo non sono scomparsi oggi, poiché nuove e vecchie ideologie inerenti a "razze pure" rischiano sempre di fare proseliti in ogni zona del mondo: la descrizione dei campi di concentramento, la tragica sorte di tutti gli abitanti dell'alloggio segreto che morirono in vari punti dell'Europa nazista e l'apertura ai fenomeni moderni di razzismo che purtroppo ancora caratterizzano alcuni momenti del mondo contemporaneo servono proprio a ricordare il pericolo cui possono condurre l'ignoranza o la presunta superiorità di un gruppo etnico su un altro.

Poco prima dell'uscita dai locali era stato posto un pannello bianco riservato ad accogliere le firme di tutti gli alunni delle scuole che avrebbero visitato la mostra; questo elemento si è rivelato uno degli spunti di riflessione positiva, un vero e proprio inno alla speranza: alla chiusura dell'evento non era quasi più rimasto uno spazio bianco, libero, privo di nomi. Con entusiasmo tutti i ragazzi hanno firmato il pannello, cercando -ovviamente- i modi più originali per essere visibili in mezzo a tutte quelle firme: il risultato è stato quello di ribadire che tanti coetanei di Anne Frank continuano a ricordare la sua storia e a non dimenticare quella di tanti milioni di persone che hanno subito una sorte come la sua per l'assurdità della pazzia e dell'odio.



Le firme di tutti gli studenti che hanno visitato la mostra

Cosa si vede all'orizzonte della sfida

Il testo che segue è tratto dalla registrazione dell'incontro *Cosa si vede all'orizzonte della sfida*, tenuto durante scrittorincittà 2011 da Massimo Ottolenghi e introdotto da Giorgio Vasta, incentrato sul volume *Ribellarsi è giusto* (Chiarelettere, 2011) dello stesso Ottolenghi. Il testo è stato rivisto dall'autore che ne ha autorizzato la pubblicazione.

Giorgio Vasta: Oggi parliamo del libro di qualcuno che ha attraversato il '900, qualcuno che è nato nel 1915 e ha sostanzialmente conosciuto tutta quella che è stata la realtà conflittuale italiana degli ultimi 80 anni. Ci si immaginerebbe un libro inclinato verso il passato, un libro che ragioni esclusivamente o soprattutto sul passato, provando a mettere a fuoco cosa è accaduto e cosa non è accaduto. Ciò che, invece, sorprende e colpisce è che questo è un libro che prima di tutto ragiona sul futuro. Altro elemento sorprendente è l'appello che Ottolenghi ha posto all'inizio del libro: è parlando di questo appello che mi piacerebbe cominciare la nostra conversazione, perché non è per nulla frequente, anzi direi rarissimo, che una persona di un'altra generazione si rivolga a chi oggi ha 15, 20, 30 anni, chiedendo perdono, chiedendo scusa, riconoscendo una responsabilità, riconoscendo che determinate cose non sono andate come dovevano andare. Questa è stata una percezione per me davvero emozionante e commovente. Vorrei dunque chiederle di raccontarci dov'è nata l'idea e l'esigenza di domandare scusa.

Massimo Ottolenghi: Ho ritenuto che noi, dopo avere combattuto per la liberazione e aver sacrificato molto per dare all'Italia la Costituzione, dovessimo chiedere scusa per non aver saputo educare e preparare la futura generazione. Non aver saputo soprattutto epurare e profittare di quella situazione di speranza, che improvvisamente era arrivata a illuminare il nostro Paese, per liberarci da tutte le scorie di immoralità, violenze, illegittimità, illegalità, sopraffazione. Abbiamo permesso che a 20 anni di oppressione della de-

mocrazia, succedessero 20 anni di maleducazione della democrazia. Non abbiamo saputo fare e soprattutto potuto fare una rivoluzione delle coscienze così come ha fatto invece la Germania, che era caduta ancora più in basso di noi. La Germania ha saputo porsi perché troppo, molto e giustamente colpita per le sue nefandezze; ha saputo, da quella che era l'industrializzazione della morte dei campi di sterminio, ricavare dei profitti e degli insegnamenti: oggi per le strade di Berlino si vedono, segnalate con lapidi, tutte le famiglie e le persone che sono state sterminate. La Germania vuole che il popolo attuale riconosca le proprie colpe, i propri torti e si redima da quelle nefandezze. Da noi questo processo non c'è stato perché c'era una situazione, una congiuntura politica particolare: ovvero lo scontro della democrazia americana con il comunismo russo. Ciò è avvenuto perché il Vaticano, schierandosi con gli americani e col conservatorismo, ha voluto salvare troppe persone che, a prescindere dai loro errori ideologici, si erano macchiati di nefandezze morali. Quando noi del Partito d'Azione parlavamo di epurazione, non intendevamo tanto l'epurazione ideologica, ma l'epurazione morale. Ed è questa che è mancata. Il mio allarme è dovuto al fatto che ho l'impressione che oggi, mentre si apre uno spiraglio, il nostro Parlamento sia occupato in una guerra tra Governo e Stato. Non vorrei che in questa situazione si rifacesse, a maggior ragione, lo stesso errore di ieri. Deve far riflettere che il Governo sia caduto più per motivi legati allo spread, che per l'indignazione degli italiani. È un elemento che deve farci pensare e farci indirizzare verso nuovi progetti di recupero della democrazia. Spero

che siano progetti possibili, col governo Monti. Spero che un governo tecnico duri i tempi necessari perché questo recupero della democrazia sia possibile. Questa è la ragione per cui ho scritto, prima ancora che avvenisse la caduta di Berlusconi, queste pagine di allarme: per lanciare un urlo che vorrei fosse raccolto dai giovani, che vorrei fosse portato avanti e sentito. Perché i giovani possano finalmente immettersi nell'inizio della nuova democrazia e recuperare progetti e iniziative, che rendano la Costituzione qualcosa di vivo, di sentito, qualcosa di respirato da tutti, e che non lascino che la Costituzione diventi una carta senza valore calpestate da tutti.

Giorgio Vasta: Mi ha colpito molto quanto diceva a proposito della Germania e penso a quel momento che divide in modo netto l'Italia dalla Germania alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Noi abbiamo piazzato Loreto, la Germania ha il processo di Norimberga. Sembra che la storia italiana sia un succedersi di occasioni mancate. Tanti momenti nei quali sarebbe stato indispensabile, tanto più in un Paese come l'Italia, passare attraverso un processo non semplicemente giuridico, ma culturale di individuazione di responsabilità: nel '45, probabilmente nel '92 ai tempi di Mani Pulite. Molto probabilmente, adesso, invece di esserci quel tipo di processo, si produce una situazione diversa, uno stemperarsi delle responsabilità, un perdere anche la memoria di quali sono state le responsabilità, di chi ha determinato quello che è accaduto. Come è possibile che non riusciamo a ripristinare una logica e continuiamo ad andare avanti ripetendo sempre lo stesso errore?

Massimo Ottolenghi: Perché gli italiani sono superficiali, svagati, non hanno coerenza logica. L'Italia è un Paese appena nato, una nazione appena nata. Una nazione che non ha bisogno di uomini designati dalla provvidenza, ma di padri repubblicani. È questo il fatto. Da noi c'è un pietismo che immediatamente porta a perdonare tutto. Non parlo di processi davanti alla giustizia per le violazioni dei diritti fondamentali dello Stato e della Costituzione, ma parlo di processi morali, di condanne morali, di condanne che macchino un individuo, macchi-

no una cricca, macchino quelle bande di responsabili che possono averci governati in tempi diversi. È questo che occorre che nasca dalla coscienza, che nasca dal riesame della nostra storia, delle nostre azioni e dei nostri progetti per il futuro. È buffo, sono io che parlo di futuro. Il futuro sono i giovani, oramai sono loro che devono prendersi la responsabilità non di distruggere, non di incorrere e ricorrere soltanto ad affermazioni da barricata populistica, ma di fare un esame di coscienza. I giovani devono assumersi dei progetti alla base della società, far vivere le comunità. Devono organizzare dei gruppi, delle comunità di quartiere e delle circoscrizioni. Vedere quali sono i problemi della popolazione. Quando noi siamo saliti sulle montagne, abbiamo trovato scuola di democrazia nei comuni dove il sindaco ramazzava la strada. Nessuno deve vergognarsi di ramazzare la strada. Tutti devono ramazzare la strada davanti alla propria casa. Perché è dal basso che si riparte. È prendendo in mano dei progetti e delle partecipazioni minime che progressivamente si impara ad assumersi responsabilità maggiori, ed è lì che possono nascere i futuri ranghi di dirigenti, di funzionari validi, di persone responsabili.

Giorgio Vasta: Nel suo libro Lei approfondisce l'importanza rivestita da uno strumento che abbiamo già a nostra disposizione, ovvero la Costituzione. È interessante come in questi giorni, in diversi incontri di questa manifestazione, ci si sia naturalmente riferiti alla Costituzione come a un patrimonio se non negletto, sostanzialmente ignorato. In tempi in cui si porta l'attenzione sull'identità legata ad un territorio specifico, e penso a tutta la retorica leghista, Lei dice che è la Costituzione il nostro territorio unitario. Perché perdiamo continuamente di vista il valore e l'importante della Carta Costituzionale, alla quale dovremmo saper domandare e che è nella condizione di risponderci?

Massimo Ottolenghi: Il perché è semplice: la Costituzione è il dono dei nostri caduti delle guerre, è il dono di un'élite di uomini appartenenti a ideologie diverse, da Togliatti a De Gasperi, ma di uomini che avevano, come è giusto, posto un ideale al di sopra dell'ideologia, perché avevano sofferto nelle

prigionie, nelle persecuzioni, nella guerra, l'orrore della perdita della libertà. Oggi ci si dimentica di tutto ciò, perché tutti hanno trovato la libertà già pronta. Salvo che hanno interpretato la libertà come libertà del potere e non come libertà dei cittadini, come libertà dell'abuso e non come limite e confine all'azione dei diritti e dell'interesse degli altri soggetti con cui si convive nella comunità. La libertà ha dei limiti, vale in quanto ciascuno è portatore di diritti, e noi tutti siamo prima di tutto esseri umani, poi siamo cittadini del mondo, poi cittadini d'Europa, poi cittadini d'Italia, poi cittadini del Piemonte, cittadini di Cuneo, cittadini del quartiere di Cuneo, cittadini nell'ambito del condominio, cittadini in quei pochi metri quadri in cui è circoscritta la nostra casa, il nostro territorio, laddove abbiamo messo le nostre radici, o dove abbiamo formato la nostra famiglia. Ma ciascuno di questi gradi comporta degli obblighi, ciascuna di queste qualifiche comporta dei diritti. E tutte vanno rispettate. E tutte hanno un grado: quando dico che tutti siamo esseri umani vuol dire che questo è sacro e va al di sopra di tutto. Quando dico cittadini del mondo è perché siamo tutti uguali. Quando dico cittadini d'Europa parlo di questa zona del mondo nella quale siamo inseriti e ci stiamo organizzando, poi siamo italiani. Qui da noi si rovescia tutto il discorso, qui da noi si dimentica tutto. Ci sono quelli che urlano dicendo "noi siamo di Cuneo" - dico per dire - "noi siamo di Varese". Ma noi siamo italiani! Quando parliamo dell'Europa, l'Europa siamo noi. L'Italia siamo noi, il popolo siamo noi. Non si può dire, come dice Berlusconi, "la sovranità del popolo mi ha investito". Perché è parlare della sovranità di un popolo astratto, non di un popolo concreto. Nel '45 avevamo due governi in guerra, uno squalificato come la monarchia che aveva tradito i suoi giuramenti sullo Statuto, l'altro in mano a un dittatore, un "Quisling" designato per dominare l'Italia. Oggi invece ci siamo trovati in una situazione ancora più complessa: non la battaglia di due governi, ma la battaglia di un governo contro lo Stato. Le istituzioni sono state occupate dai partiti e l'infezione morale ha dilagato ovunque a tutti i livelli. Ecco perché occorrerebbe un esame di coscienza: per ripulire, disinfettare questo corpo ormai esausto, che addirittura si vuole

spezzettare, dare in pagamento a chi vende il proprio voto, dare in pagamento alle cricche. Questo è il problema. Problema non da poco.

Giorgio Vasta: Poco fa ha fatto riferimento a titolo d'esempio a Cuneo e prima dell'inizio dell'incontro mi ha raccontato che una parte del suo percorso professionale è in qualche modo legato a Cuneo e al cuneese. Vorrei allora chiederle di raccontarci in quali circostanze ha avuto a che fare con Cuneo e con Duccio Galimberti, di cui mi raccontava prima.

Massimo Ottolenghi: Cuneo è una città che mi è molto cara. Sono venuto a Cuneo a dare gli esami di licenza ginnasiale, eravamo nel '29. Il ginnasio e il liceo dovevano essere in via Bonelli. Ho imparato a giocare a football in quella che è piazza dei Martiri della libertà. Ho abitato per alcuni mesi in via Vittorio Amedeo. Ero venuto qui a prepararmi per recuperare una bocciatura al ginnasio di Torino, dove i miei comportamenti non erano stati ritenuti consoni alla situazione del 1929. È l'anno in cui mio zio, l'avvocato Porrone e famiglia, sono finiti agli arresti perché mio zio militava nel partito socialista. Ero compagno di banco di Emanuele Artom, uno dei martiri della nostra guerra partigiana. Ero compagno di scuola di Pajetta junior. Protestavo violentemente alle lezioni di ginnastica, allora chiamate educazione fisica, perché si risolvevano in una beffa a carico di Emanuele Artom che non era in grado di salire sulle pertiche. Avevo protestato perché non volevo indossare la divisa e mi avevano bocciato, tra l'altro, in educazione fisica, materia che non si poteva riparare ad ottobre. Quindi si perdeva l'anno, perché l'educazione fisica era materia fondamentale, era più importante del latino, del greco e di tutto il resto. Così mi sono preparato da privatista e negli ultimi mesi sono venuto a Cuneo presso delle cugine, una delle quali era insegnante di latino e greco a Fossano, e ho preparato i miei esami che ho superato, direi brillantemente, in via Barbaroux. È stato un anno molto importante, perché a Cuneo ho conosciuto Duccio Galimberti e Dante Livio Bianco. Un giorno ero andato a incontrare mio zio che usciva dal circolo, allora esisteva un circolo

dove la buona borghesia si riuniva, e passeggiando sotto i portici e sbucando in una piazza che oggi è intitolata a Tancredi Galimberti, mio zio mi ha fatto vedere Marcello Soleri. Così ho conosciuto quell'uomo, con quella faccia da moschettiere, che poi ho riincontrato e nel cui studio sono andato a fare pratica da avvocato e nel cui studio ho vissuto a Torino, per molti mesi, proprio durante i periodi dei processi che hanno portato alla fucilazione dei martiri. Lo studio era in via Corte d'Appello, fianco a fianco del "palazzaccio", il palazzo di giustizia dove s'è svolto il famoso processo. E noi dietro gli scuri chiusi eravamo in pianto, in ansia per i nostri amici, che sarebbero stati decimati. Per la strada solo il rumore dei tacchi dei chiodi dei tedeschi, il rumore dei cingoli di un carro armato che continuava a girare intorno al palazzaccio. Ma è inutile che io vada per questi sentieri... A Cuneo sono tornato due o tre volte dopo la guerra, quando sono stato magistrato, pretore a Savigliano: dipendeva dalla Procura di Cuneo e venivo in città quando la procura mi chiamava. Non avevo più modo di fermarmi come allora, quando studiavo e passeggiavo felicemente in bicicletta lungo Viale degli Angeli. Ed ero a Cuneo proprio quando Modesto Soleri e Livio Bianco vennero picchiati a Torino uscendo dall'università per essere stati a una lezione del professor Ruffini. Il fatto ci aveva traumatizzati tutti quanti, tra i giovani c'era stata un'indignazione generale. E lì erano nati i semi di quelle amicizie, di quei legami politici che poi si sono sviluppati tra Torino e Cuneo durante la Resistenza. Per cui Cuneo ha un posto importante nel mio cuore.

Giorgio Vasta: Leggendo il suo libro risaltano una serie di nomi. Risaltano sia all'interno di *Ribellarsi è giusto*, sia all'interno di un altro suo libro che si intitola *Per un pezzo di patria*, che è stato pubblicato da Blu Edizioni qualche anno fa. Prima che cominciasse l'incontro, un po' scherzando, dicevamo come avesse conosciuto, fosse stato compagno di scuola, di università di buona parte delle vie e delle piazze, o meglio delle persone attraverso i cui nomi conosciamo varie parti di Torino e di Cuneo. All'interno di *Ribellarsi è giusto* c'è un racconto che riguarda Ferruccio Parri: è quell'intervento di Par-

ri alla sede del partito d'azione. La storia che Parri racconta è una storia fondata su una metafora molto efficace, quella delle pulci. Volevo chiederle di raccontarla perché ho l'impressione che possa dire molto del momento che stiamo attraversando.

Massimo Ottolenghi: Dopo la liberazione sono stato direttore amministrativo del quotidiano GL che è uscito a Torino per circa un anno e mezzo. Intorno a quel quotidiano si erano raccolti tutti gli uomini più eletti della nostra cultura piemontese: Galante Garrone, Giorgio Agosti, Salvatorelli, Venturi e Giorgio Bocca, e potrei andare avanti ancora perché non c'era un intellettuale di sinistra che non fosse legato a questo giornale. È stata una vita dura e di stenti, perché eravamo visti male dai comunisti perché considerati la quinta colonna del partito liberale ed eravamo visti male dai democristiani perché eravamo considerati la quinta colonna del partito comunista. Eravamo visti male dai socialisti perché eravamo in concorrenza con loro. Eravamo visti male da tutti, soprattutto da Popolo Nuovo e dalla Democrazia Cristiana perché eravamo dei laici. Il giornale faticava a uscire, mancavano i soldi. Giorgio Bocca in un suo libro si ricorda di me dicendo: "Quando è venuto l'avvocato Ottolenghi e si è chiuso il giornale, manco la liquidazione mi ha pagato". Ed è vero, perché agli uomini di partito non ho riconosciuto una lira di liquidazione. Ho pagato la liquidazione solo a quelli che avevano lavorato per il giornale, ma che non avevano lavorato per l'idea. A tutti gli altri avevo detto: "Avete rischiato la vita per l'idea, potete anche perdere la liquidazione". E infatti fu così. Qualcuno non mi ha perdonato, ma la maggior parte mi ha apprezzato. In quei momenti ho avuto un incontro con Maurizio, Maurizio era Ferruccio Parri che è stato il primo capo del governo dopo la liberazione. Mi lamentavo che il giornale chiudesse, pensando che sarebbe stata una iattura per la nostra cultura e per la nostra vita politica. Ricordo che Ferruccio Parri mi disse: "Eravamo pochi, ma adesso siamo ancora più pochi. Gli uomini di buona volontà si contano sulle dita delle mani. Non possiamo fare di più. Però noi, e ricordatelo, dobbiamo continuare sempre ad essere come le pulci: a morsicare per svegliare chi dorme,

chi ha la coscienza assopita, e dobbiamo sempre continuare a fare vivere gli ideali nostri, per la Costituzione che daremo e per la democrazia che abbiamo regalato al popolo italiano". È stato un po' quel morso delle pulci che mi ha spinto a scrivere questo libro. Vorrei essere un'enorme pulce per dare un enorme morso a decine e centinaia e migliaia di italiani, che si sveglino, che imparino a esercitare direttamente i loro diritti prima di perderli, prima di delegarli, prima di esserne spogliati, perché in questi anni troppo è stato delegato, troppo è stato perduto. Adesso bisogna recuperare quegli spazi e bisogna recuperarli con esercizio diretto dei diritti personali, per essere cittadini e non sudditi.

Giorgio Vasta: Vorrei rivolgerle un'ultima domanda: per ovvie ragioni autobiografiche nel suo libro si fa riferimento anche a quella che è stata la Shoah storica, poi però l'attenzione va anche a quelle periodiche shoah dei valori e dei diritti particolarmente frequenti in Italia. Quello che le chiedo è di raccontarci in che cosa consistono e in che modo accorgercene, dato che sembra che ci accorgiamo sempre a posteriori di tutto quello che abbiamo perduto o che abbiamo accettato di perdere.

Massimo Ottolenghi: Nel mio libro ho parlato di shoah dei diritti, perché in alcune occasioni, andando a parlare della Shoah, mi era venuto da riflettere sul fatto che la Shoah, che in ebraico vuole dire catastrofe, rovina, è da vedersi in due modi: storicamente c'è stata prima una shoah dei diritti, alla quale è seguita la shoah degli uomini. La shoah dei diritti è quel momento in cui i cittadini si degradano a sudditi, i sudditi diventano cose, si dimenticano di essere persone e diventano degli oggetti. È quello che è accaduto allora: gli ebrei sono stati privati della cittadinanza, gli ebrei sono stati privati del diritto di ogni proprietà. Progressivamente gli ebrei sono stati privati del diritto di vivere. Erano dei subumani. Io ho provato qual era la situazione di un subumano. E dico attenzione, perché la shoah dei diritti, in un certo senso, è più grave della shoah degli uomini, perché è quella che prepara la distruzione o la morte degli uomini. Prepara quella fase

psicologica in cui la vita degli altri non conta più. Fa dimenticare che noi, prima di essere cittadini, siamo esseri umani. La shoah è quello stato di assonnamento, di torpore, in cui non ci si accorge quando si dice che il vicino è di un'altra razza, il vicino è di un altro paese, che parla un'altra lingua, che mangia un'altra minestra, che crede ad un altro dio... Se noi tolleriamo questo, se cominciamo a tollerare il principio per cui un essere umano non è più tale, di conseguenza tolleriamo anche che a noi stessi possa accadere quello che accade agli altri. Perché badate, alla persecuzione degli ebrei sono seguite le guerre, alle guerre sono seguiti gli stermini, la vita umana non contava più niente. Non aveva più nessun valore. E quando la vita umana non ha più valore, si è arrivati al fondo. E attenzione, in questo stato di torpore si può arrivare progressivamente. Quando i leghisti hanno proposto che a Milano gli immigrati dovessero viaggiare in tram separati, non facevano che invocare quello che i tedeschi, entrando in Varsavia, hanno fatto agli ebrei, per provocarli e poi catturarli e ucciderli. Le discriminazioni sono la prima fase della shoah dei diritti e quando il cittadino diventa suddito, non esiste più dignità, non esistono più diritti, non esiste più la legalità, non esiste più nulla.

Giorgio Vasta: Vorrei ringraziarvi di averci ascoltato, vorrei ringraziare Massimo Ottolenghi non semplicemente per i libri che ha scritto, ma anche per qualcosa di cui mi ha fatto rendere conto: il significato del termine *gravitas*. Rendermi conto non solo della qualità di ciò che Massimo Ottolenghi ci ha raccontato, ma anche della qualità della lingua con cui ci ha raccontato, mi ha fatto pensare alla capacità di sorvegliare il lessico, di affrontare sempre con scrupolo e con misura la costruzione delle frasi, e mi ha fatto capire che c'è qualcosa che riesce a resistere a questa specie di onda di piena della farsa che sembra avere travolto o stare travolgendo tutto quanto. Quindi la *gravitas* corrisponde alla consapevolezza che ci sono cose serie per le quali vale spendersi, per le quali vale la pena parlare, e che la dignità non è uscita fuori dalla storia, ma anzi andrebbe rivendicata come qualcosa di costitutivo all'interno della Storia.

In ricordo di Giorgio Bocca

MARCO REVELLI

Giorgio Bocca è stato – lo sappiamo benissimo – molte cose, nella sua lunga vita. È stato un giornalista – un grande giornalista, uno dei più grandi dell'Italia repubblicana. È stato uno scrittore, perché molti dei suoi libri, a cominciare dal suo primo, *Partigiani della montagna*, o da quella sua straordinaria autobiografia che è *Il Provinciale*, sono letteratura, in senso proprio, per la scrittura, per la capacità di descrizione di persone e di ambienti. È stato un testimone acutissimo dell'Italia e delle sue trasformazioni sociali, antropologiche, politiche per più di mezzo secolo. Ma è stato, soprattutto, “un partigiano”. Un “partigiano della montagna”, appunto. Sono stati quei “venti mesi” di guerra partigiana che l'hanno rivelato a se stesso: che ne hanno fatto quello che poi sarà e che noi abbiamo conosciuto. E da quel baricentro non si discosterà mai. A quel polo d'attrazione biografico e storico ritornerà sempre, come a una natura originaria a cui non ci si sottrae.

Giorgio, d'altra parte, cuneese di nascita e montanaro di natura, in montagna c'era salito subito, d'istinto, il 12 settembre del 1943 quando, con un piccolo gruppo di ufficiali degli alpini di fresca nomina aveva raggiunto Frise, una piccola frazione sui contrafforti della Valle Grana, a un'ora di cammino da un'altra borgata abbandonata, Paraloup, dove negli stessi giorni si stava insediando il gruppo guidato da Duccio Galimberti e Livio Bianco. Era nata, allora, la Banda Italia Libera, la prima formazione partigiana italiana inquadrata nelle file di “Giustizia e Libertà”. E da combattente “GL” Bocca si farà tutti i venti mesi di quella guerra spietata, due inverni durissimi e un'estate feroce, di rastrellamenti, di fame e di marce estenuanti: il suo personale e collettivo “romanzo di formazione”.

Appartiene dunque a quella “classe di leva” – la stessa di mio padre, la cosiddetta “gioventù del littorio” – per la quale la tragedia della guerra segna uno spartiacque radicale, che spezza la biografia, e nella sconvolgente presa di coscienza della vera natura del fascismo ne interrompe irrimediabilmente il filo di continuità – sociale, culturale e familiare –,

dividendo la vita in un "prima" e in un "dopo" inconfondibili. Producendo in senso proprio un "nuovo inizio", che volenti o nolenti sarà per tutti quelli che erano passati per quell'esperienza un carattere impegnativo anche quando, deposte le armi, dovranno reinventarsi una "vita civile".

Per Bocca quel congedo significherà la diaspora, il passaggio dalla periferia piemontese alla "capitale" Torino, apprendista alla *Gazzetta del popolo*, e poi a Milano, al *Giorno* di Italo Pietra. Ma il tono un po' ringhioso del "provinciale" e l'aria ribelle della montagna non l'abbandoneranno mai. Si porterà sempre dietro il tratto rustico, talvolta scostante, l'approccio rude al reale, persino cinico in qualche aspetto, e insieme il senso di appartenere comunque, per vicenda biografica e per etica acquisita, a un'"altra Italia", diversa da quella prevalente, servile, unanimista e conformista. Un "anti-italiano", nell'Italia che dopo la stagione dei fucili si accomodava, compiacente, nei propri antichi vizi.

Del montanaro e del partigiano, d'altra parte, Giorgio si porterà per sempre dietro anche la vocazione dell'esplorazione. Il gusto e la volontà di vedere, con la penna dopo il fucile. Era un esploratore per vocazione e per naturale inclinazione, ciò che ne faceva, insieme alla scrittura asciutta ed essenziale da vecchio Piemonte, il grande giornalista che è stato, capace di scandagliare i caratteri dei propri interlocutori, ma soprattutto curioso fino all'estremo di tutto ciò che si muove negli interstizi del sociale, siano gli scostamenti nel costume o i segni dell'innovazione, le nuove forme della produzione o i processi sommersi del conflitto. Buona parte dei suoi 61 volumi – dal primo, *Partigiani della montagna*, pubblicato da un piccolo editore cuneese già nel '45, all'ultimo, *Grazie no*, edito da Feltrinelli – testimonia di questo furioso bisogno di "vedere", sia che si tratti de *La scoperta dell'Italia* trasformata dal boom dei primi anni Sessanta (Laterza 1963) o dell'incipiente malessere della seconda metà degli anni Settanta (*L'Italia l'è malada*, L'Espresso 1977), del primo emergere di un razzismo fino ad allora sconosciuto (*Gli italiani sono razzisti?*, Garzanti 1986) o dello spaesamento del dopo-Tangentopoli (*Il viaggiatore spaesato*, Mondadori 1996)... Testi a volte discutibili, e aspramente discussi (penso al reportage dal Sud, visto con l'occhio del Nord), ma tutti frutto di un lavoro diretto di scavo. E di una volontà di capire che faceva in qualche modo da contraltare (e da compensazione) alla coriacea tendenza a non vedere e non capire della stragrande maggioranza della classe politica.

Era anche a modo suo – da laico impenitente – un "fedele". Al di sotto della scorza burbera e scostante, nutriva fedeltà profonde, celate a volte con fastidio e con pudore dietro il tratto scostante, l'ostentata indifferenza, il rifiuto del buonismo melenso spinto fino all'affermazione brutale. Si spiega così, con questo intreccio tra fedeltà e curiosità, tra continuità e innovazione, il pessimismo – sacrosanto – degli ultimi titoli: *Voglio scendere!* (1998), *Il secolo sbagliato* (1999), *Pandemonio. Il miraggio della new economy* (2000), *Il dio denaro. Ricchezza per pochi, povertà per molti* (2001), *Piccolo Cesare* (2002), *Basso impero* (2003), *Annus Horribilis* (2010)...

Il fatto è che per il partigiano Bocca – come per tanta parte dei suoi antichi compagni del Partito d'Azione, come per Bobbio, come per Galante Garrone, come per Leo Valiani – questa Italia, l'Italia della fine del Novecento e del nuovo secolo – era diventata insopportabile. Dal berlusconismo lo separava un'antitesi di stile, prima che politica. Nutriva per il "Presidente di tutti gli italiani" un'avversione di pelle, istintiva. Morale e umorale. In lui, l'antitaliano Bocca vedeva la sintesi dei peggiori vizi nazionali (la "sintesi di tutte le nostre antitesi", avrebbe detto Piero Gobetti): quelli che ci erano costati la vergogna del fascismo e la tragedia di una guerra perduta. Per questo la sua parola ci mancherà, enormemente, in questa difficile transizione.

Alpitour se ne va

ENZA BRUNO

Il 13 settembre 2011 era una di quelle belle giornate di fine estate con il cielo azzurro e le montagne limpide che la nostra città è solita regalarci. Per 300 dipendenti Alpitour resterà però la giornata più buia dell'Azienda poiché, completamente inaspettata, giunge la decisione di chiudere la storica sede di Cuneo per riunire tutto il personale a Torino. Alpitour nasce a Cuneo nel 1947, quando il Signor Lorenzo Isoardi apre l'Agenzia Alpi che, grazie alla sua capacità di cogliere i

primi segnali di interesse degli italiani per i viaggi oltre frontiera, cresce fino a diventare il primo Tour Operator italiano. Al raggiungimento degli ambiziosi traguardi concorrono centinaia di dipendenti, tutti del territorio cuneese, che con grande passione e determinazione hanno permesso ad Alpitour di ricoprire una posizione di assoluto rilievo, anche a livello europeo. Nel passato, come ancora nel presente, il senso di appartenenza all'Azienda è sempre stato molto for-



te e ha permesso di superare i momenti più difficili: dal crollo delle Twin Towers del 2001, allo Tsunami, alla recente Primavera araba che hanno avuto pesanti ripercussioni sul turismo.

Dapprima increduli, i dipendenti in brevissimo tempo si organizzano per rifiutare con fermezza e determinazione quella scelta ingiustificata, volta principalmente ad ottenere una consistente riduzione dell'organico mascherando come trasferimenti quelli che in realtà sono licenziamenti.

È un ininterrotto susseguirsi di iniziative, uno slancio corale che ha coinvolto la Città e i suoi Amministratori, i rappresentanti della Politica locale e regionale. Cortei, manifestazioni, raccolte firme si susseguono nell'autunno, siamo presenti in tutte le manifestazioni da Cheese a Bra, una settimana dopo l'annuncio della chiusura, alla Fiera del Marrone, a scrittorincittà, alla Stracòni per sensibilizzare la cittadinanza. Raccogliamo 10.000 firme di solidarietà consegnate al Presidente Napolitano, che durante la Sua visita a Cuneo era stato informato della situazione e che si è costantemente interessato tramite la Prefettura all'evolversi della vertenza.

L'Amministrazione Comunale con le Organizzazioni Sindacali organizzano una Maratona Musicale

Presso il Civico Teatro Toselli nei primi giorni del 2012, un evento straordinario, un'occasione di ascoltare buona musica e dare visibilità alla situazione Alpitour.

Si tenta ogni attività per evitare la chiusura di questa Azienda che costituisce per il territorio e l'economia cuneese una delle realtà più importanti in termini di occupazione, innovazione e prestigio a livello internazionale.

Nel frattempo Exor definisce la cessione del Gruppo Alpitour ai Fondi Wise sgr e J. Hirsch & Co., per 225 milioni di euro. Per alcuni mesi la situazione è nebulosa, viene convo-

cato un Tavolo Ministeriale e si attende di poter discutere con la nuova proprietà nella speranza di riuscire a dimostrare quanto inutile sia trasferire 300 persone, che ogni giorno dovranno percorrere quasi 200 chilometri, per svolgere a Torino il lavoro che la tecnologia consente di effettuare da Cuneo con la stessa efficienza.

Tutti gli sforzi sono vani, i tempi stringono, la situazione del mercato permane difficile e il nuovo Presidente, in carica da aprile, a fine maggio riconferma la scelta del suo predecessore.

Inutile descrivere la delusione, l'amarezza e la frustrazione dei lavoratori che da novembre dovranno recarsi a Torino, subendo tutti i disagi di un trasferimento giornaliero di quasi 4 ore. Alcuni per problemi familiari dovranno rinunciare al posto di lavoro sperando di poter usufruire degli ammortizzatori sociali ancora da definire. Un piccolo presidio rimarrà ancora a Cuneo, per svolgere attività non strategiche e con poche garanzie sulla sua sopravvivenza.

Rimane la consapevolezza di aver lottato con determinazione per difendere il nostro posto di lavoro, la qualità di vita nostra e delle nostre famiglie, salvaguardare l'occupazione nel Cuneese in un momento problematico per l'intero Paese. Questo periodo di lotta ci ha visti uniti ed è stato anche un modo di conoscere e apprezzare le qualità umane di colleghi con i quali ci si era limitati a rapporti squisitamente professionali.

Ringraziamo tutti coloro che ci hanno sostenuto: i cittadini che ci hanno dimostrato sempre la loro solidarietà, l'Amministrazione Comunale e le Organizzazioni sindacali.

Purtroppo nulla ha potuto la nostra civile protesta contro una legislazione che consente di sacrificare alle logiche del profitto le opportunità di sviluppo per un intero territorio e non tutela i lavoratori che hanno contribuito alla crescita di un'Azienda.

Racconto

FEDERICA BOSI

Ricordo una caramella appoggiata sulla scrivania. Di quelle morbide, alla frutta, incartate nella plastica trasparente. Le teneva mia nonna, quelle caramelle, e me ne dava una dopo mangiato, prima di lavarmi i denti. Ora la caramella era lì, appoggiata sul tavolo del dottore. E io la guardavo, e non riuscivo a pensare ad altro che al suono che faceva la carta trasparente mentre la scartavo, quando ero bambino, a casa di mia nonna. Il dottore parlava, sentivo il suono della sua voce. Pura forma, analisi logica. Non riuscivo a pensare ad altro che alla caramella e alla sua carta trasparente. Ero solo. Solo sulla sedia foderata di verde, sentivo la stoffa consumata sotto i polpastrelli. Chissà quante persone si erano sedute, su quella sedia. Chissà quante erano vive. Avrei voluto afferrare la caramella, scartarla e andarmene. Fare finta che non ci fossero un dottore, un ospedale e una sedia foderata di stoffa scadente nella mia vita. E invece restai e presi la cartella che il dottore mi porgeva. I risultati. Me lo ripetei in testa per capirne il significato. Tenevo tra le mani il futuro, un paio di fogli. Era la cesura, il bordo. Il punto che determina prima e dopo. Ma io volevo restare lì, in mezzo. Non più e non ancora. Tra il rivestimento sciupato della sedia e la caramella appoggiata sulla scrivania. Volevo stare lì. E invece guardai gli occhi del dottore.

Un mese in città



Manifestazioni contro la chiusura della sede cuneese dell'Alpitour

Come se fosse un appuntamento fisso, quasi atteso, l'anno si apre con la stima dell'andamento demografico della città: al 31 dicembre 2011 gli abitanti del Comune di Cuneo sono 56.019 (26.698 uomini e 29.351 donne): 305 in più rispetto alla stessa data dell'anno precedente (55.714 di cui 26.464 maschi e 29.250 femmine). La conferma, quindi, di una tendenza in crescita avviatasi nel 2007 e che ha quasi raggiunto il picco record fatto registrare dal capoluogo della "Granda" nel 1983, con 56.091 residenti. Maggiore è anche il numero delle famiglie e delle convivenze. La crescita di quanti vivono a Cuneo non è dovuta al saldo nati – morti, che rimane comunque in negativo, ma ad altri due fattori. Il primo è chi ha scelto il capoluogo per abitare, rispetto a chi ha scelto altre parti; il secondo fattore di crescita è l'incremento degli stranieri, passati da 5200 a 5632, ossia il 10% della popolazione del capoluogo. Si conferma così la tendenza nazionale secondo cui gli italiani fanno meno figli e hanno un'età media più alta rispetto al passato, mentre chi giunge dall'estero è giovane e mette su famiglia.

Un altro, forse più importante, appuntamento è quello con il Piano delle opere pubbliche previste sul territorio del capoluogo per il 2012. L'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Cuneo, Giancarlo Boselli, ha presentato il programma per il triennio 2012-2014. Il documento stabilisce con certezza gli interventi in cantiere. Complessivamente l'obiettivo è di spendere 14.706.938 euro. La programmazione conferma la linea delle amministrazioni di destinare un gruzzolo rilevante alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle proprietà comunali: edifici, verde, strade, illuminazione pubblica, cimiteri e fabbricati scolastici. Inoltre ci sono da aggiungere i

12.800.00 euro di finanziamenti europei ottenuti attraverso il bando emesso dalla Regione che serviranno ad effettuare una serie di opere di sistemazione di altrettante aree sul lato Stura del Centro storico.

Ad aprire l'anno, o meglio a concludere quello precedente, proprio il giorno di Natale, giunge la notizia della morte del grande giornalista e scrittore cuneese Giorgio Bocca, all'età di 91 anni, dopo una breve malattia. È stato uno straordinario e lucido cronista, come amava ricordarlo il saggista e filosofo Umberto Eco: "Un vecchio montanaro che non le mandava a dire a nessuno". Non a caso, infatti, la sua famosa rubrica sull'Espresso l'aveva chiamata "L'antitaliano".

A dispetto delle speranze, persistono la mancanza di neve e le temperature al di sopra delle medie stagionali, che mettono a dura prova la stagione sciistica, mandando in crisi numerosi alberghi, nonché gli impianti stessi, peggiorando così il già difficile momento di crisi economica generale. Ma c'è ancora un altro aspetto che sembrerebbe rendere difficile questo inizio anno: proseguono, infatti, i tagli della Regione ai trasporti pubblici; tagli che significano anche posti di lavoro a rischio. Ma la politica dei freebus premia: più utenti e meno smog in città. Infatti, il servizio, nonostante l'attuale mancanza di fondi, viene confermato almeno per tutto il mese di gennaio. E sempre a proposito di tagli, prosegue la difficile contrattazione tra lavoratori, sindacati e nuovi acquirenti dell'Alpitour. La finanziaria Exor della Fiat ha comunicato la vendita dell'azienda. Alcuni dipendenti hanno depositato dei pacchi "regalo" sotto l'albero di Natale in piazza Galimberti, sui quali c'era la scritta "Alpitour no Torino", contro il trasferimento dei 300 dipendenti cuneesi a Torino. A sostegno dei dipendenti Alpitour e per la difesa del lavoro, il Comune di Cuneo, in collaborazione con i sindacati, ha organizzato il giorno 4 gennaio, al teatro Toselli, una vera e propria kermesse musicale. L'iniziativa, ad ingresso gratuito, vedrà alternarsi sul palco diversi gruppi e singoli artisti.

Il 20 gennaio lo Spazio Incontri della Fondazione CRC ospita il primo dei 5 incontri del convegno *La memoria del Beato Angelo*, dedicato alla figura di frate Angelo Carletti da Chivasso a 600 anni dalla nascita: gli incontri, che si susseguiranno fino a maggio, valorizzano non solo la figura del beato, ma ripercorrono importanti tappe storiche e religiose della città.

Gennaio porta con sé anche il giorno della Memoria (27 gennaio), appuntamento molto sentito dalla città di Cuneo. Giunge così alla X edizione il "Concerto della Memoria", che ha visto salire sul palco del teatro Toselli, Ron, cantautore italiano dalla carriera quarantennale e molto impegnato nel sociale, come dimostra la sua attività a sostegno dell'Aisla – Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiorfica – onlus impegnata nella lotta contro la Sla. Numerosi i grandi cantanti che nelle edizioni precedenti del concerto sono saliti sul palco del Teatro Toselli: da Solomon Burke a Noa, da Miriam Makeba a Bob Geldof, da Antonella Ruggiero a Nicola Piovani e Roberto Vecchioni, a dimostrazione del credito che l'evento ha raggiunto non solo in provincia ma in tutta Italia.

A Palazzo Samone intanto viene inaugurata la mostra *Anne Frank. Una storia attuale*, con l'intento di raccontare la persecuzione degli ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, attraverso la biografia di Anne, fotografie (molte inedite), immagini e citazioni delle pagine del suo diario, facendo emergere le condizioni in cui una famiglia ebrea fu costretta a vivere durante il periodo nazista. La mostra, ideata e prodotta dalla Fondazione Anne Frank di Amsterdam, giunta a Cuneo grazie alla collaborazione dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi, è stata tradotta in oltre 20 lingue e ha viaggiato in più di 100 Paesi del mondo; è stata chiusa il 29 febbraio, dopo aver visto il passaggio di 5396 visitatori, tra studenti e adulti.



I ventinovini di Piero Dadone

Gli ultimi 20 anni della "Dante - Scuola" a Cuneo di Ida Marengo

Poesia senza frontiere di Manuela Vico

Pleased to meet you di Marina Berro

L'autostrada a Cuneo di Roberto Martelli

Francesco Pinto: la strada dritta di Laura Conforti

M'illumino di meno di Francesco Pennarola

Selvaggio Euforico Ritorno foto Luca Prestia, testo Stefano Delprete

Giornata del cuore

Mia Nonna di Angelo Calzia

Un mese in città di Elia Lerda e Sara Santarossa



I ventinovini

PIERO DADONE

Nascere il 29 febbraio di un anno bisestile rappresenta una fortuna e una sfortuna. È una data insolita che se la ricordano tutti, ma ti costringe anche a saltare tre compleanni su quattro. Anche se gli interessati hanno trovato modo di rimediare festeggiando il ventotto febbraio o il primo marzo.

La lista dei «ventinovini» di Cuneo quest'anno è arrivata, ironia del caso, proprio a ventinove, diciotto maschi e undici femmine, dopo che mercoledì ventinove di questo mese all'ospedale Santa Croce è nata Greys, una femminuccia di Passatore. Nello stesso reparto di ostetricia è nato anche il neoitaliano Yannis Patrick, che però risiede fuori Comune. A Mondovì invece i nuovi ventinovini sono due, a Savigliano tre, un maschio e due femmine, ad Alba addirittura quattro: tre maschi e una femmina.

In totale i nuovi nati in tutta la Granda risultano equamente suddivisi tra maschi e femmine, cioè sei. Tra quei dodici, la metà sono figli di genitori di origine straniera, un dato non casuale, perchè da tempo ormai è in ascesa la percentuale di figli di immigrati nelle statistiche dei parti quotidiani.

Solo nel 2016 i dodici neonati ventinovini potranno festeggiare il quarto compleanno nel giorno preciso che comparirà sul calendario ma, c'è da giurarci, i genitori non mancheranno di preparare una grande torta con candolina già il 28 febbraio 2013, magari una anche il giorno dopo.

Un problema con quel raro giorno di febbraio ce l'avrebbero anche i cuneesi che si chiamano Giusto, Giustino, Giustina, Ilario e Ilaria. Nel calendario di Santa Romana Chiesa, San Giusto martire e Sant'Ilario papa ricorrono proprio il 29 febbraio, per cui i 6 Giusto, i 17 Ilario, le 6 Giustina e le 71 Ilaria dell'anagrafe cuneese parrebbero costretti a saltare un onomastico su quattro. Ma fortunatamente per loro ci sono altri santi omonimi sparsi per l'almanacco. Certo che se una famiglia impone il nome "Giusto" al figlio nato il 29 febbraio, sorge il sospetto che voglia risparmiare sui regali per le ricorrenze.

Gli ultimi 20 anni della “Dante - Scuola” a Cuneo

IDA MARENGO

Colgo con piacere l'occasione offertami dalla redazione di *Rendiconti Cuneo* di rileggere dal mio punto di osservazione (parziale, ma verificato in diretta) la storia degli ultimi 20 anni dell'Associazione “Dante Alighieri” (sezione scolastica) a Cuneo, perché è come ripercorrere e salvare dalla dimenticanza la maggior parte degli anni di vita e di lavoro vissuti in questa città che mi ospita dal 1985 e che solo da poco ho cominciato a sentire mia!

Quando mi trasferii a Cuneo a metà degli anni '80 cercai subito l'Associazione non tanto perché la conoscessi già, ma per il nome che portava e per la prospettiva che poteva offrire – a me e al mio lavoro di docente di Lettere – di conoscere e di far conoscere meglio il poeta e l'opera di cui mi stavo sempre più convincendo non si potesse fare a meno e di cui, soprattutto, ero certa che non si dovessero privare le giovani generazioni (si discuteva allora della necessità di “svecchiare i programmi”... rischiando di sacrificare, però, i fondamentali).

Fu così che conobbi la collega Liliana Massa segretaria del Comitato Provinciale e infaticabile organizzatrice di iniziative culturali e turistiche insieme al Presidente, senatore Giuseppe Fassino e allo staff (soprattutto la collega Paola Dotta Rosso) della Promocuneo che allora ospitava l'ufficio della Dante.

Il nostro incontro portò ad un immediato riconoscimento e quasi immediatamente ad una collaborazione. Il Comitato Cuneese della Dante, che da sempre aveva guardato al mondo della scuola come ad un suo naturale ambito (lo scopo principale dell'Associazione è ancor oggi quello di far conoscere, valorizzare e potenziare la lingua e la cultura italiana nel mondo, ma sempre più anche in Italia!), era da qualche tempo alla ricerca di docenti ancora attivi dentro la scuola e desiderosi di offrire agli studenti e ai docenti occasioni di aggiornamento culturale e didattico sullo specifico della lingua e cultura italiana, ma anche sulle nuove sfide che stavano arrivando dalla realtà complessa che cominciava a profilarsi (stavamo entrando nell'era del computer e della globalizzazione).

Cominciammo subito ad organizzare corsi di aggiornamento per docenti in collaborazione con l'associazione Didattica e Innovazione Scolastica di Milano che in quegli anni stava iniziando ad operare e a sostenere la professionalità di molti docenti anche a Cuneo. Corsi specifici su autori e aspetti della Letteratura Italiana (memorabile fu quello sulla lingua ed esperienza poetica “parola innamorata” di Dante tenuto dall'irresistibile Alberto Brasioli che continuò per anni ad affascinarci con l'originalità del suo metodo di lettura testi e la sua capaci-

tà istrionica di tenere la scena), ma anche su domande e problematiche educative viste come prioritarie e connesse strettamente con l'insegnamento disciplinare.

Ma l'iniziativa che risulta soprattutto oggi – a distanza di tanti anni e di fronte ai cambiamenti in atto nella società e nella scuola e anche alle diverse modalità di studio e di coinvolgimento culturale degli studenti – quasi incredibile (come un sogno o una memoria enfatizzata per un nostalgico attaccamento al passato), ma che in realtà fu un evento senza precedenti e a tutt'oggi non più ripetuto e ormai irripetibile in quella forma e in quella misura... (corsi di 4 o 5 lezioni di approfondimento su autori e tematiche utili per l'affronto della prova scritta di Italiano e per il colloquio orale, tenute da docenti esperti e coinvolgenti, provenienti da scuole superiori o università non piemontesi come Padova, Milano, Genova, Bologna, Cesena... corsi frequentati da oltre 200 studenti "paganti" e provenienti da tutta la provincia!)... furono i cosiddetti "Corsi Maturandi" che si svolsero senza interruzione dai primi anni '90 fino a tutto il 1999 (termine della prima fase di vita da me vissuta nel Comitato Cuneese).

Per riconoscenza e gratitudine non posso tacere i nomi di altri docenti che per anni onorarono questi corsi contribuendo ad aprire gli orizzonti dei nostri studenti, in molti casi determinando anche una svolta nel loro atteggiamento nei confronti dello studio o della possibile entrata nel mondo del lavoro, per il taglio esperienziale dato ai loro interventi. Ciò di cui si trattava – fosse poesia, letteratura, storia, scienza o attualità – tutto sembrava nuovo e necessario perché aveva a che fare con le domande urgenti e vitali della persona.

Chi può dimenticare la passione comunicativa del prof. Filippetti che si fece per decenni oltre 700 km da Padova a Cuneo (e altrettanti al ritorno) per incontrarci e risvegliare in noi attraverso le sue riletture di poeti e autori del '900 italiano ed europeo le domande e il desiderio dell'uomo di sempre? O la competenza legata ad un'esperienza viva e personale di autori allora controversi e non del tutto compresi (Leopardi,

Pascoli, D'Annunzio, Pirandello, Svevo) di Elio Gioanola, docente dell'Università di Genova che si stava imponendo per il suo coraggioso tentativo di far uscire il '900 dalla riduttiva interpretazione ideologica della critica storicista? Quanti docenti poi lo avrebbero re-incontrato e conosciuto meglio, beneficiando dei suoi studi e delle sue innovative interpretazioni nei corsi di aggiornamento organizzati in quegli anni e fino a pochi anni fa dal Laboratorio Europeo "APE" diretto dalla infaticabile e coltissima collega Maria Lucia Villani!

Altrettanto interessanti e innovativi furono i primi corsi di "Orientamento Universitario", anch'essi proposti ai maturandi in concomitanza con i corsi in preparazione all'Esame, che portarono a Cuneo studenti e docenti delle principali Università del Nord Italia che cominciavano ad ospitare sempre più frequentemente studenti cuneesi (Milano, Pavia e Genova, oltre alla più vicina Torino). Erano concepiti come incontri diretti con i protagonisti, docenti e studenti, che con testimonianze e racconti di esperienze vive potevano aiutare i maturandi a porsi di fronte anche all'ultimo periodo del loro studio superiore nella prospettiva della futura scelta di vita e di facoltà. E non si limitavano, come spesso capita, ad informare e far conoscere la struttura, i piani di studio e gli aspetti organizzativi della vita universitaria o a presentare le facoltà considerando solo gli aspetti contingenti o legati alle necessità di sopravvivenza delle singole università.

Con il nuovo Comitato della Dante costituitosi nell'anno 2001 e rifondato nel 2008 si sono continuati i corsi di aggiornamento per docenti e i corsi maturandi per gli studenti, ma secondo formule nuove e più rispondenti alle mutate condizioni di lavoro dei docenti (più interessati al metodo e alle strategie didattiche e alla conoscenza dei nuovi linguaggi) e alle nuove esigenze di studio degli studenti (più disponibili ad un apprendimento pratico ed interattivo).

In tal senso, per due anni, in collaborazione con i cinque LYONS club di Cuneo e con l'U.S.P. di Cuneo si è organizzato un Convegno su *Internet e minori: navigare sicuri*

per non finire nella rete ed avviata un'indagine conoscitiva sull'uso di internet in una trentina di scuole medie e superiori della provincia. Al termine del Convegno biennale il nostro vicepresidente Luigi Pellegrino ha svolto il rapporto ed il commento conclusivo sui duemila questionari.

Forti della competenza e dell'esperienza scolastica dei nuovi membri (Giovanni Quaglia presidente, Luigi Pellegrino vicepresidente, Ernesta Cerutti tesoriera, Luciana Barroero e Antonella Vaglio segretarie, la sottoscritta socia consulente, alcuni rappresentanti del Comune di Cuneo, della prefettura e del provveditorato agli studi, ora U.S.P.) si sono proposti laboratori di approfondimento su tematiche culturali (rilettura della storia e della cultura del '900 con autorevoli esperti) attraverso nuove forme e metodi di lavoro (attenzione alle nuove tecnologie e ai nuovi linguaggi dell'arte, della musica, del cinema) e nuove possibilità di apprendimento e di verifica del bagaglio culturale acquisito a scuola.

In questa direzione hanno lavorato in particolare il prof. Pellegrino ed i suoi collaboratori, realizzando con otto scuole primarie e secondarie di primo grado del territorio, con un centinaio di ragazzi coinvolti, un DVD dal titolo: *Dante in musica e a teatro: figure femminili in movimento*. Ideando, invece, con le scuole secondarie di secondo grado di Cuneo il progetto *I centenari... visti dalla Dante: l'arte e la musica senza tempo*. Quest'ultima attività vede tutt'ora capofila il Liceo Artistico Ego Bianchi di Cuneo con il lavoro teatrale: *Ripassare dalle parti del cuore* sul tema della memoria storica.

Una formula che ha riscosso notevole successo tra docenti e studenti delle scuole superiori in questi ultimi anni è stata quella della mostra didattica accompagnata da approfondimenti culturali curati da esperti esterni o docenti delle scuole cittadine. Tre sono state le mostre proposte in collaborazione anche con altre realtà culturali della città (Liceo Scientifico "G. Peano", Istituto Tecnico "Bonelli", Pro Natura, Facoltà di Economia di Cuneo), con Associazioni Scientifiche (Euresis di Milano) e Fonda-

zioni (Fondazione per la Sussidiarietà di Milano, Centro studi della Fondazione CRC); nell'anno 2009 su *Dante e gli aspetti scientifici della Divina Commedia*"; nel 2010 su *Galileo: fascino e travaglio di un nuovo sguardo sul mondo*; nel 2011 *Dentro la crisi, oltre la crisi*.

Non è potuta mancare la partecipazione della Dante anche in occasione della recente celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia per la quale si è organizzato, in collaborazione con L'Istituto Storico per la Resistenza di Cuneo, un corso di aggiornamento per docenti sul tema: *L'interpretazione del Risorgimento nella storia d'Italia dal 1861 al 2011* con esperti provenienti da varie università italiane. Le lezioni hanno sviluppato diversi aspetti e problematiche inerenti la lettura critica del periodo, dalla *Storia e valori del risorgimento a Il Risorgimento ritrovato: la ri-costruzione dell'unità nazionale 1990-2010*.

Anche il nuovo Comitato ha voluto mantenere la tradizionale attività culturale della Dante relativa alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico del territorio. Per questo anche in questi ultimi dieci anni sono stati organizzati percorsi museali, artistici e letterari sia in occasione della ricorrenza del 150esimo dell'Unità d'Italia (Visita a Torino, città capitale nel 150° con mostra su "Cavour: genio, seduttore e gourmet a Palazzo Cavour con successiva gustosa rievocazione della merenda reale dell'Ottocento nelle storiche pasticcerie Baratti e Mulassano) sia per onorare i nostri celebri scrittori di Langa, Fenoglio e Pavese, con la realizzazione di una pièce teatrale tratta dalle opere di quest'ultimo nelle vigne di Santo Stefano.

Un'iniziativa totalmente in linea con le finalità originarie dell'Associazione e in via di compimento grazie all'impegno e alla passione delle prof. Cerutti e Vaglio riguarda la prossima pubblicazione di un testo di *Italiano per stranieri* corredato di dodici itinerari e relative schede didattiche.

Una novità interessante e che valorizza ulteriormente l'attività culturale della "Dante-Scuola" è, infine, la recente collaborazione iniziata con l'Assessorato alla Cultu-

ra di Cuneo in occasione della manifestazione annuale di scrittorincittà. A partire dall'anno 2008, grazie ad un felice e produttivo incontro tra il nostro vice presidente Luigi Pellegrino e il dott. Maggi, l'allora dirigente del Settore Cultura, nonché responsabile culturale della manifestazione, la "Dante-Scuola" ha iniziato a offrire la propria collaborazione proponendo al suo pubblico (in prevalenza scolastico, ma non solo) la possibilità di incontrare giovani autori capaci di entrare in rapporto e comunicazione viva e attraente con studenti su tematiche culturali e problematiche giovanili di grande interesse ed utilità.

Per tutto quanto si è appena detto, questi ultimissimi anni – pur ancora in corso – sono per noi già anni "storici" perché l'opportunità che abbiamo avuto di arricchire la proposta formativa e didattica di tanti nostri colleghi – operazione altrimenti impossibile per scarse risorse a disposizione delle scuole – attraverso l'incontro con tanti autori (in qualche caso anche docenti) con cui gli studenti intrattengono ancora rapporti via mail o tramite blog e che sono stati reinvitati successivamente in alcune nostre scuole... questo – sì – ha reso e continua a rendere questi anni memorabili... per noi! Memorabili anche per alcuni piccoli aspetti di "originalità" di cui andiamo fieri. Ne ricordiamo alcuni: il fatto che nell'edizione di scrittorincittà del 2008, nel primo centenario della nascita del nostro grande Pavese, ci fosse capitato di invitare l'unico giovane critico che avesse scritto e pubblicato in quell'anno un saggio su di lui: Valerio Capasa di Bari! Oppure il fatto che nell'edizione del 2009 in una sala di 200 studenti (alcuni del liceo, ma la maggior parte alunni di scuole tecniche) fossimo riusciti a creare un animato e appassionato dialogo sulla poesia come "parola accesa" e a far scoprire con sorpresa che "dei poe-

ti c'è bisogno e che si possono incontrare anche da vivi" come Gianfranco Lauretano di Cesena e Franco Loi di Milano! O ancora che nell'edizione del 2010 il poeta Davide Rondoni di Bologna avesse potuto scambussolare il quieto mondo delle Lettere delle nostre scuole di provincia, proponendo la provocatoria "uscita" dalla scuola dell'insegnamento della Letteratura pena la sua morte per mancanza di ossigeno-libertà! Ed infine che nella scorsa edizione del 2011 dopo la premiazione davanti ad una giuria studentesca italo-francese per il suo Primo romanzo (sez. Ragazzi) Alessandro D'Avenia, giovane autore e docente, caso letterario dell'anno, fosse stato accolto da un numeroso pubblico di fan proveniente anche da altre città della provincia, adolescenti, ma anche prof, genitori e nonni e che prima di partire per Milano non disdegnasse di accettare l'invito rivoltagli da un medico del S.Croce di fare una visita a sorpresa ad una sua paziente, anch'essa ammiratrice dello scrittore, ricoverata per problemi di anoressia...

Ma arrivati ormai all'anno 2012, possiamo concludere dicendo che da una parte la "Dante-Scuola" avrà ancora l'onore di collaborare alla prossima edizione di scrittorincittà con un altro giovane autore che siamo certi sarà capace di corrispondere alle attese e alle esigenze di novità da sempre rilevate nel nostro pubblico scolastico. Ma dall'altra ci stiamo aprendo ad altre collaborazioni con realtà che intendono affrontare le priorità più urgenti in questo momento: quella educativa e di contrasto alla dispersione scolastica. Questo nuovo settore d'intervento sarà affrontato da una nuova Associazione già attiva sul territorio della provincia, ma che comincerà ad operare ufficialmente anche a Cuneo solo nel prossimo autunno con il nome di "Centro di aiuto allo studio Portofranco".

Poesia senza frontiere

MANUELA VICO

Se c'è un linguaggio capace di superare tutte le frontiere e di avvicinare giovani e non più giovani delle diverse culture e società, è sicuramente la poesia. Per questo motivo il Rotary Club di Cuneo in collaborazione con l'Alliance Française promuove ormai da più di sette anni il "Premio Poetico Transfrontaliero Inter-Alpes" destinato a premiare i giovani fra i 12 e i 25 anni autori di poesie personali senza imposizioni di tematiche specifiche. Nel corso di quest'ultimo anno inoltre il premio ha ricevuto, tramite gli uffici della Prefettura di Cuneo, l'egida dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana per la valenza etica ed estetica delle quali si è fatto promotore presso i giovani.

Il premio bandito ogni anno nel corso del mese di novembre offre l'occasione ai giovani residenti sul territorio italiano e fran-

cese di inviare le composizioni poetiche, frutto di personale esperienza, alla segreteria del premio che elabora successivamente un grosso fascicolo nel quale sono numerate con codice, quindi in totale anonimato, tutte le composizioni poetiche redatte sia in italiano che in francese dai giovani dei due paesi. Una apposita commissione seleziona le tre migliori poesie che consentiranno ai loro autori di ricevere rispettivamente un premio di 750 euro, di 500 e di 250 euro, oltre al premio sponsorizzato dall'Alliance Française di Cuneo per le tre migliori poesie elaborate in lingua francese da studenti italiani e per le tre migliori poesie in italiano sponsorizzate dall'Associazione dei Professori di Italiano dell'Académie di Nizza. Da due anni inoltre il Rotary Club di Barcelonnette si è associato al premio promuovendolo presso le scuole della Valle dell'Ubaye, particolarmente per le produzioni poetiche in lingua italiana, incoraggiando in tal modo la conoscenza e la diffusione della nostra lingua e della nostra cultura in ambito educativo. Le poesie, oltre il centinaio per ogni edizione, provengono da ogni parte d'Italia e di Francia e sono inviate sia da scuole superiori e università che da scuole medie e talora perfino da scuole elementari come nel caso della scuola primaria di Genola che ha visto i suoi poeti in erba ricevere comunque un riconoscimento pubblico per la qualità delle composizioni proposte.

Le poesie inviate, al massimo in numero di tre, non devono superare le 25 linee ognuna e devono rispettare un formato specifico.

Per promuovere presso gli studenti il gusto della poesia, ogni anno l'Alliance Française organizza anche in collaborazione con la Biblioteca Civica di Cuneo degli incontri destinati a un pubblico giovanile tenuti sia da poeti italiani che francesi. Nel corso degli anni si sono succeduti Gérard Arseguel, che ha fornito una esaltante interpretazione della poesia *Invitation au Vo-*

yage di Baudelaire conducendo un personalissimo percorso di comparazione fra scrittura poetica e verso libero, come appare nei *Petits poèmes en prose* sempre in Baudelaire.

Successivamente è intervenuto Michele Tortorici, approdato non più giovanissimo alla scrittura poetica, segnalandosi comunque per l'originalità della sua scrittura che gli ha valso immediati riconoscimenti negli ambienti letterari d'Oltralpe.

Il premio rappresenta quindi un'occasione di scoperta di nuovi talenti e di nuovi orizzonti sia per gli studenti italiani che fran-

cesi. Infatti base del premio è la doppia partecipazione degli studenti al di qua e al di là delle Alpi, sia residenti sul territorio nizzardo, sia nel regione dell'Ubaye dove il lycée André Honnorat, lanciandosi nel progetto di eccellenza della lingua italiana con l'Esabac, intende ravvivare il gusto della nostra lingua. Le persone interessate possono partecipare inviando le loro produzioni all'indirizzo alliance@multiwire.net entro il 31 marzo 2013. Per informazioni utilizzare lo stesso indirizzo di posta elettronica.



Studenti con il poeta Gérard Arseguel

Pleased to meet you

MARINA BERRO

Pleased to meet you è un progetto della Fondazione Circuito Teatrale del Piemonte, con il sostegno della Regione Piemonte, della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù, in collaborazione con i Comuni di Asti, Biella, Busca, Caraglio, Cuneo, Grugliasco, interamente **dedicata alle nuove creatività del settore teatrale e coreutico**.

Il titolo del progetto deriva da una canzone dei Rolling Stones che tradotta significa " *Ho il piacere di presentarmi, spero indovinate il mio nome*". Ci auguriamo che di alcuni di loro si indovinerà presto il nome perché rappresentano il nuovo volto della scena teatrale e coreutica piemontese, nazionale ed internazionale.

L'apertura della rassegna al **Teatro Toselli di Cuneo** è stata affidata alla compagnia *Dewey Dell* di Cesena, con lo spettacolo di danza contemporanea ***Cinquanta Urlanti, Quaranta Ruggenti, Sessanta Stridenti***. Il titolo fa riferimento ai nomi di alcuni venti che spirano nei mari dell'emisfero meridionale, vicino all'Antartide.

A seguire la compagnia *Tecnologia Filosofica* che da anni approfondisce il lavoro sul corpo e sulla presenza, ha presentato lo spettacolo ***Canzoni del secondo piano*** portando in scena un ideale condominio grottesco e surreale abitato da anime in continuo movimento alle prese con smarrimenti, fragilità, incoerenze e minuscole meschinità quotidiane.



Riccardo³

(Foto di Silvia Allocco)

Infine Il **Riccardo**³ della compagnia piemontese *Blusclint* ha mostrato, con concreta evidenza, la puntuale e quasi sconcertante attualità del testo shakespeariano con una messa in scena ingegnosa e originale.

Inoltre nel Comune di Cuneo, il Circuito ha organizzato in collaborazione con **Altre Velocità** un percorso che ha mirato a fornire strumenti per la comprensione degli spettacoli nel tentativo di formare uno spettatore consapevole, che sa porre all'arte domande appropriate e che sa contestualizzare lo spettacolo.

Il percorso prevedeva un laboratorio sullo sguardo destinato al Liceo Scientifico Peano e al Liceo Classico Pellico e un incontro con il pubblico al termine dello spettacolo *Canzoni del secondo piano* della compagnia Tecnologia Filosofica.

In particolare nel comune di Cuneo è stato indispensabile il lavoro in sinergia con una storica realtà locale, *Officina Residenza Multidisciplinare - Compagnia Melarancio* che da anni opera a stretto contatto sul territorio. Grazie al loro contributo nell'organizzazione e promozione del progetto è stata possibile una più capillare e puntuale diffusione della nostra proposta culturale nella provincia cuneese.



Canzoni

(Foto di G. Sottile)



Cinquanta urlanti

L'autostrada a Cuneo

ROBERTO MARTELLI

Fino a qualche tempo fa sembrava un'utopia. Tuttavia, da lunedì 20 febbraio 2012, Cuneo è collegata con la rete autostradale. Certo, la A33 vera e propria, da Cuneo ad Asti, sarà ultimata nei suoi tratti mancanti, stando alle più rosee previsioni, solamente nel 2015, ma un buon passo in avanti è stato indubbiamente fatto. Taluni, non a torto, sostengono che, allo stato attuale, non serve a nulla per raggiungere Torino e Savona, in quanto i soliti tragitti per raggiungere i caselli di Fossano, Marene o Mondovì non sono a pagamento e sono indubbiamente più corti. Altri, sempre non a torto, obiettano che, quando sarà completata, porterà un indubbio risparmio di tempo quando si vorrà raggiungere Milano e l'intera area della pianura padana.

L'unico dato certo è che, dopo anni di attesa, anche la nostra città sia dotata di ben due uscite: Cuneo Est e Cuneo Centro. E quelle scritte, su sfondo verde, fanno uno strano effetto pensando e ripensando alla storia e allo strano rapporto che c'è sempre stato tra Cuneo e l'autostrada. Negli anni del boom economico, quando si iniziò a costruire la A6, Torino-Savona, gli amministratori locali cuneesi si opposero al passaggio della stessa, per quanto in origine il tracciato prevedesse il collegamento Fossano-Cuneo-Mondovì: fu così che, per evitare traffico e persone che potessero minare la pacata tranquillità della città, da Fossano si andò subito verso Mondovì, tenendo "scartato" il capoluogo. Ricordo che, da bambino, trovavo estenuante dover andare

a Mondovì, transitare per il suo centro e dirigersi verso Bastia per arrivare a questa "fantomatica" autostrada, che poi di autostrada aveva assai poco. Ma ancora peggio era il ritorno, quando, di rientro dalla Toscana, i chilometri dall'uscita del casello di Mondovì fino a casa sembravano non finire mai... Non riuscivo a capacitarmi come mai Niella Tanaro e Altopascio, ben più piccole di Cuneo, fossero dotate di un'uscita autostradale (e di una vera autostrada...) a differenza della mia città: ho vissuto il 20 febbraio 2012 quasi con un senso di liberazione! Tuttavia sembra una questione tutta cuneese pensare che, adesso che c'è il casello a Cuneo, la strada per Mondovì si sia notevolmente velocizzata, con la nuova arteria che lambisce i centri abitati e in pochissimo tempo ti permette di raggiungere, questo già da anni, lo svincolo che porta all'autostrada senza passare per il centro. Insomma, quasi uno scherzo del destino: prima non c'era nulla, adesso ce n'è troppo! Trascorsero gli anni '80 tra parenti e amici ai quali bisognava spiegare che, a secondo arrivassero da nord o da sud, dovevano uscire ai caselli di Fossano o di Mondovì per raggiungere Cuneo, con le solite inevitabile battute su come si potesse ancora vivere fuori del mondo con epiteti pungenti e coloriti.

Si arriva così al 1989, quando, quasi come per magia, si inizia a parlare di collegamento autostradale. La società per azioni RAC (Raccordi Autostradali Cuneesi), costituita da Satap e Sitraci, intravede la pos-

sibilità di realizzarlo per la fine del 1994. Dopo un anno di studi, si prospetta la possibilità di creare una striscia d'asfalto tra Cuneo e Massimini di Carrù, immissione sulla Torino-Savona e svincolo sulla superstrada da Cherasco fino ad Asti: nasce quella che verrà denominata la "Z rovesciata". Nel 1992 il progetto viene finalmente approvato dalla Regione Piemonte, senonché l'anno successivo il Ministro dell'Ambiente Ripa di Meana bocchia il tutto. Si rivede nuovamente il piano e pare che Cuneo debba essere collegata direttamente con Marene: si vocifera che il tutto sarà pronto per il 1999. Vengono stanziati i fondi (1700 miliardi di lire), ma nel 1997 questi soldi vengono trasferiti per la Vicenza-Treviso e la Prefettura di Cuneo viene occupata dai sindaci dell'albese, delle Langhe e del Roero. Si arriva così al 3 agosto 1998, quando viene promulgata la legge 295 nella quale al punto 3 si legge: "Per gli interventi da realizzare in favore del sistema autostradale, ed in particolare delle tratte Asti-Cuneo e Siracusa-Gela, è istituito un apposito fondo nello stato di previsione del Ministero dei Lavori Pubblici sulla base delle esigenze di adeguamento della rete autostradale e delle risultanze della revisione delle concessioni operata ai sensi della delibera CIPE del 20 dicembre 1996, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.305 del 31 dicembre 1996. A tal fine sono autorizzati limiti di impegno quindicennali di lire 53,800 miliardi per il 1999 e di lire 61,600 miliardi per il 2000". L'autostrada è finalmente finanziata, si dirà, quindi è tutto a posto: ma non è così! Già nell'anno successivo 500 miliardi di finanziamenti previsti vengono tagliati; nel 2000 non solo i lavori sono rallentati a causa del rinvenimento di materiale bellico con conseguente bonifica del terreno, ma la magistratura ritiene anche che la Satap sia illegittimamente concessionaria sulla A33, quindi viene indetta una gara d'appalto tra le società di tutta la Comunità Europea. Si incomincia a diffondere la voce che l'auto-

strada non sarà pronta per le Olimpiadi del 2006, ma che il tutto sarà regolarmente pronto per l'anno 2009.

Finalmente, il 29 luglio 2005, viene inaugurato il primo tratto di 11 km da Massimini di Carrù a S.Albano Stura e, nello stesso anno, il nuovo appalto se lo aggiudica il consorzio composto da Itinera, Salt e Grassetto Lavori.

Il 2006 vede la nascita della Società Autostrada Asti-Cuneo S.p.A. che avrà il compito di realizzare i lotti mancanti e di portare a termine l'opera, ma il tratto tra Isola d'Asti e Motta di Costigliole viene posto sotto sequestro per irregolarità del manto stradale: dopo l'adeguamento dei materiali a quelli previsti dalla gara d'appalto, il 6 aprile 2007 il lotto viene dissequestrato. Il 16 aprile dello stesso anno viene aperto al traffico il tratto tra Guarene, Govone e Motta di Costigliole. Il 18 giugno successivo sono aperti al traffico i tratti tra la diga Enel e Cherasco e tra quest'ultima e Marene.

Fra "rivisitazioni" degli investimenti totali e decreti approvati dalla Corte dei Conti nel corso del 2008, si giunge al 2009 quando fanno la loro comparsa i primi ritrovamenti di una necropoli longobarda nei pressi di S.Albano Stura, nel tratto dei lavori che portano verso Cuneo. La scoperta si protrae fino alla fine di luglio 2011, quando vengono alla luce, in totale, 760 tombe del VII secolo dotate di corredi funebri. Si tratta di un rinvenimento eccezionale per quantità e qualità: forse, senza i lavori dell'autostrada, non sarebbero mai venuti alla luce!

Si giunge così al fatidico 20 febbraio 2012: Cuneo è collegata alla rete autostradale, anche se la consacrazione definitiva della A33 è ancora lontana: i tratti Guarene-Alba-Roddi e Roddi-Diga Enel devono ancora iniziare: speriamo non sia la solita interminabile odissea! Per la cronaca, i km totali di autostrada da costruire per unire Cuneo ad Asti, escludendo quindi il tratto della Torino-Savona, sono 75,537...

Francesco Pinto: la strada dritta

LAURA CONFORTI

Scrittorincittà ha ospitato nella giornata di sabato 17 novembre un incontro con il giornalista Francesco Pinto, autore del libro *La strada dritta*, segnalato nella rosa dei vincitori all'edizione 2012 del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo. Il romanzo racconta la costruzione dell'autostrada del Sole A1, iniziata nel 1956 e terminata in anticipo rispetto ai tempi previsti dopo soli otto anni.

La trama mescola personaggi reali e personaggi di fantasia, vicende storiche e trame romanzesche. Gli ingredienti fantastici e storici sono così sapientemente miscelati che alla fine tutto sembra vividissimo e così lucido come se si fosse di fronte ad una storia tutta vera da vivere in prima persona.

Ma non solo, la lettura in molti punti stupisce, non solo per la capacità che ha avuto Pinto nel creare quel senso di bisogno di andare avanti, divorando pagina dopo pagina e seguendo lo stesso ritmo serrato con cui prosegue, tra ponti da costruire e gallerie da scavare, la costruzione di quella strada. Ma anche perché l'autore rievoca e riporta alla luce un'ottica e un modo di guardare al Paese e alla cosa pubblica che oggi sembrano davvero lontanissime.

Abbiamo scambiato qualche impressione con l'autore per capire meglio questi aspetti e per ragionare su alcuni spunti di riflessione suscitati dalla lettura.

Il titolo: *La strada dritta*.

Prima di leggere il libro il titolo mi ha suggerito "solo" l'idea della strada che corre, più o meno dritta, da nord a sud. Poi, procedendo tra le pagine, quell'aggettivo *dritta* è diventato l'estensione e la metafora di molti concetti. Dritta, cioè retta, per spiegare la rettitudine di chi la volle fortemente. Come il ministro Romita. Dritta come determinata, come chiaro e secco era l'orizzonte degli ingegneri che la costruirono e che in quell'opera impegnarono tutte le proprie forze emotive e intellettuali. Che ne dice? Cosa c'è dietro questa scelta del titolo?

Il titolo è venuto di notte, mentre percorrevo la Napoli-Roma e il mio sguardo correva lontano e diritto sul nastro d'asfalto. Ma il titolo ha un altro significato evidente: vuole suggerire la storia di una spina dorsale che regge un paese intero e di tante schiene, chine nel costruirla, ma ben dritte nel guardare all'obiettivo che essa rappresenta.

La schiena dritta che non si piega né di fronte ad un'impresa che sembra assurda e impossibile, né di fronte alle enormi difficoltà che l'impresa pone di fronte. La schiena dritta di chi fa una promessa e la vuole portare avanti fino alla fine.

Molte delle promesse che i personaggi fanno a se stessi sono promesse individuali: ma queste poi diventano una promessa collettiva.

Parlando di promesse individuali, io sono affezionato a quella che una donna, Maria, porta avanti da sola: è la promessa di chi resta e di chi resta solo a costruirsi un futuro, di chi trova il coraggio di costruirsi una strada propria. Che poi è lo stesso sentimento che ci volle per costruire l'autostrada.

La figura di Fedele Cova è quella di un uomo tutto d'un pezzo che fa una scelta basata su un'ideologia che ora sembra assai fuori tempo e fuori moda: fare un'opera che unisca il paese,

lavorare per il bene della Nazione prima di tutto e davanti a tutto. Vero che erano quelli gli anni della grande ricostruzione in cui ancora erano fervidi gli ideali di una giovanissima Repubblica democratica. Ma vero è che anche oggi siamo in una fase in cui bisognerebbe ricostruire un paese sfiancato da una crisi economica, politica e culturale. Dove dobbiamo andar cercando i Cova o i De Amicis di cui avremmo bisogno oggi?

In fondo in ognuno di noi. I paragoni con l'oggi che il libro suggerisce in maniera così eloquente sono addirittura imbarazzanti.

Eppure sorge spontanea la domanda: perché anche oggi non è possibile recuperare quella dimensione di "schiena dritta"? Insomma perché no, di nuovo?

Non ho mai ricevuto risposte realmente esaurienti a questa domanda.

La situazione oggettiva di allora non era poi così diversa da quella odierna. Tempi di crisi allora, tempi di crisi oggi; necessità di ricostruire e rifondare allora come oggi.

La differenza forte non sta quindi nella contingenza e nella congiuntura materiale bensì in una dimensione assai più individuale e in un ambito ben più emozionale.

La differenza è, in un certo senso, banale ma sconcertante: allora c'era il coraggio che oggi manca. Il coraggio dell'etica e dell'estetica. Il coraggio di vivere la società in prima persona. Certo quelli erano gli anni in cui ancora bruciava l'umiliazione subita durante la guerra insieme al palpito degli ideali partigiani. C'era una base morale che contribuì a produrre lo scatto insieme ad alcuni eventi storici, come la strage di oltre 130 minatori italiani a Marcinelle. C'era la voglia di riscattarsi e uscire dalla povertà, c'era l'ansia quasi frenetica di voler ricostruire e riprendersi una vita e un paese. E questo fu il sentimento che guidò anche tutti coloro che credevano nella corsa contro il tempo per costruire la A1.

L'unica strada dritta che ci può essere oggi è ritrovare il coraggio, che, ricordiamoci, è solamente una responsabilità personale.

L'Anas è descritto come apparato miope e incapace di decisioni concrete, sensate. Il grasso funzionario che spera nella promozione e chiede i marciapiedi a fianco dell'autostrada è l'immagine della mancanza di lungimiranza e realismo di alcuni apparati pubblici. Allora si uscì dall'empasse grazie al coraggio di pochi che credevano di poter rendere possibile l'impossibile. Oggi il coraggio è qualità rara. Son tempi dove si cerca prima di tutto il compromesso, la comodità, il quieto vivere a scapito degli ideali e di scelte fatte con coscienza...

L'Anas nel libro viene descritto come metafora della burocrazia. Ne rappresenta l'assurdità. I dirigenti Anas del tempo non compresero il senso di quella strada, rimasero incagliati nella loro grande paura della novità. Un novità stravolgente quella proposta dai progettisti che però riuscirono a trovare il coraggio per andare avanti. Questo fu possibile perché quell'opera, per Cova e i suoi colleghi, fu soprattutto un patto da rispettare.

Nelle registrazioni dei discorsi di Cova non c'è il senso dell'impresa, ma il senso di una straordinaria normalità: quella di un lavoro che va semplicemente fatto, di un lavoro da portare a termine con quel sentimento di responsabilità individuale che è poi quello che sta alla base del senso di bene comune...

Cova, a cui nessuno forse ha mai dedicato una via, è un eroe che non sente di esserlo; con una umiltà che è propria solo di chi sa che la propria impresa non è altro che il proprio dovere, Cova agisce con una rettitudine e una fermezza che sono proprie di una coscienza profondamente laica. Laica intesa come slegata da qualsiasi autorità. E anche qui i paragoni con l'attualità sono imbarazzanti.

C'è un personaggio, Giovanni Nigro, che è insoluto fino alla sua tragica fine. Si capisce che ha un segreto alle spalle. Ogni volta che incontravo nel libro il nome di Nigro la mia mente di Cuneese andava a Nuto Revelli che, già dagli anni '50 andò raccogliendo il materiale e le testimonianze che nel 1962 confluirono poi ne *La guerra dei poveri*. Revelli subito dopo la guerra, cercò di far luce su quell'esperienza e sulle cicatrici enormi che aveva lasciato. Nigro

invece sembra vivere nell'ombra e insieme ad un'ombra su cui non vuole o non riesce a far chiarezza. Cosa ha voluto raccontare attraverso questo personaggio?

Il personaggio di Nigro è uscito da solo. Dai passi delle scarpe descritto nell'incipit si è staccato con le proprie gambe.

La sua storia dolente fa riflettere: è un personaggio con sulle spalle un enorme fardello di memoria, una memoria fatta di una salvezza ricevuta in cambio della condanna a morte di un compagno che è insieme fratello e figlio.

Questa colpa condanna il personaggio ad un simulacro di vita dove non esiste possibilità di pentimento né di redenzione, se non con il sacrificio finale per salvare altri compagni e fratelli. Un'etica di stampo calvinista. Nigro rappresenta il paese che non dimentica, rappresenta il senso estremo e ultimo della memoria. Una memoria che è ossessione tanto quanto lo fu anche per Nuto Revelli. Semplicemente, un'ossessione vissuta in modi diversi.

La maledizione dell'oggi è anche la perdita della memoria degli ultimi dieci anni. Oggi è come se vivessimo in un eterno presente, non sappiamo più cogliere quella transizione tra il tempo e i tempi che ci farebbe invece sentire parte attiva e fondamentale di una Storia. Da qui nasce il qualunquismo e mille atteggiamenti di mancata partecipazione alla *res publica*.

Rimanendo nella dimensione cuneese che è stata il teatro del festival: forse conosce la complessa storia dell'autostrada A33 Cuneo-Asti. La chiamano la Salerno-Reggio del nord. Polemiche a parte, i ritardi nella costruzione, il progetto criticatissimo, alcune situazioni assurde che si sono venute a creare, puntano di nuovo il dito verso i tempi odierni in cui ci vogliono decenni per completare opere che si finirebbero in mesi...

La differenza sta, di nuovo, nel coinvolgimento che abbiamo nella società. Allora nei politici e nei dirigenti c'era un senso pratico che, ultimamente, è andato perso. I progettisti andavano sul cantiere, controllavano, seguivano i lavori in prima persona, parlavano con gli operai. Sono centinaia le fotografie di Cova nei cantieri. Oggi invece c'è una scarsa connessione tra chi dirige e chi opera.

Il rapporto, a volte paternalistico, tra padroni e operai e il senso di coinvolgimento che i lavoratori provavano per quanto stavano costruendo sono elementi che davano un senso comune e comunitario all'opera: è come se ognuno fosse impegnato a casa propria.

È come se tutto fosse responsabilità di tutti all'interno di un patto comune.

L'autostrada, così come l'Italia, era davvero di tutti.

Infine c'è un altro fattore da non dimenticare. Tutto il gruppo dei progettisti era torinese: torinesi che, in fondo, forse inconsapevolmente, facendo quell'autostrada volevano rifare l'Unità d'Italia.

Un altro elemento mi ha colpito particolarmente perché sposta lo sguardo a una dimensione più intima. Nel libro le montagne sono quasi sempre ostili, simbolo di freddo, fatica, difficoltà, ricordi tragici; ogni volta che invece si parla di Napoli, punto di arrivo della autostrada, del mare, della gente di mare (come del genovese che sale sulla barca insieme a Gaetano) si percepisce un "affetto" molto profondo. Come se scrivendo si fosse trasferito in frasi e descrizioni un amore particolare...

Per me il mare è libertà. C'è troppa vita mia in questo elemento, ci sono i miei 60 anni di mare aperto. A parte questo, è un dato di fatto che il superamento degli Appennini costituì un'epopea densa di ostacoli. Per le caratteristiche geo-morfologiche di quelle montagne è innegabile che riuscire a farci passare una strada, con ponti, viadotti e gallerie, fu un successo davvero epico. Tanto che un ufficiale inglese, che era anche ingegnere, volle andare a vedere con i propri occhi quell'impresa e, dopo aver toccato con mano la grandezza e la bellezza di quell'opera e aver visto gli operai al lavoro nel fango, omaggiò l'intero tracciato del saluto militare.

M'illumino di meno

FRANCESCO PENNAROLA

57

Il Conservatorio "G.F.Ghedini" di Cuneo per la prima volta ha deciso di sostenere ufficialmente l'iniziativa promossa da Radio 2 per la giornata del risparmio energetico "M'illumino di meno" e lo ha fatto in modo non solo simbolico.

L'Istituzione musicale cuneese infatti ha raccolto la sfida lanciata dal popolare programma radiofonico *Caterpillar* partecipando a "M'illumino di meno", il concorso lanciato via etere per la composizione di un vero e proprio inno al risparmio energetico.

Nel mese di dicembre 2011 il Conservatorio si è attivato per la composizione di un testo che fosse ispirato appunto al tema del risparmio energetico e dunque alla composizione della partitura, mentre nel corso delle vacanze di Natale si è lavorato sulla selezione dei musicisti che sarebbero andati a formare l'"Energetico Ensemble", l'orchestra *sui generis* ufficiale esecutrice dell'Inno del Conservatorio.

Il concorso di *Caterpillar* prevedeva infatti l'invio agli studi Rai di una registrazione dell'Inno, registrazione che sarebbe stata messa sul sito web della trasmissione a disposizione degli ascoltatori chiamati successivamente a votare il brano di maggior gradimento.

A quel punto è iniziato un vero e proprio tam tam, giunto peraltro fino alla redazione di *Caterpillar*: di qui la decisione degli autori del programma di realizzare un collegamento in diretta con il Conservatorio

di Cuneo per cogliere nel vivo i giovani musicisti intenti a provare il nuovo brano.

Il 12 gennaio 2012 l'inviata della trasmissione Sara Zambotti veniva al Conservatorio Ghedini per realizzare un collegamento in diretta nazionale: quello cuneese era infatti l'unico Conservatorio d'Italia iscritto al concorso lanciato dagli studi Rai.

Ne è nato un caso, infatti, al punto che pur non risultando vincitore del concorso il Conservatorio Ghedini è stato tra i dieci premiati per la composizione dell'Inno al risparmio energetico, meritandosi il premio "Nicola Pedone".

Visto il clamore cittadino, ma soprattutto nazionale, che l'iniziativa ha suscitato, il Conservatorio ha pensato di fare coincidere la serata di inaugurazione dell'anno accademico, solitamente realizzata in febbraio, proprio con la Giornata nazionale del risparmio energetico: così il 17 febbraio 2012, preceduto da una sfilata musicale della Banda di Cuneo al momento dello spegnimento delle luci cittadine, presso il Teatro Toselli il Conservatorio ha presentato ad un pubblico numeroso e decisamente incuriosito l'Inno che lo ha reso celebre in tutta Italia, al punto che in quello stesso momento ad Agordo – in Provincia di Belluno – un festival musicale ispirato alla canzone ecologica trasmetteva l'Inno del Conservatorio Ghedini come sigla della propria manifestazione.

Selvaggio Euforico Ritorno

FOTO LUCA PRESTIA, TESTO STEFANO DELPRETE



Ci vuole un certo amore, calcolato alla distanza, per arrivare pronti a queste strade, dopo giorni di case e di palazzi e di niente che richiami seppur lontanamente una campagna di quelle che un tempo, non troppo in là per carità, erano consueti via vai di piccole e furtive gite fuori porta e di luoghi da raggiungere per sera (cose come cena-tra-amici-di-sabato o locale-appena-aperto-da-provare), un certo amore di ritorno, andato a prendere in un cassetto mai chiuso di appartenenza che con gli anni non scema come accade al resto delle cose e agli umori, ma cresce, si ritrova come un fiore testardo tra i mattoni (ce n'è uno, di fiore, che andrebbe raccontato, che da un muro-rudere, come scavato, spunta sulla strada provinciale che collega, se non sbaglio, con Fossano) e fa calore addosso, non condiviso, né per pudore né per timidezza, ma per mancanza di linguaggio, con chi ti sta accanto e guarda come fosse nulla lo srotolarsi piano dei chilometri e la montagna trapezio al fondo, un po' più grande e piena, bianca d'inverno, nera d'estate, a ogni minimo incedere, montagna sminuita quando arrivi al punto in cui non è più nulla e la perdi per un attimo di vista, un attimo soltanto, e con lei l'equilibrio, ma per gioco, e tu lo sai, perché non c'è nulla di più bello nella vita che conoscere il posto dove sei, e le strade, le geografie, i bisbigli delle cose, al punto che anche dà conforto, passando, sapere che lì, in quella curva che si ripete, un giorno è morto un prete che conoscevi, e saperlo ti dà modo, sempre, di santificare il luogo, di passarci conoscendone il lutto e il dolore, non indifferente, mai, ma sempre con un pensiero perché da allora quel posto è altro, altro che un passaggio distratto, una via, un tragitto, quel posto, e tu lo sai, merita un pensiero riservato, mentre passi e pensi che non manca molto al centro, euforico e selvaggio come il resto, spento uguale, chiuso, fermo e bello che diresti troppo, come sprecato nel suo sembrare perfetto pur nelle sue innumerevoli e scandalose bruttezze.



Ci vuole un altro amore più maturo, non da tenera età o da adolescenza, seppur bellissimo come fu, per non fermare tutto nel ricordo e fare il passo indietro del ritiro, che saprebbe di fuga a un occhio superficiale, ma di fuga non è perché non si fugge da rivali sterili e da nemici irrisori come lo sono gli intellettuali di provincia, gli addetti alla cultura, gli alcolizzati da bancone mai cresciuti, quindi fuga in fin dei conti sarebbe solo da se stessi e dai fantasmi da lettino, che il minimo analista di città liquiderebbe comunque con una breve alzata di ciglia e una pacca sulla spalla senza applicare neppure una qualche parcella di disturbo, ma un amore di chi sa, e crede, che la retorica del paese in cui si torna in fondo è stata scritta da un poeta finito poi suicida in un albergo che guardava la stazione, mentre le pagine più belle di ogni sempre le ha scritte un uomo di Alba, mai domo, fangoso e incagnito, dal naso tumefatto e dai polmoni martoriati con la penna incrostata nella terra, ma per davvero nella terra che fa rivi, guadi e fossi sul Tanaro e la Bormida e che, lui solo, ha detto quel che andava detto dello stare, del partire e del tornare che sono poi la stessa cosa solo vista da distanze differenti, ma la stessa palpabile cosa perché, alla fine, lui sapeva che ognuno è il suo luogo, un luogo che però va scelto, diceva, mischiando in ciò mirabilmente una dose di destino e una ferma e protestante dedizione, ognuno è il suo luogo e poco d'altro che non sia lavoro figli carriera guerra e vino che in confronto sono appena gli accessori e i dettagli di una vita, e se ognuno è il luogo che ha scelto, e lo è qui e altrove, non c'è allora un paese in cui tornare, neppure se la frase è bella e suona a effetto, perfetta per magliette con lo struzzo di cotone che durano un anno prima di sbiadire ed esser buone per la notte, perché non c'è tornare, non c'è esser stati via, non c'è distanza, non si è mai via né altrove perché allora sì, quella sarebbe una fuga, un nascondersi, ma c'è un essere costante che se annulli la distanza diventa un congiungersi, acqua nell'acqua, ripercorrendo quelle vie di campi e di noia, di nulla e di chiese, di cattolico candore e di vacche che hai negli occhi da sempre e che è la sostanza delle vene che hai addosso, di cui sei fatto, ecco, non c'è un tornare da un altrove, c'è questa terra conservata solo dal freddo, e da nient'altro perché altrimenti sarebbe putrefatta per il poco che produce, e tu sei fatto di lei, ovunque tu sia, anche non tornando mai, anche dall'altra parte del mondo se solo, per innocenza, lei ha permesso un tempo non troppo lontano di innamorarti perdutamente di lei.



E ci vuole un amore ancora più grande questa volta, un amore filiale di quelli che non hanno parola quando sono appena le dita di una mano a segnare la distanza dalla meta e già sai bene cosa stai andando a incontrare, quale accoglienza avrai tu e quale avrà chi ti affianca che ancora non capisce quel tratto finale in cui ti chiedi se sia meglio entrare dal fondo e fare tutto il finto lungo giro dell'euforia urbana o solo un tratto, quello nuovo, fiancheggiando la stazione e la fontana in cui, racconta tuo padre, un giorno gettarono sapone o schiuma pensando un gesto di protesta, o un gioco piuttosto, che riempisse di bolle la piazza con il faro, e approdare veloce da quello che chiamano stadio alla casa che ti aspetta, lo pensi e mediti ma sai che in fondo passando dal basso farai la scelta migliore, trovandolo bello anche, di una sua grazia definitiva, fatta di sagome e campanili e ombre, di case di un loro stile e di un rigore che non sai se davvero sia dote di questa tua gente e del loro vivere, perché è strano e non lo capisci un rigore tanto fermo e razionale in un luogo in cui non pare la ragione il pane quotidiano quanto piuttosto la conservazione, l'abnegazione al qui e ora, il non fare nulla che non sia già stabilito prima, certificato e ammesso, forse allora sono stati i fiumi, i due rivi strozzati, a dettare le forme che si sono seguite con perizia, e se ne è solo accontentato il fluire, eppure qui sei nel centro, qui sei in un luogo ricco, qui tu ami istintivamente, perché è questo l'amore che ci vuole per questo luogo, ami ogni percorso e direzione, ami anche il viale vantandone le sorti, i mutamenti stagionali, l'età, ami il giardino delle rose, la brevità dei corsi, la finta maestosità della piazza e la ami da quando sei entrato e torni a rivederla e sai che se vuoi puoi fare la prova del riconoscimento, puoi fermarti e salutare qualcuno che ti salterebbe di risposta perché ti ha già visto o crede di averlo fatto, hai un viso che porta i tratti di gente di qui, d'altronde, verificabile per almeno tre generazioni, e ti riconoscerebbe come uno del posto, uno che non viene se non perché sta tornando a casa ed è contento di fartelo vedere e di sorridere in quel breve tratto di tempo che condivide con te, un tratto lungo pochi secondi, mai di più, ma che arriva da molto lontano, arriva da così lontano che, per giungere fin qui, sembra aver camminato per tutta la vita e non essersi fermato mai e fai quella prova allora, accosti la macchina, ti fermi e saluti, sperando con tutto te stesso che qualcuno si accorga di te e solo allora, quando succede, perché comunque succede, davvero scopri di esser giunto a destino.

Giornata del cuore

61



In occasione della **Campagna Nazionale "per il tuo cuore"** che ha avuto luogo tra il 7 e il 19 febbraio 2012, la cardiologia dell'Ospedale Santa Croce e Carle e il Comune di Cuneo hanno organizzato un incontro tra **Elena Loewenthal** (*La vita è una prova d'orchestra*, Einaudi 2011) e il primario della cardiologia, dottor **Marco Bobbio** (*Il malato immaginato*, Einaudi

2009), per riflettere sulle storie di malati, di affetti, di guarigioni, di delusioni che accompagnano il mondo della malattia. L'incontro, moderato da **Gianni Martini**, giornalista di *La Stampa Cuneo* ha avuto luogo, sfidando ogni forma di scaramanzia (come messo in evidenza dai due autori), venerdì 17 febbraio presso il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo. Entrambi i volumi derivano dall'esperienza diretta dei loro autori. Per Elena Loewenthal si è trattato del risultato di un periodo molto particolare: "Per più di un anno ho frequentato ospedali e sale d'attesa, case dove vivono i malati, istituti di ogni sorta. Ho indossato un camice da volontaria e sono entrata in silenzio nel mondo della malattia: leucemie, traumi cranici, rianimazione, dialisi, Pronto Soccorso... È stata un'esperienza forte e dolce al tempo stesso, in cui puntualmente, parlando con i malati, ascoltandoli o anche soltanto lanciando un'occhiata nelle stanze d'ospedale, ad un certo punto scattava un processo d'immedesimazione potente e inevitabile: ho davanti un malato, ma anche me stessa. E così, per me si è a poco a poco dissolto quel confine invisibile ma nettissimo che separa il mondo "normale" e benestante da quello di chi convive con la malattia. La nostra modernità fatta di benessere ha del resto rimosso la malattia da dentro di sé, l'ha "isolata" in quell'altro mondo che sembra non esistere, finché non lo s'incontra. *La vita è una prova d'orchestra* racconta alcuni luoghi e alcune storie di questo mondo, attraverso l'invenzione ma a stretto contatto con la realtà".

Marco Bobbio, partendo dalla sua esperienza di medico, ma anche, come ha detto durante l'incontro, di uomo, di figlio, ha riflettuto sulla situazione dei "pazienti di oggi" e sull'eccesso di medicalizzazione sempre più marcato. Ogni persona, come si legge sulla seconda di copertina del suo libro, ha il diritto alla cura migliore. Ma qual è la cura migliore, si chiede? La medicina è sempre più invadente, "spaventa" il paziente sulla base di minacciose malattie statisticamente "possibili" e induce il bisogno di terapie anche quando la persona sta bene. L'individuo rischia di diventare paziente da trattare secondo standard, senza attenzioni verso le sue paure, le sue preferenze, i suoi valori. Quindi, paradossalmente, siamo curati meglio di cinquant'anni fa, ma stiamo peggio.

Un momento di riflessione sul tema della "Settimana del cuore", ma anche sulle fragilità che ognuno di noi sperimenta nel momento della malattia o anche solo della "paura della malattia", con finestre di speranza, e anche di leggerezza che la bravura dei due relatori e del moderatore ha saputo regalare ai presenti.

Mia Nonna

ANGELO CALZIA

Mia nonna, quando la vado a trovare col cane, che capita che almeno tre volte a settimana io mi porto dietro il cane, dicevo, mia nonna, ogni volta che la vado a trovare col cane, lo guarda che sembra che sia la prima volta che lo vede e ogni volta esclama "mamma mia come si è fatto grande!" anche se ormai il cane è grande uguale mia nonna, che c'ha novantadue anni, esclama "mamma mia come si è fatto grande!" e lo guarda con gli occhi pieni di meraviglia e gioia, e ogni volta lo accarezza, poi dice che si è fatto grande, poi lo accarezza, chiede se ha mangiato, se deve mangiare, cosa mangia, se può dargli da mangiare, poi gli dà da mangiare, anche se ha già mangiato, poi lo guarda e poi dice che è diventato grande e quando il cane abbaia, cambia sguardo, si fa preoccupata, e dice che quando era giovane lei, una volta un dobbemman ha morso una bambina la cui età nei racconti varia a seconda dei giorni, e le hanno dovuto dare dai 100 ai 530 punti al braccio, anche i punti variano a seconda della giornata, e poi quando noi diciamo che invece il nostro cane è buono, lei dice che non c'entra niente, che anche quella bambina giocava ogni giorno con quel cane, che a volte diventa un rotvaile, a seconda del giorno. Quello che volevo dirvi è che mia nonna, con l'anzianità, vive in una continua sorpresa e io non vedo l'ora di arrivare alla sua età, per poter fare come lei. Per farvi capire meglio vi faccio un esempio, mia nonna, quando la vado a trovare col cane, che ci vado a mangiare ogni giorno, da mia nonna e capita che almeno tre volte a settimana io mi porto dietro il cane, dicevo, mia nonna, ogni volta che la vado a trovare col cane, lo guarda che sembra che sia la prima volta che lo vede e ogni volta esclama "mamma mia come si è fatto grande!" e lo guarda che sembra...



“Ciastrata e cioccolata” al Parco fluviale Gesso e Stura

Il mese di febbraio si apre all'insegna del grande freddo: dopo un mese di gennaio straordinariamente mite è giunta un'ondata di gelo polare che ha investito anche il territorio cuneese, portando le temperature nella nostra provincia fino al livello record di -23,8 gradi, con gravi disagi per la viabilità e per i sofferenti impianti di riscaldamento di abitazioni ed edifici pubblici. Fortunatamente il grande freddo ha lasciato la città nella seconda parte del mese, evitando così di compromettere la tradizionale sfilata di carnevale di domenica 19. Come ogni anno il carnevale è stato una grande festa, che ha visto protagonisti bambini e ragazzi di diverse parrocchie e frazioni della città; questa volta i gruppi sono stati ventisette, con più di tremila partecipanti, che hanno sfilato come di consueto lungo l'asse centrale della città, tra via Roma e piazza Europa. Ma l'evento che ha particolarmente segnato questo mese è la storica inaugurazione del tratto di autostrada A33, Cuneo-Asti, che collega la nostra città alla rete autostradale italiana, nonché all'itinerario stradale europeo E74 (che lega il sud della Francia alla pianura padana). Questa tanto attesa infrastruttura permette agli automobilisti di raggiungere rapidamente Torino, Savona e Asti, rompendo finalmente l'"isolamento" che ha finora caratterizzato la nostra città; l'inaugurazione si è tenuta il 20 febbraio, una giornata che lo stesso sindaco Valmaggia ha definito per questo motivo "memorabile, una giornata storica che si ricorderà nel tempo".

Il 3 viene presentato al Museo civico il volume *Architettura e Urbanistica a Cuneo tra il XVII e il XIX*

secolo di Roberto Albanese. Il Parco fluviale Gesso e Stura propone invece ai cittadini “ciastrata e cioccolata”, una passeggiata sulla neve con le cisatre.

Il 17 febbraio in occasione della Campagna Nazionale “per il tuo cuore” che ha avuto luogo tra il 7 e il 19 febbraio 2012 la Fondazione per il tuo cuore - HCF onlus, la cardiologia dell’Ospedale Santa Croce e Carle e il Comune di Cuneo hanno organizzato un incontro tra la scrittrice Elena Loewenthal e lo scrittore e medico Marco Bobbio.

Proseguono gli incontri del ciclo *La memoria del Beato Angelo - L'attualità di un insegnamento*. Il secondo incontro, dal titolo *La Summa Angelica: un sommario etico di fronte all'immaginario morale di ieri e di oggi*, si è tenuto venerdì 24 febbraio 2012.

In tono minore, ma comunque con un buon successo di pubblico il 28 febbraio ha preso il via la dodicesima edizione di Parole fra continenti, dal titolo *Giovani 2000, una generazione in cerca di futuro*, con conferenze, tavole rotonde e interventi musicali proseguiti fino al 3 marzo.

Come sempre, è stata molto ricca l’offerta culturale del teatro Toselli. A livello teatrale, il primo appuntamento importante è stato domenica 5 febbraio quando è andato in scena *Il racconto d’inverno*, uno dei testi più intensi del teatro shakespeariano, seguito il 14 febbraio da *La Diceria dell’untore*, trasposizione teatrale di Vincenzo Pirrotta del celebre romanzo di Gesualdo Bufalino, con Luigi Lo Cascio. Il 20 febbraio è la volta di *Un nemico del popolo*, con protagonista Gianmarco Tognazzi. Per gli amanti della musica e della danza, il teatro Toselli ha proposto nel mese di febbraio una serie di spettacoli molto apprezzati dal pubblico: venerdì 10 il famoso balletto classico *Il lago dei cigni* e domenica 19 *Giselle*, entrambi interpretati dal Russian State Ballet of Rostov.

Un importante appuntamento musicale è quello del 17 febbraio, con il concerto di inaugurazione dell’anno accademico del conservatorio Ghedini. Quest’anno la serata inaugurale coincide con “M’illumino di meno”, iniziativa che fa parte della giornata nazionale del risparmio energetico; per questa ragione, l’orchestra ha deciso di cominciare l’esibizione con l’esecuzione di un “inno al risparmio energetico”, una composizione per piccola orchestra e due voci soliste realizzata appositamente per l’occasione e precedentemente presentata ad un concorso della celebre trasmissione radiofonica “Caterpillar”, a cui il conservatorio ha partecipato.

Mercoledì 29 ha preso il via la rassegna cuneese del progetto *Pleased to meet you (I hope you guess my name)*, dedicato alla promozione delle innovazioni nel campo coreutico e teatrale; ognuna delle città partecipanti (tutte realtà medio-piccole del territorio piemontese) propone una serie di spettacoli; a Cuneo la rassegna si è aperta con lo spettacolo *Cinquanta Urlanti, Quaranta Ruggenti, Sessanta Stridenti*, proposto dalla compagnia “Dewey Dell” di Cesena; l’appuntamento successivo è per il mese di marzo.

Per quanto riguarda le iniziative per i più piccoli, nel mese di febbraio ha preso il via il programma delle attività legate al progetto “Nati per Leggere”, promosso dalla Biblioteca Civica di Cuneo e dal Sistema Bibliotecario Cuneese. Gli spettacoli teatrali, così come le attività laboratoriali e formative sono state accolte con un’attenzione lusinghiera da parte dei piccolissimi lettori, dei loro genitori e degli operatori che, a vario titolo, li affiancano nel percorso educativo e di crescita.

m

marzo

Cuneo détient le pompon

di Piero Dadone

*“Z ziemi włoskiej do Polski”...
ovvero “dalla terra italiana alla Polonia”*

di Roberto Martelli

Pari Opportunità

di Alessandra Vigna-Taglianti

Il mondo dei vinti 35 anni dopo

di Beatrice Verri

La foresta ti ha. Storia di un'iniziazione

di Luis Devin

*Teatri di Resilienza:
una rete nazionale che passa per Cuneo*

di Elena Cometti

L'eccezionalità di una storia normale

di Andrea Vaschetto

Racconto

di Timoteo Ferrero

Un mese in città

di Elia Lerda e Sara Santarossa



Cuneo détient le pompon

PIERO DADONE

Cuneo alla ribalta sulla prima pagina del supplemento economico del prestigioso quotidiano francese "Le Figaro". "Il fisco italiano scopre un milione di case fantasma", recita il titolo e l'inizio dell'articolo entra subito nel merito: "Nel nord, Cuneo, città piemontese di 52.000 abitanti, detiene il record". In verità l'espressione francese è più ridondante: "Cuneo détient le pompon". Per il medesimo "pompon", dice Le Figaro-Economie, al sud non c'è che l'imbarazzo della scelta tra Napoli, Palermo e Reggio Calabria. Nella Granda sarebbero 36.000 le costruzioni non censite al catasto e quindi "fantasma". I dirigenti degli enti competenti si affrettano a spiegare che, specialmente nel mondo agricolo, molte di quelle costruzioni sono in via di regolarizzazione. Ma resta il fatto che le statistiche ufficiali sono quelle che fanno il giro del mondo, per cui Cuneo detentrica del "pompon" delle case fantasma si fissa nell'immaginario planetario come una medaglia d'oro alle Olimpiadi.

Non sarà un record troppo onorevole, ma è pur sempre un record, per una città adusa a lamentarsi di essere ignorata dai mass media. Conviene far buon viso a cattivo gioco e cercare di vedere il lato positivo della notizia. Chissà che essa non crei più curiosità che riprovazione nei citoyens transalpini. E, approfittando anche della contiguità territoriale, essi decidano di scendere a Cuneo non solo per il tradizionale mercato del martedì, ma anche alla ricerca delle "maisons fantômes", come tanti piccoli Indiana Jones in vacanza.

In fin dei conti ce la siamo presa per decenni con Totò per la celebre battuta sul militare a Cuneo. Ora essere "uomo di mondo" è diventata un'ambizione e un onore per tutti gli italiani e ogni anno i forestieri arrivano a frotte in città per l'Adunata di ottobre.

“Z ziemi włoskiej do Polski”... ovvero “dalla terra italiana alla Polonia”

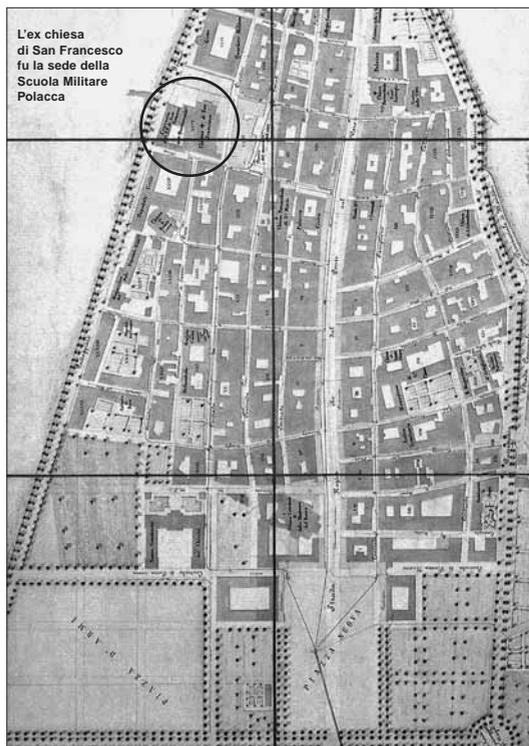
ROBERTO MARTELLI

Recita, in questo modo, una parte del ritornello dell'inno nazionale polacco, riferito alle legioni del generale Dąbrowski che, formatesi in Italia in accordo con l'Amministrazione Generale di Lombardia, dovevano portare la tanto sospirata libertà nella martoriata terra polacca, smembrata fra Russia, Prussia ed Austria.

È singolare non solo il fatto che questo inno e queste parole furono scritte da Wybicki a Reggio Emilia (dove, guarda caso, era nato il tricolore italiano), ma che anche il nostro inno di Mameli, nell'ultima strofa, parli della Polonia e del suo sangue versato: al mondo non esiste nessun altro caso in cui, nei rispettivi inni nazionali, una nazione citi l'altra e viceversa. Accade solo fra Polonia e Italia! E questo ha contribuito a rinsaldare, nel corso della storia, i legami fra le due nazioni e fra i loro popoli. Perché “dall'Italia alla Polonia” non solo so-

no partite le legioni e i giovani polacchi di cui parleremo, ma anche una sfilza di valorosi italiani che combatterono e caddero per la libertà e l'indipendenza delle terre bagnate dalla Vistola: Francesco Nullo e lo stuolo di bergamaschi e lombardi al suo seguito, ma, a sorpresa, pure alcuni cuneesi, come il peveragnese Pellegrini che ebbe l'onore e il merito di comandare, nei primi mesi dell'insurrezione polacca del 1863, una legione di soldati polacchi, francesi e italiani, di riuscire a riparare prima in Svezia e poi in Norvegia e di fare infine rientro in patria dove, alcuni anni dopo, ricoprì la carica di Sindaco di Peveragno. A parti inverse, non possiamo dimenticare il sangue polacco versato non solo per l'indipendenza del Regno d'Italia, ma anche quello lasciato sui campi di battaglia durante la seconda guerra mondiale soprattutto a Montecassino e nella liberazione di Bologna.

Il legame fra la Polonia e l'Italia ha tuttavia radici che vanno ancora più indietro rispetto a questi periodi più



Pianta della città di Cuneo nell'Ottocento



L'ex chiesa di San Francesco nell'Ottocento

(Coll. Museo Civico di Cuneo)

recenti. Bona Sforza fu regina di Polonia a partire dal 1518 quando divenne moglie del re Sigismondo I: contribuì a portare a Cracovia (allora capitale del regno) non solo la musica, la cultura e la pittura italiane, ma anche la cucina. Il termine polacco "włoszczyzna", la cui radice richiama il termine "Włochy" (Italia), "Włosi" (Italiani) e "włoski" (italiano, come aggettivo), indica ancora oggi una serie di verdure importate dall'Italia dalla regina Bona Sforza e fatte conoscere così alla Polonia: carote, sedano, prezzemolo e porro. Addirittura, in alcune regioni della Polonia, oltre a queste, si ritiene faccia parte anche la "kapusta włoska" (cavolo italiano), ovvero il cavolfiore. Quindi il termine, di fatto in traducibile, ma che indica "l'italianità", serve a designare l'insieme di tutte queste verdure che la regina fece arrivare dall'Italia e che la Polonia apprezzò molto.

Due secoli più tardi il pittore Bernardo Bellotto non solo trascorse gli ultimi anni della sua vita a Varsavia (dove morì), ma dipinse una nutrita serie di vedute della stessa. Queste, abilmente nascoste dai polacchi durante l'occupazione nazista, servirono, negli anni successivi alla guerra, a ricostruire i monumenti e i palazzi storici della capitale andati distrutti nel secondo conflitto mondiale.

Il legame si è nuovamente rinsaldato a Cuneo, il 10 marzo, quando è stata scoperta, accanto alla chiesa di San Francesco, una lapide a ricordo del 150° anniversario della Scuola Militare polacca che la nostra città ospitò, per circa tre mesi, nel 1862. Poiché il nome della nostra città, proprio a motivo della scuola, è molto conosciuto ed apprezzato in Polonia, nutrita è stata la schiera di autorità polacche presenti: il ministro Andrzej Kunert, il Presidente del Consiglio della Memoria delle Battaglie e Martirologia, Krzysztof Strzałka, il Console Generale di Milano della Repubblica di Polonia, l'Ambasciatrice polacca presso la Santa Sede, Hanna Suchocka, il Comandante di Vascello Lachewicz, Addetto alla Difesa della Repubblica di Polonia, in rappresentanza dell'Ambasciata, il Console Onorario Ulrico Leiss di Leimburg e la professoressa Krystyna Jaworska, docente di lingua e letteratura polacca presso l'Università di Torino. Insieme a loro vi erano anche molti rappresentanti delle varie comunità polacche del nord Italia. Alla cerimonia ha preso parte anche il Nunzio Apostolico in Polonia, S.E. Mons. Celestino Migliore che è originario di Cuneo. Erano ovviamente presenti anche le autorità della città con il Sindaco Valmaggia e l'Assessore Spedale.

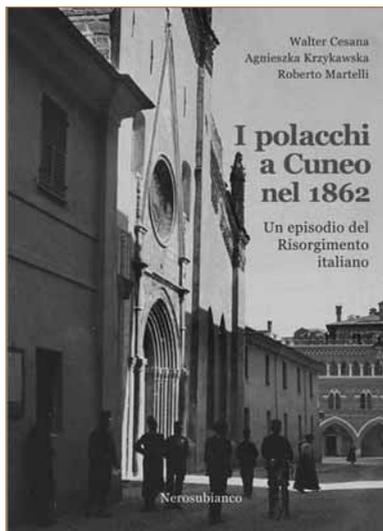
Durante la cerimonia, tenutasi all'interno della restaurata chiesa di San Francesco, si sono alternati discorsi e momenti musicali, con canzoni risorgimentali e non, sapientemente guidati dal professor Cerutti. È stata altresì presentata la pubblicazione *I polacchi a Cuneo nel 1862. Un episodio del Risorgimento Italiano* scritta dal professor Cesana, dalla professoressa Krzykawska e dal sottoscritto. Al termine della cerimonia è stata scoperta una targa dedicata alla Scuola Militare e sono stati eseguiti gli inni nazionali. Successivamente, nel chiostro, è stata inaugurata la mostra intitolata *Per la nostra e la vostra libertà. I Polacchi nel Risorgimento Italiano* curata dalla professoressa Jaworska. Le celebrazioni si sono concluse, di sera, con un concerto di musica classica per pianoforte, con brani di Chopin, Paderewski e Szymanowski, interpretati dall'artista polacca Gaia Kunce.

Parlerò qui brevemente della Scuola Militare, rimandando il lettore, per maggiori approfondimenti, al volumetto sopra citato. Il tutto ebbe inizio a Parigi, fulcro e principale luogo di raduno della Grande Emigrazione Polacca, avvenuta a seguito dello smembramento e della successiva opera di massiccia russificazione operante dopo le insurrezioni del 1830 e del 1848. Sorse appunto nella capitale francese l'idea di creare una Scuola Militare avente il fine di formare giovani ufficiali che avrebbero avuto il compito di liberare la Polonia dal giogo straniero. Per intervenuti accordi con Mazzini e Garibaldi (ma anche con il benessere del neonato Regno d'Italia), la scuola fu spostata a Genova, ma ben presto si capì che era troppo in vista, non solo per il fatto che le navi russe potevano solcare tranquillamente il Mediterraneo, ma anche perché avevano ottenuto nel 1859, con il benepiacito dei Savoia, un punto d'appoggio navale a Villefranche-sur-Mer. Si cercò quindi un luogo maggiormente decentrato, lontano da occhi indiscreti, che fosse comunque sempre vicino sia alla Francia sia a Torino, capitale del regno d'Italia: Rattazzi scelse Cuneo. Dalla fine di aprile alla fine di luglio del 1862 la nostra città ospitò più di un centinaio di giovani cadetti polacchi che furono ospitati proprio in San Francesco. Qui condussero vita militare e mondana: restano tracce non solo nelle pagine del diario di uno di questi, Rogiński, che sono state tradotte nel libro citato, ma anche nei ricordi cuneesi di De Amicis che abitava lì vicino e che quindi aveva modo di vedere e di incontrare molto spesso i giovani cadetti.

La Scuola Militare ebbe una durata molto breve: sotto la pressione del governo russo, pena il mancato riconoscimento del giovane Regno d'Italia, Rattazzi fu costretto a chiudere la scuola con non poco disappunto da parte polacca e di buona parte della stampa nazionale.

Tutti questi giovani ufficiali, dopo aver tentato invano di trovare un'altra sede per la loro Scuola in Inghilterra, Svezia e Francia, si ritrovarono nuovamente a Parigi e nel gennaio del 1863 presero parte a quella grande insurrezione che terminò, fallendo miseramente, solo nel 1864. La maggior parte di coloro che erano stati a Cuneo versò il sangue per la propria patria, mentre gli altri, tra cui Rogiński, vennero fatti prigionieri e condotti in Siberia dove rimasero per una quarantina d'anni.

Forse per Cuneo questi tre mesi di vita della Scuola sono stati avvenimenti marginali nella storia della città, ma per la Polonia sono stati molto importanti: la rievocazione, le celebrazioni e lo scoprimento della targa ne sono un'autorevole testimonianza. La Polonia, ancora una volta, dopo 150 anni, ha voluto ringraziare Cuneo per aver ospitato e aiutato i suoi illustri figli.



Pari Opportunità

ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI

71

Che cosa sono le Pari Opportunità? A cosa servono? E come si strutturano?

La materia è vastissima, gli argomenti sono spesso delicati e riguardano ambiti della vita sociale, economica e politica degli individui nella loro relazione gli uni agli altri.

Lavorando sulle pari opportunità lavori trasversalmente sull'umanità che in qualche modo può essere discriminata e, quindi, in situazione di "disparità" di trattamento. Le cause sono numerosissime e, non sempre e non solo, toccano il rapporto uomo/donna. Basti pensare alle discriminazioni razziali e etniche, a quelle fondate sul credo religioso o per convinzioni personali, sino ad arrivare all'omofobia, all'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità. Esiste poi una vasta e articolata discriminazione definita "di genere", per cui (solitamente) le donne sono svantaggiate rispetto agli uomini nel mondo del lavoro (maggiori difficoltà a progredire, difficoltà a conciliare tempi di lavoro e tempi di vita), della politica (disequilibrio tra donne e uomini nei processi decisionali), nella vita familiare (carichi e distribuzione delle competenze), nella vita civile (stereotipi, discriminazioni e violenze). Spesso le discriminazioni si intrecciano tra loro con conseguenze ancora più devastanti.

Le politiche di Pari Opportunità si declina-

no in strumenti legislativi e in azioni positive volte a evitare le discriminazione nel tentativo di assicurare agli individui eguali punti di partenza e condizioni di competizione.

Si basano su un'idea di giustizia sociale che valorizza le differenze nei risultati e nello status, garantendo però ad ognuno il più possibile una eguale base di partenza.

L'assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo è nato nel 2002 come impegno dell'amministrazione a sostenere azioni per il superamento delle discriminazioni. I primi anni si sono caratterizzati in particolare in lavoro sulle pari opportunità di genere con campagne di sensibilizzazione e gruppi di lavoro al femminile. Negli ultimi anni il lavoro si è concentrato maggiormente sul tema, sempre più drammaticamente attuale, della violenza sulle donne. Il punto di partenza è stata la creazione (anno 2008) della Rete Antiviolenza Cuneo composta da tutti gli operatori (servizi, enti, associazioni pubbliche e del privato sociale) presenti sul territorio cuneese che si occupano di violenza sulle donne, con l'obiettivo di dare un servizio di aiuto alle vittime sempre più concreto, efficace e coordinato.

Dal 2009 il lavoro dell'assessorato si è ampliato anche sul tema dell'omofobia grazie alla collaborazione con il Comitato Provinciale Arcigay Figli della Luna nato a Cuneo a marzo del 2009. Il Comitato è un importante punto d'incontro politico e culturale per l'affermazione dei diritti civili delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, ma anche un punto di aiuto per coloro che si trovano in difficoltà rispetto al proprio orientamento sessuale.

Le attività e i progetti nel 2012 hanno riguardato i temi delle pari opportunità di genere, della lotta contro la violenza sulle donne e dell'omofobia. Di seguito le principali iniziative:

8 marzo e dintorni Cuore di mamma

"8 marzo e dintorni" è la rassegna di appuntamenti che prende spunto dalla Giornata Internazionale della Donna per affrontare tematiche sull'universo femminile, momenti di riflessione e di confronto evidentemente non di solo interesse femminile. L'edizione 2012, dal titolo "Cuore di mamma", ha previsto spettacoli teatrali, film, tavole rotonde, incontri sul ruolo e la forza della donna nella società di oggi.

Famiglia, lavoro, educazione dei figli, cura degli anziani, attività varie nel sociale sono ambiti in cui la donna è impegnata a 360 gradi, con esercizi di equilibrio per conciliare all'interno della giornata tutti i ruoli che deve ricoprire. In ogni luogo e in ogni situazione la donna vive gli impegni affrontandoli con un intrinseco senso di maternità, che non si esprime unica-

mente nell'avere figli, ma che è il valore aggiunto nella relazione con gli altri.

Conciliare famiglia e lavoro. Solo un problema di donne?

Il clou della rassegna è stato l'incontro con la sociologa Chiara Saraceno sulla difficoltà di essere madri lavoratrici oggi, il futuro della nostra società a bassa natalità e la situazione delle donne/madri lavoratrici in questo periodo di crisi.

Come scrive la Saraceno nel suo ultimo libro *Conciliare famiglia e lavoro* (di M. Naldini, C. Saraceno), "... invecchiamento delle reti familiari e aumento dell'occupazione femminile hanno messo in crisi in tutti i paesi sviluppati l'equilibrio tra domande di cure e domande di reddito attorno a cui si erano definite l'organizzazione della famiglia e la divisione del lavoro e delle responsabilità tra uomini e donne nella prima

8 marzo e Dintorni 2012
-- Cuore di mamma

Incontri, proiezioni, dibattiti sul rapporto donna-società

-- Mercoledì 7 marzo h. 21
Sala dei Consiglieri - Via Roma, 4
"SANTE, MADRI, SIRENE"
Spettacolo teatrale organizzato dal Consiglio Regionale del Piemonte - Comitato della Città di Cuneo

-- Giovedì 8 marzo h. 21
Cinema Massimo - via XX Settembre, 14
Film "BABY MAMA" di Michael Haneke
Cinema di famiglia a disposizione negli altri 40 uffici

-- Mercoledì 14 marzo h. 16.30
Sala plenaria Centro Documentazione Tecnici - Largo Reale, 14
"DONNA E MEDIA"
Tavola rotonda organizzata dal Associazione "Negozianti, in collaborazione con il C.C.I.A.A. di Cuneo

-- Lunedì 19 marzo h. 20.30
Sala plenaria Centro Documentazione Tecnici - via Argenteo, 20
"NON DI SOLO AMORE: L'IMPRONTA MATERNA NELLA RELAZIONE EDUCATIVA"
Incontro organizzato dal Comitato Socio-Assistenziale del Comune

-- Domenica 25 marzo h. 21
Teatro "Teatri" - Via Teatro, 10
"CHOFSH" - SONO LIBERA"
Spettacolo teatrale organizzato dalla sezione sociospirituale di Cuneo

-- Mercoledì 11 aprile h. 20.30
Sala plenaria Centro Documentazione Tecnici - via Argenteo, 20
"IL RAPPORTO TRA LA MAMMA AMMALATA E I SUOI FIGLI"
Incontro organizzato dall'Associazione Donne per Donna di Cuneo

-- Sabato 14 aprile h. 15.30
Sala dei Consiglieri - Via Roma, 4
"CONCILIARE FAMIGLIA E LAVORO. SOLO UN PROBLEMA DI DONNE?"
Incontro con la sociologa CHIARA SARACENO organizzato da LeLettureDonne

-- Lunedì 16 aprile h. 15
Sala plenaria Centro Documentazione Tecnici - via Argenteo, 20
"FAMIGLIA S.p.A.: STRUMENTI DI CONCILIAZIONE VITA-LAVORO"
Conferenza organizzata dal Comitato Regionale Piemonte-Cuneo di Lavoro e di Cuneo

-- Martedì 17 aprile h. 21
Cinema Massimo - via XX Settembre, 14
Film "IL SEGRETO DI ESMA" di Jonico Ziliani
Storia di una madre e di suo figlio nella Sangone del alto ginepro.

-- Venerdì 20 aprile h. 17.30
Sala plenaria Centro Documentazione Tecnici - via Argenteo, 20
"BALZANI, 30 ANNI DOPO: COSTRUIRE LA PACE SULLE SPALLE DELLE DONNE"
Incontro organizzato dall'Associazione Onlus Raja Gandhi House for Handicapped

TUTTE LE INIZIATIVE SONO A INGRESSO LIBERO

pari=
oppo7.tutti114

Reindirizzato alle Pari Opportunità
Comune di Cuneo
VIA ROMA, 4
TEL. 0171 444791

www.comune.cuneo.gov.it

metà del Novecento e, in Italia, fino agli anni Ottanta. Un equilibrio ulteriormente minacciato negli anni più recenti dal riemergere di forme di precarietà e nuove tensioni nel mercato del lavoro. Come conciliare lavoro remunerato e famiglia: il modo in cui tale questione cruciale è affrontata dalle politiche sociali e del lavoro ha conseguenze importanti sulla qualità della vita delle persone, sulle loro scelte familiari, sulla stessa tenuta della solidarietà familiare, oltre che sull'assetto complessivo delle società sviluppate".

Contro la violenza sulle donne

Nel 2012 la Rete Antiviolenza ha proseguito nel suo ruolo di riferimento per casi di violenza sulle donne e nei suoi incontri

operativi per migliorare il percorso di accompagnamento delle vittime.

Sono stati attivati altri 10 corsi di autodifesa femminile con l'obiettivo di far conoscere e prevenire le situazioni di pericolo infondendo maggiore sicurezza con alcune semplici tecniche, sia fisiche che psicologiche, e imparando a gestire eventuali aggressioni.

Come per gli anni passati i corsi sono stati strutturati in due lezioni di teoria condotte da rappresentanti della Rete Antiviolenza Cuneo e in otto lezioni di pratica tenute da istruttori qualificati di associazioni sportive iscritte al Coni operanti sul territorio e con esperienza in attività di questo tipo.

Da febbraio del 2008 sono stati attivati 45 corsi per circa 1000 donne partecipanti.

NON SEI SOLA
LA VIOLENZA NON È MAI NORMALE

SE SEI O SEI STATA VITTIMA O TESTIMONE DI VIOLENZA
CHIAMACI
 LE SOLUZIONI ESISTONO

NUMERO VERDE NAZIONALE 1522
 antiviolenza donna
 gratuito, multilingue
 attivo 24 ore su 24

TELEFONO DONNA 0171.631515
 Lunedì e Venerdì 9/12
 Martedì e Giovedì 15/18.30
 Possibilità di colloqui diretti:
 Via C. Emanuele III 34,
 Cuneo

MAI PIÙ SOLE 335.1701008
 Contattabile 24 ore su 24

rete antiviolenza cuneo www.comune.cuneo.gov.it

Il mondo dei vinti 35 anni dopo

BEATRICE VERRI

Sono passati 35 anni dalla pubblicazione del *Mondo dei vinti*, uno dei capolavori di Nuto Revelli in cui lo scrittore cuneese racconta le sue valli, la sua gente. La fame, il lavoro infantile, l'emigrazione, la guerra. E poi l'abbandono delle montagne, l'avvento di un nuovo mondo: l'industria, i grandi allevamenti, il turismo che sfigura il paesaggio. Nei racconti dei numerosi testimoni intervistati da Revelli nel *Mondo dei vinti* (pubblicato da Einaudi nel 1977) c'è il ritratto della condizione umana di una minoranza costretta a lasciare il proprio ambiente e i propri modelli di vita, è lo specchio di una società malata, la denuncia dell'incapacità di ordinare in modo civile trasformazioni epocali che hanno assunto dimensioni drammatiche.

35 anni dopo la montagna prova a rinascere. Crescono una nuova "coscienza di territorio", una consapevolezza culturale che si fanno vettori per lo sviluppo socio-economico della montagna.

Se ne è discusso sabato 31 marzo nella sala incontri della Fondazione CRC in un convegno intitolato, appunto, *Il mondo dei vinti 35 anni dopo*. Il convegno, organizzato

dalla Fondazione Nuto Revelli con Uncem Piemonte, sostenuto dalla Fondazione CRC con il patrocinio di Regione, Provincia e Comune di Cuneo, ha visto la partecipazione di Marco Revelli, presidente della Fondazione Nuto Revelli Onlus, Lido Riba, presidente dell'Uncem Piemonte, il presidente nazionale dell'Uncem Enrico Borghi, Mario Cordero, esperto di museologia, e Laura Lajolo, dell'Istituto per la storia della Resistenza di Alessandria e Asti.

Nella seconda parte del convegno, è stata presentata in anteprima la mostra multimediale *Il popolo che manca*, realizzata da Diego Mometti e Andrea Fenoglio, curata da a.titolo, l'equipe di curatrici alla direzione artistica del CeSAC di Caraglio, con la moderazione di Alberto Gedda, giornalista Rai. In questo lavoro, anche Mometti e Fenoglio, a distanza di anni, ma avendo assimilato il metodo di Nuto Revelli, sono riandati in quei luoghi ormai abbandonati in cui lui era stato per intervistare gli eredi di quei testimoni di un tempo e indagare con loro le stesse tematiche, la memoria, il futuro.

Con *Il mondo dei vinti*, Nuto Revelli scrive il suo atto d'accusa contro la società industriale che ha condannato le valli alpine piemontesi: «*Scappo da Cuneo, città sorda e bigotta, e cerco il mondo dei vinti, dove un dialogo è ancora possibile*». E ancora: «*Si aiuta soltanto il volano dell'industria a girare più veloce, dimenticando le sacche di miseria, dimenticando le profonde contraddizioni del sistema*». Sul tema dell'abbandono della montagna, Marco Revelli si pronuncia in maniera netta e forte. Parla delle baite abbandonate che cadono in pezzi, richiamando l'attenzione sulle 49 frazioni disabitate del comune di Rittana, sulle nascite che non ci sono più e contribuiscono a uno spopolamento "dal basso" dei territori e giunge a paragonare l'immagine delle baite diroccate a quelle della "monnezza" abbandonata sulle strade di Napo-

li. «La politica – dice – deve mettersi in ascolto della montagna e lavorare strenuamente per un'economia di "luoghi" e non di "flussi". Solo in questo modo possiamo restituire a quelli che sono diventati semplici "luoghi di memoria" una nuova vita, un valore di civiltà e di bene comune. È questa consapevolezza, forse, l'eredità maggiore che ci ha lasciato Nuto Revelli».

Laurana Lajolo e Mario Cordero hanno offerto al convegno alcune testimonianze storiche e letterarie sul "Mondo dei vinti". Secondo Lajolo ancora oggi l'universalità del messaggio di Revelli ci serve per comprendere in che direzione andare, per non ripetere gli errori di un tempo: «I "vinti" di oggi sono i giovani, eterni "esclusi" della nostra società. L'eredità di Nuto ci spinge a raccoglierne le ragioni, affinché anch'essi possano diventare protagonisti del loro futuro».

Anche per Mario Cordero l'arcano per la salvezza della montagna è già svelato dal lavoro dello scrittore cuneese: «I contadini di Revelli sono "vinti" perché si arrendono e smettono di credere nel futuro della montagna. Se sapremo coinvolgere i montana-

ri e recuperare il loro rapporto con la terra, allora la montagna sopravviverà». E ancora: «L'immagine della montagna quale luogo di vacanzieri alla ricerca di emozioni sportive, talvolta anche estreme, è uno stereotipo da combattere, attraverso una promozione dei territori che parta dalla cultura e dalle tradizioni dei luoghi».

Lido Riba pone l'accento, da parte sua, sulla spietatezza della politica centrale e locale nei confronti della montagna, ormai fuori da ogni tutela e interesse: «Il rischio è una perdita d'identità e di autodeterminazione economica gravissima». Enrico Borghi, infine, pone l'accento sulla crisi che sta attraversando l'intero Paese, intravedendo in essa uno spiraglio per la rinascita dei luoghi ai margini. «L'attuale crisi di sistema porta con sé i prodromi, per il concepimento prima e per l'attuazione poi, di una strategia di riequilibrio territoriale. Si tratta di guardare alla montagna e allo spazio rurale come laboratori per il lancio di processi di crescita nazionale basati sull'invenzione di un nuovo modello di solidarietà sociale e sulla messa in campo delle nuove filiere innovative e promettenti».



La foresta ti ha

Storia di un'iniziazione

LUIS DEVIN

Nel panorama editoriale di quest'anno emerge *La foresta ti ha* il volume d'esordio di Luis Devin, cui abbiamo chiesto di parlarci del suo lavoro. Abbiamo così scoperto anche le sue origini cuneesi.



Africa centrale. Jenghi, il misterioso e potente Spirito della Foresta, è pronto a uccidere i giovani pigmei di un accampamento durante un antico rito d'iniziazione.

Siamo nel cuore della foresta pluviale, è notte. Gli anziani del gruppo battono sui tamburi, nascosti in una radura segreta, le donne cantano e recitano formule magiche per far coraggio ai ragazzi, laggiù tra le capanne di un piccolo villaggio. Ma per i loro figli, che devono morire e rinascere come uomini adulti, quelle voci sono ormai lontane, sono voci che il vento soffia loro addosso come da un altro tempo, da un'altra vita. Sono suoni di un mondo ordinato e rassicurante fatto di cacce alla scimmia, capanne di foglie, raccolte di miele sugli alberi e denti limati per essere più belli, un mondo di ruoli e finzioni al quale hanno smesso all'improvviso di appartenere. Nel ventre buio della foresta, dove sono ora, ogni cosa è confusa e fluida, in trasforma-

zione. I candidati non hanno più un nome, un vestito, uno scopo. Possono prendere qualsiasi forma. Sono come l'acqua, sono argilla appena raccolta in un buco scavando con le mani e con il machete. Sono metallo fuso in attesa di colare in uno stampo... Tra i ragazzi che giacciono a terra nella radura, nudi, con i corpi dipinti e cosparsi di sangue, c'è per la prima volta anche un bianco, uno studente di antropologia arrivato da pochi mesi.

È questo lo scenario iniziale del racconto (autobiografico) di Luis Devin, nato dalle esperienze di ricerca e di vita compiute con i pigmei Baka del Camerun, e scandito dai rituali segreti a cui questi l'hanno sottoposto per farne un membro del gruppo e consentirgli di condividere con loro i segreti della foresta. Ma il rito di passaggio, con le sue prove da superare e i suoi insegnamenti, è anche il filo conduttore di una vicenda più ampia, che si sviluppa in un mondo natu-



Bambini Baka (Pigmei Baka del Camerun)

rale (la grande foresta africana) e culturale (gli accampamenti pigmei) mantenutosi fino a tempi abbastanza recenti in relativo equilibrio, un mondo che purtroppo sta velocemente scomparendo. Spedizioni per la raccolta del cibo, battute di caccia con la balestra, canti propiziatori, strumenti musicali fatti di foglie e di acqua, ma anche deforestazione, conflitti con i popoli Bantu, stregoneria, alcolismo, prostituzione e commercio illegale di selvaggina: sono questi alcuni dei temi che fanno da sottofondo alla storia principale, che Luis Devin ci narra con uno stile asciutto e coinvolgente, sempre in presa diretta, in grado di fondere narrativa, antropologia e suggestioni poetiche di una sconosciuta lingua pigmea in una sintesi del tutto originale.

“Ovunque tu sia, senti la sua voce. Il suo odore. Il suo respiro. Anche a volerlo non puoi nasconderti, perché i suoi occhi sono dappertutto. E un po' alla volta ti trasforma. Ti inghiotte e comincia ad assorbirti, ti digerisce.

La foresta.

Immensa e buia oltre l'immaginabile, con tutti i suoi richiami, i suoi fruscii, le grida di animali di cui ignoravi del tutto l'esistenza. Il placido scorrere di un fiume non lonta-



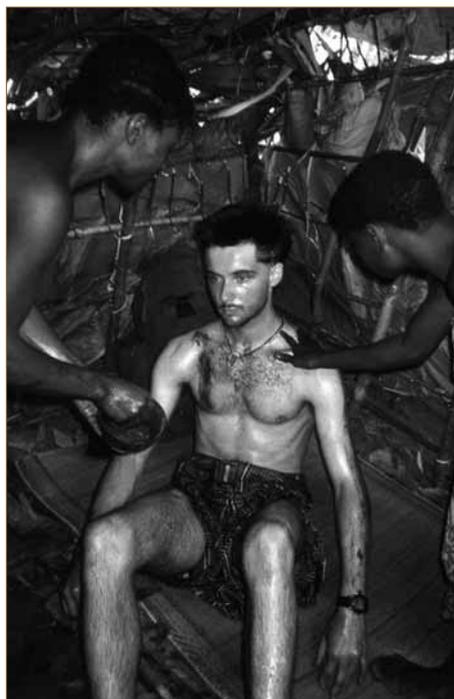
Fabbricazione cestino (Pigmei Baka del Camerun)

no da qui. La luna. E quell'odore di muschio, di erba, d'incenso che si sprigiona dai ceppi, di fiori notturni e di cose che ancora non sai, in quel profumo potresti scioglierti e scomparire...

Alla fine fai parte del suo organismo, come le antilopi e i ruscelli. Le piante e i bruchi delle palme. Sei diventato una sua appendice. Sei suo.

E mentre diventi parte della foresta, la foresta diventa parte di te. Qualcosa di lei ti s'impiglia nell'anima. Si ricombina nel tuo dna. Ti si impianta come un virus, come una malattia incurabile ti consuma.

Quando te ne accorgi, è già troppo tardi. La foresta ti ha."



Rito d'iniziazione (Pigmei Baka del Camerun)



Piroghe in un fiume (Pigmei Baka del Gabon)

Teatri di Resilienza: una rete nazionale che passa per Cuneo

ELENA COMETTI

79

«Una rete di teatro della Resilienza è un insieme di esperienze, di gruppi, di operatori teatrali che lavorano ad un teatro con le persone, per le persone, sulle persone, considerandone e mettendone in gioco il contesto sociale, ambientale, relazionale.

Una rete di teatro della Resilienza è un'opportunità allargata di confronto, scambio, elaborazione, a proposito dello stato di benessere delle persone nel nostro contesto sociale, a proposito del benessere del nostro pianeta, degli scenari presenti e, soprattutto, di quelli futuri.

Il teatro della Resilienza è il sogno del futuro che agisce nel presente, ne condiziona i tempi e i modi, ne inizia il progetto»¹.

In Europa è da tanti anni che si fanno esperienze di teatro in contesti di vita sociale, particolarmente in quelli difficili.

La prima realtà di questo tipo si rintraccia in Inghilterra, negli anni '50 del Novecento, un'attività teatrale all'interno di una fabbrica.

In Italia, dal 1996, è attiva una rivista specializzata dal titolo *Teatri delle diversità*, in collegamento con l'Università Carlo Bo di Urbino, che studia e narra l'impegno di tanti teatranti in favore del sociale e soprattutto degli "ultimi".

In questa cornice culturale prende forma, nel tempo, la consapevolezza di un'identità sempre più chiara e che, mano a mano, si definisce comune a un gruppo di compagnie teatrali organizzate, non a caso, per lo più in forma di associazione, che operano in diverse regioni d'Italia, dal Piemonte alla Sicilia: la Rete dei Teatri di Resilienza.

Dalle numerose occasioni di scambio che si snodano tra convegni, rassegne teatrali, laboratori e residenze artistiche sul tema, dislocate nelle sedi delle varie compagnie che danno vita alla rete, nasce l'idea di *Oikos*, ispirata a Ivan Illich, passando per Serge Latouche e Maurizio Pallante.

L'ass.ne Esseoesse.net Onlus, che la promuove, opera da più di un decennio con pratiche teatrali partecipate in favore del benessere e della salute di comunità, in sinergia con l'Azienda Sanitaria Locale di Cuneo – ASL CN1 – in particolare con il progetto *Su il sipario sulla salute* che ha saputo attivare una rete di collaborazione sul territorio coinvolgendo enti locali (Regione Piemonte, Provincia di Cuneo e Comune di Cuneo), scuole e università, associazioni, parrocchie e cooperative sociali, con il sostegno, principalmente, dalla Fondazione CRT, che cogliamo l'occasione per ringraziare.

Tante realtà, anche di matrice molto differente, con in comune l'obiettivo della partecipazione alla vita sociale stimolata con i linguaggi espressivi del teatro, in modo creativo e, perché no, divertente.

¹ M. Mazzolani, Note al documento: *Teatri di Resilienza. Rigenerazione culturale e resistenza per una decrescita serena*, redatto da sei realtà teatrali italiane e da Giuliano Scabia, «Teatri delle diversità» a. 15, n. 54/55, ottobre 2010.

Tale progettualità, infatti, volta inizialmente all'inclusione sociale di persone con disagio psichico (laboratorio teatrale *FuoriXCaso*), finisce per coinvolgere soprattutto i giovani: studenti medi, universitari, migranti, ragazzi in cerca di occupazione che si avvicinano anche spontaneamente alle attività del progetto *Oikos*.

Persone differenti per età, stato di salute e provenienza interessate a compiere un percorso di formazione teatrale e relazionale, guidato da addetti ai lavori del teatro e della comunicazione, nella direzione di stili di vita sani e comportamenti orientati al benessere secondo un nuovo paradigma culturale: la decrescita.

La realtà dei *FuoriXCaso* è un laboratorio teatrale stabile nato nel 2001 nell'ambito del Centro diurno di salute mentale di Cuneo, attivato volutamente fuori dagli spazi della psichiatria e rivolto all'intera cittadinanza, che dà vita alla prima versione di *Oikos*, in forma di studio, grazie all'esperienza di residenzialità artistica, in Val D'Arno (AR) presso l'ass.ne la Serratura, realizzata con la Rete dei Teatri di Resilienza su invito della compagnia teatrale *Diesis Teatrango* (progetto *Stazione Estiva 2010*).

Il laboratorio dedicato a *Oikos* è poi proseguito "in casa" aggregando al gruppo "storico" dei *FuoriX-*



(Foto di Marco Sasia)

Caso, nuovi partecipanti, soprattutto giovani formati nei laboratori scolastici e universitari di *Esseoesse.net Onlus*, sviluppando così, nel dettaglio, la sequenza di azioni sceniche e le coreografie concepite a tavolino dagli ideatori di progetto e spettacolo (una artista performativa e uno visivo).

La scrittura scenica favorisce fortemente la presa di coscienza dello stile di vita odierno e la dimensione laboratoriale, fondata sul valore delle relazioni umane, la condivisione, l'orizzontalità dei rapporti, la libertà espressiva, ecc., permette di esperire direttamente la realtà di un paradigma culturale focalizzato sulla convivialità anziché sull'economia. Nell'insieme, l'esperienza di *Oikos*, sia come attori che come spettatori, stimola il desiderio di un nuovo modo di vivere, basato su di una visione olistica e rispettoso dell'ecologia umana e ambientale. Il percorso del laboratorio, come di ogni laboratorio teatrale condotto secondo i principi del teatro di ricerca, ha forti valenze trasformative sia personali che sociali.

Il risultato è un "format" che può essere replicato e moltiplicato da altri gruppi di attori sociali, non necessariamente teatrali (previo percorso laboratoriale ad hoc), per un pubblico di qualunque età o provenienza, senza problemi di barriere linguistiche – lo spettacolo è senza parole –, grazie a una forma di comunicazione più emozionale che intellettuale, affiancata dagli approfondimenti sui temi trattati nel blog www.esseoesse.net parte integrante del progetto *Oikos*.

Un percorso inclusivo, di scambio intergenerazionale e tra culture differenti, attraverso le arti della scena, condotto in una provincia transfrontaliera (Cuneo), che si snoda fino al confine tra Guinea, Guinea Bissau e Senegal (Pays Bassari) alla ricerca di un immaginario diverso da quello economico, volto a una società fatta da cittadini del mondo, consapevoli e rispettosi dell'ambiente che li ospita e di cui sono parte integrante.

La necessità di guardare altrove nasce dalla consapevolezza che, per chi vive nel mondo cosiddetto sviluppato, è semplice riuscire a tradurre in drammaturgia la meta-

fora di un sistema economico volto alla crescita infinita, che ogni giorno richiede al cittadino la negazione della felicità e del senso di comunità per perseguire il consumo di oggetti, servizi e merci indotto dall'economia della grande distribuzione, mentre è molto più difficile concepire un paradigma culturale altro, fondato sulla condivisione e sul senso della comunità, lontano dagli interessi particolari del singolo e dalla mercificazione di ogni cosa e relazione. Così, consci di questo nostro limite, siamo andati a cercare questa realtà in uno dei luoghi dove ancora esiste e resiste, a Ethiolò (Senegal), il villaggio principale dei Pays Bassari.

Qui abbiamo condiviso con la popolazione locale la stagione della raccolta, toccando con mano che è possibile vivere di un'economia di sussistenza (fondata sul dono e sulla reciprocità) che superi la logica e il condizionamento del denaro, in una società organizzata per gruppi d'età (*classes d'ages*) che si dividono compiti e saperi, lungo tappe dell'esistenza che tutti percorrono, nel rispetto per un divino che per-



(Foto di Marco Sasia)

mea il quotidiano, attraverso la presenza delle maschere che sono la guida di un'arte collettiva, un teatro partecipato da tutti, perché la comunità intera prende parte attivamente ai rituali che scandiscono i tempi e le stagioni del vivere in comune.

Questa esperienza ci ha dato modo di trovare il tassello mancante, la direzione utile a tradurre in drammaturgia un nuovo immaginario, quel paradigma culturale che ci permette di offrire prospettive sul futuro, soprattutto ai giovani, con prassi artistiche e culturali partecipate che diventano strategie di resilienza, forme di rigenerazione culturale e di resistenza: aste degli orti e dell'autoproduzione per finanziare lo spettacolo nato dal processo di partecipazione attivato nell'ambito del mondo dell'associazionismo e della scuola, reti della decrescita e dei teatri di resilienza per sostenerne la circuitazione; un riappropriarsi delle scelte in materia culturale da parte della comunità, una comunità sempre più plurale.

Tutto ciò è stato possibile grazie anche a Icir Mimina Di Muro, dottore di ricerca in antropologia presso l'università di Paris IV e Vincente Déhoux entomusicologo del CNRS, consulente di Peter Brook per il Mahabharata, a cui va il nostro più sentito ringraziamento.

Oikos. Studio di un nuovo immaginario.

Ideazione di Elena Cometti e Marco Sasia
Regia di Elena Cometti

Con gli attori di ***Oikos Teatro*** e ***FuoriXCaso***

Oikos oggi

In un'ottica di educazione tra pari (progetto SPA - Salute Partecipata Attivamente - a cura di una rete di scuole secondarie superiori di Cuneo capeggiata dal Liceo Scientifico "G. Peano"), i giovani attori della compagnia stanno proponendo laboratori teatrali per allestire *Oikos* all'interno delle scuole, affinché gli studenti lo rappresentino direttamente nei festival di teatro scuola, giornate dell'arte, ecc. moltiplicando prassi sceniche e relazionali.

Oikos domani

Nell'ambito delle iniziative di scambio transfrontaliero promosse dall'Unione Europea - Alcotra progetto "Star bene" di Con-

sorzio Monviso Solidale e ASL CN1- laboratori teatrali e relativi spettacoli volti a favorire stili di vita positivi e buone pratiche di salute, soprattutto in zone montane a cavallo tra Italia e Francia, saranno proposti nella stagione teatrale 2012/2013.



Ethiolo (Senegal)

(Foto di Marco Sasia)

L'eccezionalità di una storia normale

ANDREA VASCHETTO

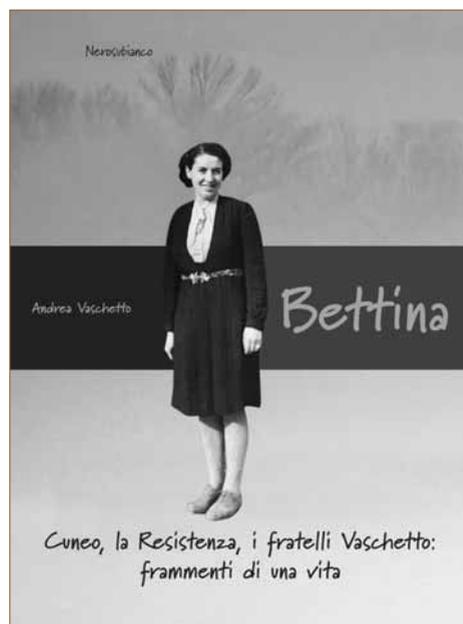
83

La storia di Bettina è come quella di tante altre donne della sua generazione, una storia normale se vista con gli occhi delle donne dell'epoca, ma eccezionale se pensata ai nostri giorni. Si tratta di donne che hanno vissuto quel pezzo di storia del nostro paese e della nostra città che ha cambiato la vita e le relazioni di un popolo intero: il fascismo, la seconda guerra mondiale e il periodo postbellico.

Bettina, nata a Centallo, dopo aver conseguito la quinta elementare lavora alcuni anni a servizio di una famiglia di Torino prima di ritornare a Cuneo, dove conosce il futuro marito Giovanni Vaschetto. Durante la guerra, la vita quotidiana già difficile è ulteriormente condizionata da alcuni eventi: il marito al fronte, i cognati Mario e Andrea in montagna con i partigiani, l'arresto del suocero, la polmonite del figlio Franco, la povertà.

Nel dicembre 1944, in seguito al grande rastrellamento nelle valli Pesio e Corsaglia, vengono arrestati Mario e Andrea, che il 6 marzo 1945 vengono fucilati a Carrù. Dopo aver ricevuto improvvisamente e in modo casuale la notizia dell'esecuzione, Bettina decide di recuperare i cadaveri per "riportarseli a casa" affrontando le difficoltà e la violenza dell'ultimo scorcio di guerra. Infine, affronta la delusione causata dall'impunità degli assassini dei cognati;

Bettina assiste ai processi di primo e secondo grado prima di vedere la loro assoluzione in Cassazione. In particolare, per il processo di secondo grado tenutosi a Viterbo, negli anni '50, subisce insulti e ingiurie dai fascisti per il solo fatto di voler entrare in tribunale. Da allora, un antifascismo convinto e consapevole l'accompagna per tutta la vita.



Bettina, infatti, traduce la sua esperienza in uno stile di vita fatto di principi e valori che trasmette ai figli e ai nipoti.

È da questo suo esempio che nasce l'idea del libro "Bettina".

Già ai tempi dell'università, negli anni novanta, ho raccolto la testimonianza di quel periodo della sua vita. La registrazione è rimasta in un cassetto per anni, finché un giorno, parlando con suo figlio, mio padre, abbiamo preso consapevolezza che Bettina aveva 93 anni ed era importante raccogliere i suoi ricordi e le sue memorie, prima che fosse troppo tardi.

L'idea iniziale era di pubblicare l'intervista ma come spesso accade anche "Bettina" ha una storia, una vita propria fatta di eventi, aneddoti, spostamenti nel tempo e nello spazio. Durante la sbobinatura ci siamo resi conto che il linguaggio "parlato" una volta trascritto perdeva la sua efficacia. Quindi, la decisione di trasformare il discorso diretto in racconto, in prima persona.

Il lavoro di sbobinatura ha rappresentato la prima trasmigrazione della storia di Bettina: dal cassetto della mia stanza a Torino, si è trasferito nella casa (e nelle mani) di mio padre. Con lui, si è poi spostato per un periodo ad Alassio dove è stato definitivamente sbobinato e trasformato in racconto.

Cosa fare di quel manoscritto? Nell'immediato abbiamo deciso di farlo leggere ad altre persone, nella speranza di ottenere suggerimenti che ci aiutassero a renderlo raffinato e leggibile. Roberto Baravalle e Alessandra Demichelis, preziosissimi, ci hanno fatto notare che il racconto non rappresentava più le parole di Bettina, ma ciò che io e il babbo avevamo inteso, trattenuto dalle sue parole. Abbiamo così deciso di riscrivere il testo in terza persona: sarà il nipote, il sottoscritto, a riportare un pezzo della storia della nonna, ciò che è rimasto in lui di quelle parole che più volte ha ascoltato e che erano fissate in quella vecchia cassetta.

Un'altra migrazione del libro: di nuovo a casa mia, a Cuneo, pronto ad essere an-

cora elaborato. Questa volta, oltre ad affinare il racconto in sé, mi sono dedicato a fissare i riferimenti storici citati da Bettina, in modo da permettere al lettore di orientarsi. Allo stesso tempo si è trattato di svolgere quell'operazione, a mio parere fondamentale nell'epoca contemporanea, di contestualizzazione degli eventi, per motivare e capire i comportamenti e le azioni degli individui in un determinato momento. Anche in questa fase, il racconto ha "vissuto" in luoghi diversi, è migrato da Cuneo, a Valloriate, a Fontanelle di Boves dove è lentamente cresciuto perfezionandosi sempre più.

In particolare, Fontanelle e Valloriate sono stati luoghi dove il racconto è stato elaborato in modo significativo. È emozionante ripensare ad alcuni momenti nel parco di Fontanelle. Ero concentrato sulle date delle partenze dei battaglioni degli Alpini per il Fronte russo, a capire le dislocazioni delle Bande partigiane nelle vallate. Nelle pause di lavoro alzavo lo sguardo e vedevo le persone, gli anziani che forse avevano vissuto esperienze simili e i bambini che correvano, si nascondevano o giocavano con la palla. Sentivo Bettina e i suoi racconti in mezzo alla gente, quasi come se fosse (cosa che lei avrebbe apprezzato moltissimo) un modo di condividere e trasmettere la sua storia.

Purtroppo, Bettina non poteva più aiutarmi, dopo la frattura del femore e la conseguente operazione, i suoi ricordi non erano più affidabili. Ho fatto quindi affidamento alla memoria dei figli. Durante gli incontri a Valloriate, dove affittano una casa per passarvi l'estate, ho chiarito gli episodi raccontati a suo tempo da Bettina: chi è andato per primo in montagna, Mario o Andrea? Quali sono stati gli spostamenti del marito Giovanni al fronte, in quale battaglia era?

In quei momenti si intrecciavano i ricordi di più persone che avevano sentito decine di volte i racconti di Bettina (e in parte vissuto, i figli erano piccoli ma presenti) e si confrontavano le diverse versioni derivanti dagli scherzi (e quindi le imprecisi-

sioni) che la memoria aveva giocato, anche a Bettina. Sovente gli episodi, i tempi non coincidevano, si sovrapponevano. Le ore passate a parlare e confrontarsi sono stati momenti importanti in cui mi sono e ci siamo sentiti legati attorno ad una persona con una storia così dura e complessa. È stato un esame di coscienza collettivo, una presa di coscienza del proprio essere e di quello di una donna che ha lottato per una vita, tentando di trasmettere ai figli e nipoti i risultati del suo percorso. Nel frattempo volevamo che alcuni di coloro che conoscevano l'impegno e la storia di Bettina lasciassero una testimonianza nel libro. Si trattava di due persone con le quali si era spesso confrontata e che rappresentano le associazioni partigiane della città: Attilio Martino e don Aldo Benivelli che accettarono di scrivere due prefazioni.

Intanto, dalla prima sbobinatura erano trascorsi due anni. Nell'estate 2011 il testo era completo, mancavano gli aggiustamenti della forma, nei dettagli: accenti, maiuscole, nomi che l'editore Bruno Ferrero con grande pazienza e occhio critico metteva in evidenza dopo ogni consegna del testo. A ottobre lo scritto è stato riprodotto per un'ultima lettura, terminata la quale sarebbe andato in stampa.

Nello stesso periodo, Bettina smetteva di

mangiare, non riusciva più a deglutire nulla. Si stava ammalando. Nonostante il rifiuto di pensare ad una malattia irreversibile, la sensazione era di aver iniziato una gara contro il tempo. A fine ottobre, in ospedale, a pochi giorni da un'ultimo esame che le avrebbe diagnosticato il tumore all'intestino, ho incontrato l'editore Ferrero. Gli ho confessato le mie paure, soprattutto quella di non farle vedere il "suo" libro. Uno sguardo di intesa e Ferrero mi ha proposto di stampare una copia, non ben rilegata, ma identica all'originale. Il giorno successivo entravo nella stanza dell'ospedale e sporgevo il libro a Bettina. Lei ha osservato la copertina, ha alzato gli occhi e mi ha detto, in dialetto piemontese: «quella lì sono io!?».

Bettina è morta il 13 novembre 2011. Il giorno del funerale il libro passava di mano in mano, era uno strumento per tutta la famiglia e per tutti coloro che le sono stati vicini, per iniziare ad elaborare il lutto.

Il volto, la voce di Bettina si sbiadiscono nella memoria, nel tempo. La sua immagine si offusca nella mente. Bettina è invece presente nei miei comportamenti, nei modi di agire e di pensare. La sento, è presente. È questa la sua eredità, la sua forza: lei è parte di me.

Racconto

TIMOTEO FERRERO

Eravamo in mare aperto da più di tre settimane senza che si fosse visto il più piccolo lembo di terra all'orizzonte. Infine accadde: la corrente si fece sempre più forte e prima che ce ne potessimo accorgere non avevamo più il controllo dell'imbarcazione.

Dalla seconda caravella si levarono all'unisono urla disperate da tutta la ciurma, ma era molto più avanti di noi e non riuscimmo a comprendere quanto cercava di dirci.

Notammo che fecero calare di gran lena le ancore, vano tentativo di frenare l'inesorabile trascinarsi della corrente. Presto capimmo il motivo della loro disperazione: vedemmo la poppa dell'imbarcazione fuoriuscire dall'acqua e alzarsi quasi verticalmente, dopodiché la nave finì per inabissarsi, come se inghiottita dal mare.

Fummo presi dal terrore. Dalla caracca del capitano, di poco avanti rispetto alla nostra caravella, gli uomini ripiegarono le vele – ormai inutili – e tirarono fuori i remi, nell'estrema speranza di contrastare la forza della natura con la sola energia umana.

Li seguimmo nell'esempio. Non servi a niente. Venimmo presi dal panico, ci abbandonammo a noi stessi. Alcuni di noi si affidarono alle parole di conforto dei preti missionari presenti a bordo, qualcun' altro si suicidò con un colpo di pistola.

Vedemmo la ciurma dell'altra nave trascinare sul ponte il capitano – un genovese – e linciare tra grida di approvazione e di rabbia.

Da parte mia, scesi sottocoperta e scrissi un messaggio su un pezzo di tela, per poi chiuderlo in una bottiglia e lanciarlo in mare. Sapevo fin dal principio l'inutilità del mio gesto. Scrissi: "Colombo si è sbagliato. La terra è piatta".

Infine, precipitammo anche noi giù dai bordi del mondo, in uno spazio infinito a cui gli uomini, nella loro completezza e mediocrità, non avrebbero mai dovuto accedere.



“Rane in concerto” al Parco fluviale Gesso e Stura

Il mese di marzo è purtroppo segnato da un lutto: il giorno 8 muore Piero Camilla, personalità di primissimo piano nella storia della nostra città. Classe 1922, ha caratterizzato la vita culturale cittadina per moltissimi anni, soprattutto come direttore della Biblioteca Civica dal 1945 al 1979, anni in cui si è occupato con ottimi risultati del potenziamento e dell’ammodernamento della struttura. Ha attivamente partecipato alle attività di una fitta rete di istituzioni culturali della città, tra cui la Società degli Studi Storici Archeologici e Artistici e dell’Istituto Storico della Resistenza. È stato inoltre storico e autore di numerosi libri ed articoli.

Dal punto di vista degli spettacoli spiccano su tutti due eventi musicali di grande richiamo: venerdì 23 il concerto della celebre cantante Antonella Ruggiero al teatro Toselli e sabato 31 quello dei Nomadi al palazzetto dello sport di San Rocco Castagnaretta: l’annunciato successo di pubblico è stato confermato per entrambi gli appuntamenti.

Il Parco fluviale apre la stagione delle attività primaverili con l’anteprima fuori calendario “Rane in concerto”: appuntamento in due serate, individuate in base al ciclo biologico degli anfibii, per ascoltare i rospi che nel periodo riproduttivo cantano nelle zone umide.

Anche quest’anno l’Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo organizza “8 marzo e dintorni”, rassegna di appuntamenti che prende spunto dalla Giornata Internazionale della Donna per approfondire tematiche sull’universo femminile, momenti di riflessione e di confronto evidentemente non di solo interesse femminile. Il titolo dell’edizione 2012 è “Cuore di mamma”: spettacoli teatrali, film, tavole rotonde, incontri sul ruolo e la forza della donna nella società di oggi.

Il 10 marzo accanto alla chiesa di San Francesco viene scoperta una lapide a ricordo del 150° anniversario della Scuola Militare polacca, ospitata a Cuneo, per circa tre mesi, nel 1862. Molto apprezzate, durante la cerimonia, le parole del Console Onorario della Repubblica di Polonia in Milano Ulrico Leiss de Leimburg, che ha ricordato la fortissima relazione che lega il popolo italiano e quello polacco. Durante la commemorazione è stato presentato il testo *I polacchi a Cuneo nel 1862. Un episodio del Risorgimento italiano* e inaugurata la mostra storica *Per la nostra e la vostra libertà. I Polacchi nel Risorgimento italiano*. A conclusione della giornata, alle ore 21 in Sala San Giovanni un concerto di musica classica polacca: *Chopin, Paderewski, Szymanowski - Omaggio ai Grandi Patrioti Polacchi* con la pianista Gaja Kuncce.

In marzo si concludono ufficialmente i festeggiamenti per il centocinquantesimo dell'unità d'Italia, iniziati il 17 marzo dello scorso anno. Cuneo celebra la ricorrenza sabato 17 nella Chiesa Cattedrale con l'esecuzione della Messa di Gloria di Giacomo Puccini, ad opera del Conservatorio "Ghedini".

Prosegue intanto la rassegna teatrale *Pleased to meet you*, iniziata nel mese di febbraio, con la rappresentazione dello spettacolo *Canzoni del secondo piano*, venerdì 9 al Toselli.

Marzo è anche il mese della Quaresima; per preparare i fedeli alle celebrazioni pasquali si tiene la rassegna musicale *Note per lo spirito*, una serie di concerti domenicali nelle chiese storiche di Cuneo. Domenica 18, nella chiesa del Sacro Cuore, si esibisce Aram Shahbazians, pianista, organista e compositore nato a Padova nel 1988 e diplomato al Conservatorio "Paganini" di Genova. Domenica 25, sempre nella chiesa del Sacro Cuore, è la volta di Alessandro Cavo, giovane e talentuoso organista diplomato al conservatorio "Antonio Vivaldi" di Alessandria.

Sabato 24 si tiene la giornata del Sistema Bibliotecario Cuneese, con la presentazione di due appuntamenti di lettura per i bambini dai cinque anni in su: nella Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di via Cacciatori delle Alpi la compagnia "Oltreilponte" presenta lo spettacolo *Al paese di Pocapaglia*, mentre nella sede di Cuneo 2, in via Teresio Cavallo, la compagnia *il Melarancio* presenta *Milleunafiaba*, una lettura che costruisce la sua forza sull'uso della parola attraverso lo stile della filastrocca e dello scioglilingua. In questo caso la giornata di festeggiamenti segna la riapertura al pubblico della biblioteca dopo i lavori di tinteggiatura e di riallestimento e vuole essere l'occasione di farla conoscere alle giovani famiglie del quartiere.

Come sempre sono da registrare numerosi appuntamenti con la commedia dialettale piemontese, distribuiti fra il cinema teatro Don Bosco e il teatro Toselli: fra i principali le commedie *Padron per n'ora* e *La locanda dei tre merli*, messe in scena al Don Bosco rispettivamente il 3 e il 17. Al Toselli invece sabato 10, la compagnia teatrale "Ij camolà" mette in scena la commedia *Gioia, a l'ha dite gnente mama?* Sempre al Toselli venerdì 30 si tiene la serata finale della rassegna di teatro piemontese organizzata per il Comune da Teatrando, con tanto di premiazione. La rassegna si conclude con uno spettacolo dal titolo *Na cobia 'd fer*, con Oscar Barile e Giancarlo Chiesa, che amano farsi chiamare Oscar & Gian con l'ambizione di seguire le orme della celebre coppia di attori comici Ric & Gian.

Nel mese di marzo è possibile apprezzare alcune mostre interessanti, come l'esposizione degli elaborati del workshop "Abitare il parco" nel Salone d'onore del Municipio e la mostra a cielo aperto con dieci pannelli bifacciali esposti lungo i portici di corso Nizza di fronte alla Provincia, con immagini che ripercorrono le tappe più significative degli ultimi 60 anni di sport in granda. Il titolo dell'esposizione è *Dallo sport nella scuola alle vette del mondo*.

a

aprile

Pranzi della leva

di Piero Dadone

La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi del quartiere San Paolo

di Anna Quagliaroli

25 aprile tra memoria e grande musica

di Giulia Poetto

Balcani: vent'anni dopo

di Sabrina Micalizzi

Fest Fest Italia - 5ª edizione

di Paola Bosa

La primavera di San Martino

di Mario Nicola Rosso

L'orso ritrovato: un fortunato recupero ora al Museo Civico

di Michela Ferrero

Sottoterra

di Susanna Gianotti

Un mese in città

di Elia Lerda e Sara Santarossa



Pranzi della leva

PIERO DADONE

Un distinto signore di 85 anni gira in lungo e in largo in bicicletta altipiano e frazioni di Cuneo. Vuole recapitare gli inviti ai suoi coetanei del 1927 per il pranzo della leva al ristorante «Lovera», dopo la Messa nella chiesa di Sant’Ambrogio, seguita dalle foto di rito. Si tratta del geometra Costanzo Ferrua, per anni impiegato in municipio, abituato tuttora a spostarsi in bici, giocare a tennis, nuotare, camminare e sciare in montagna. Fu costretto a fermarsi solo nel 1944-’45, quando i fascisti lo rinchiusero giovanissimo in carcere, con l’accusa di essere un sovversivo. Scappò fortunatamente alla fucilazione.

Tra tutte le “appartenenze”, quella della leva resiste come la più sentita. Abolita la coscrizione maschile obbligatoria, il rito delle feste dei “coscritti” è tuttora in auge nei paesi della Granda, nella versione “lui e lei”, come impone l’evolversi dei costumi in tempi di emancipazione femminile e quote rosa. In seguito ci si ritrova ogni quinquennio e poi anche tutti gli anni, quando, superati gli ottanta, ogni giorno diventa più prezioso. Ai coetanei piace vedersi invecchiare reciprocamente, anche se qualcuno bara con il lifting e la tintura dei capelli. I menu dei pranzi di leva variano con il procedere dell’età. Sempre meno pantagruelici per via di dentiere, gastriti e ulcere duodenali, anche il vino, che a vent’anni scorreva a fiumi, poi si riduce a rigagnoli. La questione però si complica in occasione di quegli eventi, sempre più in voga, denominati “Festa delle leve”, con la convocazione dei coscritti nati negli anni che finiscono per “0” e “5”, per “1” e “6” e così via. La chiesa è strapiena, il corteo rigonfio, le bandiere numerose, ma risulta difficile formulare un menu che accontenti il ventenne e il novantenne, con lo stesso prezzo. E allora s’impone un menu “medio”, con la possibilità di fare il bis e il tris a ogni portata e non di rado a replicare sono proprio i più anziani. Stesso problema per la scelta della musica delle immancabili danze postprandiali. Bisogna prevedere un po’ di tutto: dalla mazurka, al chachacha, alla disco music. Ma quei raduni servono soprattutto per ricordare e riraccontarsi le vicende d’un tempo e allora ogni leva diventa una conventicola, in cui prevale chi ha più memoria o sa infiorare meglio l’aneddoto. E, ancora una volta, precisi e particolareggiati risultano i più anziani, perché con gli anni si ricordano meglio le cose vecchie di quelle nuove.

La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi del quartiere San Paolo

ANNA QUAGLIAROLI

“Leggevo per curiosità, per sapere come andava a finire. Leggevo per lasciarmi andare, per evadere, per sognare, per capire e per perdermi. Leggevo per farmi compagnia, anche se ero sola, leggevo per fare domande e per trovare le risposte che non vengono in mente subito” (Giusi Quarenghi da *Robinson* 2001).

Queste parole della scrittrice Quarenghi vogliono essere il nostro augurio a tutti i piccoli lettori della Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi del quartiere San Paolo, rimessa a nuovo di recente. Locali più accoglienti, un caldo colore arancio e vivaci manifesti alle pareti, morbidi cuscini e un tappeto per leggere comodamente seduti e tanti, tanti libri per “quasi” tutte le età.

Avventure, fiabe e leggende, gialli, fantasy e fantascienza, cartonati e pop-up per i più piccoli, l’immancabile Geronimo Stilton, fumetti, i classici di sempre.

Ha una lunga storia alle spalle la Biblioteca perché è nata 30 anni fa, nei locali della Scuola Elementare di Largo Bellino, in un locale un po’ buio, con un pavimento in gomma nera, non troppo invitante. C’era però, da parte dei volontari che ne garantivano (e ne garantiscono tuttora) l’apertura, tanto entusiasmo e voglia di accogliere i nuovi lettori. Nel 1988 la Biblioteca è stata spostata nei locali del Centro Commerciale di via T. Cavallo, al primo piano, in due sale luminose e più accoglienti. Ora è ancora più bella e, soprattutto, più ricca, aggiornata e fornita di migliaia di libri.

Il giorno in cui sono stati inaugurati i locali rimessi a nuovo eravamo in tanti: bambini e ragazzi del quartiere, e non solo, papà e mamme incuriositi e interessati, i volontari, la direttrice della Biblioteca Civica a fare gli onori di casa. Una piccola festa che voleva essere un augurio per tutte le attività che si possono fare qui. Si può curiosare tra gli scaffali, prendere libri e DVD in prestito, leggere tranquilli, fare ricerche e scoperte interessanti, seguire corsi di lettura espressiva, disegnare, stare insieme agli altri lettori, come fa un gruppetto affezionato di bambini della 2ª elementare che periodicamente, seduti sul tappeto, vanno alla ricerca di “mummie e dinosauri”.

Dalle 16 alle 18, il lunedì, martedì, giovedì e venerdì la Biblioteca è aperta, il prestito è gratuito, la ricerca dei libri è facilitata da schedari per autori, titoli e soggetti.

Tre sono, nel corso dell’anno, gli appuntamenti fissi: la festa di Natale, per scambiarci gli auguri attraverso le pagine di un buon libro, a marzo la festa del Sistema Bibliotecario e a giugno la presentazione delle novità per l’estate e le proposte più recenti.

A questo punto non resta che entrare in Biblioteca e... buona lettura a tutti!



I locali rimessi a nuovo



Festa d'inaugurazione

25 aprile tra memoria e grande musica

GIULIA POETTO

Quello di quest'anno è stato un 25 aprile particolare a Cuneo. Sì, perché il sessantasettesimo anniversario della Liberazione è caduto dieci giorni prima delle elezioni comunali, e ha rappresentato una piccola tregua agli inevitabili scontri dialettici che hanno caratterizzato gli ultimi incandescenti giorni di campagna elettorale.

L'amministrazione comunale, al suo ultimo 25 aprile in carica, ha proposto un ampio ventaglio di appuntamenti di vario genere per celebrare nel migliore dei modi una ricorrenza che a Cuneo è sempre molto sentita e partecipata. Ad aprire il calendario delle iniziative è stata l'inaugurazione della mostra di pittura di Riccardo Romano *Le storie della storia*, che si è svolta sabato 21 presso il salone d'onore del municipio, mentre domenica 22 la grande protagonista è stata la musica. Negli ultimi anni il 25 aprile a Cuneo è stato sinonimo, oltretutto ovviamente di memoria e di impegno, anche di grande musica: nel 2009 sul palco di piazza Virginio c'era Andrea Mingardi, nel 2010 è toccato ai Modena City Ramblers, nel 2011 alla Bandabardò. In questo 2012 a esibirsi sono stati i cuneesi Marlene Kuntz, reduci dalla partecipazione al Festival di Sanremo che, al di là dell'eliminazione dalla competizione, verrà ricordata per il duetto con Patti Smith in *Because the Night* e *Impressioni di settembre*, una delle pagine più alte e emozionanti della storia recente del festival della canzone italiana.

La band composta da Cristiano Godano, Luca Bergia e Riccardo Tesio ha proposto al numeroso pubblico presente in piazza Virginio un concerto intenso, con una prima parte dedicata interamente alle canzoni dell'ultimo album *Canzoni per un figlio*. Un lavoro che non è né un disco nuovo né un best of, bensì un insieme di canzoni del repertorio della band rielaborate e riunite secondo un concept, ovvero i consigli di un padre ad un figlio. Due i pezzi nuovi, quella *Canzone per un figlio* che i Marlene hanno portato a Sanremo e che dà il titolo all'album *Pensa*.

Nella seconda parte del live la band ha eseguito alcuni dei pezzi storici per la gioia dei fan della prima ora e ha regalato uno dei momenti più vibranti della serata con la cover del brano *Il bersagliere ha 100 penne*, che il gruppo ha definito sul suo sito "una melodia semplice, bella e calda" e ha deciso di intitolare come *Il partigiano*. Questa cover, nata proprio in vista del concerto cuneese, è poi entrata in pianta stabile nella scaletta dei concerti dei Marlene, che ne hanno realizzato anche un video.

Martedì 24 alle 20.30 dopo gli interventi di Alberto Valmaggia e del Presidente Nazionale ANPI Carlo Smuraglia presso il Monumento alla Resistenza è partita la tradizionale fiaccolata, che si è conclusa in piazza Virginio con il concerto della Banda Città di Cuneo Duccio Galimberti. La giornata di mercoledì 25 si è aperta ai Giardini Fresia con l'omaggio al monumento dei caduti, ed è poi proseguita presso altri luoghi significativi per il ricordo delle forze armate: il monumento alla Resistenza, la caserma Vian, il Santuario Madonna degli Angeli (per l'omaggio alla tomba di Duccio Galimberti) e infine il cippo di Tetto Croce per commemorare il sacrificio di Galimberti. Alle ore 10.30 si è tenuta la celebrazione religiosa presso il Mausoleo ai Partigiani del Cimitero Urbano. In serata, a concludere le iniziative dedicate al 25 aprile, al teatro Toselli è andata in scena la rappresentazione di *Tutto ciò che vale*, a cura dell'Accademia teatrale Toselli di Cuneo per la regia di Chiara Giordanengo. Lo spettacolo, basato sugli scritti storici di Antonio Repaci e sulle testimonianze di autori quali Giorgio Bocca e Nuto Revelli, ha ripercorso le tappe principali della vita di Duccio Galimberti, interpretato da un magistrale Luca Occelli.

Musica, teatro, arte, memoria, impegno, partecipazione: quest'anno non è mancato davvero nulla al 25 aprile cuneese.

Balcani: vent'anni dopo

SABRINA MICALIZZI

95

La mia prima volta in Bosnia è stata dieci anni dopo la fine della guerra. Passato il confine la devastazione era ancora particolarmente presente, case bruciate e abbandonate, campi con rovi ed erba alta non più coltivati o circondati da nastri segnaletici rossi ad evidenziare la presenza massiccia di mine, una povertà e una tristezza straziante nei volti della gente. Era il mio primo contatto con la realtà della guerra, quella vera.

Ricordo bene che una delle prime domande che mi sono posta è stata: "ma dov'ero io quando è successo tutto questo?". Nella mente rivivevo le immagini trasmesse in tv di un conflitto particolarmente mediatico dove però la responsabilità di un non intervento europeo e mondiale era sotto gli occhi di tutti. È proprio durante questo viaggio che ho sentito forte la responsabilità di quanto era successo a pochi chilometri dal nostro confine. L'Europa insieme all'America era stata a guardare e soprattutto aveva permesso, tra tutte le bestialità che una guerra può portare, il genocidio di Srebrenica. Vent'anni dopo, per tutti coloro che come me hanno continuato ad attraversare quel confine, il desiderio e la complessità di comprendere le ragioni di ciò che è accaduto e di ciò che continua ad accadere non si è esaurito. Ogni volta è un mettersi in discussione, passando attraverso "etno-democrazie" e "euro fallimenti", tra la presunzione di "fare del bene" e una pratica sempre inadeguata ad affrontare la vicinanza con il male, portandomi dentro la convinzione che se è avvenuto a Sarajevo allora può avvenire ovunque. La guerra dei Balcani sembrava essere una guerra vicina, alle porte di casa, in realtà è molto di più, è dentro, dentro il nostro tempo e i suoi fondamenti di democrazia, diritti umani, economia. In questi anni, l'Europa e il Mediterraneo, sono stati attraversati da milioni di persone, uomini, donne e bambini, in fuga dalle loro case. Persone profughe, scappate alla terribile pulizia etnica che ha devastato la Jugoslavia. Persone migranti, che scappano dalla



**BALCANI
VENT'ANNI DOPO**
1991 - 2011 Cuneo | Museo Casa Galimberti
Piazza Galimberti n. 6 - 2° piano

Giovedì 19 aprile 2012 | ore 17.30
Inaugurazione mostra fotografica. Con Livio Santigallini, Agostino Zanotti, Luca Leone, Nadja Mujic | Ingresso gratuito
Orario mostre: da martedì a venerdì, h. 10-18 | sabato h. 10-12 | domenica e festivi h. 11-19
Visite su prenotazione per le scuole: info e prenotazioni 0171-693344

Martedì 17 aprile 2012 | ore 21.00
Cinema Manivola - Via XX Settembre n. 14
Film "Il segreto di Emma" di Jasmina Zbanic
Iniziativa in collaborazione con l'URP. Punt! Opportunità del Comune di Cuneo per "8 marzo e dintorni" | Ingresso gratuito

Venerdì 20 aprile 2012 | ore 17.30
Salone d'Onore del Comune di Cuneo - Via Roma n. 28
"Balcani vent'anni dopo: costruire la pace sulle spoglie delle donne"
Incontro sulla figura delle donne nei Balcani, la guerra, la situazione attuale.
Intervengono Agostino Zanotti (Cooperante, Presidente dell'Ambasciata Democratica Locale a Zavidovici),
Luca Leone (scrittore, giornalista, cofondatore della casa editrice "Inferno Edizioni"), Nadja Mujic (donna di Srebrenica)
Iniziativa in collaborazione con l'URP. Punt! Opportunità del Comune di Cuneo per "8 marzo e dintorni" | Ingresso gratuito.



INFO:
www.ida.zavidovici.it
www.balcaniacasano.org
tel. 349 0733540

fame, dalla guerra, dalle persecuzioni individuali alimentate da un'economia, tra legale e illegale, che dispensa ingiustizie globali. Altre persone si sono spostate in direzione opposta, verso quei luoghi di morte, di devastazione e di dolore per offrire il loro aiuto.

Mentre l'Europa delle Nazioni diventava una fortezza che respingeva, l'Europa dei cittadini teneva aperte le porte dell'accoglienza, della solidarietà e della fratellanza.

Mentre la diplomazia degli Stati inseriva nel proprio lessico l'ossimoro "guerra umanitaria" oppure "guerra preventiva", in un crescendo di nuove guerre, distruzione e sofferenze, un movimento globale "dal basso" vi si opponeva, nelle piazze, nei luoghi di conflitto, nei forum mondiali, dando forma all'idea che un "nuovo mondo è possibile".

Da qui il desiderio forte, con la nostra associazione Rajiv Gandhi Home for Handicapped – sede italiana – Onlus di Robilante di organizzare, in collaborazione con il Comune di Cuneo, una manifestazione per sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema quasi dimenticato, lontano ma purtroppo così attuale.

Il programma, ricco di eventi a ingresso libero, ha visto la collaborazione tra la nostra associazione e il Comune di Cuneo e in particolare con l'Assessorato alle Pari Opportunità nell'ambito delle manifestazioni legate a "8 marzo e dintorni".

Eccone il dettaglio: martedì 17/4 alle ore 21 proiezione al Cinema Monviso di *Il segreto di Esma* di Jasmila Zbanic, un bel film su un tema difficile come quello dello stupro etnico; giovedì 19/4 alle 17,30 inaugurazione della Mostra fotografica "Balcani vent'anni dopo 1991-2011" di Livio Senigalliesi presso i locali del prestigioso Museo Casa Galimberti di Cuneo con la partecipazione dei nostri ospiti Agostino Zanotti cooperante, presidente dell'Associazione "Ambasciata della Democrazia locale a Zavidovici" di Brescia, superstite ad un eccidio il 29 maggio del 1993 a Gornj Vakuf dove morirono tre volontari italiani, Luca Leone scrittore, giornalista, cofondatore della casa editrice "infinito Edizioni" di Modena, Nadja Mujcic donna di Srebrenica; venerdì 20/4 in mattinata i nostri ospiti hanno incontrato due gruppi di studenti delle scuole medie e superiori presso il Cinema Monviso; alle 17,30 incontro pubblico presso la Sala d'onore del Comune di Cuneo sul tema "Balcani vent'anni dopo: costruire la pace sulle spalle delle donne"; in serata apericena presso il circolo giovanile "QI" di Cuneo per un incontro informale.

Sono stati giorni molto emozionanti che difficilmente tutti noi dimenticheremo. Gli eventi hanno avuto un notevole afflusso di partecipanti che hanno saputo interagire con gli ospiti sempre in maniera intelligente su tematiche a volte anche particolarmente complesse.

La condizione dell'ascolto è la premessa per ogni gesto di aiuto, è il luogo che dà spazio alla parola, al racconto, è il presupposto per un agire politico di vicinanza con l'altro, è la condizione per comprendere, contro l'indifferenza. In molti casi non ci è possibile ascoltare perché manca il racconto, è rimasto in quelle vite dentro le fosse comuni, sotto le macerie delle loro abitazioni, nei campi di sterminio, oppure in fondo al nostro "mare di mezzo" o nelle celle delle prigioni. Con il nostro evento abbiamo cercato di coinvolgere i partecipanti in una riflessione su temi che difficilmente vengono ormai affrontati; e abbiamo la certezza che molti sono tornati a casa con qualche informazione in più e qualche pregiudizio in meno, magari con la voglia di partire per conoscere un paese straordinario come la Bosnia, con una popolazione accogliente e città meravigliose ricche di cultura.

Una curiosità sulla fotografia di Livio Senigalliesi scelta per pubblicizzare l'evento.

È marzo 1996, ultimi giorni di guerra. Nel quartiere di Grbravica a Sarajevo i pochi serbi rimasti si barricano in casa per paura degli estremisti. La famiglia mista Topic-Minderovic resiste dall'inizio dell'assedio. All'alba qualcuno appicca il fuoco nella loro casa; il fotografo Livio Senigalliesi, con loro quella notte, li aiuta a fuggire e poi cattura questo scatto che diventerà un'icona della guerra in Bosnia: il padre cerca di spegnere il fuoco con un secchio. Dopo 16 anni Senigalliesi torna a Sarajevo e ritrova la stessa famiglia, i bambini sono ormai ventenni.

Fest Fest Italia - 5^a edizione

Festival delle Feste Italiane dà il benvenuto all'Archivio Audiovideo delle Feste Italiane

PAOLA BOSA

Aprile è un mese ancora a metà, in bilico tra un inverno nevoso ricco di antichi riti legati al freddo, alle notti che sembrano mangiarsi il giorno, e l'estate che si appresta ad aprire le porte a feste e sagre all'aria aperta. Ad aprile si attende impazienti, ricacciati i timori della stagione fredda con Aboi e Baie, si aspetta di festeggiare la terra con i suoi frutti.

In questa attesa il FEST FEST ITALIA, Festival delle feste italiane, offre, come ogni anno, una panoramica cine-documentaria di quanto è stato e di quanto deve ancora venire nel vasto ed eterogeneo mondo del folklore e delle feste.

È il 1° aprile, il proiettore si accende intorno alle 16 al Centro Incontri della Provincia di Cuneo, ente pubblico compagno di viaggio della Fondazione Casa Delfino onlus sin dalla prima edizione, con la Fondazione CRC, nella realizzazione del Festival. Il bando di partecipazione si è concluso a febbraio, i video selezionati sono 12, le feste vanno dal Piemonte alla Campania. Le proiezioni si inframmezzano alle parole dell'assessore comunale Spedale, dell'assessore provinciale Viscusi e alle spiegazioni dei registi partecipanti.

Da alcuni anni il concorso è stato aperto a livello nazionale, di fronte alla varietà e alla ricchezza del territorio italiano. La sua storia, dove feste e folklore affondano le proprie radici, ha permesso una diversificazione e stratificazione tale da considerare a pieno titolo la cultura popolare e le sue espressioni un patrimonio da salvaguardare e documentare soprattutto in tempi, i nostri, in cui globalizzazione e culture locali sono coinvolti in una dura lotta. La rinascita di tradizioni del passato e il continuo fiorire di rievocazioni e studi sul folklore, testimoniano la ricerca di radici, di una memoria collettiva che permetta di riallacciare un senso di comunità messo in crisi dall'isolamento dell'individuo e dalla generalizzazione di una certa società moderna. Una comunità si riconosce attraverso la festa in due momenti: il primo appunto nella ricerca e il secondo nella partecipazione comune e condivisa. L'orgoglio con cui un figurante racconta la rievocazione a cui ha preso parte o l'affetto nelle parole di un regista mentre spiega ai Cuneesi la festa tradizionale del proprio paese, rendono palese quanto ci sia di vero in tutto ciò e portano alla luce un terzo momento, quello della trasmissione, del racconto. In questa occasione inoltre, nel dialogo, si crea uno scambio di conoscenze, unico strumento contro sterili campanilismi o stanchi stereotipi.

Nel 2011, durante l'operazione di archiviazione dei video partecipanti, è sorta l'idea di costituire l'**Archivio Audiovideo delle Feste Italiane**. L'Unesco nella Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 17 ottobre 2003, ratificata dall'Italia nel 2007, inserisce le feste e il folklore in questo importante bagaglio. È sembrato quindi doveroso creare, a partire dai documenti che giungono per partecipare al Festival, un database in continuo arricchimento, che possa diventare di consultazione per ricercatori e studiosi di materie antropologiche, etnografiche, sociali etc..., ma anche per chi semplicemente è incuriosito dagli argomenti trattati.

Ad oggi l'archivio può contare circa 100 documenti provenienti dalle selezioni delle cinque precedenti edizioni del Fest Fest, oltre ad alcune decine acquisite recentemente e in fase di inserimento nel database. L'archivio punta ad ampliarsi il più possibile, anche a documentazioni video al di fuori del Festival, da parte di chiunque intenda farne dono.

"Promuovere (a livello locale, nazionale e internazionale) la consapevolezza del loro valore in quanto componenti vitali delle culture tradizionali, assicurare che tale valore sia reciprocamente apprezzato dalle diverse comunità, gruppi e individui interessati e incoraggiare le relative attività di cooperazione e sostegno su scala internazionale (articolo1)": questi sono gli obiettivi che la Convenzione dell'Unesco si pone e che la Fondazione Casa Delfino onlus nel suo piccolo ha fatto propri attraverso il FEST FEST ITALIA e il suo ARCHIVIO.

La primavera di San Martino

MARIO NICOLA ROSSO

Un giorno, nel bel mezzo dei festeggiamenti per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, si parlava con un mio caro e vecchio amico di Risorgimento e di Cuneo nel Risorgimento. A Peter venne da raccontarmi una visita quasi casuale fatta l'anno prima alla Torre di San Martino della Battaglia, costruita a ricordo delle principali tappe dell'Unità d'Italia e della battaglia che si svolse in quel luogo e segnò la fine della Seconda Guerra di Indipendenza. Mi disse anche del suo stupore nel leggere tanti nomi di origine piemontese e cuneese incisi sulle lastre marmoree dei caduti in quella battaglia.

Perché non studiare più a fondo la battaglia che aprì la strada dall'unità del Paese, mi chiesi, e perché non descriverla in un romanzo?

Ripresi alcuni libri di storia lasciati per anni a prender polvere, ne comprai altri e approfondii lo svolgimento della battaglia, il terribile massacro (così orrendo da ispirare a Henry Dunant la fondazione della Croce Rossa), gli armamenti già molto distruttivi, il crudele e iniquo sistema di arruolamento (chiamato dai poveri la "lotteria del sangue" perché si veniva estratti a sorte e i ricchi potevano comprarsi l'esenzione pagando un povero che prendesse il loro posto), la composizione degli eserciti, i soldati.

Ma, mi chiesi ancora, che senso ha descrivere una battaglia se non si conoscono gli uomini che la combatterono? E non tanto i generali, gli strateghi, ma i soldati comuni? Tanti Cuneesi sicuramente, giovani contadini soprattutto e operai, commercianti, artigiani e, insieme a loro, altri giovani fuggiti dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia e da altre regioni del Paese.

Un soldato, poi, prima di fare la guerra combatte la sua personale battaglia quotidiana

della vita e la combatte nella sua terra, nella sua fattoria o nella sua città. Mi sono così chiesto come si viveva a Cuneo in quegli anni e ho riscoperto Cuneo, la mia città, le condizioni di vita della povera gente di allora e insieme un mondo nuovo che si stava aprendo alle innovazioni e al progresso, perché il decennio che precedette la Seconda Guerra di Indipendenza fu una vera e propria primavera per il Piemonte e per Cuneo, che allora non era una provincia periferica, ma nevralgica per lo stretto collegamento con la Côte d'Azur e Nizza.

Così il romanzo è diventato la storia di ragazzi e ragazze che vissero quella primavera, videro per la prima volta un treno, videro nascere i primi sistemi di previdenza e assistenza (la benemerita Società di Mutuo Soccorso Artisti e Operai), la prima Cassa di Ri-



sparmio, videro erigere i ponti in muratura che assicurarono stabili collegamenti con l'oltre Gesso e l'oltre Stura, illuminare con i lampioni a gas le vie della città, estendersi l'istruzione elementare, nascere l'attuale piazza Galimberti... E tutto ciò mentre aleggiava su loro lo spettro di una guerra, di cui, volenti o nolenti, sarebbero stati la carne viva, e mentre a Cuneo confluivano a migliaia e si mischiavano con la popolazione locale giovani immigrati che portavano nuove idee e parlavano dialetti spesso incomprensibili unificati nella lingua italiana, nuova anch'essa per la maggior parte dei cuneesi.

Oggi, per lo meno nelle nazioni sviluppate, il mondo sembra più uniforme. Il distacco fra ricchi e poveri esiste sempre e in questi ultimi decenni si è persino accentuato, ma è solo più in minima parte un distacco culturale, perché i poveri godono come i ricchi di un buon livello di istruzione, sono partecipi alle decisioni e al governo del Paese, sono in grado di comprendere le scelte che li riguardano. Esiste, inoltre, una corposa classe media che funge da collante della società. Centocinquanta anni or sono non era così e vi era un enorme distacco fra la massa ignorante e povera e il ceto dominante agiato e colto, che non per nulla si autodefiniva "classe educata" (definizione questa che coglie assai bene il concetto di sviluppo, che non è solo crescita economica, ma anche crescita culturale, dei diritti e delle libertà sociali, senza la quale non vi è vera uguaglianza). Rileggendo la storia della nostra città ho constatato con orgoglio che in Cuneo il distacco non era così marcato come in altre parti d'Italia perché, se non nelle campagne quantomeno in città, ricchi e poveri, pur mantenendo le differenze sociali, vivevano negli stessi palazzi (ai piani bassi i benestanti, ai piani alti i meno abbienti) e vi era fra loro un discreto legame. Vi fu inoltre in quell'epoca una classe dirigente molto illuminata e consapevole, sia pur in embrione, del principio sopra ricordato e della necessità di promuovere l'elevazione delle classi basse. Cuneo conobbe in quegli anni la disponibilità e l'impegno di molti maggiorenti (alcuni dei quali compaiono nel romanzo come personaggi minori) che si adoperarono per il riscatto e l'elevazione delle classi povere promuovendo la diffusione del-

l'istruzione, delle provvidenze sociali, dell'igiene e della sanità. Due fra tutti: il protomedico dr. Luigi Parola, che studiò a fondo le condizioni di vita della povera gente, fu fra gli ispiratori della società di mutuo soccorso e di altre opere benemerite, e l'industriale della seta Carlo Chiapello (che visitò qualche anno più tardi la Romania e addirittura il Giappone "per farvi incetta di sana semente" del gelso immune dalla malattia che aveva dimezzato la produzione della seta, industria in cui Cuneo primeggiò per molti decenni). In questo ambiente si intersecano le storie e gli amori di ragazzi e ragazze che per le più diverse ragioni si ritroveranno uniti a combattere nella battaglia di Solferino e San Martino. Un contadino di Madonna dell'Olmo (ossessionato dal timore di essere estratto con la lotteria del sangue ed essere arruolato nel regio esercito piemontese, abbandonando così la famiglia nell'indigenza), un operaio che sogna di metter su una bottega tutta sua, un carradore un po' anarchico, un carabinieri, un nobile e un artigiano fuggiti dalla Lombardia perché patrioti e quindi animati, a differenza dei primi, dagli ideali del Risorgimento. E le donne: la sorella del contadino presa a servizio in casa De Amicis (l'autore del libro *Cuore* visse a Cuneo la fanciullezza e l'intera adolescenza), una contadina che seguirà per amore i soldati in guerra come vivandiera e altre e altri ancora. Scrivere mi è sempre piaciuto perché permette in un certo senso di creare ciò che prima non esisteva, una storia che nasce poco per volta e di cui all'inizio anche chi la scrive ha soltanto un'idea vaga. Esseri umani vengono al mondo, prendono corpo poco per volta, si definiscono nei tratti fisici e psichici. Scrivere per me è anche il piacere di descrivere in semplicità (senza presunzioni letterarie o stilistiche) la vita e soprattutto la vita della gente comune, di cui io mi sento parte e che tanto ha contribuito, ignorata e silenziosa, alla crescita del mondo e al Risorgimento italiano, come i giovani del romanzo che si ritrovano, alcuni volenti e altri nolenti, fianco a fianco nella battaglia che chiude il romanzo.

Quelli che sostengono che il Risorgimento fu in realtà opera di una ristretta élite dimenticano che alla battaglia di San Martino parte-

ciparono trentacinquemila giovani in massima parte contadini (quasi seimila furono i morti, i feriti o i dispersi). Certo furono le classi elevate e la borghesia nascente a elaborare le idee che portarono all'unità, ma furono le classi "basse" a rendere possibile il loro sogno. I "grandi" della storia non potrebbero esistere se intorno ad essi non vi fosse la gente comune, che a modo suo condivide spesso inconsapevolmente o forzatamente quelle imprese, ne patisce le conseguenze o ne partecipa, sia pure in misura minore, i vantaggi.

Cuneo nel periodo compreso fra le due prime Guerre di Indipendenza fu un caso a sé, perché divenne il centro principale di raccolta degli immigrati italiani, molti dei quali riempirono nella seconda guerra di indipendenza le fila del primo corpo militare regolare interamente italiano (i "Cacciatori delle Alpi" al comando di Giuseppe Garibaldi fondato, non è un caso, a Cuneo). Ai giovani contadini e operai cuneesi condannati a far la guerra senza comprenderne a fondo le ragioni, preoccupati per il futuro delle proprie famiglie che senza il sostegno indispensabile delle loro braccia lasciavano nella miseria, si unirono così altri giovani provenienti da ogni parte d'Italia, questi sì animati dal sogno della liberazione delle loro terre dallo Straniero e della costituzione di un grande Paese capace di entrare nel gioco economico e politico delle grandi nazioni europee e competervi alla pari.

Il Risorgimento, è infatti mia convinzione, fu prima ancora che lotta per la liberazione delle regioni d'Italia da regimi opprimenti e stranieri e per la loro unificazione, un fenomeno economico (l'avvio della rivoluzione industriale) e sociale (la crescita e l'affermazione della nuova élite borghese e insieme l'avvio del lento processo di affrancamento delle classi popolari dal loro sostanziale stato di servitù).

Cuneo si coniugò perfettamente con lo spirito di innovazione e sviluppo di quegli anni ed è stato un vero piacere addentrarmi nella lettura delle cronache dell'epoca e riscoprire una città incredibilmente viva e in piena crescita, in uno dei suoi periodi migliori. È stato un piacere ancor più grande descrivere gli

episodi più significativi di quel periodo storico con gli occhi dei personaggi del romanzo, occhi di gente semplice che, abituata a vivere in condizioni che oggi definiremmo deprecabili, vede con l'animo di un bambino aprirsi un mondo nuovo in cui vi sarà forse un posto dignitoso anche per lui. Immaginarsi gli occhi di chi per la prima volta vede un mostro di ferro dieci volte più grande di una carrozza muoversi da solo fra sbuffi di vapore e fumo in un frastuono di ferraglie; o di chi, già adulto, si avvicina per la prima volta, nella scuola serale aperta dalla società di mutuo soccorso, a un foglio di carta e a una penna generosamente forniti a spese della società; o di chi apre per la prima volta con i risparmi di una vita, fino ad allora tenuti sotto il materasso, un libretto alla Cassa di Risparmio creata appositamente dal Comune, dalla Società di Mutuo Soccorso, dalla Confraternita Santa Croce e da altre istituzioni per *"promuovere nella classe laboriosa, giornalieri, artigiani, agricoltori e persone di servizio lo spirito di economia, agevolando loro l'impiego fruttifero dei piccoli risparmi"*; o di chi, ancora, vede nascere al limitare della città di fronte alla campagna e agli orti una piazza enorme circondata da grandi e eleganti palazzi (l'attuale piazza Galimberti); e di chi percepisce le inevitabili disarmonie dovute al formarsi di un nuovo ordine morale e alla lotta in corso fra una Chiesa allora ancorata a principi conservatori e la nuova classe dirigente di uno Stato fortemente laico (e spesso anticlericale) aperta al progresso; di chi, infine, vede entrare e soggiornare in città i più grandi personaggi dell'epoca, da Garibaldi a Cavour, dal re Vittorio Emanuele II al repubblicano Mazzini (quest'ultimo sia pure in incognito).

La Cuneo di oggi è figlia della Cuneo di quell'epoca lontana. Una città apparentemente tranquilla e sonnecchiante, ma insieme, come la definì con felice intuizione il Carducci, possente e paziente, una Cuneo capace di aprirsi al mondo con prudenza e congenita moderazione, ma sempre pronta a rispondere con determinazione ed efficacia quando è necessario, come fece negli anni del Risorgimento e poco più di ottanta anni dopo con la Resistenza.

L'orso ritrovato: un fortunato recupero ora al Museo Civico

MICHELA FERRERO

101

Il 20 aprile 2012, presso il Salone al primo piano del Museo Civico di Cuneo, ora inserito nei percorsi di visita del Complesso Monumentale di San Francesco, si è svolta la conferenza stampa "*L'orso ritrovato: cronistoria di un fortunato recupero*".

La sinergia fra enti che a vario titolo si occupano di tutela e valorizzazione del territorio ha permesso l'ottima riuscita dell'evento, inserito nel programma della XIV Settimana della Cultura, sotto il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Sono stati presentati al pubblico i materiali osteologici recuperati dal Comando dei Carabinieri di Saluzzo nel corso di un sequestro avvenuto nell'anno 2008 nella cantina di un'abitazione del Saluzzese e ora posti sotto la tutela della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e Museo Antichità Egizie. La collaborazione fra Arma ed ente di tutela, ormai consolidata sul nostro territorio, ha pertanto permesso di bloccare un esempio eclatante di collezionismo abusivo di reperti di proprietà statale.

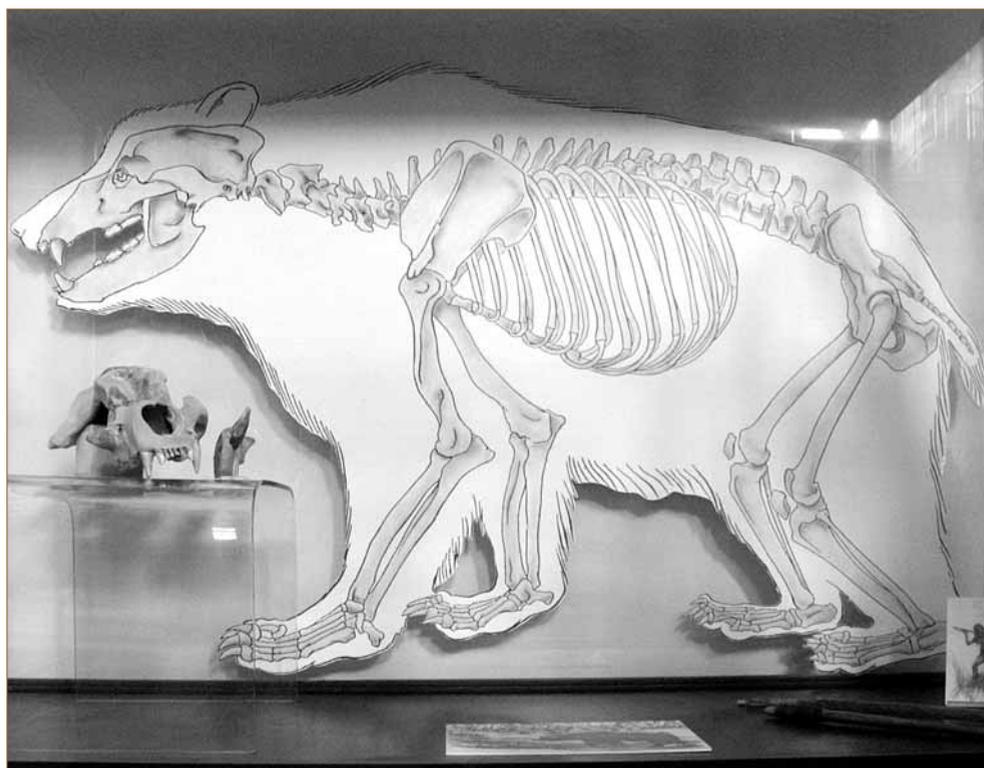
Il fortunato recupero, ad oggi in deposito presso il Complesso Monumentale di San Francesco, è in gran parte pertinente la specie *Ursus spelaeus* o "Orso delle Grotte"

mammifero estinto nel corso dell'ultima glaciazione, che ha abitato la Valle Gesso e numerose altre cavità del Cuneese (grotta del Caudano - Val Maudagna; grotta di Bossea - Val Corsaglia; cavità delle aree carsiche di Val Casotto e di Valdinferno - Val Tanaro; Val Pennavaire) tra i 66.000 e i 30.000 anni fa (datazione riferibile al contesto delle Grotte del Bandito).

I reperti recentemente recuperati potrebbero provenire anche dalle Grotte del Bandito di Roaschia che, prese d'assalto alla fine del XIX secolo dai cercatori d'oro, hanno restituito importanti testimonianze della Pre-Protostoria della Valle Gesso.

Come è noto, gli orsi delle caverne erano animali di notevoli dimensioni (1,5 metri al garrese e 2,5 metri in piedi), di circa un terzo più grandi rispetto all'attuale orso bruno. Essi riparavano nelle grotte, solitamente nelle sale più interne, durante il letargo invernale o per partorire i cuccioli. Il loro peso si aggirava fra gli 800 e i 1000 kg.

L'ibernazione non era tuttavia comune alla specie, poiché pare che nei periodi miti dell'inverno gli orsi uscissero dalle tane in grotta per riprendere le loro normali attività. Gli approfondimenti condotti da Livio Mano sulla scorta di ipotesi formulate da alcuni studiosi che hanno indagato la grotta



Complesso Monumentale di San Francesco. Sala Livio Mano. Attuale allestimento delle "Ossa dal Bandito".

La Balme à Collomb, in Savoia, tendono a ridimensionare il fenomeno.

Ciò che è certo è che in primavera i plantigradi lasciavano le cavità naturali e si disperdevano: i maschi adulti e in buona salute se ne andavano per conto loro, mentre le femmine si spostavano separatamente, in compagnia dei piccoli sopravvissuti alla stagione invernale. All'interno delle grotte si riscontra infatti un'enorme quantità di resti di individui di età tenerissima e di età avanzata.

Inoltre, dalla morfologia della corona dentaria e dall'usura dei denti degli orsi è possibile trarre preziose informazioni sulla loro alimentazione: l'analisi di queste caratteristiche ha indotto gli studiosi a ipotizzare che l'*Ursus spelaeus* fosse onnivoro e forse più vegetariano dello stesso orso bruno attuale.

L'estinzione di questa specie sembra poter-

si connettere ai drastici cambiamenti del clima e alle conseguenti modificazioni dell'ambiente che si verificarono alla fine del Würm, l'ultima grande espansione glaciale. Le ricerche palinologiche, cioè l'analisi statistica dei pollini di piante fossilizzate trovate nei depositi geologici, hanno infatti fornito la cronistoria dei mutamenti drammatici nell'ambiente europeo durante tale glaciazione, confermando come al suo culmine, fra i 24.000 e i 10.000 anni fa, la maggior parte dell'Europa occidentale e centrale fosse una steppa-tundra aperta, mentre le Alpi presentassero compatte calotte glaciali e ghiacciai montani.

Attualmente il nuovo Complesso Monumentale di San Francesco ospita, nella sala Livio Mano del Museo Civico, una vetrina dedicata ai ritrovamenti di *Ursus spelaeus* delle Grotte del Bandito.

Tra le attività didattiche del Museo, inoltre,

il laboratorio per gli allievi delle classi elementari, intitolato "Il fantastico gioco dell'evoluzione", affronta fra gli altri argomenti anche la storia di questa specie e prevede, al termine della parte esplicativa, un laboratorio manuale volto alla creazione di un manufatto in argilla con impressa la sagoma del mammifero.

L'occasione è stata infine propizia per presentare i progetti legati all'analisi e alla futura musealizzazione dei materiali nel rinnovato Museo Civico.

Nello specifico è stato avviato ed è tuttora in corso lo studio dei reperti recuperati, finanziato su fondi comunitari elargiti attraverso il Parco Naturale delle Alpi Marittime, capofila del progetto europeo "PIT A3 Cultura. Spazio transfrontaliero Marittime Mercantour. Conoscenza del patrimonio culturale: identità nella diversità".

La paleontologa Marta Zunino, studiosa dell'Università di Torino e collaboratrice del

Parco, nel cui territorio insiste, fra il resto, anche il complesso ipogeo del Bandito, ha per questo illustrato i dati preliminari e i possibili futuri sviluppi del lavoro.

Nelle 43 casse in legno e scatole da scarpe sequestrate erano contenuti un numero impressionante di reperti: femori, tibie, mandibole di orso, insieme a resti di altri mammiferi della stessa epoca, oltre a due crani di Homo Sapiens.

Pulitura, riconoscimento, inventariazione e schedatura dei reperti costituiscono le fasi salienti del lavoro in corso, per una valorizzazione corretta e scientificamente vagliata dei materiali, così da renderli fruibili al grande pubblico in un rinnovato allestimento museale.

Al termine delle Conferenza Stampa è stata proposta e seguita con interesse la visita guidata alla Sala Livio Mano del complesso museale, che ospita parte dell'attuale raccolta dei reperti paleontologici.



Un momento dei laboratori didattici al museo. L'attività di manipolazione.

Sottoterra

SUSANNA GIANOTTI

C'è un uomo che dorme.

È un indiano panciuto con la testa appoggiata al finestrino della metropolitana, la bocca semiaperta. Di fronte a lui ci sono un pensionato e una donna in tailleur. Dall'altro lato del passaggio, una ragazza coi capelli rossi che legge un libro e una vecchia signora, che sorride guardando fuori dal finestrino.

Alla fermata sale un ragazzo alto, con una felpa larga e il cappuccio alzato. Si guarda intorno per un secondo e punta il sedile vuoto accanto all'uomo addormentato. Si lascia cadere lì e allarga le gambe tanto da urtare il ginocchio del vicino.

L'uomo sussulta, alza la testa e fa scorrere intorno uno sguardo intontito che si va a posare sul ragazzo; è un attimo. Quello flette le gambe di scatto, sollevandosi dal sedile, prende lo slancio e gli sbatte in faccia il gomito con ogni forza, sbilanciando tutto il corpo. L'urlo dell'indiano sgorga insieme allo spruzzo di sangue che schizza dal naso spaccato in due, aperto all'altezza degli occhi in una ferita netta.

C'è un movimento collettivo del vagone, un'ondata di corpi che si ritraggono. Ci vuole qualche secondo perché qualcuno gridi. Prima, la donna in tailleur quasi scavalca lo schienale per mettere spazio tra se stessa e quella violenza gratuita, il pensionato barcolla indietro, la ragazza coi capelli rossi salta in piedi con un suono strozzato. La ragazza coi capelli rossi sono io.

Sono scattata su come una molla, con la vista appannata e un ronzio nelle orecchie. Non mi posso muovere, non posso girare nemmeno la testa, non mi entra l'aria in gola. Solo quando un ragazzo afferra il braccio dell'aggressore, prima che lui continui il pestaggio, riesco a buttare giù a fatica un respiro e a accorgermi del vociare, lo spavento e la frenesia che ho intorno, e a urlare.

"Suonate l'allarme!"



Trekking di Pasquetta al Parco fluviale Gesso e Stura

Il mese di aprile si apre, domenica 1, con un bel concerto pianistico in sala San Giovanni: si tratta di un concerto per pianoforte a quattro mani eseguito da due fratelli, Giacomo e Carlotta Fuga, entrambi affermati concertisti e docenti presso il conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria. Intanto prosegue la rassegna teatrale cominciata nel mese di febbraio *Pleased to meet you*, mercoledì 4 al teatro Toselli è la volta dello spettacolo *Riccardo*³, della compagnia "Bluscint", storia che ricalca, modernizzandola, quella celebre di Shakespeare. Altro appuntamento degno di nota ospitato dal teatro Toselli è il concerto rock di Shel Shapiro, che presenta proprio qui a Cuneo il 14 l'anteprima del suo tour concertistico del 2012, incentrato sul ritorno alle origini, quando il rocker si esibiva nei locali blues di Londra. Domenica 22, invece, il Teatro chiude la stagione organizzata dall'Assessorato alla cultura con l'ultima delle sue dodici date. Lo spettacolo conclusivo è *Mi chiedete di parlare...*, di Monica Guerritore. Uno spettacolo forte che chiude degnamente una stagione teatrale di successo per il Comune di Cuneo, con una media di più di 500 spettatori a serata e più di 500 abbonamenti venduti, a dimostrazione della qualità dell'offerta teatrale che la città è riuscita a mantenere anche in un periodo di pesanti tagli al settore culturale.

Il 12 aprile, nonostante le basse temperature, oltre cento persone partecipano alla settima edizione del tradizionale Trekking di Pasquetta nel Parco fluviale Gesso e Stura: un'escursione facile di circa sei chilometri lungo il torrente Gesso alla scoperta delle peculiarità naturalistiche dell'ambiente fluviale.

Come sempre il mese di aprile è caratterizzato dalle celebrazioni per la festa della Liberazione. Il

primo appuntamento è già sabato 21, nel salone municipale, con l'inaugurazione della mostra di pittura *Le storie della storia* dell'artista itinerante Riccardo Romano. L'evento di maggior richiamo è però domenica 22 con il concerto dei Marlene Kuntz, famoso gruppo rock cuneese, protagonista quest'anno anche al Festival di Sanremo. Gli artisti hanno proposto una scaletta ad hoc per la festa della Liberazione, comprendente anche una vecchia canzone partigiana riarrangiata secondo il loro stile. Martedì 24 è la volta della tradizionale "Fiaccolata della libertà": il percorso prevede la partenza dal monumento della Resistenza, per poi percorrere corso Dante, corso Nizza, via Roma e via Santa Maria fino a piazza Virginio, dove si è conclusa con un concerto della banda cittadina "Duccio Galimberti". Mercoledì 25 si comincia con il consueto omaggio ai caduti ai giardini Fresia e al monumento della Resistenza, seguono poi gli omaggi a Ignazio Vian, presso l'omonima caserma, e a Duccio Galimberti, presso il cippo di Tetto Croce, luogo del suo sacrificio. Alle 10,30 presso il cimitero, il ricordo del sindaco Ettore Rosa. Ultimo appuntamento in serata, al teatro Toselli, con lo spettacolo teatrale *Tutto ciò che vale*, a cura dell'Accademia teatrale Toselli di Cuneo.

La rassegna "Note per lo spirito" propone in aprile due appuntamenti particolarmente interessanti: il primo è per domenica 22, con il concerto d'organo in Sant'Ambrogio di Luca Rosso, classe 1986, diplomato presso il Conservatorio di Cuneo. Il secondo, sempre in Sant'Ambrogio, è con l'organista Manuele Neyret, anche lui proveniente dal Conservatorio cittadino.

Sabato 21, presso il FAS di via Fratelli Vaschetto, si è tenuta l'inaugurazione della mostra pittorica dedicata a Gabriele Dao Geletta, a due anni dalla scomparsa. L'allestimento, curato dalla compagna Maria Teresa Guglielmino, in collaborazione con l'architetto Gabriella Roseo, ha permesso di concretizzare il desiderio di un'esposizione che l'artista non era riuscito ad allestire negli ultimi anni di vita. Si tratta di una mostra antologica che illustra un percorso di cinquant'anni raccontando l'evoluzione di una sensibilità artistica rara e acuta. Geletta ha dipinto prevalentemente la natura, esprimendosi con tecniche sempre nuove, ma nel percorso proposto non mancano alcuni riferimenti alle sue esperienze di viaggio, alla montagna, alla Provenza, alla pianura piemontese e a Roma antica.

Venerdì 27, al cinema Monviso, si è tenuta la presentazione del film-documentario *Sant'Anna di Vinadio - storie di fede, di passi e di vita*, ispirato alla lunga tradizione locale di recarsi a piedi in pellegrinaggio presso il famoso santuario. Il film racconta la vicenda di una coppia di fedeli che si recano a Sant'Anna per portare un ex-voto di un loro amico che si è salvato da un grave incidente. Tale viaggio si rivela un'occasione per ripercorrere con interesse gli itinerari dei vecchi pellegrini.

Tra gli eventi degni di nota del mese di aprile va segnalato l'annuncio di Nello Streri, più volte assessore alla cultura e vice sindaco del comune di Cuneo e protagonista della vita politica e culturale cittadina dal 1951, il quale, nell'ultima seduta del consiglio comunale, ha salutato i colleghi comunicando la sua volontà di lasciare in eredità alla città di Cuneo tutte le sue proprietà, con l'obiettivo di destinare queste risorse alla costituzione di una fondazione destinata a promuovere iniziative culturali. Una decisione, presa in accordo con la moglie Cristiana, che sottolinea l'amore per la città da parte di Streri, cui non a caso è stata attribuita lo scorso anno la cittadinanza benemerita. L'annuncio è stato accolto da un lungo applauso e dal ringraziamento ufficiale del Presidente del Consiglio Comunale Giuseppe Tassone.

mm

maggio

Il mortalizio di Piero Dadone

10 parole di Tiziana Ferro

Se proprio si deve andare a lavorare, tanto vale farlo in bicicletta! di Davide Rossi

Elezioni comunali 2012 di Elia Lerda

Il popolo che manca

La mostra allestita nelle baite di Paraloup dal 19 maggio all'8 settembre

di Beatrice Verri

*La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo premiata
alla 31ª edizione del Premio Andersen*

Domani è un altro giorno di Matteo Grassano

Un mese in città di Elia Lerda e Sara Santarossa



Il mortalizio

PIERO DADONE

Il Sindaco, i 32 consiglieri e gli assessori che si stanno insediando nel municipio di Cuneo, forse unici in Italia, hanno diritto al «mortalizio». Un benefit che, a differenza del «vitalizio» per i parlamentari, non è mai stato contestato dall'11 giugno 1969 quando fu deliberato dal Consiglio Comunale. Ne beneficiano amministratori, dipendenti ed ex dipendenti del municipio. Una tabella stabilisce le modalità di partecipazione del Comune a condoglianze ed esequie del defunto. E «meritocraticamente» gradua forma e importanza delle condoglianze, a seconda della carica e ruolo ricoperti dal defunto. Si va dal «Funerale con carro di prima classe» per il sindaco, alla partecipazione al corteo di «un funzionario, due vigili e cinque compagni di lavoro» per un ex salariato. Il contrario di quanto sostiene Totò nella poesia «A livella», cioè che la morte annulla le differenze sociali.

Se scaramanticamente escludiamo la possibilità di una dipartita da questo mondo durante il mandato, gli eletti maturano per il dopo un diritto inalienabile. A tempo debito, ex assessori e consiglieri avranno diritto a un rintocco della campana della torre civica, un manifesto di necrologio, le condoglianze scritte recate alla famiglia, una variopinta corona di fiori, il corteo funebre aperto da tre vigili, con la presenza del Gonfalone abbrunato, portato e scortato dai civich in uniforme listata di cespino nero al braccio. Al seguito, un amministratore, un capodivisione, tre funzionari e cinque impiegati. Una commemorazione ufficiale sarà effettuata all'apertura della prima seduta post mortem del Consiglio. La famiglia usufruirà del 30% di sconto sulle spese di trasporto della salma. Tutti diritti che ho maturato anch'io, quando sedevo sui banchi del Consiglio nel secolo scorso, ma che finora non ho ancora fortunatamente avuto necessità di esercitare.

10 parole

TIZIANA FERRO

Mamma, bambino, papà, notte, luna, stella, albero, neve, piede, bocca, mano, fiume, nonno, fiore, casa, sole...

10 Parole. Quali sono quelle prime dieci parole che un bimbo impara a dire? Sono ovunque le stesse? E se sì che cosa raccontano? Sono solo dettate dal bisogno di farsi capire, d'ottenere ciò che il piccolo vuole o sono anche quelle che raccontano i suoi sogni? C'è la parola luna nel suo piccolo vocabolario? Ci siamo dati la possibilità di ragionare per immagini intorno a questo tema. Due attori ed un'illustratrice per i piccoli nell'ambito del 'Progetto Prima Infanzia' della Compagnia il Melarancio per mettere in scena uno spettacolo che, quasi senza parole, racconti le nostre 10 Parole. Una storia semplice che parla di natura generosa, di famiglia, di giochi, dell'esperienza gioiosa del conoscere che è di ogni bambino.

È questa la presentazione dello spettacolo 10 Parole; la nostra produzione per la prima infanzia messa in scena nel 2011.

Small size, big citizens – *Widening of the European Network for the diffusion of the performing arts for early years** ha riconosciuto la qualità del progetto 10 Parole con l'assegnazione del contributo Small Size Seeding Fund 2010 per la produzione di teatro dedicato ai bimbi tra 0 e 6 anni.

Il partecipare ad un bando internazionale e veder riconosciuto l'impegno e la nostra poetica ci ha dato la possibilità di far conoscere maggiormente i nostri spettacoli per i bimbi tra i 12 mesi e i 4 anni ed è un passo molto importante per una forma teatrale ancora poco frequente/frequentata in Italia. È in questa prospettiva di "sguardo internazionale" che si vogliono inserire i nostri progetti e gli spettacoli per i più piccoli che ne derivano. Sentiamo la necessità di dialogare con altri artisti e compagnie teatrali che fanno della prima infanzia il fulcro del loro



(Foto di Giorgio Olivero)

**Small size, big citizens* – *Widening of the European Network for the diffusion of the performing arts for early years*: L'Associazione, quale scopo principale e attività essenziale, si propone di favorire la diffusione delle performing arts e più in generale di valorizzare la cultura per la prima infanzia; di promuovere le attività di produzione e di collaborazione produttiva a livello nazionale ed internazionale; di mettere in rete le più significative esperienze professionali di arti performative rivolte alla prima infanzia presenti nei diversi Paesi e nelle diverse tradizioni culturali Europee.

lavoro sia in Italia che all'estero. Da qui la collaborazione tra Tiziana Ferro, Vanni Zinola e l'illustratrice Kimiko che ha portato alla realizzazione di 10 Parole.

Così come gli altri spettacoli del Progetto Prima Infanzia, anche questo nasce dall'individuazione di un tema centrale nei primi anni di crescita: le prime parole che i bambini pronunciano; con queste abbiamo scritto una storia fatta di immagini, suoni e, appunto, parole. Dalla frequentazione dei nidi d'infanzia e dagli incontri con i genitori è nato un



(Foto di Giorgio Olivero)

lungo elenco di immagini e parole "di famiglia", ne abbiamo tratte una trentina che, meglio di altre, ci sono sembrate contenere l'immaginario bambino; alcune si ritrovano, si sentono dire e ridire, accendono sorrisi e illuminano gli occhi; sono perciò diventate il motore della storia che abbiamo voluto raccontare.

La messa in scena è però scarna di parole che sono citate in forma poetica solo all'inizio dello spettacolo perché crediamo che nell'immaginario dei piccoli, molto più che per noi adulti, ogni parola sia imprescindibile dalle immagini che più del parlato sono per loro piene di forza ed evocazione. Pensiamo che uno spettacolo per i bambini tra i 18 mesi ed i 4 anni non debba abusare della parola ma armonizzarla nel contesto visivo, sonoro, tattile, emozionale ed è per questo che abbiamo chiesto a Kimiko, illustratrice molto nota per i suoi libri dedicati ai piccolissimi, di condividere con noi l'avventura della creazione. Il suo uso festoso del colore, la pulizia delle forme, la grazia del segno pittorico sono così trasmigrati dal mondo dell'editoria per l'infanzia alla scena per incontrarsi con il nostro gioco d'attore in un dialogo creativo per raccontare il mondo dei più piccoli. Ne sono nati 20 metri di stoffa dipinta che raccontano gli spazi, urbani o campestri, in cui la storia si svolge; gli attori "abitano" il tappeto, quasi fumettistico, con il gusto della scoperta che conduce i bambini nell'avventura della vita. È la prima volta che il nostro modo di far teatro, abitualmente collocato in spazi molto evocativi ma non naturalistici si fa contaminare da una disegnatrice che, consapevole dell'importanza di essere semplice e diretta con i più piccoli, ha fatto del colore, del pop up, e della tattilità dei materiali la sua firma. Lo spazio scenico diventa, a fine spettacolo, un "parco giochi" per gli spettatori invitati a giocare con le sagome colorate sul tappeto dipinto.

Un altro capitolo importante in 10 Parole è l'uso sistematicamente perseguito della ripetizione. La ripetizione, così noiosa per l'adulto è invece fondamentale per i bambini; abbiamo voluto farne uno dei motivi centrali di questo lavoro e così abbiamo costruito una storia palindroma che ci permette di giocare la ripetizione così come la vita, con il cambiare delle generazioni, fa. Il tema della parola e l'uso della ripetizione sono le chiavi dello spettacolo.

Dopo aver "parlato" della nascita, del riconoscersi, dell'aprirsi al mondo e del rapporto con la natura aggiungiamo, con le prime parole, altri elementi che fanno di un piccolo bambino un futuro uomo.

Queste sono state le nostre suggestioni, le nostre ragioni, il senso che diamo al produrre in tempi così difficili, spettacoli per una fascia d'età che del teatro potrebbe forse fare a meno. Noi crediamo però che sia importante che ogni individuo abbia nella sua formazione, nel suo vocabolario, quante più possibili forme di espressione e se è vero che nei primi 3 anni di vita si mettono i mattoni per il futuro allora noi lavoriamo perché nel futuro il teatro continui ad aver un posto significativo all'interno della società.

Se proprio si deve andare a lavorare, tanto vale farlo in bicicletta!

DAVIDE ROSSI



Cuneo è notoriamente una città legata alla bicicletta, e questo non solo per aver avuto negli ultimi dieci anni un sindaco che l'aveva eletta a suo mezzo di trasporto urbano preferito, o perché ogni anno in luglio è punto di partenza e di arrivo di una granfondo dedicata al più grande corridore italiano.

Lo testimonia anche una recente indagine di Legambiente che pone la nostra città al nono posto nell'indice di ciclabilità nazionale, con 22,24 metri di pista ciclabile per ciascun abitante. Un buon risultato, anche se sulle piste ciclabili in città si avvertono ancora dei malumori (chi non ricorda la primaverile *querelle* pedoni-ciclisti in merito alla ciclabile "mista" di viale degli Angeli?) che sono forse normali quando si cer-

ca di regolare la convivenza tra due categorie di mobilità differenti: ciclisti e pedoni, nel tentativo di salvaguardarsi dagli ingombranti "collegi in movimento" automobilisti, finiscono per litigare sugli spazi loro concessi.

Che Cuneo sia legata alla bicicletta lo si deduce anche dal successo del servizio Bicincittà, particolarmente diffuso anche in ambito provinciale se si pensa che l'8,5% dei comuni aderenti al programma nazionale di ciclabilità pubblica è in provincia di Cuneo. Un'altra prova emerge, leggendo i dati in modo forse un po' macabro ma inguaribilmente ottimistico, anche da una statistica che rileva un aumento degli incidenti stradali che coinvolgono i ciclisti. Secondo una ricerca realizzata da una società del gruppo Generali specializzata in tutela legale, Cuneo è al 31° posto nazionale tra le province con il maggior numero di incidenti per chi va in bicicletta, con un sinistro ogni 2.952 abitanti. Un dato che impressiona ancora di più se letto nella sua progressione statistica: tra il 2001 e il 2010 in provincia gli incidenti sono aumentati del 127%: non sarà che il numero sale proporzionalmente perché sale quello degli utenti dei pedali?

La prova ultima e decisiva, tuttavia, è l'adesione alla "Carta delle Città in Bici" approvata dalla Giunta Comunale di Cuneo il 13 marzo scorso: si tratta di un impegno formale a favore di una mobilità urbana più efficiente e il più possibile sostenibile, con particolare attenzione all'uso della bicicletta. Sul piano pratico ciò si traduce nel disincentivare l'uso privato dell'auto per gli spostamenti in città, nell'incrementare la mobilità per ragioni di lavoro e, più in generale, nel fare scelte precise a sostegno della ciclomobilità con piani territoriali e strutturali specifici.

In questo contesto di ciclabilità locale così fiorente, può stupire che si sia giunti solo quest'anno ad ospitare in città un evento internazionale che si svolge il 10 maggio e che altrove esiste già da diversi anni: dagli anni Cinquanta negli Stati Uniti e da una ventina d'anni in Europa, principalmente negli



(Foto di Paolo Viglione)

stati del Nord dove l'indice di ciclabilità raggiunge livelli altissimi; in Danimarca, in particolare, è partita la prima edizione europea nel 1997. Si tratta del Bike to work day, ovvero della giornata in cui si cerca di incentivare l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto per recarsi sul posto di lavoro.

Una giornata in cui numerose città organizzano eventi o raduni, suggeriscono buoni comportamenti e diffondono materiale promozionale: in Italia aderiscono diverse località ma in Piemonte nel 2012 ha partecipato la sola provincia di Cuneo. A Cuneo e Fossano, in piazza Galimberti e in piazzetta Manfredi, fin dal primo mattino sono stati installati due pit-stop dove è stata offerta la colazione gratis con caffè equosolidale e brioche a tutti i pendolari in bicicletta di passaggio e ai simpatizzanti.

La giornata è stata organizzata dalla redazione di +eventi in collaborazione con il Parco Fluviale Gesso e Stura, la coop. Il Ginipro-Campo Base e l'associazione Bicin-giro, ha avuto il patrocinio dei comuni di

Cuneo, Fossano e degli aderenti al Parco Fluviale Gesso e Stura, di Legambiente Cuneo ed è stata sostenuta da Gamma snc e da Michelin Italia.

È stato un grande successo, con più di cinquecento colazioni offerte a pendolari con cartelle e computer a tracolla, genitori con figli diretti a scuola, pensionati, casalinghe con le borse della spesa appese al manubrio; si sono visti anche alcuni postini in bicicletta, simboli di un'epoca che sta scomparendo, giunti ai gazebo con le loro divise blu e gialle.

Che poi, a ben guardare, la manifestazione non è stata altro che una piccola scusa per fare gruppo ma anche per ribadire in modo festoso e concreto che quello della mobilità sostenibile è uno dei risultati principali da ottenere in questo periodo storico, fatto di inquinamento, crisi e sofferenze sociali. Riscoprire la pedalata è utile sotto tanti punti di vista e rendere la bicicletta il mezzo di trasporto quotidiano non è impossibile. Non a caso si è interessata alla manifestazione anche la trasmissione di Ra-

dio2 "Caterpillar", sempre attenta agli argomenti di sostenibilità ambientale, che ha diffuso la notizia dell'evento mercoledì 9 maggio.

Forse non è un caso neppure che a proporre e a organizzare questa giornata a Cuneo sia stata proprio la redazione di +eventi: infatti, il 100% dei redattori che abitano in città si recano abitualmente a lavorare in bicicletta o a piedi, e la redazione dispone di una bicicletta aziendale per gli spostamenti e gli appuntamenti di lavoro urbani. Dati alla mano, in un anno la redazione pedala per più di 5.000 chilometri, facendo risparmiare non meno di 5.930 kg di gas serba e, tra l'altro, aumentando del 15% il proprio quoziente intellettivo: uno studio del neuropsicologo M. Ertel ha infatti dimostrato che il ritmo della pedalata aumenta le facoltà della memoria e la creatività.

Certo, a causa di luoghi di lavoro spesso molto lontani dall'abitazione non tutti possono seguire questo esempio o quello, davvero ammirevole, di quel fossanese che ha partecipato alla festa in piazza Galimberti

raccontandoci di come faccia molte volte all'anno il tragitto casa (Fossano)-lavoro (Cuneo) in bicicletta: un vero modello, ma comprensibilmente difficile da imitare. Spostarsi per tragitti più brevi, però, è sicuramente fattibile e anzi auspicabile.

A ricordo della prima edizione cuneese del Bike to work day, oggi molte bici portano una piccola targa, dal messaggio inequivocabile: I bike CN, gioco di parole e gadget che racconta in modo sintetico ed efficace molto delle persone che lo esibiscono sul loro "cavallo a due ruote". Chi non ne fosse in possesso, vuoi per essere arrivato in ritardo il 10 maggio, vuoi per non aver partecipato allora ma per essersi convertito successivamente alla bicicletta, vuoi per essere solo un simpatizzante delle due ruote, può comunque fregiarsi di questo stemma passandolo a ritirare presso la redazione di +eventi in corso Solaro 6. Oppure, può attendere il prossimo 10 maggio per la seconda edizione dell'evento: l'appuntamento è in piazza Galimberti a partire dalle 7.30 del mattino. Non mancate!



(Foto di Paolo Viglione)

Elezioni comunali 2012

ELIA LERDA

Come per molte città italiane, anche per Cuneo il 2012 è stato l'anno delle elezioni amministrative; il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione del sindaco hanno tenuto banco, nelle discussioni cittadine, fin dagli ultimi mesi del 2011. Due motivi fondamentali rendono questa tornata elettorale particolarmente interessante agli occhi degli osservatori politici: innanzitutto il particolare contesto politico nazionale nel quale si inserisce, che vede la recente formazione di un governo tecnico sostenuto da una maggioranza parlamentare composita, in cui per la prima volta si trovano a collaborare forze politiche provenienti da lunghi anni di dura contrapposizione. Il secondo motivo, di rilevanza locale, è la non candidabilità del sindaco uscente Alberto Valmaggia, giunto ormai al termine del suo secondo mandato. Le elezioni si verificano dunque in un contesto politico totalmente nuovo rispetto al recente passato, per cui, a livello nazionale, è forte la curiosità di vedere come l'elettorato risponderà alle scelte difficili imposte dal governo tecnico e approvate dai principali partiti degli opposti schieramenti; in proposito si parla infatti da qualche mese di un preoccupante distacco degli elettori dalla politica. Inoltre, a livello locale, la necessità di trovare un nuovo candidato apre inevitabilmente un dibattito piuttosto acceso all'interno della compagine di centro-sinistra, che da parecchi anni amministra la città. La presen-

za di diverse sensibilità all'interno dello schieramento aveva indotto la maggior parte dei partiti e delle liste di maggioranza, già nel novembre dello scorso anno, ad affidarsi alle elezioni primarie, al fine di selezionare un candidato che potesse avvalersi, come suol dirsi, di una legittimazione "dal basso"; tale scelta non è stata però condivisa da alcune importanti componenti della maggioranza del sindaco Valmaggia, come la lista Cuneo Solidale. Le elezioni primarie si sono comunque tenute, il 27 novembre 2011, vedendo la partecipazione di cinque candidati, tre provenienti dalle file del Partito Democratico: l'ex sindaco Elio Rostagno, il vicesindaco Giancarlo Boselli e l'assessore al bilancio Patrizia Manassero, e due provenienti dalla cosiddetta società civile: Franca Giordano, appoggiata dalla lista SEL-La città aperta, e Pierluigi Maria Garelli, professore di filosofia appoggiato dalla sua Costituente dei beni comuni, una nuova realtà della vita politica cuneese, nata dalla confluenza di diverse componenti: Rifondazione Comunista, Federazione della sinistra, il movimento degli Esuli in patria e da una serie di associazioni di volontariato, perlopiù di stampo cattolico. La dispersione dei voti fra i tre candidati facenti capo all'area del PD ha agevolato l'affermazione di "Gigi" Garelli, il quale è infatti riuscito ad affermarsi con 1456 preferenze, il 27,11%.

Il 2012 si apre quindi all'insegna del dibat-

tito sull'identità da conferire alla coalizione di centro-sinistra; fin da subito le forze che non hanno preso parte alle primarie ritengono che Garelli non sia in grado di rappresentare l'intero schieramento. La principale di queste liste, Cuneo Solidale, comincia a muoversi per costruire un'alternativa al professore, organizzando una serie di incontri nella sede delle ACLI, al fine di aprire il dialogo a tutte quelle forze di centro che si oppongono alla nuova versione del centro-sinistra cittadino. Intanto, anche tra le forze che hanno partecipato alle primarie si fa strada una certa preoccupazione per il disgregarsi del vecchio schema di alleanza: il PD chiede a Garelli di fare il possibile per costruire una coalizione in grado di proseguire il lavoro svolto dalla precedente giunta e alcune liste cominciano a prendere le distanze, ma la discussione è rimandata ai tavoli per la definizione del programma comune, previsti tra il 27 gennaio e il 2 febbraio. Nel corso delle discussioni molti nodi programmatici vengono al pettine e le differenze fra le diverse anime della coalizione anziché ridursi si allargano ulteriormente: la componente del PD più vicina a Valmaggia, quella che fa capo al vicesindaco Boselli e all'ex sindaco Rostagno, chiede apertamente a Garelli di esprimersi nel senso della continuità con la precedente giunta, soprattutto in riferimento ad alcune delicate questioni, come il completamento della circonvallazione, la gestione pubblica dell'acqua e le nomine nella fondazione CRC, su cui una parte della Costituente propone soluzioni in netta discontinuità con le scelte del sindaco Valmaggia.

Il mese di febbraio si rivela decisivo per la definizione delle alleanze; a scuotere la situazione arriva la decisione di Valmaggia di non appoggiare Garelli e di dare il proprio contributo per la formazione di una nuova coalizione capace di proseguire il lavoro degli ultimi anni. L'annuncio del sindaco in carica rimescola completamente le carte in tavola: fin da subito Valmaggia viene appoggiato da buona parte della sua giunta e da alcune importanti liste civiche come Idee e Impegno e Centro-Lista Civica, che comin-

ciano a trattare con Cuneo Solidale. Le motivazioni di Valmaggia sono chiaramente espresse in una lunga intervista al settimanale cittadino La Guida: Il sindaco ritiene che Garelli si sia eccessivamente allontanato dal cartello condiviso delle primarie, il quale si è rivelato un accordo "vuoto", suscettibile delle più diverse interpretazioni. Oggetto del contendere sono soprattutto il completamento della circonvallazione e le linee guida del piano regolatore, nonché una più generica garanzia di continuità con la precedente esperienza amministrativa, che alcune componenti della lista a sostegno di Garelli metterebbero decisamente in discussione. Valmaggia ritiene che il meccanismo delle primarie vada rivisto, pensando ad esempio ad un doppio turno, in grado di garantire una più larga rappresentatività al candidato vincente. Dal canto suo Garelli ritiene di essere assolutamente legittimato a proseguire per la sua strada, con le liste che intendono sostenerlo, e si dichiara dispiaciuto per la scelta di Valmaggia e di una parte del centro-sinistra cittadino che, a suo giudizio, si è ingiustamente sentito attaccato dalle dichiarazioni personali di alcuni suoi collaboratori.

All'inizio del mese di marzo la situazione si è ormai delineata: attorno a Valmaggia si coalizzano le liste civiche di centro e l'UDC, interessata a ricreare a Cuneo quella collaborazione fra forze responsabili di cui è decisa promotrice a livello nazionale. Scelgono invece Garelli le principali forze politiche del centro-sinistra "tradizionale": PD, IDV, SEL, PSI, Costituente dei beni comuni, Moderati e Cuneo Domani; il Partito Democratico deve però fare i conti con la scelta di una parte considerevole della sua classe dirigente cittadina, che decide di uscire dal partito per appoggiare la coalizione promossa da Valmaggia, dando vita ad una lista civica autonoma: Democratici per Cuneo.

A questo punto alla nuova coalizione manca solamente il candidato ideale, che viene individuato in Federico Borgna, 38 anni, consulente finanziario a Cuneo, assessore a Bernezzo e consigliere di comunità montana, presidente regionale dell'Unione

Italiana Ciechi e Ipovedenti, nonché presidente provinciale della FAND (Federazione Associazione Nazionale Disabili). Nel mese di marzo si definiscono anche le altre candidature a sindaco della città: l'assessore regionale Claudio Sacchetto per la Lega nord, Mario Castellino per FLI, Manuele Isoardi per il Movimento 5 stelle, l'assessore provinciale Giuseppe Lauria, che si presenta con tre liste personali a sostegno, Felice Lauria per la Fiamma tricolore e Marco Bertone per il PDL, ultima candidatura giunta in ordine di tempo. Gli argomenti più dibattuti nella campagna elettorale sono quelli già anticipati della circonvallazione, del piano regolatore e della gestione dell'acqua; altri temi che attirano l'attenzione sono quelli della pedonalizzazione di Via Roma, della costruzione di impianti sportivi e dell'utilizzo della cospicua eredità Ferrero.

Alla chiusura dei termini per la presentazione delle candidature il panorama risulta essere composto da otto candidati a sindaco e 607 candidati consiglieri, suddivisi in 21 liste; i cittadini chiamati alle urne domenica 6 e lunedì 7 maggio sono 44435, i seggi allestiti 54, di cui 28 a Cuneo e 26 nelle frazioni. Come previsto, nessun candidato riesce però a raggiungere il 50% più uno dei voti, necessario per aggiudicarsi direttamente la poltrona di sindaco, impresa che riuscì invece a Valmaggia nel 2007. Si deve perciò tornare alle urne il 20 e 21 maggio per il turno di ballottaggio tra Federico Borgna e Pierluigi Maria Garelli, che risultano i candidati più votati. La distanza fra i due è di 1616 voti: Borgna si piazza al primo posto, con il 36,16% delle preferenze, mentre Garelli si ferma al 30,66%. Decisamente distaccati gli altri candidati: nell'ordine, Claudio Sacchetto con il 9,76%, Manuele Isoardi che, sostenuto dal Movimento 5 stelle, riesce a raggiungere l'8,36% dei voti, Marco Bertone con il 7,54%, Beppe Lauria con il 5,4%, Castellino con l'1,35% e, ultimo, Felice Lauria, che non va oltre lo 0,76%, confermando con questo risultato la radicale opposizione della città di Cuneo, simbolo della resistenza antifascista, rispetto a qualunque tipo di posizione "nostalgica".

La lista più votata è quella del PD, con il 9,38%, seguita a ruota dall'UDC, che raggiunge il 9,09%; ma nel complesso sono le liste civiche a dimostrare il loro forte radicamento fra i cittadini, su tutte Cuneo Solidale e Centro-Lista Civica, buona affermazione anche per i Moderati con il 6,81%. A questo punto la città è chiamata a scegliere fra Borgna e Garelli, si affrontano dunque quelle che possono essere definite due versioni del centro-sinistra. Si conferma la vocazione progressista della nostra città, che riduce alla marginalità tutti i candidati di destra e centro-destra, orientamento ben diverso da quello che solitamente si può riscontrare nel vasto territorio provinciale, che tende invece a premiare i partiti più tradizionalisti. Borgna, il cui slogan elettorale è "Cuneo libera e forte", si presenta come il candidato in assoluta continuità con l'amministrazione Valmaggia, di cui condivide tutte le scelte, e si propone come colui che riesce ad incarnare lo spirito moderato della città, lontano da ogni forma di estremismo. Usando le tradizionali definizioni politiche, il suo schieramento può essere definito un "centro che guarda a sinistra", vicino alla sensibilità del mondo cattolico e sensibile alle questioni sociali poste dagli ambienti ecclesiastici; i suoi principali punti programmatici riguardano cultura, servizi alla persona, sport, terzo settore, sostegno all'economia, turismo, piano regolatore, ambiente e infrastrutture. Dal canto suo Garelli si presenta come il rappresentante del più "autentico" centro-sinistra, quello fedele al metodo democratico delle primarie e basato sulla partecipazione delle principali forze politiche che, anche a livello nazionale, rappresentano lo schieramento progressista. Il suo principale punto di forza è dato dalla novità rappresentata dalla lista che lo sostiene e che lui stesso ha ideato: la Costituente dei beni comuni. Risulta infatti interessante la loro proposta di sinergia tra forze di sinistra e associazionismo cattolico. La proposta principale portata dalla Costituente consiste in una nuova idea di gestione della cosa pubblica, basata appunto sulla partecipazione popolare, con una forte apertura alle asso-

ciazioni e al volontariato; più concretamente, la Costituente si propone di mettere mano alla società che gestisce l'acqua pubblica, nel convincimento di dare così piena attuazione all'esito del referendum tenutosi nel giugno del 2011. Altri punti caratterizzanti del suo programma sono il potenziamento del *social housing* e delle politiche ambientali, con la pedonalizzazione della centralissima Piazza Galimberti.

Da questo inedito scontro fra le due anime della sinistra cittadina esce vincitore Federico Borgna, che si impone con il 59,88% dei voti, ben 13910 preferenze, mentre il suo sfidante Pierluigi Garelli si ferma al 40,12%. Pertanto Federico Borgna è il nuovo sindaco della città e riceve ufficialmente il testimone da Alberto Valmaggia il giorno 23 maggio, nel salone d'onore del Municipio. Nei giorni successivi si insedia anche la giunta da lui nominata, composta solo da sei membri, per dare un segnale di risparmio in tempo di crisi economica. La giunta risulta composta da Luca Serale all'urbanistica, Davide Dalmasso all'ambiente e trasporti, Valter Fantino allo sport e lavori pubblici, Franca Giordano ai servizi socio-assistenziali, Gabriella Roseo al lavoro e pari opportunità e Alessandro Spedale alla cultura e al bilancio. Una giunta snella e giovane, composta da due donne su sei, quattro volti nuovi e due conferme della precedente amministrazione; la carica di vice sindaco è affidata a Luca Serale.

La città ha dunque scelto la continuità con la precedente amministrazione, che ha evidentemente saputo bene interpretare le esigenze dei cuneesi. Pur con una maggioranza riveduta rispetto a quella che sosteneva l'ormai ex sindaco Valmaggia, e sostanzialmente più spostata verso il centro, l'amministrazione può comunque proseguire sulla strada degli ultimi anni. Una delle conseguenze che balzano immediatamente agli occhi analizzando l'esito delle elezioni cuneesi è la forte affermazione delle liste civiche; infatti, con la sola eccezione dell'UDC, premiata dalla scelta di appoggiare Federico Borgna, tutte le principali forze politiche di rilievo nazionale si ritrovano all'opposizione nel consiglio comu-



Il nuovo sindaco Federico Borgna

(Foto di Teresa Maineri)

nale della nostra città: dal PD al PDL, passando per la Lega Nord e la Federazione della Sinistra. Difficile dire se si tratti di un fenomeno dovuto a dinamiche locali o ad una più generalizzata sfiducia dei cittadini nei confronti di forze politiche che sono ormai da molti anni ai vertici delle istituzioni nazionali; in ogni caso, la città ha risposto all'appuntamento elettorale con la consueta partecipazione ed un forte interesse, che sicuramente fanno di Cuneo una realtà particolarmente attenta alla gestione della cosa pubblica e alla selezione di una classe dirigente di alto livello, com'è testimoniato dalla buona efficienza organizzativa dei servizi pubblici locali e dalla invidiabile posizione mantenuta costantemente dalla nostra città in tutte le graduatorie sulla qualità della vita.

Il popolo che manca

La mostra allestita nelle baite di Paroloup dal 19 maggio all'8 settembre

BEATRICE VERRI

Il popolo che manca, è un'opera multiforme. Un film, una serie di tre documentari, un sito web e una video installazione. Realizzata da Andrea Fenoglio e Diego Mometti in cinque anni di ricerca e di lavoro sul campo, si fonda su un'oscillazione temporale che spazia dal tempo dei testimoni di Nuto Revelli (tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta del Novecento) a quello dei loro discendenti, famigliari o semplicemente persone che abitano e riabitano i luoghi marginali della provincia di Cuneo.

Vincitore del Premio Speciale della Giuria al Torino Film Festival 2010 e del Premio Emmer al Trento Film Festival 2011, *Il Popolo che manca* trova una nuova versione e un'inedita articolazione spaziale nelle sale espositive delle baite della Borgata Paroloup, dove è stata allestita dal 19 maggio all'8 settembre. Alla tradizionale visione frontale, la mostra sostituisce un percorso che pone l'accento sulle voci e sui dialoghi, invitando il visitatore a un cammino insieme fisico e narrativo e offrendogli la possibilità di costruire gli intrecci di un proprio personale racconto.

"Il nostro lavoro – spiegano gli autori – è un sismografo di fratture persistenti tra origini certe (la cultura contadina arcaica della montagna e della campagna povera del cuneese), assestamenti temporanei (la grande industria e il lavoro operaio di massa) e crepe strutturali, come quella dell'attuale crisi economica, che lasciano aperte diverse faglie, diverse vie di trasformazione".

Una mostra sospesa tra passato, presente e futuro, dove gli ultimi echi della millenaria civiltà contadina colti da Nuto Revelli si riverberano nella narrazione frammentaria dell'oggi: "Abbiamo voluto mettere a confronto due mondi apparentemente distanti. Da una parte abbiamo trascritto e riproposto all'ascolto alcuni dialoghi inediti, registrati negli anni settanta, tra Nuto Revelli e i suoi testimoni. Dall'altra, con frammenti di interviste video da noi recentemente realizzate per il film *Il popolo che manca* e la serie documentaria correlata, abbiamo creato una trama di volti e di discorsi: sequenze in cui le persone si ascoltano, intervengono, rispondono".

Voci e immagini, presente e passato che si intrecciano, chiedendoci inevitabilmente di metterci in ascolto, sulle tracce della montagna e del popolo che manca: "Le voci e i volti di questi nostri testimoni contemporanei, confrontati con le voci dei loro antenati si sciolgono nel paesaggio della provincia di Cuneo, ritratto attuale e paradigmatico di trasformazioni secolari. Creano, per affinità e contrasto, indizi che riescono a visualizzare una doppia mancanza: da un lato una civiltà che non c'è più, dall'altra una civiltà nuova, che ora manca e che immaginiamo però con insistenza".

LE VOCI DEI NUOVI TESTIMONI

I testimoni della seconda generazione del Mondo dei Vinti – molti sono discendenti diretti dei protagonisti de *Il mondo dei vinti* e de *L'anello forte* – sono stati intervistati da Andrea Fenoglio e Diego Mometti, autori de *Il Popolo che manca*. Alcuni intervistati sono gli stessi coinvolti allora da Revelli.

MARIAGRAZIA MOLINARO

Registrazione 2007. Cervasca, classe 1951, infermiera, sindacalista, da Nuto Revelli per "L'anello forte".

Un tempo per comprare un pezzo di terra si doveva lavorare due o tre anni da emigrante. Adesso le terre sono abbandonate. Questa è la vera perdita della ricchezza della montagna. Non si può ridurre un territorio solo a "fare le ferie". Il territorio è tutta un'altra cosa: ha bisogno che le persone siano lì e che abbiano la possibilità di stare insieme. Un luogo dove ci siano delle comunità vitali. I giovani non sono aiutati nella loro scelta di restare in montagna. La politica è ancora fuori dai progetti della gente. Non ho mai considerato i montanari come "vinti", ma come persone che resistevano.

ELSA ISOARDI - PIERALDO VIANO

Registrazione 2007. Chiappi di Castelmagno, classi 1965 e 1983, allevatori, casari. Nipoti di Pietro Viano "Il mondo dei vinti".

I terreni di montagna sono troppo frammentati: bisogna andare d'accordo per riuscire a far pascolare le bestie. Sulla montagna si fa un gran parlare, però non ci sono più persone che tengono vacche. O hai una grossa azienda, o non sopravvivi. Una volta il Castelmagno ci permetteva di vivere bene. Adesso quel tempo è finito. Abbiamo molte più comodità di allora, ma il guadagno non c'è più e la vita è diventata ancora più dura. I giovani preferiscono andare a lavorare in fabbrica, in ufficio, o in banca piuttosto che mettersi lì a lavorare la terra.

MAGNO MARTINI

Registrazione 2007. Castelmagno, classe 1934, contadino, operaio. Da Nuto Revelli per "Il mondo dei vinti".

La Michelin ha reso ricchi i montanari. Se non ci fosse stata questa fabbrica, che ha impiegato 5000 persone, lo stato avrebbe dovuto dare da mangiare a tutti i montanari rimasti con due vacche. Di fronte alla natura siamo ignoranti. Per capirne qualcosa l'uomo dovrebbe morire 1000 anni e poi tornare a vedere com'è cambiato questo pianeta. Allora potrebbe risolvere qualcosa. Se no restiamo asini lo stesso. Muori di crepacuore.

PAOLA GIORDANO

Cuneese, classe 1973. "Il popolo che manca".

La possibilità di un cambiamento può arrivare da una scuola che faccia conoscere ai bambini il proprio territorio e faccia fare loro esperienze pratiche. Non possiamo diventare tutti laureati, non possiamo vivere mangiando computer e mouse. C'è bisogno di persone che abbiano la passione, l'interesse e la voglia di fare qualcosa sul proprio territorio.

Fondazione Nuto Revelli
a.titolo

-
- Ente promotore: **FONDAZIONE NUTO REVELLI ONLUS**
con il contributo della Fondazione CRC e la collaborazione del CeSAC,
Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee - Filatoio di Caraglio (CN),
dell'Associazione culturale Marcovaldo e dell'Uncem Piemonte
- Sede: Borgata Paraloup (Rittana, CN)
- Direzione
artistica: a.titolo, CeSAC
- Opening: sabato 19 maggio, ore 15, Borgata Paraloup (Rittana, CN)
- Periodo: 19 maggio-8 settembre 2012
- Orari: la domenica ore 11-17.30 e su appuntamento
- Info: Fondazione Nuto Revelli Onlus, Corso Brunet 1, 12100 Cuneo
0171 692789, www.nutorevelli.org, info@nutorevelli.org
- Sito dedicato: www.ilpopolochemanca.it
-



La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo premiata alla 31^a edizione del Premio Andersen

Sabato 26 maggio 2012 al Museo Luzzati nel Porto Antico di Genova ha avuto luogo la lunga, ma molto partecipata cerimonia di premiazione del "Premio Andersen - il mondo dell'infanzia" giunto alla sua 31^a edizione. Ogni anno le scelte della giuria - composta dalla redazione della rivista Andersen e dai fondatori della storica Libreria dei ragazzi di Milano - fanno conoscere al grande pubblico non solo l'opera dei grandi autori per l'infanzia, ma anche le voci nuove e i talenti emergenti, registrando e promuovendo i processi di rinnovamento del settore. Anche l'incontro di premiazione è un'occasione per vedere, apprezzare, leggere, ascoltare e toc-

care i migliori libri per bambini e ragazzi pubblicati in Italia.

Tra gli ospiti presenti a Genova, l'autore norvegese Stian Hole (miglior libro 6/9 anni per *L'estate di Garmann*, Donzelli), che già nella mattina di sabato 26 maggio al Museo Luzzati ha incontrato insieme ad Andrea Valente un pubblico di adulti e bambini, gli scrittori Antonio Ferrara (miglior libro oltre i 15 anni per *Ero cattivo*, ed. San Paolo), Chiara Carminati (miglior autrice dell'anno), Fabrizio Silei (miglior libro 9/12 anni per *Il bambino di vetro*, Einaudi Ragazzi), Francesca Pardi (miglior libro 0/6 anni per *Piccolo uovo*, Lo Stampatello), gli illustratori Maurizio



(Foto di Mara Pace)

Quarello (miglior illustratore dell'anno), Gek Tessaro (miglior albo illustrato per *Il cuore di Chisciotte*, Carthusia), Pia Valentinis e Mauro Evangelista (miglior libro di divulgazione per *Raccontare gli alberi*, Rizzoli), l'attore e regista teatrale Giorgio Scaramuzzino del Teatro dell'Archivolto che venerdì 25 maggio (Auditorium di Palazzo Rosso) ha dedicato ad alcune scuole genovesi una lettura scenica dell'intenso romanzo *Io dentro gli spari* di Silvana Gandolfi (Premio Andersen 2011), anche per ricordare l'impegno di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in occasione del ventennale delle stragi.

Un'edizione quella del 2012 che ha voluto mettere sotto i riflettori la narrativa di qualità per adolescenti premiando la collana "Extra" (Giunti ed.) e l'avvincente *Il mistero del London Eye* di Siobhan Dowd (Uovonero ed.), la ventennale avventura della collana "Il Battello a Vapore" (Piemme), l'originalità del progetto "LeMilleunaMappa" (EDT-Giralangolo) e di due grandi maestri del segno come Richard McGuire (per *Cosa non va in questo libro?*, Corraini) e André François (*Chi è il più buffo?*, Babalibri). Un premio speciale, inoltre, alla professionalità di Maria Paola De Benedetti.

Tra i premiati anche la Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo, come protagonista della promozione della cultura e della lettura, insieme alla scuola primaria "Anna Frank" di Genova e di Enzo Catarsi dell'Università di Firenze.

Ogni anno infatti Andersen attribuisce speciali riconoscimenti a chi promuove la lettura. Vengono premiate persone e realtà che costantemente operano a favore del libro e della lettura, raggiungendo alti livelli di qualità. Questa la motivazione del riconoscimento al Comune di Cuneo:

«Per l'attenzione dedicata a bambini e ragazzi, attraverso le molte attività di promozione alla lettura, a partire da "Nati per leggere", sotto lo sguardo attento e partecipato delle volontarie. Senza dimenticare la formazione per gli adulti. Per l'attenzione dedicata al giovane pubblico durante il festival "scrittoringità", proponendo un programma ad hoc, invitando gli autori più conosciuti e disponibili nei confronti del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza».

Nel ritirare il premio la direttrice della biblioteca Stefania Chiavero ha ricordato come

quello cuneese sia un progetto ormai di lungo corso (nato nel 1985), il cui punto di forza sta nella preziosa collaborazione tra la biblioteca, le volontarie dell'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura e le scuole. Proprio da questa cooperazione sono nate due biblioteche per bambini e una per adolescenti, laboratori, corsi e progetti come Nati per Leggere e scrittorincittà; attività che hanno consentito nel corso del tempo di ampliare sempre più il pubblico coinvolto e le collaborazioni fondamentali come quella con Roberto Denti (e la sua Libreria dei Ragazzi), Matteo Corradini e Andrea Valente.

Completano il programma i prototipi di due particolari strumenti progettati per implementare l'esperienza narrativa fin dalla primissima infanzia, protagonisti del convegno "Officine narrative" (che ha avuto luogo nel pomeriggio di venerdì 25 maggio al Museo Luzzati), in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova e la Direzione Politiche Educative del Comune. Al centro dell'incontro, infatti, la sapienza artigiana del tappeto narrante di Giovanna Cerruti Schiaffino e le nuove tecnologie di "i-Theatre. Il racconto in veste multimediale" progettato da EduTech in collaborazione con designer e ricercatori del Politecnico di Torino.

In occasione della Festa nazionale del libro indetta dal Centro per il Libro e la Lettura del Ministero Beni e Attività Culturali e dell'iniziativa "Amo chi legge", promossa dall'Associazione Italiana Editori nelle librerie di tutta Italia, nel pomeriggio di mercoledì 23 maggio alla libreria L'albero delle lettere (via Canneto il Lungo, 38r.), il gruppo di volontari "Mileggiamé" della Biblioteca De Amicis ha dato voce ad alcuni libri vincitori nell'incontro "Qui comincia la lettura...": un'originalissima jam session di immagini e parole, con una sorpresa e un omaggio a tutti i piccoli partecipanti.

L'edizione di quest'anno è stata anche l'occasione per un ideale gemellaggio all'insegna della cultura per l'infanzia e della creatività italiana applicata all'editoria, tra il Porto Antico di Genova, teatro della manifestazione e quello di Yokohama, dove negli stessi giorni è stata allestita la grande mostra "VIAGGIO IN ITALIA. Cultura, storia e paesaggi italiani nei libri per l'infanzia", progettata da Andersen per l'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo.

Domani è un altro giorno

MATTEO GRASSANO

Trapotin Auguste, brizzolato, campione di pétanque e noto bevitore di pastis, in seguito a sorpassi e scalciate cattedratiche, della letteratura francese professor. In più disprezzatore delle bische, tranne che nei meriggi del Midi, quando l'arsura è emblema e nulla può sbloccare l'aritmia. Oggi, giugno torrido-umoroso, oppressione postlezione e nausea del boccino: puntata sulla via... vincitore così. Ricco vincitore. Dunque incedere pettoruto dell'Auguste e tronfio, dietro occhiali comunque unti. Ridacchiare e buona cera.

Attesa sul sofà dell'agrodolce metà. Sigaro Gauloises, miraggi tra le spire... rovine, incunaboli, felicità. Rientro affrettato e turbolento: «Cara...» sbuffi da autotreno, ingrossamento delle froge. «Cara, tutto bene?» domanda-tentativo per creare suspense. «Cosa ridi? Dammi una mano con la spesa! Muoviti, prendi...» Stasi, nuovo rantolo nasale: «Stai fumando! In casa!» «Ma cara...» «Ma niente! Spegni quell'affare puzzolente!» «Ma cara, è per...» «Per cosa!?!» «Per caso... brutta giornata?» con inquietudine sì, almeno un po'. Allora esplosione nervosa (frustrata dalla turba menopausa), rossore da tacchino, paonazza caldana, dia e logorroica fiumana... glossolalia. «Ma cara, aspetta... ho una buona...» Tossire imbizzarrito: «Spegni quel coso! Mi ammazzi! Devo fare tutto io! Non mi aiuti, perdio!» Quindi isterica geremiade sull'escalation del prezzo del vitello, sull'eritema passato non ancora, la sicumera del capo e quel tassello in bagno: inutilità di un marito letterato. E poi il figlio che ha problemi con la nuora, la figlia lontana a Panamá: «Chi ci pensa, chi ci pensa! Lui sempre alla poesia, al pastis, oppure alla pétanque! Muoio, io! Muoio! E tu che fai?» «Io... io niente, lascia stare. Domani è un altro giorno e si vedrà».



Passaggio di consegne tra l'ex sindaco Alberto Valmaggia e il nuovo sindaco Federico Borgna (Foto di Teresa Maineri)

Maggio è un mese molto importante per la città di Cuneo, poiché è previsto il rinnovo dell'amministrazione comunale. Le elezioni sono fissate per domenica 6 e lunedì 7 maggio, ma è necessario ricorrere al turno di ballottaggio, fissato per domenica 20 e lunedì 21, perché in prima battuta nessuno dei candidati riesce a raggiungere la soglia del 50% più 1 dei voti, necessaria per l'elezione diretta del sindaco. Al primo turno si sono presentati otto candidati: Federico Borgna, Pierluigi Garelli, Claudio Sacchetto, Giuseppe Lauria, Mario Castellino, Manuele Isoardi, Marco Bertone e Felice Lauria. I più votati al primo turno risultano Federico Borgna, candidato appoggiato da una coalizione di centro legata all'ex sindaco Alberto Valmaggia, con il 36,16% dei voti e Pierluigi Garelli, vincitore delle primarie del centro-sinistra tenutesi nel novembre del 2011, con il 30,66% dei voti. Al ballottaggio risulta vincitore Federico Borgna, con il 59,88% dei voti (13910 preferenze), mentre Garelli si ferma al 40,12% (9381 preferenze). Il 23 maggio avviene l'ufficiale passaggio di consegne, nel salone d'onore del municipio, tra Alberto Valmaggia, che lascia la carica dopo due mandati, e Federico Borgna, nuovo sindaco che si propone in assoluta continuità con la precedente amministrazione e che viene appoggiato in consiglio comunale da una coalizione di centro imperniata su una serie di liste civiche insieme alle quali si schiera l'UDC.

Intanto, con l'avvicinarsi della bella stagione, cominciano le prime iniziative all'aperto anche nella nostra città. Nel fine settimana dell'11, 12 e 13, in corso Nizza, si tiene "degustibus", una kermesse enogastronomica organizzata dall'associazione culturale "all4U" e dalla Confcommercio di Cuneo

in collaborazione con l'Associazione commercianti Cuneo Centro, Le Terre del Piemonte, Coldiretti, Confartigianato e Cna provinciali, che portano in strada produttori e commercianti con prodotti di eccellenza di ogni tipo in oltre 60 stand. Domenica 13, sempre nelle vie centrali della città, ha luogo la quarta edizione dello "Shakabum Day", una giornata dedicata all'arte di strada, in cui artisti di varie discipline si esibiscono liberamente coinvolgendo il pubblico di ogni età: si va infatti dai laboratori per bambini al dj set finale in serata, con tanto di premiazione per i migliori performer. Un altro appuntamento riuscito oltre ogni aspettativa è quello di giovedì 10 con tutti coloro che hanno l'abitudine di andare a lavoro in bicicletta, omaggiati di una colazione gratuita, comprendente caffè e brioche, presso un "Pit stop" realizzato in piazza Galimberti. L'evento è organizzato dall'associazione Più Eventi con la collaborazione del Parco fluviale di Gesso e Stura e rientra nell'iniziativa internazionale "Bike to work", nata nel 1965 negli Stati Uniti con l'intento di promuovere l'utilizzo cittadino della bicicletta.

Domenica 6 la chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio ospita l'ultimo dei suoi concerti legati alla rassegna "Note per lo spirito", che poi si sposta nella chiesa di Santa Maria della Pieve. Protagonista di questo appuntamento è Roberto Fresia, cuneese, specializzato presso l'Istituto diocesano di musica sacra.

Dal punto di vista musicale, l'evento principale è sicuramente il concerto della Corale Città di Cuneo, che propone come sempre un programma di alto livello. Il concerto si tiene venerdì 18 nella chiesa del Sacro Cuore, con l'esecuzione dei mottetti di Anton Bruckner.

Anche il Conservatorio propone alcuni appuntamenti tra cui due concerti-lezione della serie "Tandem - invenzioni a due voci". Il primo, martedì 8, nella sala concerti Giovanni Mosca, è "Delitto all'opera - malfattori e vittime, moventi e alibi nel melodramma", con l'intervento del criminologo Carlo Alberto Romano, che ha in particolare affrontato il tema dei delitti compiuti all'interno delle mura domestiche e fra congiunti, spesso raccontati nella storia del melodramma; gli interventi sono intervallati da intermezzi musicali a cura degli allievi del Conservatorio. Il secondo appuntamento è martedì 22 e il tema trattato questa volta è il tempo, declinato nel senso di tempo atmosferico e di tempo musicale. Intervengono Paolo Bertolotto dell'Arpa Piemonte e il musicologo Giorgio Pugliaro. Più strettamente musicale è invece l'appuntamento di sabato 12 dal titolo "Auguri, Claude!", un omaggio al compositore francese Claude Debussy in occasione dei 150 anni dalla sua nascita; un gruppo di musicisti del "Ghedini" esegue alcuni tra i più celebri brani del compositore, come *Chansons de bilitis* e la *Suite bergamasque*. Il concerto si inserisce nell'iniziativa "Suona francese", ideata dall'Ambasciata di Francia per promuovere la musica d'oltralpe. Speculare l'iniziativa "Suona italiano", che porterà molti nostri musicisti ad esibirsi su tutto il territorio francese.

Il 26 e 27 maggio si tiene la terza edizione di "Hortus Horti", la manifestazione che il Parco fluviale Gesso e Stura propone ormai da qualche anno all'orto didattico, per dare modo a tutti di visitare uno dei fiori all'occhiello del Parco fluviale: laboratori per ragazzi e adulti, attività di animazione e laboratori pratici per imparare i segreti dell'orto fai da te. Al termine della giornata, tutte le famiglie hanno ricevuto in omaggio una piantina per il loro orto o una bustina di semi e chi vorrà potrà partecipare a "Affida l'albero", segnalando su Facebook con una foto il luogo dove sono stati collocati la piantina o i semini ricevuti in regalo, segnalandone man mano la sua crescita.

g

giugno

Un asino al prof
di Piero Dadone

*Sentinelle della memoria
Storia di un progetto
e dell'idea di Anna*
di Gigi Garelli

La memoria delle donne
di Antonella Tarpino

Manu Chao
di Manuele Berardo

*Fotoracconto di un anno
al Parco fluviale*
a cura del Parco fluviale
Gesso e Stura

*Giovani lettori
e romanzi d'esordio*

Passo dopo passo
di Gimmi Basilotta

Cuneo Calcio, C1 sei!
di Giulia Poetto

Racconto
di Silvia Littardi

Un mese in città
di Elia Lerda
e Sara Santarossa



Un asino al prof

PIERO DADONE

A mezzogiorno del 15 giugno una carovana simil Star Trek, percorre la strada Caraglio-Vallera. Quaranta persone ambosessi, con orecchie d'asino posticce, seguono un asino vero, «Nocciolino». Sotto i raggi cocenti («nel sole» avrebbe detto Al Bano), a un certo punto finiscono nell'aia di un «chiabotto». E là si svela l'arcano.

È l'ultimo giorno di scuola e i «figuranti» nientemeno che professori del liceo classico «Silvio Pellico». Nel chiabotto abita il loro collega Arturo Rosso che, dopo «quarant'anni di duro lavoro tra queste quattro mura scolastiche» (prof. Aristogitone, altro maître à penser del '900, di arboriana memoria), andrà in pensione. E i colleghi, invece di regalargli la solita stilografica o una targa ricordo, hanno fatto la colletta per comprargli un asino vero, da allevare nella sua stalla. Perché il professor Rosso ha una stalla, proprio lui che ha tradotto la «Città di Dio» di Sant'Agostino e insegnato greco e latino a migliaia di giovani cuneesi. I suoi quasi ex-colleghi, con quelle orecchie asinine, vogliono rendere omaggio al suo sapere e maestria didattica. Solo che lui non ne è al corrente, trattenuto a casa con una scusa da moglie e figli, complici della congiura. Quando vede quella combriccola in stile «Pinocchio nel paese dei balocchi», il prof capisce al volo e apprezza, mentre la collega Rabbia declama versi in piemontese e qualcuno ricorda quelli dell'eretico Giordano Bruno: «Or che differenza trovate tra noi asini e voialtri uomini?». In pratica una sessione straordinaria del collegio docenti convocata sull'aia, con presidi e insegnanti presenti e passati. Perché quest'anno a quei professori è toccato pure di cambiar preside a metà percorso, come una qualsiasi squadra di calcio che cambia allenatore a gennaio. In realtà l'Inter ha fatto di più: tre diversi mister in pochi mesi. Franco Russo come Claudio Ranieri, ma vestito da Re Magio, quello che porta la mirra.

Poi Nocciolino, ribattezzato «Ulisse» dal neopadrone, si rifugia nella stalla e la signora Rosso offre l'aperitivo alla comitiva. «Non me l'aspettavo – commenta il pensionando, anche scultore e storico di vaglia –, ero solito affermare che una volta andato in pensione mi sarei comprato un asino, mi hanno anticipato ed esaudito. Ora lo accudirò e, nelle pause, proseguirò nella traduzione di un manoscritto del XVII secolo dell'allora vescovo di Saluzzo, cui mi dedico da tempo».

Sentinelle della memoria

Storia di un progetto e dell'idea di Anna

GIGI GARELLI



Quando penso a una sentinella me la immagino all'alba, solitaria e dritta su una delle sconfinite schiene verdi che affiancano il Colle del Sabbione, all'incrocio tra Val Gesso, Val Vermenagna e le lunghe valli che da Casterino salgono su su dal versante francese, in un angolo di terra che cippi e brandelli di reticolati marcano come zona di frontiera, tribolata e contesa.

Così quando Anna Moraglio è venuta la prima volta in Istituto a parlarmi del progetto "Sentinelle della memoria", a propormi di chiedere ad alcuni studenti di Scuola media di farsi raccontare da nonni e amici qualche ricordo da mettere al sicuro, io quei ragazzi me li sono immaginati così, vigili e pronti, sentinelle mandate in quota a difender la memoria dal suo nemico più subdolo: l'oblio. Ma andiamo con ordine.

Anna insegna Italiano e Storia alla scuola media di Centallo. Già da qualche anno aveva in mente di parlare della storia del Novecento tirandola fuori dalle pagine dei libri, mettendo in contatto i propri allievi con chi gli avvenimenti epici della Guerra e della Resistenza li aveva vissuti in prima persona. Si poteva pensare di far raccontare in classe a qualche testimone la propria esperienza, anche perché qua e là, durante le sue lezioni, qualche ragazzino aveva alzato la mano dicendo che aveva sentito raccontare da un nonno o da un amico di famiglia episodi simili a quelli riportati dal manuale di storia. Sarebbe stato bello, ma non bastava. Quel

patrimonio di ricordi era troppo prezioso perché lo si aprisse lì, come su un tavolo, lasciandolo poi incustodito. Bisognava trovare il modo di accoglierlo e proteggerlo, mettendolo nello stesso tempo a disposizione di chi avesse voluto attingervi.

Di qui l'idea di investire i ragazzi del ruolo di sentinelle, "Sentinelle della memoria", incaricando ciascuno di loro di individuare un testimone per chiedergli il regalo di un ricordo da immortalare in un'intervista. Sarebbe stata un'esperienza ricca: non si trattava soltanto di registrare racconti di vita, ma di investire le giovani generazioni del ruolo di garanti e custodi della memoria, per facilitare in loro la costruzione di una cittadinanza attiva e partecipe, e per promuovere la loro capacità di analizzare in modo critico il tempo presente. E poi c'era la speranza che dall'incontro personale tra ragazzi e anziani scaturisse la possibilità di far diventare il rapporto tra le generazioni scambio costruttivo di saperi e non semplice scontro tra mondi non comunicanti.

L'Istituto Storico poteva contribuire all'iniziativa con la propria storia, con le proprie risorse di documenti, di archivi e di ricerche. A Torino c'era anche la Fondazione Memoro, nata un paio di anni prima per iniziativa di un gruppo di giovani che volevano metter su una banca della memoria, un luogo in internet cominciato con il deposito di qualche intervista video a parenti e amici. Il sito si era arricchito col tempo di migliaia di interviste da Paesi

di mezzo mondo e avrebbe potuto ospitare con profitto anche i racconti dei nonni di Centallo.

Altre scuole, saputa l'iniziativa, si sono unite e alcune insegnanti hanno dato la disponibilità a collaborare, pur sapendo che si sarebbero dovute spendere oltre l'orario consueto. Così il progetto è partito.

A me toccava curare un paio di incontri a scuola, integrando qualche aspetto delle lezioni curricolari. Dovevo contestualizzare, illustrare in classe i tratti storici della prima metà del Novecento, cercare di ricostruire le coordinate di quel periodo, tra Ventennio, totalitarismi, armistizio e Liberazione, ma non solo. Si trattava anche di rendere viva la percezione di quanto fosse epico il valore delle esistenze dei protagonisti delle interviste, ragazzi come loro, che un bel giorno si erano svegliati rompendo il tran-tran di una quotidianità fatta di tazze di caffelatte e stufe a legna, scaventati in una guerra in cui c'erano in gioco dignità e libertà, da riconquistare mettendo a repentaglio anche la propria vita. Volevo far sentire loro quanto pesante fosse il patrimonio di ricordi che erano chiamati a custodire ma soprattutto a coltivare. Perché la memoria ha questo, di grosso: non basta custodirla. Bisogna coltivarla. È come l'orto dietro casa: se vuoi che produca frutti non basta metterci un recinto, vegliare notte e giorno contro la talpa o riempirlo di intrugli contro i parassiti. Se non lo coltivi resta lì silente, e tutt'al più si copre di erbacce.

I ragazzi l'hanno intuito e ce l'hanno messa tutta. Hanno lavorato un anno intero, tra lezioni in classe, incontri pomeridiani con gli operatori di Memoro che spiegavano loro come si prepara un'intervista, come la si conduce, come si registra la voce e come si mette a proprio agio un nonno che di fronte alla telecamera si emoziona. Hanno raccolto le testimonianze, hanno filmato le interviste e poi hanno messo le mani sul computer per renderle fruibili. Orgoglio puro, far vedere alle loro insegnanti che in quelle cose non erano secondi a nessuno, che ci sapevano fare e che gli esperti in quel frangente erano loro.

Settimana dopo settimana i filmati sono stati lavorati e sistemati on-line. Ricordi di tutti i tipi: il racconto della battaglia a Villar san Costanzo e il bombardamento a Cuneo, la prigionia a Mauthausen e l'imboscata alla pattuglia tedesca a fondovalle. Ma c'erano anche

i giochi con le bambole di meliga e le veglie nella stalla di borgata, la mungitura alle cinque del mattino prima di andare a scuola e il pezzo di legna portato in cartella per la stufa del maestro: piccoli frammenti di un mondo quotidiano che in quella cornice diventava opera d'arte, come le pietre di Luciano Fabro o le radici di Pino Pascali.

A fine anno è arrivata la cerimonia di consegna dei diplomi. In questa occasione gli allievi che avevano preso parte al progetto hanno ricevuto un attestato ufficiale di "Sentinella della memoria" in virtù del quale venivano chiamati a ricoprire il ruolo privilegiato di conservatori di memoria storica, acquisendo l'abitudine a documentare direttamente fatti di interesse storico vissuti in prima persona, intessendo in modo costante rapporti di frequentazione e scambio con i testimoni conosciuti, quasi una vera e propria "adozione" tra anziano e ragazzo coinvolti nel progetto, rendendosi disponibili a partecipare attivamente a iniziative attuate in futuro dagli Istituti Storici locali.

Nel Salone d'onore del municipio di Cuneo accanto ai ragazzi c'erano i testimoni, c'erano i parenti, c'erano gli insegnanti, c'erano anche i sindaci di Cuneo e di Centallo, tutti insieme in una cornice istituzionale che dava la misura di quale peso avesse quel progetto, pur condito dalla levità del tono informale di tredicenni alla ribalta.

L'anno dopo – che è poi l'anno scorso – il progetto si è ampliato. Gli istituti coinvolti sono diventati quattro, le classi nove e gli studenti più di 160; oltre 50 i testimoni intervistati e una novantina le interviste caricate nelle pagine web della Fondazione Memoro.

Adesso i filmati sono là, sul sito. L'indirizzo è uno dei tanti anonimi www che ormai leggiamo in ogni dove. Ma chi ha voglia di varcare quella soglia e di cercare tra le migliaia di testimonianze registrate la sezione dei cercatori di memoria dedicata al nostro progetto, ci troverà il racconto di Bernardo, la storia di Nella, l'aneddoto frizzante di Francesco o la testimonianza straziante di Albino. Voci sincere di persone che hanno un volto e un nome, disposte a fidarsi di giovani sentinelle e ad affidare loro il gruzzolo prezioso di un passato che non può essere lasciato scomparire. Le Sentinelle presidiano il territorio della memoria su <http://www.memoro.org/it/cercatore.php>.

La memoria delle donne

ANTONELLA TARPINO

Paraloup 30 giugno 2012. La rinascita della vecchia borgata che ha ospitato la prima banda partigiana di GI, "Italia Libera" guidata da Duccio Galimberti e Livio Bianco è stata anche l'occasione per dare asilo (speriamo in futuro si trasformi in una casa vera e propria) alla memoria delle donne: anzitutto alle partigiane che hanno offerto un contributo straordinario alla lotta di liberazione nell'area cuneese in un vuoto di memoria quasi totale, con poche eccezioni tra cui il libro di Paola Agosti e Alessandra Demichelis, *L'edera e l'olmo*, e ora anche il film *Innamorate della libertà* di Erika Peirano e Remo Schellino. La prima sollecitazione a inaugurare il Laboratorio archivio della memoria delle donne *L'Anello forte* è venuta proprio da una fotografia: quella di Alda Frascarolo e Alberto Bianco seduti a ridosso di una vecchia baita di Paraloup. Pochi hanno ricordato negli anni che Alda è stata la principale figura che ha garantito i collegamenti del gruppo di Livio Bianco in montagna con Giorgio Agosti che a Torino rappresentava GI. Pochi sanno che fu Pinella Ventre, moglie di Livio, ad ammassare, insieme ai giovani in partenza per la montagna, gli approvvigionamenti che poi sarebbero giunti a Paraloup. Meno ancora sono al corrente del fatto che a Paraloup c'era anche Margherita Damonte (nome di battaglia Rita) partigiana combattente oltre che moglie di Leo Scamuzzi, uno dei Dodici di Paraloup. Forse proprio per questo debito di memoria, troppo a lungo rimasto incolmato, eravamo tutti commossi (donne ma anche tanti uomini) quando abbiamo scoperto la targa del Laboratorio archivio dedicato a Alda e Pinella oltretutto ad Anna Delfino Revelli, moglie di Nuto e a Lidia Beccaria Rolfi che pagò con la detenzione nei campi nazisti la sua scelta partigiana in Val Varaita. Già al mattino la storica Michela Ponzani, autrice del recente *Guerra alle donne* (libro che riporta in apoteosma una bellissima frase del Manifesto dei Gruppi di difesa delle donne proprio dell'area cuneese: «Le donne rivendicano il diritto di disporre della loro sorte [...] chi dice che il posto della donna è nella casa tradisce e mente. Le case crollano e il fatto che la donna sia l'angelo della casa non lo può impedire»), ci aveva spiegato quanto limitato sia stato il riconoscimento alle donne dello status di partigiane, poco consona a una visione tutta militarista del ruolo di combattente per la libertà. Come se il rischio non fosse analogo e la scelta ancora più sofferta, con le violente opposizioni provenienti dalle famiglie e dalle comunità di origine. E la sala della biblioteca della baita restaurata sembra vibrare quando Alessandra Demichelis ricostruisce le vite quasi letterarie di Alda e Pinella negli anni della lotta di liberazione e le dure prove (ancor più dure) con cui avrebbero dovuto misurarsi nel dopoguerra. Vuoti di memoria: è difficile ricostruire il quadro del partigianato femminile, ci spiega Barbara Berruti di Istoretto, lei sta tentando di farlo per la regione Piemonte, perché le donne stesse che vi avevano preso parte erano riluttanti a riconoscere prima di tutto a se stesse un ruolo specifico. Eppure è proprio in quelle scelte che maturò la consapevolezza dell'"emancipazione" delle donne: ce lo ricorda anche la voce di Bianca Guidetti Serra che risuona nel filmato amorevolmente composto da Beatrice Verri, una delle fondatrici dell'Archivio Laboratorio. Quanto è stata dura – ci ricorda, tra gli applausi scroscianti, Paola Sibille – la vita delle partigiane, una scelta sempre disconosciuta (non ultimo in occasione della recente venuta a Cuneo del Presidente Napolitano).

A Lidia Beccaria Rolfi è dedicata la parte centrale del nostro incontro, con gli interventi di Francesca Pasquero, Aldo Rolfi, suo figlio e Lucio Monaco, che ricostruiscono magistralmente la figura di Lidia, lei si "bandita", partigiana, secondo il brutale risconosci-

mento dei carcerieri tedeschi che così la apostrofano all'ingresso del campo di Ravensbrück. Fa effetto sentire le parole di Lidia risuonare tra le vecchie baite di Paraloup nello spettacolo dedicato a lei dalla Compagnia "Voci Erranti" *Per voce offesa*. Avremmo voluto dedicare molto più tempo anche alla memoria delle donne della montagna, non solo alle partigiane alle quali il nostro Laboratorio Archivio è dedicato. Mariagrazia Molinaro, collaboratrice e testimone di Nuto, ci consegna il messaggio più importante al proposito: salvare la resistenza delle donne di montagna, non c'è una parola adeguata come questa a descrivere l'opera faticosa, dura, di quante hanno vissuto e vivono tuttora in montagna. A tutte loro si rivolge l'appello finale di Chiara Gribaudo perché riusciamo a fare del Laboratorio Archivio di Paraloup il ricovero delle tante testimonianze di quelle vite dimenticate e l'occasione per ripensare al futuro.

L'anello forte

LABORATORIO
ARCHIVIO
SULLA MEMORIA
DELLE DONNE

Un archivio di montagna,
un patrimonio vivo,
la "casa" di tutte.

Un luogo in cui custodire
la memoria di madri,
nonne, figlie delle valli
piemontesi.

Immagini, fotografie,
diari, lettere: frammenti
di culture vicine e lontane
nel tempo.



Corso Brunet, 1 12100 Cuneo
Tel. 0171 692789
www.paraloup.it
info@nutorevelli.org



pagina "Paraloup community"

Fondazione Nuto Revelli onlus

Il 30 giugno 2012 a Paraloup, in Valle Stura, la Fondazione Nuto Revelli ha inaugurato la baita "Anello forte: laboratorio-archivio per la memoria delle donne", intitolata ad Alda e Pinella Bianco, Anna Revelli, Lidia Rolfi.

Vorremmo che questo piccolo archivio di montagna fosse una "casa" sicura in cui ogni donna si senta libera di depositare copia di immagini, fotografie, diari, lettere: i racconti delle donne che abitano, o hanno abitato, le valli piemontesi.

Custodiremo queste memorie, frammenti di culture vicine e lontane, e le faremo vivere con studi, pubblicazioni, iniziative sul territorio.

**CONTATTACI:
FAI VIVERE LA TUA MEMORIA!**



© Francesco Doglio. Donne di Ritana

Manu Chao

MANUELE BERARDO

Cuneo 27 giugno, MANU CHAO live

Mercoledì 27 giugno quando me ne tornavo a casa unto e bisunto dopo un concerto straordinario mi sono girato verso un paio di amici dicendo: «... certo che arrivarci a 40 anni con 'sta botta di vita nelle vene per cantare per tre ore filate, suonare la chitarra e saltare a destra e manca su palco e avere un sorriso largo come il Ponte Nuovo...».

Continuando a camminare Frauro, uno dei miei due amici mi ribatte: «beh, a 40, con po' di impegno, potresti anche arrivarci a fare tutta 'sta roba, per i 50 ti vedrei messo meno bene». Gli dico io: «50?!, ma dai non è possibile». Mi dice lui: «controlla controlla, l'amico Manu si è ancora visto il grande Pelè vincere la coppa Rimet, mica come te che al massimo arrivi a mettere da parte un paio di goals spagnoli di Paolo Rossi».



Manu Chao in concerto

Tornato a casa non ho controllato, ma è vero.

José Manuel Thomas Arthur Cha è nato Parigi il 21 giugno 1961. Per deduzione attraverso l'analisi di questi dati è possibile arguire che Manu Chao si porta sul groppone circa 51 primavere. Per intenderci le stesse di mia mamma che è nata a Cuneo il 18 dicembre dello stesso anno. Ora, mia mamma è una mamma bravissima, una super mamma, ma Manu Chao non può essere umano, è un supereroe, mi chiedo: dormirà nella cryptonite? Di certo non è mio papà, infatti per mia infinita vergogna dopo dueoremezza di concerto ho sperato che smettesse di suonare, perché ero sfinito. Non avevo più un filo di energia per muovermi al ritmo dell'ohi ohi ohi della Ventura.

Che bella serata però. Che bello essere a Cuneo quando tutti sono a Cuneo e non te ne devi andare in giro – ovvero fuori da Cuneo – per vedere tutti. Che bello essere a Cuneo quando la città dismette i mocassini e indossa le infradito. Che bello vedere amici di lungo passo che si incontrano per caso dopo anni di viaggi e sudore, e lo fanno a Cuneo, a un concerto. Che bello vedere via Roma piena di gente che chiacchiera, che trepida nell'attesa dell'evento e non sempre le solite processioni di spettri che si limitano a guardare le vetrine, manco queste venissero cambiate ogni settimana. Che bello stare tutti quanti a saltare per ore. Che bello stare sotto il palco, tutto sudato e appiccicato a una masnada di quindicenni. Che bello stare sotto il palco, tutto sudato e girandomi dall'altra parte vedere che assieme ai quindicenni ci sono anche i trentenni come me, i quarantenni e i cinquantenni, anche sotto dal palco. Che bello vedere genitori e amici che si passano i passeggini sopra testa in coda. Che bello vedere i papà e marmocchi sotto il palco. Che bello vedere mamme con il pancione sotto il palco. Che bello vedere che qualcuno è partito dall'altra parte dell'Italia per venire a Cuneo. Che bello fare la coda per agguantare un

birra fresca e mettersi a parlare con sconosciuto che ti dice ma che bel posto che è Cuneo. Che bello leggere la settimana dopo che Gambeat – il mitico bassista – se ne è andato in giro per la città per trovare un buon posto dove mangiare dopo il concerto. Che bella piazza Virginio, anche se la tettoia tagliava la visuale agli ultimi arrivati. Che bella San Francesco con il palco montato di fianco. Che bella la gente abbarbicata sulle finestre a sesto acuto, dalle quali qualche secolo fa entrava la luce nelle cappelle laterali della chiesa. Che bello fare la coda tutti appiccicati per entrare nella piazza. Che bello vedere la coda chiacchierare e scherzare con i vecchietti seduti sui balconi a prendere l'aria fresca. Che bello vedere che con 4 accordi puoi fare stare bene così tanta gente. Che bello vedere 10000 persone tutte quante con il sorriso. Che bello vedere che in giro c'è ancora gente che ci crede, che ci crede tanto. Che belli i riff e le schitarrate super rock di Madjid Fahem. Che belli i pedaloni di basso di Jean Michel Gambeat. Che belli i tappeti percussivi di David Bourguignon. Che bello essere in diecimila a cantare contemporaneamente una canzone; e cantarla a squarciagola. Che bello vedere che c'è gente che dopo trent'anni di musica suonata sui palchi più grandi del mondo riesce ancora a dare tutta se stessa – e ancora un qualcosa in più –, a stupirsi e a meravigliarsi come se fosse la prima volta. Un concerto di Manu Chao non si descrive. Si vive. Si suda. Questo perché Manu non è solo musica. È poesia. È impegno civile. È una scelta di vita. Una scelta non facile, perché contro corrente. Una scelta consapevole, che fa della musica uno strumento e non il fine. Grazie al Nuvo che compie vent'anni. Un regalo più bello di questo era difficile da immaginare. Grazie all'amministrazione che credo ci avrà messo del suo per permettere che la cosa si concretizzasse. Grazie a Manu Chao e soci. Un saluto a tutti i clandestini in viaggio verso Babilonia.

Fotoracconto di un anno al Parco fluviale

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA



Trekking delle libellule



Parco a lume di candela



Passeggiata classica al Parco fluviale Gesso e Stura



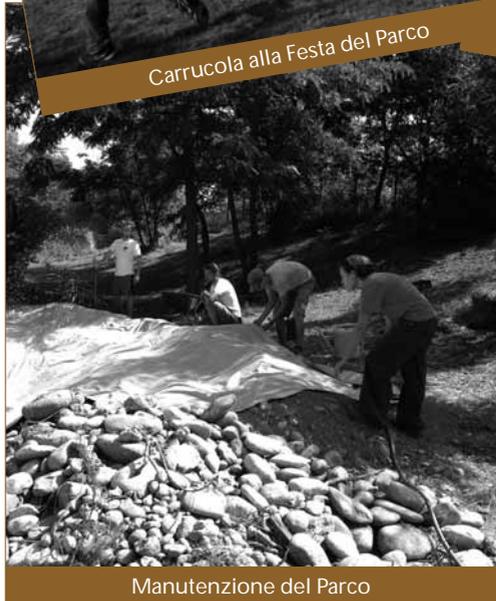
Attività didattica "Segreti dell'elfo Ale"



Carrucola alla Festa del Parco



Ricerca farfalle



Manutenzione del Parco



Trekking delle meridiane



Concorso letterario alla Festa del Parco



Festa del Parco



Hortus Horti



Sacchi alla Festa del Parco

Giovani lettori e romanzi d'esordio

Anche quest'anno il Premio *Città di Cuneo per il Primo Romanzo* ha proposto sei titoli in lettura agli studenti di alcuni Istituti Superiori piemontesi e agli studenti italianisti della Savoia e delle Università Lyon 3 e Chambéry-Savoie. Il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie, a sua volta, ha consigliato agli studenti francesisti italiani sei romanzi in lingua francese. Diamo quest'anno la parola ad alcuni giovani lettori del Liceo Scientifico "G. Vasco" di Mondovì, che dimostrano di avere idee e gusti ben definiti.



Carlo Repetti, *Insolita storia di una vita normale*, Einaudi "Un figlio che si nutre del padre"

L'amore per un padre, per una persona ormai anziana, lo si riconosce e lo si ammette in età adulta, quando il padre è al termine della sua vita, quando la luce dello spirito si sta spegnendo, quando il corpo si indebolisce sempre più e si è pronti a lasciare il mondo terreno per una dimensione perfetta, idilliaca. È proprio così che uno dei due protagonisti de *Insolita storia di una vita normale* si sente. Proprio quando il padre sta per lasciarlo per sempre, desidera passare ogni istante con lui, sentire le storie che non ha potuto o voluto sentire negli anni prima, desidera nutrirsi di quella figura così importante, che di lì a breve sparirà; si prende cura di lui, gli sta accanto e lo sta a sentire... Anche se preferirebbe sapere tutto subito, gli permette di

narrare e raccontare con i suoi tempi, con le dovute pause; è paziente, lo aspetta, non fa domande... Ascolta e basta... Gli fa sentire la sua presenza.

Questa è la storia di un padre di ottant'anni che, seduto in riva al mare, guardando l'orizzonte, racconta al figlio di quaranta la sua vita, le sue esperienze, come se potesse vedere la proiezione del film della sua vita. È un dolce racconto carico di emozioni, sentimenti e dettagli che possono appartenere ad una persona che ha vissuto intensamente; ambientato nel Novecento, in un'epoca in cui appartenere ad una famiglia benestante era davvero una grande fortuna. Lorenzo, così si chiama il signore anziano, ha avuto un'infanzia segnata dalla perdita di un fratello, Beniamino, sempre pronto a spiegargli con calma cosa succedeva in famiglia e nel mondo; da un viaggio per il mondo con il padre, fonte di crescita e maturazione; da una grande fede già presente in lui sin da piccolo, forte e viva nella quotidianità; da un viaggio di ritorno in Italia, terra d'origine dei genitori; da un soggiorno significativo in convento. Il primo romanzo di Carlo Repetti pubblicato nel 2011 è un libro che tratta tematiche importanti, trasmette emozioni profonde e aiuta a capire la situazione sociale dell'epoca. Piacevole alla lettura e sicuramente consigliato a tutti.

Marianna Bevacqua



**Barbara di Gregorio , *Le giostre sono per gli scemi*, Rizzoli
“Due vite inconfondibili, un legame segreto”**

Un ottovolante colorato, giostre, zingari e gettoni di plastica fanno da sfondo alla storia di Chicco e Leonardo: due fratelli.

I due hanno la stessa madre, ma padre differente ed è questo ciò che li unisce. Chicco è il figlio minore, ha problemi di obesità ed il suo unico punto fermo nella vita è il fratello nonostante riceva da parte di quest'ultimo solo cattiverie gratuite. Leonardo, il maggiore, è figlio di un giostraio che possiede un ottovolante e gira di luna park in luna park. La madre lavora in un ristorante dal quale torna sempre a notte fonda.

In una Pescara degli anni '90, all'età di diciannove anni Leonardo decide di lasciare la casa materna per andare a vivere con la fidanzata

Marika. Il giovane Chicco perde il suo riferimento e quando viene mandato ad un corso di basket conosce un ragazzo, Guerino, soprannominato “Notre Dame” a causa della sua gobba. Pochi sanno ciò che si nasconde sotto di essa.

Leonardo intanto vive una complicata convivenza con la ragazza e decide, dopo aver perso il lavoro, di tornare a far parte del mondo circense, il mondo che gli appartiene. Quando Chicco decide di andare alla ricerca del fratello maggiore non ha dubbi: si troverà sicuramente al circo.

Un mix di inquietudine, ansia, simpatia e tenerezza: sono gli ingredienti di questo romanzo che catapultano il lettore in un mondo parallelo. Una lettura scorrevole che fa comprendere come le nostre origini incidano sempre e continuamente sulle decisioni e sulle direzioni di vita che prendiamo. La nonna dei due giovani, una zingara, che vive in tre appartamenti, non riuscendo a fermarsi in un solo luogo date le sue origini, ne è un esempio.

Personalità differenti, uno stile molto particolare e una trama avvincente catturano il lettore pagina dopo pagina.

Federica Arnaldi



**Susanna Bissoli , *Le parole che cambiano tutto*, Terre di Mezzo
“Hai ragione Denis, dico, mai voltarsi indietro, si rischia di non trovare nulla di quello che si pensava di avere”.**

Arianna è appena tornata a Ronco, il suo paese natale, dopo aver lasciato la Grecia a causa di un litigio fra lei e il suo ex-fidanzato. È ospite a casa del padre, Francesco, ancora sconvolto dalla morte della moglie, avvenuta un anno prima. La situazione in famiglia non è come quella che Arianna si aspettava: il padre non sembra affatto felice di rivederla, anzi, i suoi atteggiamenti burberi e scontroso destano in lei alcuni sospetti. Anche Denis, il suo unico fratello, omosessuale, pare abbia notato qualcosa di strano nel comportamento del padre, con il quale però non ha mai avuto buoni rapporti. Durante la visita della casa che aveva ospitato in passato lei e la sua famiglia e ormai ven-

duta da Francesco, ad insaputa dei figli, Arianna viene messa al corrente del vero problema che da più di un anno tormenta il padre: grazie ad una vecchia lettera, trovata tra i mobili della sua infanzia, la ragazza scopre di avere un fratellastro, più vecchio di lei, frutto di una relazione avuta dal padre all'epoca del suo servizio militare a Roma. Venuta a conoscenza di ciò, Arianna decide di volerne sapere di più e non si arrenderà finché non sarà il padre stesso a svelarle tutta la verità.

Un romanzo che affronta temi forti ma contemporanei con uno stile semplice e lineare; presenta al meglio i pensieri e i sentimenti della protagonista e la complicata situazione in cui si ritrova, nella quale è facile immedesimarsi. Nonostante la parte iniziale possa apparire complicata e contorta a causa dell'immediata irruzione all'interno di un particolare momento della vita di Arianna, il resto della storia si rivela chiaro, ben delineato e molto scorrevole.

Francesca Bruno



Raphaëlle Riol, *Comme elle vient*, Editions du Rouergue

Est-ce que vous connaissez les origines de vos noms? Desdemona, sur-nommée Mona, se pose souvent cette question mais sans trouver une réponse. Elle vient d'avoir 18 ans, elle joue de la guitare et elle a quatre amis musiciens avec lesquels elle répète dans son salon; mais la chose la plus importante lui manque: sa mère. Elle est partie un matin pour ses vacances personnelles, sans rien dire et elle n'est plus revenue. Pendant l'attente de son retour, son père a repris son ancienne vie d'adolescent et son frère Jules ne pense qu'à une chose: l'éléphant que sa mère lui avait promis de ramener. Donc dans ce journal intime Mona décide de lui raconter son quotidien familial, le lycée, ses amours et toutes ses pensées en se demandant toujours si elle retournera et pourquoi elle s'en est allée.

Ce roman est écrit d'une façon simple, et même si certaines fois les pensées de Mona sont un peu complexes, on comprend tout de suite le sens et la souffrance qu'elle éprouve. L'emploi de la première personne est très important car il pousse les lecteurs à s'identifier au personnage de Mona, privée de l'amour le plus important au monde.

En plus j'ai apprécié la division en chapitres pas trop longs qui incite la lecture et surtout les titres qui reprennent des parties de chansons célèbres. Les réflexions de Mona sont très profondes et elles touchent bien les sentiments des adolescents.

Dans une situation plutôt triste, Raphaëlle Riol a réussi à ajouter de l'ironie et de la sympathie pour rendre l'histoire agréable et intéressante.

En conclusion, je conseille ce livre aux lecteurs de tout âges mais surtout aux adolescents qui dans le roman peuvent trouver une partie de eux-mêmes.

Odile Gonella



Massimiliano Pieraccini, *L'anomalia*, Rizzoli

“È un altare dei ricordi questa stanza nera, sacro luogo di promesse per la vita intera, quando nitido rancore dovrò cancellare, quale livido silenzio dovrò sopportare”

Massimo Redi è un brillante professore universitario nonché un affermato fisico. Nella sua carriera universitaria si è legato indissolubilmente a due studenti: la seducente e sensuale Giulia, sua amante e fidanzata per un breve periodo, e Fabio, studente geniale, ma afflitto da disturbi psicofisici che lo rendono inaffidabile ed imprevedibile. Recatosi ad Erice per un convegno sulle Emergenze Planetarie incontra Fabio, appena tornato dagli Stati Uniti, che lo attende all'aeroporto per accompagnarlo ad Erice come assistente. Durante il congresso Massimo viene informato dal professor Zichichi, organizzatore e suo conoscente di vecchia data, della partecipazione del Papa al convegno.

Poco prima dell'arrivo del Pontefice però uno degli scienziati partecipanti viene trovato morto dal professore e da Fabio e Zichichi decide allora di tener segreta la notizia. Durante la permanenza del Papa però viene ritrovato il cadavere di un'altra scienziata: si tratta di Giulia. Massimo e Fabio iniziano allora ad indagare sull'accaduto. Tutti i loro sforzi non saranno però sufficienti a fare chiarezza sull'intera vicenda.

Il romanzo è scorrevole, lo stile di Pieraccini è lineare e limpido, anche quando inserisce nozioni di Fisica la narrazione risulta abbastanza fluida e comprensibile; non è necessario avere una conoscenza approfondita della Fisica e della Scienza per poter fruire del romanzo. I problemi del romanzo non riguardano tanto l'aspetto lessicale e sintattico quanto la trama in sé: vi sono troppi elementi abbozzati e mal inseriti, troppi temi che l'autore cerca di affrontare senza però concludere nulla. Il lettore si perde nei dettagli e negli onnipresenti flashback e cambi della focalizzazione. Non si riesce a seguire pienamente il filo della vicenda, si è sbalzati troppe volte da una situazione ad un'altra nel bel mezzo della narrazione. Questi continui flashback fanno sì che il lettore si dimentichi cosa stava accadendo prima della digressione e che si annoi facilmente. Scrivere la trama all'inizio di questa recensione è stato difficile perché poco dopo aver terminato la lettura già mi ero scordata gran parte del romanzo; è stata una lettura che non mi ha lasciato nulla. Il romanzo non è pessimo né da cestinare però andrebbe rivisto e la trama andrebbe snellita eliminando alcuni dettagli inutili o riducendo il numero di personaggi, oppure ampliando il numero delle pagine così da chiarire quei passaggi poco comprensibili.

Chiara Mana



Passo dopo passo

GIMMI BASILOTTA

Il 20 giugno 2012 il Parlamento Europeo ha assegnato al progetto Passodopopasso il **CIVI EUROPAEO PREMIUM**.

Il premio, come si evince dalla lettera di assegnazione, "... nasce con lo scopo di valorizzare le attività intraprese da cittadini, gruppi, associazioni o organizzazioni che si distinguono per un notevole impegno nella promozione di una maggiore comprensione reciproca e di una più forte integrazione tra le popolazioni degli Stati Membri come anche nell'agevolazione della cooperazione transfrontaliera o transnazionale nell'Unione europea o ancora per azioni quotidiane che mettono in pratica i valori contenuti nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea".

PASSODOPOPASSO – DA BORGO SAN DALMAZZO AD AUSCHWITZ – a piedi ripercorrendo il viaggio dei ventisei ebrei catturati in provincia di Cuneo e deportati ad **Auschwitz il 15 febbraio 1944** è un progetto della Compagnia Il Melarancio, nato come percorso di impegno civile e artistico nell'ambito della programmazione culturale della Residenza multidisciplinare *Officina* di Cuneo.

Durante le tappe del nostro cammino in Austria siamo stati accompagnati anche da Josef Weidenholzer, professore di Storia Contemporanea all'Università di Vienna e Parlamentare europeo, il quale si è fatto promotore presso la giuria del Premio, sostenendo la candidatura del nostro progetto.

Così, dopo la medaglia conferitaci dalla Presidenza della Repubblica, questo ulteriore prestigioso riconoscimento ci conferma l'importanza di un'iniziativa che ha saputo contattare e coinvolgere lungo il cammino, durato 76 giorni, decine di migliaia di persone, creando una comunità di cittadini europei accomunati dal bisogno di costruire insieme una memoria condivisa e partecipata del nostro recente passato.

Il 20 luglio inoltre abbiamo ricevuto le congratulazioni del Presidente Giorgio Napolitano che ci scrive: *"... Si tratta certamente di un importante riconoscimento a una iniziativa di impegno civile ed artistico. Mi è dunque gradito in questa occasione porgerVi auguri di successo per il proseguimento delle attività volte a tenere viva la memoria di una Storia che ci appartiene..."*

Condividiamo premi e riconoscimenti con tutti quelli che hanno contribuito alla realizzazione del progetto, in primis con i Comuni di Cuneo e Borgo San Dalmazzo che hanno saputo costruire intorno al cammino una solidarietà e un'empatia degne del loro ruolo di città storicamente impegnate nella promozione dei valori della Resistenza, della Democrazia e della trasmissione della Memoria; l'otto novembre prossimo saremo dunque a Bruxelles, in rappresentanza di tutti, alla cerimonia ufficiale di consegna del Premio.

Dalla straordinaria esperienza di Passodopopasso è nato lo spettacolo **VIAGGIOAD-AUSCHWITZa/r**, con cui stiamo ripercorrendo l'Italia, ricontattando le comunità e le persone incontrate lungo il cammino; il 14 ottobre lo spettacolo ha vinto il 1° Premio, per testi e rappresentazione di monologhi, del Centro Nazionale alla Drammaturgia.



Cuneo Calcio, C1 sei!

GIULIA POETTO



(Foto di Teresa Maineri)

Domenica 9 settembre 2012: allo stadio Paschiero di Cuneo i padroni di casa affrontano il Lecce di Giacomazzi e Jeda. Una sfida che fino a qualche anno fa i tifosi biancorossi potevano soltanto sognare diventa realtà: basti pensare che fino alla passata stagione i salentini calcavano i campi della serie A, mentre i cuneesi erano matricole nella seconda divisione di Lega Pro. Poi il Lecce subisce l'onta di una doppia retrocessione, prima sul campo e poi per il caso calcioscommesse, mentre il Cuneo con un'impresa che ha dell'incredibile conquista una promozione che lo proietta nel calcio che conta. Per i biancorossi la stagione era iniziata

con ben altre premesse: l'obiettivo dichiarato era una salvezza tranquilla. Alla guida dei cuneesi, dopo l'addio non privo di polemiche di Salvatore Iacolino, c'è Ezio Rossi, ex calciatore nel Torino e già su panchine importanti in serie A e B. A lui il compito di infondere nella rosa, in gran parte confermata, la mentalità giusta per affrontare un campionato ricco di insidie ma anche di sfide dall'indubbio fascino. Alle numerose e significative conferme la società aggiunge tre colpi che si riveleranno decisivi nel corso della stagione, vale a dire gli acquisti dell'"Airone" Massimiliano Varricchio e di Andrea Gentile e del ritorno dell'ex mai dimenticato Marco Cristini.

Dopo un avvio di stagione in salita, con un pareggio interno e una sconfitta esterna, il Cuneo si sblocca alla terza giornata con il largo successo in casa contro la Sambonifacese, che dà ai biancorossi lo slancio necessario per andare a conquistare a Busto Arsizio la prima vittoria in trasferta contro la gloriosa Pro Patria e ripetersi al Moccagatta sconfiggendo l'Alessandria con un gol dell'ex Fantini. Il Cuneo non si ferma e mette la quarta, battendo al Paschiero il Lecco con un poker che mette in evidenza la grande qualità del reparto offensivo e fa sognare ai sostenitori biancorossi un campionato di vertice.

Tra fine novembre e inizio dicembre il Cuneo affronta un tritico da brividi, che prevede le sfide in trasferta contro Casale e Treviso e il match clou interno contro il Rimini. I biancorossi portano a casa 6 punti sui 9 a disposizione e si impongono quindi come una delle più serie candidate alla promozione in Prima Divisione. I movimenti del mercato invernale dimostrano che la società ci crede e fa sul serio: a Cuneo sbarcano infatti il portiere Francesco Rossi dall'Atalanta, il difensore Marco Arcari dalla Cremonese e la punta Carlo Emanuele Ferrario dal Monza, tre uomini destinati a fornire un contributo decisivo nel corso del girone di ritorno e a guadagnarsi la riconferma per la stagione successiva. Dopo un girone di ritorno ricco di soddisfazioni, ma con qualche punto di troppo lasciato per strada, il Cuneo termina il campionato al terzo posto, ad una sola lunghezza dalla promozione diretta. Messa da parte in fretta la comprensibile amarezza per un traguardo sfumato per un nulla, gli uomini di Ezio Rossi si concentrano sui playoff, che si aprono con un doppio confronto con il Rimini in semifinale. Con un pareggio in trasferta e un successo casalingo i biancorossi si assicurano l'accesso alla finale, che li mette di fronte alla Virtus Entella. In cit-

tà si inizia a respirare un'atmosfera di attesa e di passione, e dopo il pareggio esterno di Chiavari l'atto conclusivo della stagione va in scena domenica 10 giugno in un Paschiero vestito a festa e gremito in ogni ordine di posti. A regalare il lieto fine alla favola del Cuneo ci pensano gli undici in campo, che travolgono la Virtus Entella con un 5-2 firmato Varricchio, Fantini e Cristini che non ammette repliche. Al 38' il perfetto condottiere Ezio Rossi regala una doverosa standing ovation a Enrico Fantini, vera e propria anima della squadra per senso di attaccamento alla maglia e carica agonistica. Al triplice fischio finale dell'arbitro Fabbri esplode incontenibile la gioia biancorossa: è Prima Divisione! Il Paschiero diventa teatro di una festa che i tifosi cuneesi aspettavano da anni: champagne, gavettoni, cori, abbracci, non manca davvero nulla. Ezio Rossi afferma di voler condividere il successo con tutto lo staff e si complimenta con il presidente e la dirigenza, mentre Enrico Fantini dichiara orgoglioso e emozionato di averci creduto fin dall'inizio.

Dal giorno successivo il Cuneo si trova ad affrontare gli onori e gli oneri che la nuova categoria comporta: tra questi ultimi il più urgente è senz'altro la questione stadio, in quanto il Paschiero necessita di lavori di adeguamento per ottenere l'agibilità. Grazie all'intervento del Comune i lavori vengono effettuati e i biancorossi possono disputare le partite casalinghe a Cuneo senza dover emigrare in una città dallo stadio più capiente come invece si era temuto.

Il campionato 2012/2013 vede ai nastri di partenza squadre blasonate quali Lecce, AlbinoLeffe, Reggiana e Como. Per il Cuneo Calcio non sarà facile conquistare la permanenza in Prima Divisione, ma se la grinta e l'entusiasmo rimarranno quelli delle ultime due annate nessun traguardo sarà precluso.

Racconto

SILVIA LITTARDI

Marco dormiva. Silvia si girò con delicatezza, si puntellò con il gomito e si concesse il lusso di osservarlo. Di solito era lui il più mattiniero tra i due: quell'adorabile disgraziato balzava fuori dalle coperte e girava come una mosca impazzita per la stanza al primo trillo della sveglia. Nel mentre lei riusciva solo a schiudere una palpebra e a rivolgergli un lampo azzurro, tra il contrariato e il divertito. Erano pigri, ma di qualità diverse.

Si soffermò sul viso, trattenendosi dal passare le dita tra i ricci o sulle labbra piene. Indugiò sugli occhi chiusi dietro le lunghe ciglia. Li adorava per il colore dell'iride, ma soprattutto per la sincerità con cui riflettevano i pensieri. Finiva per innamorarsi ogni volta che le sorridevano. Si era resa conto dei suoi sentimenti quando lui le aveva mostrato i propri racconti: nella malinconia dei personaggi le era sembrato di scorgere qualcosa di sé. Un frammento che non aveva mai mostrato a nessuno, ma che lui descriveva come se appartenesse a entrambi.

Lasciò scivolare lo sguardo sulla mano che spuntava da sotto il lenzuolo. Le dita affusolate, ripiegate verso il palmo, avevano fattezze delicate, da pianista. Erano la parte del corpo più irrequieta di Marco. Ripensò a tutte le sere in cui lo aveva visto imbracciare la chitarra. A volte aveva cantato solo per lei, tenendole compagnia mentre lavava i piatti.

Silvia esitò un poco, nonostante la spalla iniziasse a dolerle. Il lenzuolo copriva Marco sino al petto, ma era così sottile da far trapelare la linea del corpo. Ormai la conosceva a memoria. Stava per lasciarsi andare a fantasie, quando Marco dischiuse gli occhi. Si sorrisero. Erano passati due mesi da quando avevano confessato di amarsi. Si sentì mancare il fiato, poi prese coraggio e si tuffò tra le sue braccia.



Cuneo Calcio in C1

(Foto di Teresa Maineri)

Dopo le elezioni di maggio e la nomina del nuovo Sindaco di Cuneo, viene presentata a giugno la nuova Giunta, composta da sei assessori, due in meno della precedente legislatura: la scelta vuole rappresentare un risparmio per le casse comunali e un segnale di autonomia e innovazione. Così Federico Borgna inizia la sua avventura da sindaco. Quattro assessori sono nuovi (due sono donne) mentre due provengono dalla precedente giunta. Una decisione che arriva a otto giorni dalla sua elezione a sindaco dopo vari incontri, trattative e discussioni con le cinque liste che lo hanno portato alla vittoria.

Anche dal punto di vista sportivo non mancano novità da festeggiare: il Cuneo Calcio conquista la promozione nella terza serie del calcio nazionale, la vecchia Serie C1, che oggi si chiama Prima Divisione di Lega Pro. Una partita che ha entusiasmato i cuneesi e gremito il Paschiero come non si vedeva da molti anni. Ma, smaltita la festa per la promozione, il Cuneo Calcio e più in generale la città devono iniziare a pensare fin da subito a risolvere i problemi rappresentati dalla partecipazione a un campionato professionistico, che richiede il rispetto di elevati e precisi standard in materia di impiantistica sportiva. La Federazione chiede una capienza di almeno 4000 posti, mentre il Paschiero non supera i 2.800. Le società neopromosse hanno tempo fino al 31 marzo 2013 per adeguarsi, ma Cuneo non potrebbe mai in ogni caso rispettare il parametro della capienza, a meno di pensare ad un nuovo stadio. L'alternativa – e il rischio – è quella di essere costretti ad andare a giocare a Torino, Vercelli o in Liguria.

Non c'è ombra di festeggiamento, invece, tra i lavoratori e i sindacati dell'Alpitour. Infatti, il nuovo

numero uno, Gabriele Burgio, ha comunicato ai dipendenti il trasferimento ormai prossimo a Torino, con chiusura definitiva della storica sede cuneese. Una comunicazione che i lavoratori non avrebbero voluto ricevere, vista anche la mobilitazione che da inizio settembre 2011 aveva investito la città e coinvolto vari livelli istituzionali, dal Comune al Parlamento e al Ministero.

E con l'arrivo di giugno, del caldo e dell'estate, è giunto il tempo di eventi, concerti e locali all'aperto. Riapre ufficialmente i battenti giovedì 7 giugno il Nuvolari Libera Tribù, per una lunga stagione che durerà praticamente tutta l'estate fino alla chiusura prevista per l'8 settembre. In novanta giorni di apertura di quello che nel corso di questi ultimi vent'anni è diventato un palcoscenico quasi unico nel panorama non solo piemontese ma italiano, passeranno vecchie e nuove conoscenze della musica italiana con concerti e iniziative quasi tutte le sere. Ad aprire la stagione arriva J-Ax con il "Meglio Live", tour che la voce indiscussa del rap 'n roll porterà in tutta Italia. Si prosegue con altro rap, quello di Emis Killa. La programmazione del Nuvolari non prevede però solo musica hard core, ma riesce ad accontentare anche chi predilige accordi più armonici, come quelli di Dente e Carlotta. Giuseppe Peveri, in arte Dente, è un cantautore italiano con uno stile che viene avvicinato dalla critica a quello di artisti come Lucio Battisti, Ivan Graziani, Rino Gaetano e Francesco De Gregori. Si prosegue con il Teatro degli Orrori, gruppo che nasce dall'unione di quattro musicisti di lungo corso della scena indipendente italiana: Pierpaolo Capovilla, Francesco Valente, Gionata Mirai e Giulio Favero.

Ancora grande festa mercoledì 27, con il concerto di Manu Chao, simbolo di musica antiglobal, che approda a Cuneo con il suo nuovo progetto "La Ventura". Ad organizzare il concerto ancora il Nuvolari Libera Tribù, che così festeggia i vent'anni di apertura dello spazio dedicato alla musica in zona Parco della Gioventù. Appuntamento con la multi cultura sabato 23 e domenica 24 in piazza Galimberti e via Roma, che vengono animate dalla 14ª edizione della festa multietnica e multiculturale "Isoladimondo", organizzata dall'Associazione provinciale migranti. Gli stand delle 43 nazionalità partecipanti danno l'occasione di assaggiare cibi e bevande dei diversi paesi, di ammirare l'artigianato tradizionale, di scoprire culture lontane.

Giovedì 21 ottocento persone, tra adulti e bambini, partecipano alla tradizionale Festa del parco in riva al Gesso, nell'area relax sotto il Santuario degli Angeli a Cuneo. Giunta alla sua 8ª edizione, la festa del Parco torna puntuale ogni primo giorno d'estate, ad aprire ufficialmente la bella stagione, oltre che il calendario degli eventi estivi del Parco. Novità di quest'anno è lo spettacolo con premiazione dei vincitori del concorso "Parole dal Futuro", organizzato in collaborazione da scrittorincittà, Premio città di Cuneo per il Primo Romanzo e Collisioni. Il Parco ha ospitato all'interno della sua festa il momento finale del concorso letterario per ragazzi dai 18 ai 29 anni che hanno partecipato numerosissimi all'iniziativa, solo alla prima edizione ma già molto gradita dalle giovani "penne" che hanno inviato i loro racconti un po' da tutta Italia. È Francesco Mastrandrea a svelare a modo suo i nomi dei vincitori del concorso, con un monologo creato ad hoc sulla base dei racconti selezionati.

Viene inaugurata, infine, "Librinpiscina", l'attività estiva di promozione alla lettura proposta dalla Biblioteca Civica in collaborazione con la Gis (Gestione impianti sportivi) che offre servizi di prestito e consultazione: saranno a disposizione dei lettori oltre mille volumi, comprendenti le più importanti novità editoriali.

1

luglio

Glocal di Piero Dadone

*ZOOart, ZOOart.local e ZOOincittà
Arte nello spazio pubblico, dai Giardini Fresia
al centro storico di Cuneo* di Michela Sacchetto

Nuvolari 2012 di Manuele Berardo

Librinpiscina di Tiziana Parisi

Fuoristrada in città di Paola Dotta Rosso

Lost in Langa - Ispirato a fatti realmente accaduti
di Alessandra Demichelis

Parole dal futuro di Linda Sutti e Angelo Calzia

Racconto di Olga Paltrinieri

Un mese in città di Elia Lerda e Sara Santarossa



Glocal

PIERO DADONE

Eccetto Cuneo e poche altre, non v'è ormai località della zona montana della Granda che, sui cartelli stradali di entrata e uscita dal territorio comunale, non affianchi alla dicitura in italiano quella in vernacolo locale: piemontese, occitano o francoprovenzale. Borgo San Dalmazzo-Ou Bourc, Cervasca-Servasca, Bernezze-Berness, Caraglio-Caraj, Peveragno-Pouranh, Valdieri-Voudrier, Pietraporzio-Peirepuorc e via traducendo. Diciture spesso non semplici da leggere per i profani, perché, in assenza di precise e codificate grammatiche, nel vergare in catarifrangente la denominazione avita della propria patria, ogni Comune ha fatto come meglio sapeva, affidandosi spesso a specialisti di diversa scuola. In ogni caso, al forestiero che giunge novizio all'ingresso di quegli arcani insediamenti arriva un messaggio ben preciso: "Stai per entrare in un luogo abitato da tanto tempo, un periodo così lungo che ci ha permesso di stratificare e metabolizzare saperi e modi di vita consolidati con il lento trascorrere dei secoli. Non siamo nati ieri e custodiamo gelosamente le nostre tradizioni e le tracce del nostro passato, affinché tu possa a distanza di tanto tempo conoscerle e gustarle come se, percorrendo le nostre contrade, stessi vivendo in diretta i bei tempi andati. Inoltrati e sarai il benvenuto".

Ci s'inoltra e, tra chiese, cappelle, edifici, acciottolato, lapidi, monumenti, va spesso a finire che ci s'imbatte nelle luminarie del minimarket o addirittura dell'iper. Accanto alla bottega "I maslé" spiccano le insegne di "Non solo pane", "Mary hair fashion, italian touch", "Inebria Shop", "Let's movie" e "Chiva's original magazine". La gara podistica "Quatt pass tra le bialere" è annunciata nell'ambito della Festa della birra, clonata dall'Oktoberfest. Poco lontano dal "Roxy Bar", "L'ostu 'd na volta" esibisce nel dehors le rossissime poltroncine di plastica che una nota marca di gelati ha concesso in franchising, a Voudrier come in tutto il resto d'Italia. Un segno evidente della globalizzazione omologante, penetrata anche nel cuore dell'Occitania e zone limitrofe, sospese tra l'antico e il nuovo, cioè sempre più "glocal".

ZOOart, ZOOart.local e ZOOincittà

Arte nello spazio pubblico, dai Giardini Fresia al centro storico di Cuneo

MICHELA SACCHETTO

ZOOart, la rassegna d'arte contemporanea dell'estate cuneese, giunta alla sua undicesima edizione, ha voluto contrastare l'attuale periodo di crisi, arricchendo la propria programmazione con l'iniziativa ZOOart.local, organizzata in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, con le performance e i concerti di musica elettronica di ZOOlive, organizzati insieme a Betulla Records e associazione Origami, e, in particolare, con l'edizione rinnovata dell'itinerario d'installazioni nello spazio urbano ZOOincittà.

I 10.000 spettatori che hanno visitato i Giardini Fresia, storica sede dell'iniziativa, il pubblico cuneese, che ha confermato a più riprese l'alto livello di attenzione prestato agli interventi artistici, i tanti bambini che hanno partecipato al laboratorio ZOObimbi, la soddisfazione degli artisti e i riscontri positivi da parte della critica, hanno segnato la riuscita generale della rassegna.

Il percorso d'arte ZOOart, dal 5 al 22 luglio, ha accolto i progetti, prevalentemente site specific, di 36 artisti internazionali, selezionati tra le 200 proposte pervenute. Accanto alle installazioni, i video e le opere



(Foto di Marco Sasia)



(Foto di Marco Sasia)

di pittura e scultura, che hanno analizzato la molteplicità del rapporto tra l'habitat, urbano e naturale, e l'uomo, dai punti di vista sociale, politico, sensibile e soggettivo, alcune opere di carattere performativo hanno stimolato la partecipazione diretta delle persone, portando in città gli sviluppi più attuali dell'arte contemporanea. Un esempio è il progetto del collettivo Aliment(e)azione, la tanto discussa fittizia multinazionale che ha simulato una campagna per abbattere gli alberi dei viali pubblici cuneesi, sollevando gli animi dei cittadini e sottolineando quindi la forza della coscienza pubblica rispetto alla potenziale minaccia dovuta a ipotizzate subdole dinamiche politiche internazionali.

L'ex-zoo è stato occasione d'incontro tra artisti provenienti da Germania, Stati Uniti, Canada, Iran, Grecia, Serbia e Islanda oltre che da tutte le parti d'Italia. L'interna-

zionalità, come sempre, ha rappresentato un valore aggiunto per la ricchezza degli scambi intessuti tra il contesto locale e gli stessi artisti intervenuti. Al contempo, un'importante novità di ZOOart 2012 è stata la promozione della prima edizione di ZOOart. local, concorso dedicato agli artisti che vivono e lavorano nel territorio cuneese e nato dalla collaborazione tra la Fondazione CRC e Art.ur.

Otto giovani artisti, selezionati tra gli oltre 60 partecipanti al bando di concorso, hanno esposto i propri lavori all'interno del percorso di ZOOart. Al termine della manifestazione la Fondazione ha selezionato e acquisito tre di queste opere: il labirinto metallico di Daniele Beccaria, che continuerà ad essere esposto nella città di Cuneo, presso i Giardini Fresia, una grande tela di Moira Franco e un light box di Marco Cerutti, che invece entreranno a far parte della col-

lezione dell'Ente. Una nuova modalità per segnare l'attenzione della Fondazione nei confronti dei giovani artisti del territorio. Contemporaneamente, il centro storico è stato travolto dall'edizione 2012 del progetto di allestimenti urbani ZOOincittà, consolidato dai mesi di lavoro svolti da un laboratorio specifico creato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Provincia di Cuneo e in particolare con i giovani architetti locali del gruppo di lavoro denominatosi ZOOArch e il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino e precisamente con gli studenti dell'Atelier del Prof. Daniele Regis, in collaborazione con l'associazione Best Torino. Il progetto nato in partnership con le Associazioni dei Commercianti di via Roma e di contrada Mondovì, supportato dal bando Generazione Creativa della Compagnia di San Paolo e dalla Provincia di Cuneo, ha contato inoltre una collaborazione con la Facoltà di Agraria, nel cui cortile di accesso è stata realizzata un'installazione progettata dagli studenti del Politecnico e presso la quale si è tenuta la conferenza di presentazione dell'iniziativa, in presenza dei vari partner istituzionali e privati.

Dieci installazioni site specific, sulle facciate dei palazzi, in via Roma, in contrada Mondovì, in piazza Audifreddi e nel cortile della Facoltà di Agraria, hanno fatto capo al tema "Paesaggi invisibili", riferimento alla necessità di rinnovare l'attenzione pubblica ai paesaggi che costituiscono l'habitat urbano cuneese. Dispositivi interattivi, installazioni specchianti, strutture immaginarie e interventi ludici hanno permesso ai passanti di immergersi in un percorso studiato per evocare il *genius loci* cuneese e rimandare alla memoria e al presente del patrimonio architettonico e paesaggistico locale.

In particolare, la grande sinergia tra i progettisti e gli sponsor di ZOOincittà CasaOikos, FerreroLegno, LPM, Market Compensati, TPL, Vincenzo Pilone, Lannutti, Abet laminati e Cirifer ha portato alla presentazione del progetto *in-cubo*, allestimento urbano pensato ad hoc per piazza Audifreddi. Ludiche sedute sono state realizzate con i materiali prodotti dalle aziende e messe a disposizione dei passanti come elementi funzionali e al contempo come forme stimolanti il gioco e l'interazione.



(Foto di Marco Sasia)



(Foto di Marco Sasia)



La richiesta, da parte della città di Cuneo di prolungare ZOOincittà fino alla fine di agosto e la scelta di lasciare alla città uno degli interventi, l' "Unicorno" di contrada Mondovì, opera degli architetti Alberto Pascale, Cristiano Isnardi e Enrico Casetta, esposto in permanenza nella nuova piazzetta di Lungogesso Giovanni XXIII, hanno sottolineato il grande interesse suscitato dall'iniziativa.

Tutte le attività hanno voluto accentuare il carattere di laboratorio pubblico per la creatività proprio di ZOOart, composto da esposizioni e progetti interattivi che da undici anni implicano l'azione congiunta di artisti e abitanti, nonché di associazioni culturali, enti di categoria, aziende private del territorio, etc.

Un'edizione 2012 che ha lasciato tracce sensibili di un percorso artistico sempre più condiviso e partecipato nella memoria di centinaia di cuneesi, degli organizzatori dell'associazione Art.ur – Michela Giuggia, Paolo Sasia e Michela Sacchetto – dei cinquanta artisti di ZOOart e ZOOlive e degli architetti e dei designer di ZOOincittà.



(Foto di Marco Sasia)

Nuvolari 2012

MANUELE BERARDO

Il Long Playing

(abbreviato anche con **LP**, conosciuto anche come **33 giri**) è un formato di disco in vinile.

L'**LP**, solitamente di forma circolare e colore nero, è composto di due facciate
– indicate da un'apposita etichetta come **Lato A** e **Lato B** –

Il nome "**33 giri**" è dato dal fatto che questi dischi vengono riprodotti
a una velocità di **33 giri al minuto**.

La riproduzione avviene tramite il giradischi.

Questo apparecchio restituisce il brano musicale tramite una puntina che,
per via meccanica,

trasmette le **irregolarità del solco inciso** sulla superficie del disco a un complesso
elettromagnetico che, a sua volta,
trasforma il movimento in corrente elettrica.

157

Versione *long playing* per il Nuvo quest'estate. Dopo qualche anno in formato EP – vi evito l'esegesi dell'acronimo in questione – si torna al formato classico; alla "striscia lunga", come dice la pagina di apertura del *libretto* magico presente nelle borsette e nella tasca dei *jeans* di tutte e tutti gli appassionati di musica di Cuneo. Musica per tutta l'estate quindi. Pure bella, perbacco. Questo nonostante crisi, indecisioni, giunte caleidoscopiche che non ci si capisce più da che parte si va, paure varie e nuvole cupe all'orizzonte dell'*italietta* che si scioglie all'afa di un'imperscrutabile assenza di idee. Il Nuvo resiste, ha funzionato nonostante tutto e ha offerto alla città una programmazione musicale estremamente diversificata, che credo abbia saziato una bella fetta dei palati musicali cuneesi.

Una bella infornata di generi quindi, scoperchiata e richiusa dai *vintage beat* in levare dei **The Sabaudians** (7 giugno) e dei **Bluesbeaters** (8 settembre), entrambi ottimi interpreti sull'italico suolo – ma non è certo il caso che lo dica io – della più classica tradizione jamaicana. Quindi a seguire *hip-pop*, *jazz*, cantautori, *rock* più-o-meno-sporco-e-colorato-a-seconda-dei-casi, ma anche recital, improvvisazioni comiche, serate *all-dj's*. Ci sono piaciute un sacco di cose quest'anno. Soprattutto quella infilata di indie/punk – espongo questa arbitraria definizione alle rimostranze di chicchessia – nostrano che ha colorato il palco del Nuvo tra la fine giugno e la prima parte di luglio. In ordine cronologico **Maria Antonietta** (21 giugno), il **Menagment del dolore post operatorio** (28 giugno), i **Fast animal**

and slow kids (5 luglio) e lo **Stato Sociale** (12 luglio). Tutte realtà che quest'anno – o lo scorso – hanno presentato lavori che, sotto un aspetto deliberatamente scanzonato e ignorante, hanno colto nel segno con testi pungenti. Bellissima anche dal vivo la voce di Maria Antonietta, valeva la pena di uscire quella sera... *anche se ci sentivamo uno schifo e non era la prima volta e non era neanche la seconda*. Tirati a mille gli altri concerti, soprattutto il *Menagement del dolore post operatorio*. **Norman** – una canzone dell'album – mi rimbalza in testa da giugno con il suo ritornello che ricorda a noi **precari** quanto siamo piccoli, *così piccoli che quando cadiamo non ci sente nessuno* – perché – *non facciamo quel boato che fa l'impresario, oppure che fa l'uomo di stato*. Lo stesso vale per **Abbiamo vinto dal guerra** dello *Stato sociale*, dove il gruppo ripercorre con ironica freddezza alcuni degli eventi più gloriosi degli ultimi anni del nostro bello stato: il giorno in cui *Federico – Aldovrandi – se ne andato da solo*, quello in cui *Carlo – Giuliani – ha posato per i fotografi nudo* arrivando a chiedersi se è *vero il trambusto che si sente quando un paese intero applaude con lo sfollagente*.

Serata di gala quando al Nuvo è passata la Società per accomandita semplice **Brunori S.a.s** (19 luglio), *con il suo repertorio di canzoni di protesta*. Premio Tenco, Premio Ciampi, colonne sonore, canzoni da bar e tour europei: l'illuminata ispirazione del dott. Brunori è ormai ampiamente riconosciuta. La serata, una delle poche con ticket quest'anno – che in tempi di crisi non è male – e peraltro popolosa, è stata veramente bella. Da qui arrivo alla fine dell'estate, ricordando ancora un paio di passaggi ad alto – e personale – gradimento musicale. I **Kamikaze Queens** (29 giugno) arrivati da Berlino a rivoltare il palco del Nuvo con la loro follia psychobilly/punk – ah i Cramps, bei tempi quelli –. Gli **Upsessions** (7 luglio) da Amsterdam, a macinare ottimo rock-steady in compagnia del loro singer austriaco, che tra l'altro sembrava veramente il nipote del mitico Judge Dread! I **Fuh** (4 settembre) ancora la migliore band nostrana, mamma-mia-che-muri-sonori sanno costruire questi casalesi. Per finire i **Giardini di Mirò** (6 settembre) che son tornati al Nuvo dopo qualche anno per presentare il nuovo disco *Good Luck*, uscito quest'anno.

Dimenticavo. Il Nuvo quest'anno ha compiuto 20 anni, mica roba da niente e in occasione del suo compleanno ci ha fatto due regali. Il primo è stato il concerto di **Manu Chao**. Il secondo è stato un 33 giri con i migliori gruppi piemontesi che sono passati al parco della gioventù in questo quinto di secolo. Una bella iniziativa, lo metto nella scatola con l'album di figurine fatto per i 10 anni – ahimé non sono riuscito a finirlo all'epoca: roba per figli e nipoti, nella speranza che allora il Nuvo ci sarà ancora.

ps: come sempre, grazie a tutti per i due decenni di musica vera!

Librinpiscina

TIZIANA PARISI



26 giugno 2012. Ha inizio l'avventura di "Librinpiscina" attività estiva di promozione della lettura presso il Lido di Cuneo organizzata da 11 anni dalla Biblioteca Civica e l'Associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura".

In una casetta di legno rossa, piccola e accogliente che ricorda tanto quella di *Hansel e Gretel* sono stati ordinati a "scaffalatura aperta" circa 1000 libri suddivisi in due settori: adulti e bambini/ragazzi. I testi accuratamente selezionati e trasferiti dalla Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo Sud e dall'Associazione "ABL" hanno interessato più generi per incontrare i gusti di un pubblico variegato: romanzo rosa, romanzo contemporaneo, classici, fantasy, horror, gialli, saggistica per gli adulti; cartonati, prime storie, fiabe, filastrocche, fumetti, avventura, horror, fantasy per i piccoli e i ragazzi.

Una sezione a parte è stata dedicata al Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo con la finalità di fare conoscere ai lettori gli scrittori esordienti nella narrativa italiana. Numerosi sono stati i prestiti riguardanti le novità e numerosi sono stati i commenti favorevoli.

L'Associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura" da anni si impegna a coinvolgere i ragazzi delle scuole superiori nel Progetto Adolescenti, che offre spunti e idee per stimolare i ragazzi alla lettura. "Librinpiscina" in collaborazione con lo sportello "Scuola & Volontariato" di Cuneo rientra in questo progetto. Durante le settimane di attività presso il Lido, studenti volontari prestano servizio seguiti da un responsabile e tra le mansioni devono compilare i moduli per il prestito dei libri e lavorare con i bambini (letture animate, disegni). Al termine del servizio i ragazzi ricevono una

valutazione che permette il rilascio di un credito formativo. "Amici delle Biblioteche e della Lettura" sprona così i giovanissimi a mettersi in gioco, a scoprire il mondo dei libri e crescere tra storie di carta e storie di vita quotidiana spinti dalla volontà di condividere.

Speciale attenzione è stata rivolta ai "clienti" più piccoli, "i mattoncini per crescere" su cui punta il Progetto "Nati per leggere", presente in piscina con letture animate e "laboratori" di disegno.

Vedo ancora le immagini dei bimbi arrivare di corsa da lontano e "precipitarsi" nella casetta accompagnati dalla stessa domanda: "Ci leggete una storia?". E la storia la sceglievano sempre loro, i piccoli "marziani" e via con *Kamillo Kromo*, *Un fratellino per Zazà*, *Caccapupù*, *Giulio Coniglio*, *Girotondo* e tante tante altre storie... chi in braccio, chi seduto sul pavimento di legno, chi appeso già tra la fantasia e la realtà della piscina insaziabile di parole per ore: "Leggimi subito, leggimi forte, dimmi ogni nome che apre le porte. Chiama ogni cosa, così il mondo viene. Leggimi tutto, leggimi bene. Dimmi la rosa, dammi la rima. Leggimi la prosa, leggimi prima".

E quanti i disegni! Pirati, mostri, vampiri, fiori, arcobaleni tutti uniti alla richiesta dei piccini di vederli attaccati fuori dalla casetta, belli in vista, in cerca degli occhi dei passanti, di un sorriso, di un "Che bello, ma sei bravissimo/bravissima!".

Patrick, Giacomo, Pepè, Francesco, Augustin, Sveva, GiòGiò, Mathieu, Amelie, Angelina, Alessandra, Stefano, Maria... ogni giorno era una gran festa! "La terra è tutta nostra, Marcondiro'ndera, ne faremo una gran giostra, Marcondiro'ndà".

Per quanto riguarda il pubblico degli adul-

ti si è registrata una leggera flessione rispetto alla scorsa estate: 362 prestiti nel 2011 contro i 357 del 2012.

Ogni giorno è stato proposto un tema diverso: dalla giornata fantasy alla giornata dedicata all'amore (che non riscuoteva stranamente molto successo!), il tema degli animali, la famiglia oppure il tema giovani e adolescenza (argomento che andava per la maggiore tra i volontari). L'idea è partita dall'Associazione "ABL" con lo scopo di solleticare la curiosità dei lettori consigliando titoli sempre diversi e sbizzarrire la fantasia dei giovani volontari che sceglievano i libri in esposizione. Il tema "topi" è stato sicuramente il più curioso!

Il servizio di reference prestato tutti i giorni dal martedì alla domenica dalle 12 alle 16 ha consentito alle famiglie di ritagliarsi un attimo di relax e intrattenere i più piccini nei momenti "critici" tra un bagnetto e l'altro. Un servizio che forniva informazioni sulle modalità del prestito ed eventualmente consigli sulla scelta del libro secondo i gusti dell'interessato sempre disponibile e cortese.

"Librinpiscina" si è conclusa il 19 agosto tra scatoloni di libri imballati, un tavolo prestiti "vissuto" e traballante, 2.224 moduli compilati, tanti tanti pennarelli scarichi, qualche gavettone e la simpatia e l'affetto sincero dei bagnanti, un affetto ricambiato con un arrivederci al prossimo anno!

Anzi arrivederci a scrittorincittà giunto alla XIV edizione, che si terrà il 15-16-17-18 novembre, dedicato a tutto ciò che lascia senza parole, a bocca aperta per bellezza, meraviglia, stupore (nel bene e nel male).

Un'altra occasione quindi per ritrovarsi tutti insieme numerosi tra libri, musica e parole... "senza fiato"!

Fuoristrada in città

PAOLA DOTTA ROSSO

... "Sprayonmud, il fango per fuoristrada da città. Spray-on-mud è il fango spray per tutti i possessori di fuoristrada che non hanno il tempo, la voglia o la capacità di andare fuoristrada. Certo, il prezzo non è basso (12€ per una bottiglia da 0,75 litri), ma rispetto ai soldi sprecati in maggiori consumi di carburante per un SUV usato solo in città e in autostrada, è un affarone. Il fango è della miglior qualità che si possa trovare, proveniente dal confine Inghilterra-Galles. Sono stati solamente aggiunti alcuni additivi per migliorarne l'aderenza alla carrozzeria ed evitare che scivoli via prima di asciugarsi."
(annuncio pubblicitario)

Correva l'anno 1984: sempre alla ricerca di nuove iniziative per attirare turisti nella nostra città, mi viene presentato Cesare Giraudo "un personaggio" che era assurto agli onori della cronaca, anche senza aver mai ricevuto il titolo di "cuneese nel mondo", perché aveva concluso – 3° assoluto – la Parigi-Dakar 1979 ed era risultato vincitore del Camel Trophy in Papua Nuova Guinea 1982.

Al termine dell'incontro, avvenuto in corso Nizza, appoggiati al suo fuoristrada, avevamo già individuato la nuova manifestazione: Fuoristrada in città.

Ma lascerei la parola a Cesare Giraudo: «I "fuoristradisti" di allora erano considerati con simpatia e andavano sul serio fuori-strada, proprio per cercare nuovi percorsi, raggiungere – possibilmente senza mai camminare – posti bellissimi altrimenti conquistabili con la fatica di ore di salita – e che si divertivano quanto maggiori erano gli ostacoli.

Erano anni in cui addirittura Cuneo, città per altro piuttosto riservata e severa, permise ed incoraggiò un'innovativa manifestazione consistente nel trasformare una parte della città in un duro e difficile percorso fuoristradistico, con ostacoli di tutti i generi e tutti i gradi di difficoltà.

Infatti, questa divertentissima varietà di ostacoli è stata per quattro anni preparata apposta nel cuore, nel "salotto" più celebrato della città: corso Nizza e piazza Galimberti, ad opera di volontari non sempre entusiasti delle mansioni ma sostanzialmente fedeli all'organizzazione, sono stati trasformati in un piccolo inferno fuoristradistico, comprensivo anche della rampa col famoso fango scivoloso che adesso sarebbe così semplice comprare in bottiglia, nonché di un guado con l'acqua all'altezza del cofano, realizzando una vera e propria piscina, ovviamente a tenuta d'acqua».

Lei non era alla sua prima esperienza come organizzatore: «Era però la prima volta in città: la preparazione del percorso richiedeva un'organizzazione meticolosa e un dispendio di energie notevole. Oggi sarebbe impensabile superare, tanto per dirne una, gli ostacoli burocratici che i vari Enti porrebbero».

Allora no: le strutture venivano allestite in pieno centro – ed il "guado" niente meno che nella zona sacra del Mercato – fra spettatori entusiasti già al momento della preparazione. E infatti fu necessario transennare l'intero percorso per impedire alla gente di debordare sulla pista, con tanto di servizio d'ordine affidato alle – allora – graziose e soprattutto incorruttibili volontarie in divisa munite di radio, preposte a contenere l'entusiasmo della folla: impaziente

prima dell'inizio, poi chiaramente assetata, se non proprio di sangue, almeno di incidenti spettacolari. Aspettative che non andarono deluse: quasi tutti i piloti si dimostravano disposti a fare a pezzi il proprio mezzo procurandogli danni anche considerevoli, pur di superare gli ostacoli diabolici disseminati sul percorso».

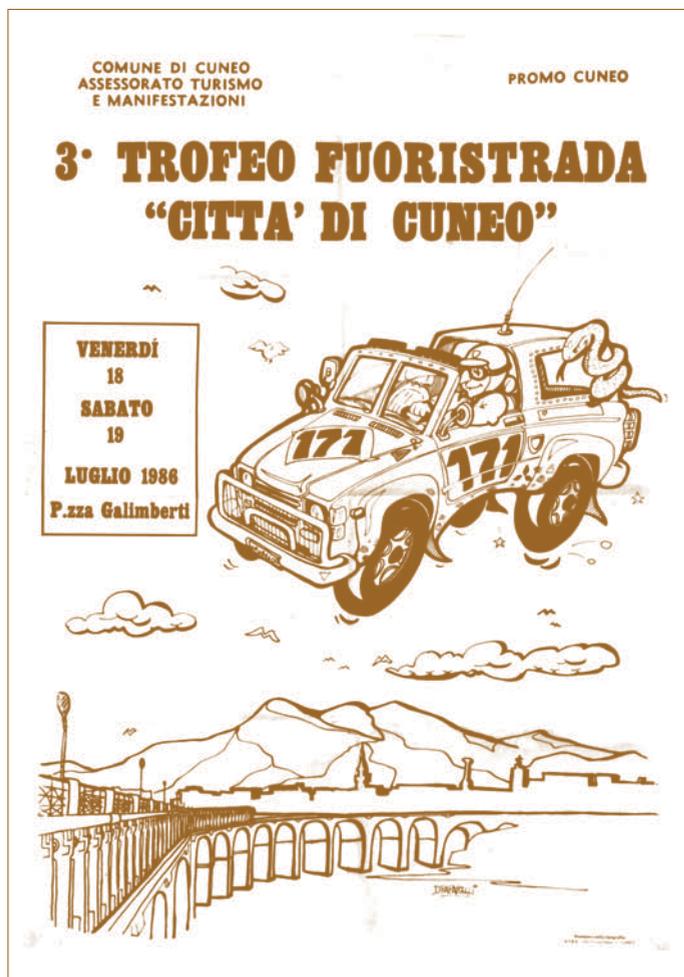
L'amministrazione comunale, nella persona dell'Assessore Sergio Giraud, accolse con favore e collaborò alla realizzazione dell'iniziativa e i cuneesi, notoriamente restii a rinunciare alla loro tranquillità, reagirono in modo sorprendentemente entusiasta: «lo spettacolo era garantito: a partire dal piano inclinato lateralmente, effettivamente impressionante; al ponte in bilico, doppio o per una sola carreggiata; alla "fossa dei serpenti" (corridoio infernale ripieno di copertoni), e agli altri svariati ostacoli ispirati al tanto in voga Camel Trophy che aveva, proprio in quegli anni, acceso la fantasia di molti».

"Fuoristrada in città" non giunse mai alla quinta edizione ma contribuì a far conoscere il nome di Cuneo oltre i confini della provincia mentre i cuneesi si appassionarono alle imprese di Cesare Giraud come la Marco Polo Expedition Venezia-Pechino e la rievocazione della Pechino-Parigi con l'Itala originale.

Ma soprattutto rimasero incollati ai teleschermi per seguire tutte le spedizioni di Overland e non persero occasione per osservare da vicino i quattro celeberrimi Camion arancione

ospitati più volte nei padiglioni della Grande Fiera d'Estate.

La Promocuneo ha continuato ad avvalersi di un "collaboratore" così speciale ed innovativo: grazie a Cesare Giraud, Cuneo è stata la sede della cerimonia d'inaugurazione e di chiusura, nonché delle iniziative collaterali in San Francesco, dei Campionati Europei di Skibob. È stata concretizzata la partecipazione di una vettura, affidata alla cuneese Gabriella Giordano, nell'ambito di una nutrita spedizione di auto e camion, molti dei quali assegnati a piloti cuneesi, alla Parigi-Dakar del 1985 che nel suo percorso toccava Richard Toll, cittadina senegalese gemellata con Cuneo. Nel 1987, abbiamo iniziato l'avventura della Fausto Coppi e, nel 1994, è partita da Cuneo la prima edizione dell'Iron Bike.



Lost in Langa

Ispirato a fatti realmente accaduti

ALESSANDRA DEMICHELIS

Il premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo e scrittorincittà hanno avviato una collaborazione con Collisions. Dalla collaborazione è nato il concorso "Parole dal futuro", che ha premiato 50 racconti brevissimi sul tema senza fiato, opera di ragazzi dai 18 ai 29 anni, presentati a Cuneo nella Festa del Parco fluviale il 21 giugno e a Barolo, a Collisions, dal 13 al 15 luglio. A seguire, le esperienze di alcune persone che abbiamo incontrato a Barolo.

C'è questo festival cui non si può mancare. L'avvenimento estivo, il festival musical-letterario delle colline nato da un paio d'anni e che già si è trasformato in evento atteso da appassionati di libri, da appassionati di musica, da appassionati di libri e musica e in generale dai pellegrini della cultura.

Riconoscendomi in una di queste categorie ho deciso di andarci. A solleticare il mio palato c'è un bravo scrittore italiano, un grande scrittore americano, un umorista geniale, americano anche lui. Il programma prevede inoltre altre leccornie: un bravo cantautore italiano e soprattutto la grande cantautrice americana, autentica leggenda vivente. Insomma, roba forte. Se nessuno di loro aprisse bocca, schiantato dalla calura capace di depositarsi come un mantello sui dossi di questo territorio meraviglioso, andrebbe bene lo stesso: basta essere lì, lì con loro che hanno accompagnato le nostre vite con note e parole, sottofondo di intere esistenze, portati in valigia, letti sul divano o in spiaggia, ascoltati su vecchi vinili e cd, cantati in coro insieme agli amici. In questo sì, mi sento pellegrina anch'io, riconoscente verso chi mi regala il piacere inestimabile di un viaggio letterario, di una fuga o semplicemente di un'emozione.

Attorno a mezzogiorno, quindi, in compa-

gnia di un paio di amici, sbarchiamo dalla "navetta" alle porte del paese. Abbiamo riflettuto a lungo sull'opportunità di arrivarci in automobile, ma alla fine abbiamo deciso di fermarci in un paese vicino e utilizzare il servizio di trasporto offerto dall'organizzazione, che per tutto il giorno farà la spola.

Notiamo di sfuggita le auto parcheggiate a ridosso degli ingressi, rigorosamente vietati agli automobilisti, e ci congratuliamo a vicenda per la scelta.

Impedendo la circolazione ai veicoli il paese si è trasformato in una cittadella pedonale invasa da persone con stampato in viso il sorriso vago di chi si trova precisamente nel posto in cui ha voglia di stare. L'atmosfera di festa si respira ovunque. Lungo le strade piccoli spettacoli, concerti, chioschi di pizze piadine hot dog panini dolci alla nocciola carne battuta al coltello condita con olio e limone. Poco oltre, accanto alla farmacia e quasi a ridosso della cucina da campo del venditore di tortelli, centinaia di persone siedono sotto un tendone in paziente attesa degli scrittori.

Scavalcando e sgomitando conquistiamo anche noi le posizioni e ci prepariamo, felici, a un lungo pomeriggio.

Veniamo premiati: il bravo scrittore italiano

non delude le attese. Ironico e alla mano porta una ventata di leggerezza sotto al tendone dove l'aria comincia a scarseggiare e predispone il pubblico all'incontro successivo, che si prevede più impegnativo. Il grande scrittore americano, lo sanno tutti, non è un allegrone. Così quando arriva preceduto dall'invito "niente foto, prego", ci appare l'America. Un'America stile Clint Eastwood, capelli grigi, occhi taglienti, un poco distante e irraggiungibile come dev'essere l'America se vuole continuare a essere mito. Ma precisa. Alla risposta a chi gli chiede del senso della letteratura nel mondo tecnologico di oggi – "l'unico senso sta nella bellezza della lingua" – faccio partire un applauso. E mi commuovo quando parla della sua vecchia macchina da scrivere con i caratteri grandi più del solito e della gioia che prova nel guardare le parole stampate a inchiostro sulla carta, quasi materiali, forma e pensiero fusi in un unico flusso. La vecchia America in fondo ha un cuore! Se ne va, poi, silenzioso com'è arrivato, e il pubblico si alza per sgranchirsi.

Confesso che a questo punto il nostro terzetto è un poco provato. Decidiamo di disertare l'incontro con l'altra faccia dell'America, quella rock, e partiamo in esplorazione del luogo. A metà pomeriggio vino e birra scorrono con disinvoltura sul popolo del festival come in un lieto giardino dell'abbondanza e tra i filari delle vigne si può già intravedere gente allungata nel ristoro post prandiale. Guardo le piante, l'umanità a ridosso dei grappoli ancora acerbi e penso ai produttori di vino pregiato che maneggiano le viti come cristalleria. Mi dico che sarebbe meglio se rimanessero a casa, quel giorno.

Ci prendiamo una lunga pausa ristoratrice e godiamo del paesaggio che le colline in pieno rigoglio offrono. Il sole comincia a trasformarsi in un disco arancione, la calura ad attenuarsi. Le cinque del pomeriggio sono l'ora perfetta per gustare l'umorismo dello scrittore capace di raccontare con arguzia le avventure della sua strampalata famiglia. Rimaniamo tutti delusi, noi tre e le centinaia

di persone sedute a terra nella grande piazza. Perché nessuno ci ha avvertito della clamorosa buca rifilata dall'autore? E perché la storiella del passaporto scaduto e scoperto solo a ridosso della partenza? Oddio, tutto è possibile, ma quanto avremmo amato una frottola gustosa, l'invenzione di un contratto talmente inverosimile da renderlo credibile. Come sa fare lui, insomma. Abbandonata a se stessa l'attrice/scrittrice comica che avrebbe dovuto presentarlo tampona l'emergenza come può, ma in un paio d'occasioni ho l'impressione che lei stessa preferirebbe coricarsi in un filare a bere una birra gelata. Nulla comunque ci potrebbe rovinare la giornata.

Ceniamo. Quando ci alziamo dal tavolo condiviso con un gruppo di turisti tedeschi felici la piazza di fronte al palco trabocca di persone in attesa del concerto. Dovunque creature appollaiate su qualsiasi sporgenza consenta di posarci i piedi o il di dietro. Salendo lungo la strada il colpo d'occhio è spettacolare. Rimaniamo in contemplazione per qualche minuto, fino a quando, per la seconda volta quel giorno, il dio dei lettori diffonde la sua luce su di noi.

Veniamo illuminati dallo stesso pensiero: cosa succederà quando la massa indistinta che vediamo là sotto, disfatta dalla stanchezza e dall'adrenalina, si muoverà verso le uscite con l'unico desiderio di raggiungere casa al più presto? Nessuno di noi crede di dover aspettare la risposta. Decidiamo di anticipare la folla e di andarcene presto utilizzando, come per l'andata, uno degli autobus di collegamento. Ci incamminiamo verso il punto di ritrovo.

È presto, i passeggeri pochi. Saliamo in dieci sulla "navetta", un autobus di linea da cinquanta posti. Ci sistemiamo nelle prime file dietro all'autista e poco dopo partiamo. Sono le 22, il tragitto da compiere di 15 chilometri. La serata è tiepida, lo stato d'animo di benefico appagamento.

Dopo pochi metri, però, il panorama di persone festose e di aiture gentili cambia. Due serpenti di automobili abbandonate scivolano lungo i bordi della strada formando un

budello all'interno del quale si è formato un ingorgo da ora di punta. Sul primo tratto in salita si marcia a passo d'uomo. Ci seguono alcune auto, altre provengono dalla parte opposta, senza che nessuno le fermi.

Alla guida dell'autobus c'è un uomo.

È un uomo di mezza età, basso di statura, dall'aspetto solido ma energico. Ha capelli neri appena striati di grigio, e occhi scuri, mobili, abituati a scrutare davanti a sé e a tenere sotto controllo la situazione.

L'uomo è inquieto: si agita sul sedile, non smette di parlare. Iniziato come un borbottio costante, presto è chiaro che quel monologo in realtà è una ricerca di dialogo con i suoi passeggeri. L'uomo si sente solo, è evidente. Ed è anche evidente che non è al primo trasporto della giornata.

Parla un italiano dall'accento straniero e a mano a mano che procediamo il tono della voce si alza, confortato dalla solidarietà espressa a turno da tutti noi.

Le curve sono rese impraticabili dalle automobili sporgenti sulla carreggiata e per ogni metro conquistato l'autobus è costretto a sostare per lunghi minuti. Guardando dall'alto lo spazio tra le fiancate dell'autobus e quelle delle macchine appare inesistente. Sforiamo letteralmente le carrozzerie e più di una volta chiudo gli occhi e mi tappo le orecchie aspettando lo stridore di lamiere. Invece in qualche modo si avanza, evitando gli ostacoli.

L'autista procede come in sella a un dinosauro capace di sbaragliare i nemici più deboli. Tra questi, ragazze terrorizzate alla guida delle loro utilitarie e uomini in divisa con manicotti fosforescenti. Ogni tanto si volta verso di noi lasciando partire una risata e questo comincia a preoccuparci.

Con il passare dei minuti la situazione si fa drammatica. L'autista guida con la testa fuori dal finestrino, mentre un cantante italiano alla moda strilla dalla radio una canzone d'amore disperata. Noi dieci passeggeri, dietro di lui, stiamo diventando la sua retrovia.

"Attento, quella apre la portiera!", gridiamo tutti insieme. "E io gliela chiudo!". Poi decide di scendere e di fare da sé. Nomina uno di noi suo attendente, gli dà istruzioni su co-

me manovrare le portiere, e in un attimo sparisce dalla nostra vista.

Lo rivediamo pochi minuti dopo, gesticolare al finestrino di un'auto ferma di traverso sulla strada. Inchiodata sul posto, una ragazza dall'aria terrorizzata fissa il basilisco inferocito che tenta di convincerla a spostarsi per farlo passare. Da sopra l'autobus, i maschi della truppa scuotono la testa, noi donne ci stringiamo in un abbraccio solido.

Quando risale lo guardiamo con occhi diversi. Imprecando e gesticolando è riuscito là dove le forze dell'ordine hanno fallito. La ragazza sull'utilitaria è ripartita e le auto dietro di lei come le acque del mar Rosso si sono ritirate.

Ma poi la salita riprende e ricominciamo ad arrancare mezzo metro alla volta, in un inferno di auto, persone e fari. Ormai la nostra è un'azione collettiva. "Scendi, vai a vedere cosa succede fuori, fammi segno!", e uno di noi scende e si mette a dirigere il traffico anche lui.

Dopo un'oretta e mezza di viaggio il nervosismo si taglia con il coltello. Tre ragazze vestite da sera ma col trucco che comincia a sciogliersi cominciano a inveire anche loro contro gli automobilisti. Adesso il problema è una Golf nera abbandonata e sporgente dal ciglio che ci impedisce di avanzare di un millimetro. Ovviamente retrocedere è impossibile e ai lati non c'è lo spazio per aprire le porte. Siamo semplicemente bloccati dentro. Dopo un quarto d'ora cominciamo a organizzarci per passare la notte lì, ma il nostro capo non sembra affatto d'accordo. "Di chi è macchina?" urla dal finestrino a una massa indistinta di persone. "DI CHI È MACCHINA!?!?", e non ottenendo risposte abbandona la posizione, ci si para di fronte come se fossimo spettatori a teatro e tenta di spiegarci la situazione con una metafora: "Ecco, scusate, dieci anni che, scusate, siedo su water e non uso carta igienica. Io faccio, poi lava". Poi ride forte e fa un rapido piegamento sulle ginocchia, per sottolineare il concetto. Con un balzo risale sul sedile. "Scusi, ma come siamo arrivati a questo argomento?", chiede, seria, una delle ragazze in abito da sera

sporgendosi sul sedile, ma da lui non ottiene più risposta. Ci guardiamo l'un l'altro senza parlare, riflettendo sul significato profondo di quella allegoria. Poi qualcuno suggerisce di alzare di peso la Golf e di spostarla. Una giovane donna dall'aria mistica e lunghi orecchini propone di ribaltarla nella vigna, perché le sembra più semplice. Mentre discutiamo il da farsi riusciamo a intravedere oltre ai finestrini un ragazzo correre nel buio, inseguito da tre o quattro amici che devono averlo recuperato chissà dove. Facciamo in tempo a vedere la sua faccia pallida stagliarsi nella notte prima che salti nella Golf e cominci a manovrare per guadagnare quei dieci centimetri che ci consentono di passare.

"Tu, prendimi un Estatè nel frigo!" - intima l'autista a uno dei miei amici, per festeggiare - "E prendine uno anche per te". Se l'è meritato, decisamente. Luca gli porge l'Estatè e dice, no grazie. "Prendine uno ti dico!". E Luca: "ma no, davvero, grazie...". "PRENDINE UNO SENNO' OFFENDO!!" A quel punto mi sento di suggerire: "Luca, per favore, fai come dice...". E ci beviamo l'Estatè facendocelo passare.

Quando le tre ragazze eleganti decidono di scendere a una fermata intermedia le salutiamo come si salutano delle vecchie amiche. Un'altra coppia abbandona prima del capolinea. Siamo ancora molto lontani quando sull'autobus rimaniamo noi tre. Più lui. Ci guardiamo in faccia senza espressione. In qualche modo abbiamo raggiunto la sommità della collina decisiva. Se la superiamo la strada ci porterà dritti a destinazione e cominciamo a rilassarci. Sbagliamo. Quando dalla curva in basso vediamo un bagliore che preannuncia l'arrivo di un'auto, no, di molte auto, di una lunga fila di auto che puntano i fari su di noi per sfidarci, avanzando come un esercito nemico padrone dell'unica corsia, urliamo all'unisono "NO!". Il cambio di rotta è questione di un attimo. Ci infiliamo a caso su una strada secondaria, giusto perché sembra sgombra. Non la conosce nessuno, nessuno sa cosa ci aspetta. Ma noi siamo un equipaggio ormai, una navetta sfuggita al

controllo, un branco di evasi nella notte di Langa. Navighiamo in quattro sulla nostra navetta da cinquanta posti scalande e discendendo colline illuminate come un mare su cui brillano le lampare. È calata una strana calma e adesso anche lui sembra prenderci gusto a viaggiare su quella strada improvvisamente libera, in un paesaggio che finalmente possiamo goderci. Se non avessimo tutta quella adrenalina in corpo ci potremmo commuovere, per quanto è struggente. Ma non c'è il tempo: a ogni incrocio vanno prese decisioni importanti: "Si va di qua", "Si gira di là". Quando raggiungiamo il fondovalle ormai sappiamo qualcosa in più di lui e la conversazione ha preso una piega nostalgica: "Avevi continuato con camion adesso ero con moglie a mangiare capricciosa, margherita... e invece ho fatto questo... bah". Un velo di malinconia è sceso sulla nostra squadra. Gli chiedo: "Dovrà tornare in paese ancora una volta stasera?". "Stacco all'una", risponde. Significa che tornerà ancora in quell'inferno. E più tardi sarà molto peggio. Proviamo sincera compassione per la nottata che lo aspetta. Arriviamo a destinazione dopo circa due ore e mezza da quando tutto è cominciato. Siamo sani e salvi e stranamente allegri. Siamo sfuggiti al peggior ingorgo notturno e collinare che quello scampolo di territorio ricordi. Roba che Pavese e Fenoglio non sarebbero riusciti a immaginare neanche in un deliro fantascientifico. Siamo pronti a salutarci. Quando il comandante apre la porta vorremmo abbracciarlo, ma ci limitiamo a stringere le sue piccole mani, forti come tenaglie, uno dopo l'altro. Scendiamo e respiriamo con soddisfazione l'aria di quella notte di luglio prima di avviarcì verso le nostre auto. Lui invece rimane sulla porta, a fumare una sigaretta. Tra un attimo rimetterà in moto la navetta e farà rotta verso la collina, per prelevare un nuovo carico. In tutto questo nessuno ha pensato di chiedergli il nome, peccato. Ci diciamo che dovrebbe chiamarsi come un eroe della Resistenza albanese, ce ne sarà pure uno. Ci voltiamo per un ultimo saluto con la mano, che ricambia.

Parole dal futuro

LINDA SUTTI E ANGELO CALZIA

"Toh, hai visto?"

"Cosa?"

"Fanno un concorso scrittorincittà e Collisioni. C'è scritto che se si manda un racconto sullo stupore si possono vincere due notti gratis. A Barolo. Poi di sera cantano Capossela, Patti Smith... A te piace mica, Capossela?"

"Sì a me piace molto, Capossela. Ma come 'un racconto sullo stupore'? Cosa si intende?"

"Eh, dunque, sul bando c'è scritto: 'Il tema del racconto dovrà essere *Senza fiato*: pensando a tutto ciò che genera stupore, che fa rimanere senza parole, nel bene e nel male: la bellezza che incanta o le difficoltà apparentemente insormontabili'. Dai, Angelo. Dai, scriviamo un racconto. Milleottocento battute spazi inclusi. C'abbiamo praticamente quarantotto ore prima che scada il bando, ce la facciamo!"

Al mio amico Angelo Calza piace molto scrivere e anche a me, possiamo dire che siamo diventati amici per questo motivo. Angelo è uno che non parla tanto e che riflette parecchio.



"Parole dal futuro" al Parco fluviale di Cuneo

Io invece sono una che parla molto, spesso parlotta, e pensa troppo. Tutti e due leggiamo molto. Siamo entrambi affascinati dalle parole, dalla bellezza di sapere che un pensiero, che magari ci gira in testa da tanto tempo, può essere liberato da qualcuno, uno scrittore, un poeta, con una semplice parola.

Lui, però, a differenza di me, ha questa bella abitudine: gli piace far leggere agli altri quello che scrive. Ci tiene, al confronto. Vuole capire, vuole discutere, in senso buono. Io, invece, ho una specie di pudore, una specie di superbia. Forse è paura. Mah. Fatto sta che il racconto che ho scritto per partecipare a "Parole dal Futuro", il concorso letterario promosso da scrittorincittà e Collisioni, è forse l'unico che gli ho fatto leggere. Perché alla fine ce l'abbiamo fatta, sia a consegnare in tempo che a scambiarsi i racconti prima di inviarli.

Poi un giorno ci scrivono che siamo passati tra i primi cinquanta. Incredibile. Anche lui non ci crede. "Andremo davvero a Barolo", e lo pensiamo un po' con un'espressione tra lo stupito e il divertito, perché più ce lo ripetiamo più ci vengono in mente chimere di mezzi di trasporto che funzionano ad alcol e che rilasciano fragranze fruttate con un retrogusto amarognolo, intense, gradevoli, rotonde... più che l'immagine di noi due – lui che guida io che per carità – sulla A21 in un giorno tipo verso la metà di luglio.

I giorni passano. Poi a lui arriva una seconda mail: è passato tra i primi dieci!

"Ecco, vedi" mi dico, "è perché lui li fa leggere, i suoi racconti, che poi vince i concorsi...".

Perché tra amici, non possiamo nascondere, esiste sempre un sano senso di competizione.

Allora, se avevamo qualche dubbio, non ne abbiamo più: la mattina del 13 luglio ci metteremo in viaggio verso Barolo. Perché i premi vogliamo goderceli tutti, ma soprattutto gli incontri previsti dal festival.

In particolare, io mi metto in modalità "attesa spasmodica" per Patti Smith, che non vedo l'ora di veder parlare a pochi passi da me.

Il 13 luglio fa molto caldo e sulla macchina del mio amico Angelo Calza non c'è l'aria condizionata. Per fortuna ci fermiamo in autogrill: lui, quand'è in vacanza, deve celebrare



con la Gazzetta e il caffè. Io lo seguo volentieri e alla fine il viaggio di andata diventa breve. Ci fermiamo ad Alba, che mi ero solo immaginata grazie ai romanzi di Fenoglio, autore che amo molto, e sono molto contenta di accorgermi che sì, me l'ero immaginata così. Poi saliamo verso Barolo: le colline si fanno piacevolmente ondegianti, il verde delle viti ordinatissime e rigogliose riempie gli occhi e, per qualche momento, placa la calura.

Barolo: come l'han tenuta bene, eh, Angelo?

Nel giro di un'ora le stradine chiuse al traffico si riempiono di gente, che il sabato, giorno in cui vedrò la mia amata Patti, diventerà tantissima quasi da non passare più. Meraviglioso. Alle 11 del 14 luglio ci appostiamo nel centro della Piazza Blu. Io giuro a me stessa che non mi alzerò nemmeno per bere. Nemmeno per andare in bagno. Nemmeno per sgranchirmi un po' le gambe. Fino alle 17, quel posto sarà solo e soltanto mio. Angelo, invece, è più rilassato. Verso l'una si alza, mi dice "Vado a vedere dove han messo i nostri racconti" e sparisce per un buon paio d'ore. Quando torna scopro che i nostri racconti li hanno appesi ad un filo steso tra gli alberi, in un boschetto appena sotto il paese. Mi racconta che vicino ci hanno messo delle amache, all'ombra e al frescolino. Lui ci tiene a vedere le reazioni della gente che legge il suo racconto, e penso che abbia avuto le sue belle soddisfazioni. Poi ha visto le amache e si è goduto così, da sdraiato, il suo meritato momento di gloria.

Bravo Angelo.

Invece io sono rimasta, stoica, ad aspettare Patti, praticamente disidratata e pazza di caldo. Quando lei arriva, io mi commuovo un po', così, senza che abbia ancora aperto bocca. Poi le viene in mente di dire che non si aspettava che venisse tanta gente, e allora mi sciolgo in un pianto sommosso, spero che nessuno mi veda. Dev'essere il caldo e la tensione dell'attesa.

Neanche il tempo di capire se è successo davvero o se è stato un sogno, che mando messaggi a tutti, non so trattenermi: "È stato il giorno più bello della mia vita!", "Patti Smith è uno dei motivi per cui vale la pena vivere!" e altri vaneggiamenti del genere, uniti a stati allucinatori anomali e a svarioni più familiari.

Ci spostiamo nell'area dei concerti, la Piazza Rossa, perché premiano Zucchero e Angelo ha promesso una foto a suo padre, e perché poi c'è Capossela.

Il sole scende lentamente dietro le colline, Capossela inizia a suonare. Io sono in fibrillazione, in generale ho preso molto sole e Capossela non mi convince.

"Allora cos'è 'sta roba? Ma quando cambia accordo? Son tre ore che fa il mi. Ero capace anch'io, allora".

"Dai, Linda, che poi farà quella famosa, abbi pazienza".

"Solo da ubriachi si può ascoltare 'sto strazio. Quando arriva la Patti? Patti!!! Fuori la Patti! People have the power!".

Il mio amico Angelo non mi dà più quasi retta. Forse si preoccupa solo un po' quando, ormai erosa dall'attesa e da un vago senso di noia, cerco di distrarlo facendogli credere che un asteroide sta impattando sul suolo terrestre. Sta arrivando proprio su Barolo!

"Angelo, Angeloooo, guarda! Un asteroide! Oddio, moriremo tutti, Angelo, tutti!!!".

"È la mongolfiera di Collisioni... quietati, per favore".

"E quelle lì? Quelle robe lì luminose? Oddio, si avvicinano, si avvicinano!",

"Sono le lanterne cinesi, poi volan giù da sole, ma non muore nessuno... adesso sei un po' più tranquilla?".

Poi, finalmente, solo dopo essersi fatta aspettare un po', Patti sale sul palco e inizia a cantare. Il mattino seguente io e Angelo ci rimettiamo in viaggio verso Piacenza. In macchina mette su un cd, la colonna sonora di Koyaanisqatsi. D'altronde, penso, me lo merito. Ha tutto il diritto di farlo e, in fondo, concilia anche alcune riflessioni: a) un aspirante scrittore deve sempre far leggere a più persone possibile quello che scrive; b) un vero amico ti vuole bene anche se gli rovini un concerto.

Racconto

OLGA PALTRINIERI

Il suicidio è un mistero, se mi chiedessero per quale motivo l'unico colpo di pistola che hai mai sparato sia stato diretto verso la tua tempia destra, le mie motivazioni non potrebbero spiegare la tua scelta.

Stavi litigando con il tuo ragazzo, e non era la prima volta, ma se penso ai miei 15 anni, ricordo di aver discusso col mio ragazzo di allora molte volte in modo violento, senza che questo ci impedisse di far pace nel giro di qualche ora o giorno. Non posso dire di credere che sia stata colpa di Marco, o di quello che può averti detto con quell'ultima telefonata, anche se lo vorrei, anche se è quel che ho provato a fare negli ultimi due anni.

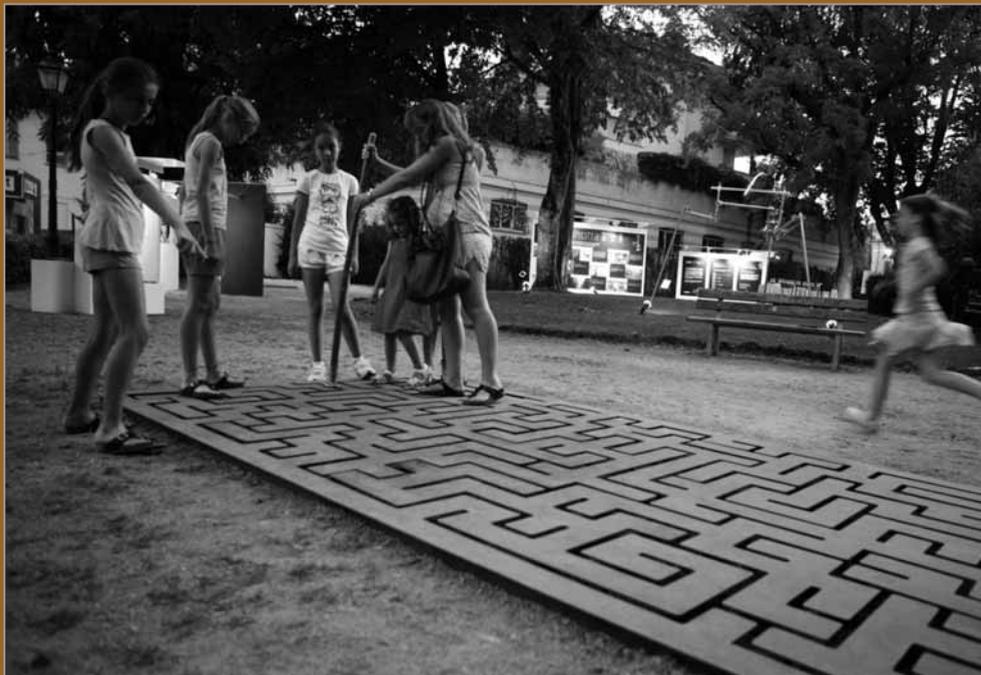
Mamma ha preferito accollare la colpa a papà, gli rimprovera di aver voluto comprare una pistola "per difenderci", senza averti saputa difendere da te stessa. Lui accetta tutte le accuse, e ne aggiunge un altro carico.

Io non ho un colpevole per questa vicenda. Se devo trovare un colpevole, tu sei il mio. Colpevole di aver perso la testa per un momento, perché un attimo dopo non lo avresti rifatto, deve per forza essere stato l'impulso insopprimibile di un istante. Devi aver aperto quel cassetto proprio quando in testa passava uno di quei pensieri folli che prima o poi tutti hanno, la tua sola sfortuna è aver avuto modo di prendere il diavolo per la coda.

Ogni giorno qualcosa sembra tornare alla normalità, ma resta un angolo di pazzia che non mi dà tregua: è quel foro nel soffitto, ora coperto da stucco, il foro dove riposa il tuo proiettile. Io quel foro l'ho guardato così a lungo i primi giorni, che ora a volte penso lui ricambi il mio sguardo, e lo sento puntarmi addosso il suo unico occhio cattivo, ogni volta lasciandomi senza fiato, polmoni chiusi e un cuore gonfio che pare non avere posto nel mio petto.

ELIA LERDA E SARA SANTAROSSA

Un mese in città



ZOOart 2012

(Foto di Marco Sasia)

Scrittorincittà e il *Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo* hanno avviato una collaborazione con la manifestazione *Collisioni*, che quest'anno si è tenuta a Barolo tra il 13 e il 16 luglio, con ospiti eccezionali (tre, tra tutti: Don De Lillo, Patti Smith e Bob Dylan). In un boschetto ai piedi del Castello di Barolo sono stati letteralmente "stesi" i racconti del concorso "Parole dal futuro", già presentati a Cuneo il 21 giugno in occasione della Festa del parco Fluviale Gesso e Stura. Un bel momento di festa, in cui i lavori dei giovani scrittori sono apparsi a fianco di giovani artisti e a grandi e straordinari musicisti e interpreti del panorama internazionale. Molte e varie le proposte del Parco fluviale, per grandi e bambini: domenica 1 luglio torna la Passeggiata Classica, appuntamento ormai fisso nel calendario dell'estate, seguita, venerdì 6 luglio da Il Parco a lume di candela, inedito appuntamento al Polo Canoistico Le Basse Nonsoloacqua per assistere ad uno spettacolo inusuale: un fiume di lanterne galleggianti sul fiume Stura. Venerdì 13 luglio è stata la volta del Trekking delle libellule. Intanto per i bambini dai 6 ai 12 anni i primi tre mercoledì di luglio il Parco ha proposto tre laboratori creativi: il 4 luglio dedicato alla costruzione delle lanterne, l'11 luglio alle libellule e il 18 un laboratorio all'orto didattico. Il 6, 13 e 20 luglio l'Associazione MentelInPace - Forum per il ben-essere psichico ha proposto presso il parco adiacente il Centro Diurno del Servizio di Salute Mentale di Cuneo la Rassegna cinematografica "Cinema sotto le stelle" con la proiezione del film *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini, di *Emotivi Anonimi* di Jean Pierre Ameris e de *La famiglia Savage* di Tamara Jenkis. Quattro film (il primo, *Scialla* di Francesco Bruni, era in programma il 29 giugno) che hanno proposto spunti di

riflessione su vari aspetti della sofferenza emozionale e delle problematiche relative ai rapporti interpersonali.

Anche quest'anno a luglio si tiene la rassegna d'arte contemporanea ZOOart, da giovedì 5 ai giardini Fresia 36 artisti presentano i propri lavori all'interno di un percorso che ruota in particolare attorno al comune denominatore della relazione tra l'uomo e l'ambiente. Quest'anno la rassegna si amplia con il progetto ZOOart.local, che ha l'intento di sostenere e valorizzare gli artisti del territorio, cioè nati, residenti od operanti in provincia di Cuneo; otto di loro saranno premiati con l'acquisto delle loro opere da parte della Fondazione CRC. Infine dal 5 al 31, nel centro storico cittadino troveranno posto gli allestimenti di ZOOincittà, sul tema "paesaggi invisibili", in collaborazione con l'ordine degli architetti della provincia di Cuneo.

Mercoledì 4 la neo-ristrutturata chiesa di San Francesco ospita l'ultimo appuntamento della rassegna "Musica nei luoghi dello spirito", dedicata alla valorizzazione dei luoghi di culto tramite l'esecuzione di opere musicali ispirate a valori religiosi. Dopo una visita guidata al Museo Civico curata da Michela Ferrero, conservatrice della struttura, il coro dell'accademia Maghini di Torino, diretto da Claudio Chiavazza e accompagnato all'organo da Mariangiola Martello, si esibisce nel concerto "Messa sopra l'aria della Monica" con mottetti, toccate e ricercari di Girolamo Frescobaldi (1583 - 1634).

Il 15 luglio, ancora nella chiesa di San Francesco, si segnala il Concerto per fiati nell'ambito di "Crescendo in musica, in Piemonte".

Ma gli appuntamenti musicali sono come sempre di varia natura, il 18 Villa Bersezio a Passatore ospita il concerto "Invito all'opera" nell'ambito della rassegna "Incontri d'autore 2012": sotto la direzione artistica di Vera Anfossi sono state presentate alcune fra le più celebri arie della storia del melodramma.

Cambiando decisamente genere, è da segnalare il concerto di Giovanni Lindo Ferretti venerdì 27 al Nuvolari Libera Tribù, che compie quest'anno i suoi 20 anni. Di grande interesse, per chi ha seguito questo artista fin dai suoi esordi, seguire la parabola artistica ed esistenziale da lui percorsa, da molti definita una vera e propria conversione. Dai CCCP Fedeli alla linea, ai CSI Consorzio Suonatori Indipendenti, fino ai PGR Per Grazia Ricevuta, Ferretti è passato da una posizione filosovietica ad una nuova vocazione cristiana, evidente anche nel cambiamento del suo look.

Iniziativa interessante quella di sabato 21 in piazza Galimberti, organizzata dall' "Assemblea per la cultura", un movimento spontaneo di giovani cuneesi che reclamano uno spazio dove potersi incontrare ed esprimere in libertà, come, dicono, accade in altre realtà anche più piccole del capoluogo. Piazza Galimberti sarà trasformata per un giorno in un luogo di libera espressione artistica, con esibizioni musicali, laboratori artistici e banchetti per la sottoscrizione di petizioni di pubblico interesse.

Nonostante il momento di grande difficoltà economica continua in qualche modo la rassegna teatrale dedicata i più piccoli, "Incanti nel Parco", giunta alla quattordicesima edizione, così come, con tre appuntamenti previsti (salterà, il 1 settembre la tanto attesa "Battaglia dei cuscini"), la Rassegna di teatro itinerante tra frazioni e quartieri, giunta all'ottava edizione. Da segnalare anche una bella notizia sportiva: domenica 8 l'ostacolista dell'Atletica Cuneo Josè Bencosme de Leon ha ottenuto il tempo minimo per poter partecipare ai prossimi giochi olimpici di Londra. Una soddisfazione enorme per la storica società di atletica e per il giovane borgarino originario di Santo Domingo.

a

agosto

Santi patroni

di Piero Dadone

7 agosto 1974 - Il Resto del Carlino

Spedizione scialpinistica cuneese al Muztagh Ata (7546 m)

di Roberto Marabotto e Alberto Pacellini

“Archeologia del passaggio” a Tenda e Cuneo

in ricordo di Livio Mano

di Michela Ferrero

La svolta obbligata dei musei alpini

di Mario Cordero

L'Atletica Cuneo

di Elia Lerda

Racconto

di Valentina Meraviglia

Un mese in città

di Elia Lerda e Sara Santarossa



Santi patroni

PIERO DADONE

Cosa penserebbero i cuneesi se Don Luca Favretto, parroco di Sant’Ambrogio e direttore diocesano dei Beni Culturali Ecclesiastici, insieme al Comitato festeggiamenti, decidessero di programmare una gara di tiro con l’arco tra le iniziative per l’annuale festa di San Sebastiano, cui è intitolata la storica chiesa in Contrada Mondovì? Le stesse cose che avranno pensato gli albesi quando Curia, parrocchie e Comune hanno deciso di festeggiare il 10 agosto il patrono San Lorenzo invitando i cittadini a una grande grigliata di carne in piazza. San Sebastiano fu martirizzato a Roma nel 288, colpito da una scarica di frecce mentre era legato a un albero, come ci ricordano i numerosi dipinti che lo rappresentano. San Lorenzo fu bruciato sulla graticola con il fuoco ardente appena trent’anni prima, sempre a Roma. È vero che ormai non c’è sagra che si rispetti che non contempi una grigliata di costine e salsicce, ma l’iniziativa albese rischia di peccare di eccesso di zelo rievocativo. Oppure, più semplicemente, nessuno sa più nulla della vita di San Lorenzo e l’importante è divertirsi, che in questo primo scorcio di terzo millennio consiste nel divorare carne alla griglia. Chissà se i francesi celebrano ogni anno la loro patrona Santa Giovanna d’Arco, bruciata viva sul rogo, con l’accensione di grandi falò nella notte, come facciamo noi a San Giovanni Battista, che però morì decapitato.

Per adeguarsi alla moda albese, la Provincia di Cuneo avrebbe dovuto festeggiare la sua patrona, Maria Vergine Assunta, con il lancio di un missile verso il cielo il 15 agosto, magari dall’aeroporto di Levaldigi, per l’occasione gemellato con Cape Canaveral. Invece l’amministrazione si è limitata, come ogni anno, a inviare una delegazione al seguito del gonfalone alla messa solenne celebrata dal Vescovo nel santuario di Castelmagno, dov’è esposto il primo quadro che rappresenta la Vergine dopo la proclamazione del dogma dell’Assunta nel 1950. E quest’anno gli amministratori della Provincia Granda hanno compiuto il pellegrinaggio con ancora maggior devozione, dopo che l’Assunta ha fatto loro la grazia di salvare la Granda dalla mannaia della spending review governativa, che ha invece soppresso province come Verbania e Biella. Un “miracolo” per il quale l’Assunta avrà interceduto volentieri presso le Alte Sfere Celesti. Più difficile se non impossibile, osiamo immaginare, per Maria Santissima esaudire la richiesta vergata sabato 12 sul libro delle visite di quel Santuario in alta Valle Grana da un gruppo di fedeli: “Madonna Santa, dacci sempre la forza di sopportare le insidie e l’invidia di certe persone che ci criticano. Son parenti ma non tacciono, mozzicagli la lingua!”. Dimentichi dell’evangelico “porgi l’altra guancia”, quei devoti del culto mariano invocano l’occhio per occhio.

7 agosto 1974 - Il Resto del Carlino

Viaggio attraverso la penisola alla scoperta delle «città minori»: Cuneo

La città che non ha sofferto gli squilibri di una ponderata industrializzazione, rivela un'atmosfera di discreto appagamento scontando però un'emarginazione geografica che si traduce in carenza di vie di comunicazione. Manca infatti l'aeroporto (quello militare è inutilizzabile), l'autostrada è lontana e i collegamenti ferroviari sono lenti e insufficienti.

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, agosto

La chiamarono Cuneo per la forma del suo borgo antico, stretto sino a rastremarsi tra il Gesso e lo Stura, il torrente e il fiume che vi scavano intorno due vallette verdi, appena spruzzate di case. In otto secoli il cuneo s'è logicamente ingrandito, s'è soprattutto allargato alla base, ma nell'insieme la città ha mantenuto la sua aria quietamente provinciale: poco rumore, un fitto passeggio di vecchi, di madri e di bimbi sulla sera, il mercato grosso del martedì nella piazza principale che fu intitolata a guerra finita all'eroe partigiano Tancredi Galimberti detto Duccio.

Una città tranquilla o, per ricorrere ad uno slogan inflazionato, «a misura d'uomo». Cinquantamila abitanti o poco più, industrie ma non tante da ammazzare l'agricoltura e il turismo.

E l'aria ancora pulita che il verde copioso

e la non remota catena alpina mantengono tersa e leggera. Una città per viverci in pace, insomma. E discretamente contenta di sé. Ecco: il primo dato che s'afferra, a Cuneo, non cerca soccorso nella statistica, ma è proprio questa atmosfera di discreto appagamento che traspira dalle facce e dalle vetrine, dal traffico e dall'assetto edilizio (viali ampi e alberati, palazzotti umbertini, molto Settecento come a Torino), dal verde e dalla pulizia.

Città di dimensioni agresti, senza dubbio. Ma non è tutto qui. Anche Cuneo ha avuto o meglio si è data le sue industrie, e le industrie hanno portato benessere. Più che le dimensioni è però il modo ad avere importanza: si può essere ricchi con poco, basta sapersene accontentare. Dietro questo discorso ce n'è poi uno più generale che investe il Piemonte e i Piemontesi, il carattere di questa Regione che una recente pubblicazione ha definito «area forte del sud Eu-

ropa» trascurando però un poco, mi sembra, l'elemento umano, cioè quell'omogeneità di fondo che viene dalla tradizione e dagli usi, dalle qualità naturali e dalla mentalità. Voglio dire che il Piemonte non è un'«area forte» soltanto perché sia geograficamente proiettato nel cuore del continente o perché si sia dato certe strutture moderne, ma anche perché dietro il suo relativo miracolo ci sono la tendenza alla laboriosità e al risparmio, il lealismo e la tenacia della sua gente. Con questa premessa si spiega come anche a Cuneo preoccupazione non secondaria delle amministrazioni civili – ininterrottamente «bianche» dal '45 – sia di chiudere i bilanci in pareggio (o in avanzo); come l'assenteismo nelle fabbriche (che sono sorte in periferia ma soprattutto in provincia) sia ancora modesto, pur se gli operai sono spesso, a turno, anche contadini; come i depositi postali ma soprattutto bancari aumentino costantemente e abbiano un'eccellente consistenza; come i fallimenti siano rari e come persino la protesta collettiva si mantenga in limiti di correttezza spesso sconosciuti (o dimenticati) altrove.

A questo punto bisogna anche dire che Cuneo è una delle città che meno hanno sofferto degli squilibri indotti dall'industrializzazione: in primo luogo perché la maggior parte delle sue industrie sono medio-piccole e inserite nel tessuto agricolo, e poi perché l'immigrazione di manodopera introdotta dalle altre regioni si è mantenuta su quote piuttosto basse. Il risultato è che essa ha mantenuto nell'insieme i suoi caratteri che sono più di borgo che di città in senso moderno. Ora che Torino ha perduto irrimediabilmente i suoi di linda capitale del Regno, i cuneesi che per motivi di lavoro o di studio hanno dovuto per qualche tempo viverci, ne hanno tratto un disgusto e una pena che si sono inevitabilmente tradotti in un rinnovato amore per la sua città. Per cui non è raro sentirsi fare dal professionista, dallo studente o dall'operaio «pendolare» il discorso dei loro colleghi di Parma temporaneamente attratti dall'orbita di Milano: che per lavorarci o studiarci la metropoli può anche andar bene, ma per viverci no,

la loro città è molto meglio.

Questa consapevolezza di un bene conservato in mezzo alle insidie crescenti dei tempi moderni ha poi finito per permeare anche la linea delle amministrazioni locali nei riguardi della programmazione regionale. «Noi non vogliamo diventare una piccola Torino – dice l'assessore Ferrero, che funge da vice sindaco –. E per questo non sollecitiamo affatto l'insediamento di altre industrie. Piuttosto ci proponiamo come un'oasi di relax per i torinesi oppressi dallo smog».

È un discorso che ripetono più o meno tutti e che anche il sindacato non rifiuta. Naturalmente ognuno ha ben presente anche il resto. Per esempio che l'industria è ancora il sogno di molta gente di campagna e di montagna. Senza la fabbrica della Michelin (lo stabilimento sorge a Madonna dell'Olmo, una delle nove frazioni del capoluogo e occupa circa seimila persone) o quelle impiantate ad Alba dalla Vestebene (quattromila dipendenti, quasi tutte donne) e dalla Ferrero (altri quattromila operai, il più grosso stabilimento dolciario d'Europa), ma soprattutto senza la miriade di fabbrichette che insieme con le grandi danno lavoro a circa settantamila persone, l'economia del Cuneese sarebbe rimasta bloccata in fondo alla graduatoria regionale, al di sotto del reddito medio del paese.

Cuneo e la sua provincia, la famosa «provincia granda» (oltre 250 comuni e un'estensione che era la più vasta d'Italia fino alla cessione di Briga e di Tenda alla Francia) non furono mai solide, ma nemmeno del tutto depresse; agricoltura e bovini in pianura e nelle Langhe, castagne e legna in montagna, un po' di turismo nelle alte valli, poche industrie tra cui la Celdit (pasta di cellulosa per carta) in città. Tuttavia l'emigrazione era abbastanza alta: i montanari riparavano in Francia o in Belgio a lavorare in miniera. Qualcuno varcava addirittura il mare. L'industrializzazione e la ripresa agro-zootecnica del dopoguerra tamponarono finalmente l'emorragia. Con la meccanizzazione (la provincia di Cuneo ha la più alta concentrazione di trattori europei) fiorirono anche nuove colture frutticole (pe-

sche, fragole, nocciole). Poi arrivò la Michelin: sembra l'unica fabbrica legata in un certo modo all'industria dell'automobile. «In Piemonte ci sono anche dei capoluoghi di provincia che non vivono della Fiat» osserva con una punta blandamente polemica il vice-sindaco.

Non è solo fiera, c'è anche un po' di paura. La Fiat, la grande industria chimica danno, ma pretendono in cambio moltissimo. Addio aria pulita, addio acque limpide (per la verità qualche complesso chimico, benché fuori da confini provinciali, inquina già i fiumi). E poi l'incubo dei condomini, i rioni satelliti e tutto il resto. In realtà l'insidia, benché contenuta, c'è sempre. L'agricoltura soffre della crisi generale: dai campi l'esodo continua, di qui a qualche anno resteranno i vecchi, come già è accaduto in montagna. E anche le stalle, benché più lentamente che altrove (Cuneo ha il patrimonio bovino più forte d'Italia: circa mezzo milione di capi, quasi uno a testa, contando la popolazione del capoluogo e della provincia circa 540 mila anime) vanno svuotandosi. Resterebbe, come arma più valida, il turismo. Ma non quello di rapina, che aggredisce i colli e le montagne con il bulldozer e il cemento, bensì quello itinerante o alberghiero. Solo Limone, però, delle quattordici valli cuneesi, si è data (grazie anche all'apporto di capitali liguri e francesi) una discreta struttura. Eppure Cuneo avrebbe risorse immense da valorizzare: i suoi favolosi castelli, le cascate, le terme, un auspicabile Parco nazionale, i paesaggi delle Langhe così cari a Pavese.

Dicevo dell'atmosfera quieta di collettivo appagamento. In realtà qualche motivo di lagnanza esiste, e sia pur garbatamente, si fa sentire. La città, benché paga dell'isolamento geografico che l'ha preservata dallo snaturamento, soffre di una certa emarginazione. Non ha aeroporto (quello militare di Levaldigi incontra difficoltà nella conversione civile), ha l'autostrada (la Torino-Savona) che scorre a una trentina di chilometri, il traforo del Ciriogia-Mercantour (che ridurrebbe il percorso per Nizza a un'ora e mezza contro le quattro attuali) è stato ini-

ziato e sospeso. E soprattutto non ha treni che la colleghino rapidamente e a sufficienza col resto del paese, soprattutto con la riviera (quanto alla linea internazionale con Nizza, sabotata dai tedeschi negli ultimi giorni di guerra, è interrotta da trent'anni). «Non so quante altre popolazioni avrebbero sopportato questo senza proteste» dice il direttore dell'Ept, Giordanengo, che è anche delicato poeta. Talvolta nei discorsi riaffiora, anche sull'onda della delusione, il mito tenace del Piemonte come prima cellula dello Stato. E una certa insofferenza per la modesta incisività dei rappresentanti politici attuali. «Il nostro torto è di aver votato sempre alla stessa maniera: chi s'è abituato a prendere i voti, ormai non fa quasi più niente per meritarseli». Oppure: «Finché Einaudi è stato a Roma, l'Italia non è andata a Patrasso». Ma è soltanto uno sfogo. Una cosa rara, del resto, perché qui la gente non s'apre volentieri.

«Siamo gente schiva», commenta il direttore della biblioteca, Camilla, con aria quasi di scusa. Lui, alpignano, ha il chiodo fisso delle vallate che inesorabilmente si spopolano, dei vecchi che ogni anno sono di meno. Ha creato per loro una catena di prestiti librari, gli manda su bauli di libri per ragazzi, stampati a caratteri grandi. Loro sono poi i fratelli, i genitori degli alpini mandati a morire sul Carso o nella steppa. Partivano in cento, tornavano in cinque, in due. «Non abbiamo il diritto di lasciarli finire così», dice Camilla. Vorrebbe almeno radunarli a fondovalle, d'inverno, in ospizi che somigliano però ad un albergo. Invece restano lassù, in mezzo a muri di neve, per mesi. Lo Stato intanto è fiscale: a gente che è abituata a riconoscerlo da due cartoline (quella delle tasse e quella rosa, della chiamata alle armi) toglie le scuole e il postino. Sotto gli undici alunni, infatti, non si fa scuola e per paesi al di sotto di un certo numero di abitanti il procaccia è un lusso e la posta bisogna andarsela a prendere a fondovalle. «Ma le pare giusto?» chiede il bibliotecario che è uomo – beato lui – ancora capace di questi stupori.

Marco Goldoni

Flash sulla città

Cuneo è città dei risparmiatori. Le banche sono colme di denaro. Ognuno bada a proteggere le cose sue, per modeste che siano. Eccone una prova: al posto telefonico pubblico, gli elenchi sono custoditi in buste di plastica. Se chi li ha usati dimentica di riporli, è seguito da occhiate molto espressive.

Stupisce il grande numero di negozi di cappelleria, una specialità ovunque in decadenza. Il fatto è che la gente di Cuneo è conservatrice anche nell'abbigliamento: e il cappello, senza dubbio, rappresenta il nobile compimento del vestire come si deve.

Il grande mercato del martedì si svolge nella piazza Galimberti e dura fino a sera. In mezzo alle bancarelle che vendono di tutto, senti quasi soltanto parlare francese. Il fatto è che i francesi sono invogliati a passare il confine dalla convenienza dei prezzi. Si fermano in città tutto il giorno, riempiono i locali pubblici, fanno acquisti, recano un buon vantaggio e sono i benvenuti. La sera la piazza è pulita come una sala da ballo; ogni bancarello, prima di andare via, ha fatto il suo dovere di spazzino.

Cuneo è gemellata con Nizza. Fino a poco tempo fa, avvenivano scambi di studenti tra varie scuole. Il rapporto con i vicini d'oltr'Alpe è rispettoso e cordiale: sono molti i problemi comuni, a cominciare dalle strade e dal turismo; il confine, molto spesso, è proprio un inciampo burocratico.

Tutti d'un pezzo

A Cuneo sostengono che il carattere fondamentale della gente sia l'onestà. Anche nella lotta politica – la città, dalle tradizioni antifasciste, ha una larga maggioranza di centro-destra – fattori costanti sono tolleranza e civiltà.

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, agosto

Se chiedi in giro, variamente, quale sia il carattere fondamentale degli abitanti di Cuneo, tutti rispondono: l'onestà. Qui non ci sono fallimenti, né cambiali protestate; qui la gente, mugugnando, paga le tasse; altrove – è noto – evade e poi mugugna per darsi un alibi. Qui si sono fatte due guerre tutte in trincea, niente imboscate, e le guerre hanno significato la falce di almeno due generazioni. Gli avvocati che praticano il penale rimangono spesso inoperosi; i civilisti poi non godono la soddisfazione di una vera lite: i clienti preferiscono trovare una via d'uscita, transare, accordarsi. All'avversario non vien tolta mai la stima, se la merita; e proprio questa sera al grande caffè di piazza Galimberti sedevano due signori che disputavano di politica con violenza di concetti, non di psiche, sorridendosi e bevendo insieme. Questa città dove è più vivo – in tutta Italia –

il senso di rispetto dello Stato, espresso semplicemente in una formula che è vissuta: alle leggi si ubbidisce. Diciamo in generale: non corrono bustarelle, presentazioni, rivendicazioni di parentati; la cartella delle tasse non è certo benvenuta, ma accolta come un duro dovere che va adempiuto; se l'autorità spiega che nella Regione Piemonte occorre dar luogo alle «priorità» e anteporre il traforo del Fréjus a quello (vitale per Cuneo) del Ciriegia, ci si rende conto che bisogna attendere con pazienza, e si attende anche per decenni. Prima si compie il dovere, e soltanto dopo si può anche scoppiare. È in questo clima, è su questo fondo di una mentalità che tradizionalmente si tramanda di padre in figlio che si può comprendere la storia recente di Cuneo. C'è un paese della Val Mayra dal quale partirono, nel 1941, quarantacinque alpini per andare in Russia: ne tornarono due. Caso limite ed esemplare. I cuneeesi, rispettosi della legge

e dello Stato, si sentirono giustamente traditi dall'autorità cui avevano ubbidito. In tempi di armi, senza alternative, reagirono con le armi. Questa è la radice dell'antifascismo di Cuneo: non ideologica, ma civile. Città della Resistenza, patrimonio di tutti, tranquillo possesso popolare di gente tollerante, ma all'occorrenza durissima.

La scelta politica si inserisce, senza confondersi, su questa realtà morale. Nel generale conformismo mentale che affligge l'Italia (e poche sono le speranze di mutamento), Resistenza è divenuto sinonimo di sinistra politica; ottuse barricate ideologiche, di opposte tendenze, si fronteggiano nella ripetizione di triti slogans, pronte a sfumarsi l'una nell'altra se è in gioco il potere. A Cuneo no: e questa è caratteristica irripetibile di questa nobile terra.

È vero: a Cuneo i missini non hanno mai potuto tenere un comizio; la gente li rincorre per le strade, li fa sloggiare in fretta. Ma il consiglio comunale, di quaranta membri, è così composto: ventidue democristiani (troppo, lo ammettono tutti), quattro liberali, due socialdemocratici, quattro repubblicani, cinque socialisti e tre comunisti. Città nettamente di destra, dunque; ma di una destra inconfondibile, assolutamente originale in Italia: sono i democristiani e i liberali che fanno alzare i tacchi ai missini di passaggio. Quanto ai comunisti, l'esiguità del loro seguito li riconduce alla «purezza delle origini», come dimostra il seguente episodio. Stiamo salendo a piedi il corso Nizza, diretti all'albergo, quando, a un angolo di strada, siamo avvicinati da un distributore di manifestini. Manifestini modesti, un ciclostile di colore rossastro; è il PCI che invita a una manifestazione per non so quale protesta. La curiosità ci spinge ad interrogare, e scopriamo così che il distributore è nientemeno che il consigliere regionale Lo Turco, anima ed esempio per i pochi seguaci. Li immagineremo, in Emilia, in Toscana, ma anche altrove, a Torino stessa, i consiglieri regionali comunisti intenti a distribuire manifestini? In un quadro come questo, si spiegano altre caratteristiche di questa città. In primo luogo, le forti tradizioni religiose. Le sottolinea Gregorio Ferrero, vicesindaco, badando bene a far notare il rispettoso distacco del clero dalle cose temporali; mentre Piero Camilla, bibliotecario, che si dice rigorosa-

mente laico, riconosce la funzione di stimolante presenza umana e sociale svolta da molti parroci. Che tipo di religiosità? Anche in questo Cuneo sembra far da sé: un'oasi superstita dell'antico e oggi tanto ingiustamente disprezzato cattolicesimo liberale.

Però – notano in diversi – il potere clericale è ad ogni modo condizionante, e troppo forte. La città finisce per mostrare una certa acquiescenza al potere così com'è: una maggioranza assoluta che non muta da trent'anni non è soltanto un'anomalia della democrazia politica, finisce per influire direttamente anche sul costume generale. L'impressione è quella di una società chiusa.

«Direi piuttosto una società stabile» – corregge il vicesindaco.

«Gente chiusa? – dice il dottor Giordanengo? – Non direi; siamo come tutti i piemontesi: poco espansivi. È vero tuttavia che i caratteri fondamentali della nostra gente non sono mutati in questi trent'anni».

«Sì, siamo un po' chiusi – commenta il professor Camilla – e i più giovani sono anche un po' egoisti. Almeno, la nostra generazione della mezza età riusciva a creare vincoli di vera amicizia, fra grossi e piccini, ricchi e poveri».

E il comunista Lo Turco: «Clericali, clericali – dice – clericalissimi: dai un calcio a un sasso e salta fuori un crocifisso».

Il passeggio per le vie antiche del vecchio «cuneo» e per quelle ariosissime della città più nuova (ma si tratta pur sempre di un susseguoso Ottocento) offre l'immagine di un ultimo carattere distintivo. Cuneo sta al vertice di un triangolo i cui angoli di base sono, da un lato, Savona, dall'altro, Nizza. Insieme allo spirito piemontese (e, ancor meglio, savoiano) respiri un bel po' d'aria ligure e un altro po' di francese. Terra anche questa di confine; lo si scopre nel dialetto, che è del tutto incomprensibile anche a chi mastichi il ligure e il piemontese.

Fa una strana impressione scorgere da lontano il belvedere che dà sul vallone del torrente Gesso: di là sono colline; sfumate nella calura estiva sembrano, ed è illusione di ligure paesaggio, il mare. Rimanere più a lungo qui – è chiarissimo – ci condurrebbe a scoprire una nuova regione d'Italia.

Gianluigi Degli Esposti

Spedizione scialpinistica cuneese al Muztagh Ata (7546 m)

ROBERTO MARABOTTO E ALBERTO PACELLINI

Il Muztagh Ata, nel linguaggio locale "Padre delle montagne ghiacciate", si trova in Cina, nella regione dello Xinijang meridionale, vicino al confine pachistano ed appartiene alla catena montuosa del Pamir Cinese.

Al pari del più conosciuto Tibet, è una regione invasa dai cinesi negli anni '50, ma che è abitata dalla popolazione degli Uyghuri di origine turca e di religione mussulmana.

Il Muztagh Ata è un gigante di neve e ghiaccio di 7546 m ed è la montagna più alta al mondo che si possa salire e scendere integralmente con gli sci, con i suoi oltre 2500 m di dislivello percorribile su neve.

Ad agosto 2012, due alpinisti cuneesi, Alberto Pacellini e Roberto Marabotto, hanno passato 26 giorni in questa splendida e remota zona dell'Asia Centrale, cercando di superare le avversità meteorologiche oltre a quelle legate alla quota ed alla fatica.

Dopo l'arrivo in terra cinese, hanno dovuto affrontare l'inconveniente del mancato arrivo degli sci, fortunatamente risolto dopo alcuni giorni.

Giunti a Kashgar, capitale dello Xinijang, hanno poi proseguito per Subashi(3700 m), piccolo agglomerato di yurte, le caratteristiche abitazioni locali, distante circa 200 km e posto alla base del Muztagh Ata.

Il giorno successivo, con un comodo trekking di circa 4 ore, hanno raggiunto il Campo Base, a 4400 m.

Da qui, nei giorni successivi, sono stati montati prima il Campo 1 a 5400 m e successivamente il Campo 2 a 6200.

A questo punto, un lungo periodo di maltempo, con neve e vento in quota, rimanda di oltre una settimana il tentativo di salita alla cima.

Quando viene prevista una breve finestra di bel tempo, i due alpinisti iniziano la loro ascesa, ma già dal secondo giorno riprendono le

precipitazioni, 50/60 cm giornalieri di neve fresca, con nebbia e visibilità praticamente nulla.

Nonostante le condizioni proibitive, dopo tre giorni di salita, giungono ai 6800 m del Campo 3, ma il mattino seguente, le condizioni fisiche precarie di Roberto lo costringono a fermarsi, mentre Alberto, insieme a Nicola, un alpinista di Padova con cui hanno condiviso questa parte del viaggio, nonostante il meteo impietoso, tentano un improbabile quanto temerario assalto ai 700 m finali che li dividono dalla vetta.

Passo dopo passo, con pazienza e con fatica, dopo nove lunghe ore di tracce nella neve fresca e in mezzo alla nebbia, nel pomeriggio dell'11 agosto, finalmente i due impavidi raggiungono l'agognata meta.



Dopo le foto di rito e dopo tre lunghe ore di discesa, fanno ritorno alla tenda del Campo 3 e nei due giorni successivi, dopo aver smontato i Campi in quota, i tre scialpinisti sono di nuovo al Campo Base.

Il Muztagh Ata non è una montagna tecnicamente troppo impegnativa, ma la quota e le condizioni meteo avverse possono renderla particolarmente faticosa, da affrontare con ottima condizione fisica, con una buona esperienza di alta montagna. Soprattutto non con

superficialità e leggerezza. In definitiva si è trattato di una nuova grande avventura, in una zona attraversata dalla Karakoram Highway, una regione che per secoli ha visto passare i commercianti che percorrevano la Via della Seta, con Kashgar sede del più grande mercato dell'Asia.

Il Muztagh Ata fa parte di questo immenso patrimonio ed ora aspetta altri innamorati di questa meravigliosa passione che è la montagna.





“Archeologia del passaggio” a Tenda e Cuneo in ricordo di Livio Mano

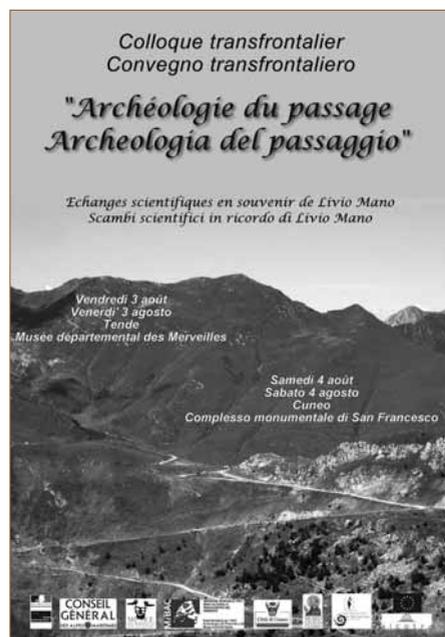
MICHELA FERRERO

Un’iniziativa di alto valore scientifico, ma destinata ad aprirsi non solo al pubblico degli “addetti ai lavori” si è svolta presso i Musei di Tenda e di Cuneo nei giorni 3 e 4 agosto 2012.

Il convegno intitolato “Archeologia del passaggio. Scambi scientifici in ricordo di Livio Mano” è stato organizzato dalla Direction Régionale des Affaires Culturelles - Service Régional de l’Archéologie PACA, dal Conseil général des Alpes-Maritimes - Musée départemental des Merveilles - Tende, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie e dal Comune di Cuneo - Complesso Monumentale di San Francesco. L’iniziativa si è avvalsa inoltre della collaborazione del Parco Naturale delle Alpi Marittime, della Comunità Montana Alpi del Mare, del Parc National du Mercantour, della Mairie de Tende.

L’occasione è nata dalla volontà di ricordare lo studioso facendo il punto sull’attuale stato delle ricerche di alcune delle più importanti discipline che sono state oggetto della sua attività. Non a caso, le sezioni della prima giornata, tenutasi presso la sede del Museo delle Meraviglie di Tenda, sono state dedicate a Paleontologia e Archeologia. Di Incisioni rupestri; Etnografia e Antropologia culturale; Museografia, Didattica e Comunicazione museale si è invece parlato il 4 agosto, presso il Salone al primo piano del Museo Civico di Cuneo, ora Complesso Monumentale di San Francesco.

A titolo squisitamente gratuito relatori francesi ed italiani hanno curato dettagliati aggiornamenti su tematiche di loro specifica competenza. Ezio Elia, responsabile del Gruppo Speleologico delle Alpi Liguri e Marittime, ha presentato i recenti risultati dell’esplorazione in grotta nei territori delle Alpi Liguri e Marittime, evidenziando il gran numero e la conformazione spesso complessa delle cavità ipogee documentate. Daniele Ormezano, direttore della sezione di Paleontologia del Museo Regionale di Scienze Naturali, ha proposto un approfondimento sulla presenza delle specie di orso nelle grotte del Cuneese, con particolare attenzione all’*Ursus Spelaeus* o “orso delle grotte”. Marta Zunino, paleontologa dell’Università di Torino e collaboratrice del Parco Alpi Marittime, ha portato ad esempio di analisi paleontologica in ambiente carsico i reperti ossei provenienti dalla grotta del Bandito di Roaschia,



La locandina del convegno

sottolineando abbondanza e stratificazione cronologica dei rinvenimenti. L'evoluzione delle comunità dei mammiferi nelle Alpi Marittime durante il Quaternario, con suggestivi confronti fra i territori francese ed italiano, è stata oggetto dell'intervento di Emmanuel Desclaux, studioso del Laboratoire Départemental de Préhistoire du Lazaret di Nizza.

La sezione dedicata all'archeologia si è aperta con la relazione di Marica Venturino e Luisa Ferrero, funzionarie della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e MAE, che ha puntato l'accento sui numerosi e indicativi rinvenimenti archeologici di età pre-protostorica nel territorio compreso fra i fiumi Tanaro e Stura. Neva Chiarenza, collaboratrice delle soprintendenze ligure, ha analizzato, anche attraverso l'indicatore della pietra lavorata, le vie di percorrenza e i contatti nelle Alpi Liguri durante l'età del Rame. Una suggestiva e coinvolgente interpretazione dei depositi di offerta nei punti di guado nella preistoria cuneese è stata formulata e chiarita da Filippo Maria Gambari, soprintendente archeologico dell'Emilia Romagna. Il Museo delle Meraviglie di Tenda, con Silvia Sandrone e Jean-Marie Strangi, ha presentato i risultati delle prospezioni archeologiche nell'Alta Val Roya, sulla scorta di un ampio arco cronologico che dalla pre-protostoria si snoda sino a vicine epoche storiche. L'importante scavo archeologico condotto in tempi recentissimi sul colle di Tenda, con restituzioni stratigrafiche e analisi dei materiali, è stato illustrato dall'équipe francese che si è occupata delle ricerche, diretta da Franck Suméra, conservatore della Direction régionale des affaires culturelles Provence-Alpes-Côte d'Azur. Maria Cristina Preacco della soprintendenza piemontese ha proposto un interessante excursus sul sito di Castelmaderno, già oggetto delle ricerche di Livio Mano, e sull'età romana nelle valli del Cuneese.

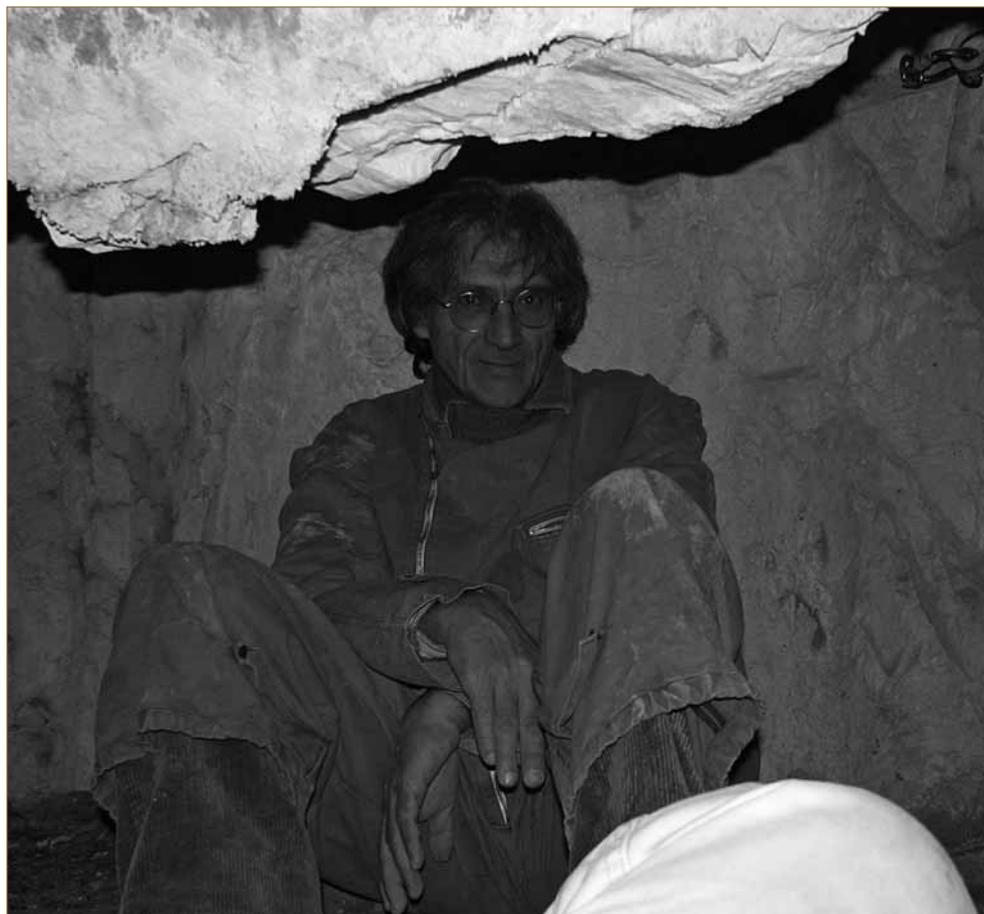
La giornata successiva, trascorsa a Cuneo presso il Complesso Monumentale di San Francesco, ha avuto inizio con la sessione dedicata alle incisioni rupestri. Françoise Riniéri del Museo delle Meraviglie di Tenda ha curato una doverosa e dettagliata introduzione storica sugli "scopritori" delle incisioni francesi. Ada Dutto, collaboratore di entrambi i musei coinvolti nell'iniziativa, ha presentato i risultati inediti della sua tesi di laurea, ovvero l'analisi della collezione di calchi di Clarence Bicknell relativi alle incisioni del Monte Bego. Lo stesso territorio, indagato sotto la prospettiva attuale della frequentazione pre-protostorica, è stato oggetto dell'intervento di Nicoletta Bianchi, studiosa del laboratorio di pre-protostoria del Lazaret di Nizza. La sessione si è conclusa con la presentazione delle ricerche di Angelo Fossati, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e di Andrea Arcà, responsabile della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'uomo", rispettivamente nei territori di Piemonte Occidentale e Val Camonica. L'occasione è stata inoltre propizia a che il professor Henry de Lumley, creatore dello stesso Museo delle Meraviglie di Tenda e celeberrimo archeologo francese, presentasse il suo ultimo volume, incentrato sull'argomento delle incisioni rupestri. Al tema "Etnografia e Antropologia Culturale", caro a Livio Mano che collaborò all'allestimento della sezione di costumi e tradizioni popolari del Museo Civico, hanno contribuito Rinaldo Comba, professore di Storia Medievale all'Università di Milano e presidente della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo, con una suggestiva relazione riguardante le origini medievali del tema folklorico che è sostrato culturale della canzone piemontese "La Bergera"; e Giorgio Fea, numismatico collaboratore di numerosi musei del territorio, con l'intervento "Tenda e l'alta valle Roya nelle vedute e nella cartografia dei secoli XVIII-XIX".

Densa di contenuti anche la sessione conclusiva, riguardante "Museografia, Didattica e Comunicazione museale". Il tema affrontato in profondità da Daniela Gandolfi dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, ovvero le ricerche condotte da Nino Lamboglia sul Cuneese, ha permesso alla studiosa di ricordare anche il vivace rapporto professionale che legava Livio Mano al rinomato istituto di ricerca di Bordighera. Charles Turcat, direttore del Museo delle Meraviglie di Tenda, ha illustrato la storia dell'istituzione museale francese, che si avvale oggi dei metodi innovativi della museologia per rendere sempre più accattivante la propria offerta culturale. Maria Cristina Preacco e Luisa Ferrero, intervenendo su "Recenti allestimenti di musei e percorsi archeologici nella provincia di Cuneo" hanno fra il resto evidenziato il ruolo strategico di Cuneo e del suo complesso museale nell'ottica di un futuro riallestimento delle collezioni. Mario Cordero, già Dirigente del Settore Cultura del Comune di Cuneo ed ora

Coordinatore ICOM per il Piemonte e la Valle d'Aosta, ha evidenziato la svolta "obbligata" che toccherà assumere ai musei alpini, nel senso di un ripensamento delle loro funzioni e un'abolizione della proliferazione delle sedi. "La didattica al Museo Civico di Cuneo: da Livio Mano ad oggi" ha consentito a Sonia Pellegrino, presidente dell'Associazione Inventa Archeologia e Beni Culturali e a chi scrive di ripercorrere la storia di un servizio di eccellenza del museo e di riconoscere a Mano il merito di aver "tracciato una strada" che si percorre tuttora. Giuseppe Canavese, vicedirettore del Parco Naturale delle Alpi Marittime, ha presentato i progetti di valorizzazione culturale del PIT europeo A3 - Cultura, animati dall'idea portante di creare una rete di siti che valorizzino emergenze archeologiche pre-protostoriche sul territorio transfrontaliero Marittime Mercantour, e volto al coinvolgimento di Museo Civico di Cuneo, Musée des Merveilles di Tenda, Necropoli di Valdieri, Vallée des Merveilles, Grotte del Bandito di Roaschia e Grotte di Aisone.

Daniele Lupo Jallà, coordinatore dei Servizi Museali della Città di Torino, e Pierre Machu, conservateur du patrimoine a Parigi, hanno tenuto le conclusioni finali, lodando l'ottima riuscita dell'incontro per via della proficua sinergia scientifica e culturale fra relatori italiani e francesi, in ricordo di uno studioso che ha pienamente contribuito alla ricerca su entrambi i territori.

Al termine di ciascuna delle giornate sia per i relatori, sia per i numerosi intervenuti, è stato possibile visitare il Museo che, di volta in volta, ospitava l'iniziativa.



Livio Mano "in ambiente ipogeo" della Valle Gesso

La svolta obbligata dei musei alpini

MARIO CORDERO

Questa breve relazione prende le mosse da quanto si è discusso a Pontebernardo, su invito dell' ICOM Piemonte (di cui allora ero coordinatore) e dell' Ecomuseo della pastorizia, il 20 maggio 2011, con interventi di Walter Giuliano, Daniele Jalla, Hugues de Varine e il sottoscritto. È la versione italiana, leggermente rivista, di quanto ebbi occasione di dire a Champoléon, su invito della Maison du berger, il 24 ottobre 2011.

Al di là delle definizioni correnti e consolidate (su tutte quella dell' ICOM) è sempre più difficile dire che cosa sia il museo, perimetrarne i confini, differenziarne il significato e le finalità rispetto ad altre istituzioni della memoria pubblica come le biblioteche e gli archivi, i centri di documentazione e di interpretazione, tutti alle prese con documenti materiali e virtuali, collezioni permanenti ed esposizioni effimere, problemi di conservazione e difficoltà (o incapacità) di racconto.

Abbiamo inoltre assistito, negli ultimi quarant'anni – più o meno – ad una proliferazione straordinaria di quella “cosa” che continuiamo a chiamare “museo”. Anche in ambiente alpino; direi anzi: soprattutto nell'ambiente alpino. È quest'ultimo, in ogni caso, che ci interessa qui, oggi.

È successo che l'agricoltura di montagna, su larga scala, è morta. (Il che non esclude che sopravvivano isole anche molto dinamiche di una nuova agricoltura di nicchia). Si trattava di elaborare il lutto di questa perdita, di questa sconfitta, di questa crisi non solo di un modello economico, ma di una civiltà. Un processo che, anche per la rapi-

dità con cui si è svolto, ha lasciato uno strascico di nostalgia, se non di vera e propria malinconia. Accanto ai grandi musei alpini (Torino, Grenoble, Gap, ma anche Quinson o Tenda, frutto di una programmazione insieme coraggiosa e socialmente sostenibile) sono nati, uno dietro l'altro, piccoli musei locali, per lo più musei etnografici (o, se volete: di società), ai quali si andava assegnando il ruolo di conservare memoria di un mondo che non c'era più. Ma sappiamo che la comprensione storica non si nutre di malinconia e che la terapia si è spesso rivelata un fragile placebo.

In ogni caso penso si possa dire che quella stagione è finita. Che è necessaria una svolta.

Lo ha detto benissimo Hugues de Varine, uno dei padri fondatori della “nouvelle muséologie”, a Pontebernardo, come ho detto, nel 2011. Voglio citarlo:

“Nous assistons depuis plus de dix ans, en ce que concerne les musées locaux, à un triple phénomène:

le vieillissement des institutions et, souvent (io direi piuttosto: toujours!), de leur fondateurs;

la raréfaction du volontariat et le cout croissant du fonctionnement;
le désengagement progressif des administrations publiques qui les financent.”

Per de Varine, si tratta di “une sorte de bulle qui est en train d’exploser (comme la bulle des nouvelles technologies ou de l’immobilier)”.

Come si sono difesi i nostri musei? “Chaque musée s’est défendu seul... risponde de Varine.

Au nom d’une argumentation de type culturel: le patrimoine est important pour l’identité des populations, les musées possèdent des collections d’une valeur scientifique exceptionnelle (il che non è sempre vero!), ils jouent un rôle pédagogique auprès des publics scolaires (anche questo è da discutere!), ils attirent les touristes (e ancora una volta: dipende!)... Malheureusement, tout cela ne suffit pas à entraîner, de la part des financeurs publics ou des fondations, des choix favorables, ou des soutiens pérennes, surtout lorsque le nombre de visiteurs décroît alors que les couts de fonctionnement augmentent. Cela n’entraîne pas non plus une mobilisation des populations au profit de “leur” patrimoine ou de “leur” musée”.

Occorre “un moratoire... l’arrêt immédiat de la création de nouveaux musées... il faut stopper les initiatives irresponsables”. E alla moratoria dovrà essere accompagnata “la recommandation faite à tous les amoureux de patrimoine de se regrouper autour des musées existants”.

Sono riflessioni che vanno prese sul serio, anche per la autorevolezza di chi le ha espresse.

Che fare, allora, in concreto?

Intanto, occorre riflettere sul modello museologico tradizionale, come ho detto tutto incentrato sulla conservazione di oggetti provenienti e prodotti da quella civiltà contadina che non c’è più, come se bastassero quegli oggetti a farci capire che cosa è successo. Lo ripeto: la nostalgia non aiuta a capire, anzi spesso proietta su uno specchio deformante la storia. Sarebbe piuttosto utile (se non necessario) trasformare il “vecchio” museo degli oggetti in un “laico”

centro di documentazione e interpretazione, da una parte; e, dall’altra, in un luogo in cui la comunità si possa davvero specchiare (ritorno sulla metafora dello specchio, che mi sembra pertinente), con i suoi progetti più che con le sue malinconie, con capacità di governance piuttosto che con sacri furori identitari.

Rimane importante riflettere sulla memoria, ma con la consapevolezza che non sono tanto gli oggetti a garantirne la vitalità, quanto le persone ed i luoghi: passa soprattutto dalle persone viventi e dai luoghi abitati la costruzione della memoria.

Quindi il museo non può più essere uno scrigno chiuso e ripiegato su se stesso, luogo di conservazione di oggetti o di documenti, ma deve diventare (l’imperativo è categorico) una finestra aperta sul paesaggio e le sue trasformazioni; non tanto una trincea di una improbabile resistenza, ma una guida allo sviluppo locale.

Non solo il patrimonio deve entrare nel museo, ma il museo deve diventare soggetto di tutela e di gestione dinamica e storicamente fondata del patrimonio che sta fuori. Senò lo scrigno rischia di diventare una tomba! Fin che ci sarà – come oggi c’è, soprattutto in Italia – separazione tra tutela del patrimonio (noi diciamo: dei beni culturali) e i musei, questi ultimi non potranno che avviarsi malinconicamente ad una insignificanza culturale e sociale sempre più evidente e del patrimonio si perderanno le tracce negli uffici torinesi delle soprintendenze, a loro volta con il fiato corto!

E infine: il modello organizzativo.

Lo dico impietosamente: il singolo piccolo museo ha i giorni contati. Si rassegnino i sindaci e moderino il loro spesso velleitario attivismo. Sistemi museali di valle, centri coordinati di risorse culturali, rapporti stretti tra musei e gestione del territorio, in una dimensione sovracomunale, magari all’interno di un parco naturale: la via è questa.

Ma insieme, avvicinamento dei musei al modello degli ecomusei, dove si realizza (quando si realizza) la stretta connessione tra memoria e progetti di sviluppo, dove non sono (o non sono soltanto) gruppi di volontari militanti a tenere in piedi e aperto il

museo, ma gli stessi protagonisti dell'economia viva dei luoghi.

Solo in questo modo il museo potrà uscire dal tunnel della nostalgia che lo condanna a essere percepito come un istituto residuale, testimone di una cultura "separata" e "superata", tutta rivolta al passato invece che al futuro.

Ritorno a de Varine:

"L'un des principaux problèmes que rencontrent actuellement les musées et autres institutions locales, parce qu'elles sont issues de l'initiative communale, associative, communautaire, individuelle, me semble être celui du vieillissement, du moins pour les plus anciens d'entre eux. Le concept initial, les choix de statuts et de programmation correspondent habituellement aux idées de la génération fondatrice. Le temps a passé, l'institution a poursuivi sa route en respectant les orientations initiales, mais une nouvelle génération a succédé, puis une autre, les conditions de vie, la culture vivante, l'environnement social, politique, économique ont changé. Les structures ont vieilli matériellement et exigent des investissements pour leur maintenance et leur modernisation.

Surtout les membres de la communauté ne se reconnaissent plus réellement dans ce qui est présenté, ils ont d'autres attentes et d'autres besoins et ne sont pas prêts à accepter des dépenses importantes en temps et en argent pour seulement prolonger ou même améliorer l'existant. Le volontariat et le mécénat se tarissent. Plus grave, les jeunes ne s'intéressent plus à une vue passéiste du patrimoine... rien ne les attire dans un musée conçu par et pour leurs grand-parents".

Dunque, per riassumere, concordo con la sana provocazione di De Varine, e penso che occorra, lo ripeto:

una coraggiosa moratoria, accompagnata da una analisi ed una riflessione sulla diffusione e la distribuzione dei musei alpini.

(E sarebbe questo un compito specifico della Regione, viceversa allegramente assente, lontana e impotente);

la definizione di un modello museologico profondamente rinnovato, che non ruoti più solamente sull'esposizione di oggetti della civiltà tradizionale alpina;

un rapporto più stretto tra museo e patrimonio culturale; vale a dire: i musei come osservatorio permanente sul paesaggio ed il patrimonio stesso;

una organizzazione che raggruppi le istituzioni locali della memoria pubblica in sistemi, o comunque in un quadro di cooperazione e di programmazione dei comuni, capace di suscitare una nuova mobilitazione delle risorse umane e culturali sul territorio.

Dobbiamo domandarci: di che cosa hanno bisogno le popolazioni della montagna?

Gli abitanti delle nostre valli, i superstiti ed i nuovi arrivati o quelli che sono ritornati, hanno bisogno essenzialmente di una migliore qualità della vita (se no, perché dovrebbero continuare a vivere in montagna!?). Hanno bisogno di riconoscersi in un progetto di sviluppo condiviso. Hanno bisogno, oltre che dei servizi essenziali, di progetti concreti e di sogni audaci.

Non sanno che farne di qualcosa o qualcuno che ricordi loro ossessivamente il passato.

Devono essere messi in grado di ricostruire su quello che l'abbandono ha distrutto. Hanno bisogno di prospettive, hanno bisogno di futuro. Devono essere messi in condizione di credere nel futuro della nostra montagna.

O il museo si dimostra capace di inserirsi in questo difficile percorso – lungo questa ripida e stretta "draio", come direbbe il mio amico Stefano Martini – oppure la gente della montagna ne farà volentieri a meno. Senza rimpianti, ma con una perdita secca di senso e di memoria per tutti.

L'Atletica Cuneo

ELIA LERDA

Il 2012 è stato un anno particolare per la storica società cittadina di atletica leggera: l'“Atletica Cuneo” è riuscita a mandare uno dei suoi giovanissimi atleti ai XXX Giochi Olimpici, svoltisi a Londra dal 27 luglio al 12 agosto. Una grande soddisfazione per lo staff tecnico e per tutta la città. Nata nel 1957 da una chiacchierata informale fra Cristina Rossi, Marcellino Guala, Luigi Cavallero, Mario Leone e Bruno Zauli, nella saletta dello storico Caffè Arione, questa piccola società ha saputo crescere moltissimo nei suoi 55 anni di storia e vanta ora all'attivo numerosi riconoscimenti al merito sportivo: una preziosa Targa d'Oro, rilasciata dal CONI nel 1966 quale società Prima classificata nella Provincia Granda (all'epoca maggior riconoscimento in ambito sportivo), una Stella di Bronzo al merito sportivo nel 1981 e una Stella d'Argento nel 1989. Questi riconoscimenti testimoniano l'importante lavoro svolto dai tecnici che si sono succeduti alla guida della squadra. Dopo i primi anni, in cui la società è peraltro già riuscita ad ottenere non pochi risultati, si insedia alla guida dell'Atletica Cuneo il Maestro dello Sport Sergio Torelli, che ricopre a lungo la carica di responsabile dello staff tecnico contribuendo

all'affermazione degli atleti cuneesi a livello nazionale, coadiuvato da validi collaboratori come Giovanna Ardisson e Mario Bianco.

Dal 1991 a proseguire il lavoro di Torelli arriva Luigi Catalfamo, per tutti “Gigi”, in gioventù buon mezzofondista sui 1500 metri, che ricopre tutt'ora la carica di direttore tecnico. Gigi ha saputo letteralmente rifondare l'Atletica Cuneo, dopo un periodo di difficoltà, ridando slancio all'ambiente e puntando tutto sullo spirito di squadra. Il suo obiettivo è stato fin da subito quello di rivolgersi ai giovani che si affacciano al mondo dell'atletica e di offrire loro l'opportunità di fare sport coltivando al contempo valori come l'amicizia e lo spirito di sacrificio, elemento quest'ultimo assolutamente fondamentale nell'atletica leggera. Nell'arco di qualche anno questa nuova “filosofia dello sport” portata da Catalfamo ha sortito i suoi effetti, portando un rapido aumento delle iscrizioni che ha consentito alla società di riprendere a pieno ritmo la sua attività. In questi anni si è rivelato molto importante anche il contributo dei collaboratori di Gigi: fra gli altri, Paolo Berto (campione mondiale di canottaggio nel '69 e italiano nel '75), Giovanni Leone, Claudio

Osenda ed Elena Tosatti. A coronamento della nuova vitalità portata dallo staff tecnico e del rinnovato interesse della città per la regina degli sport, è arrivata anche la ristrutturazione del campo d'atletica da parte del comune: sono stati costruiti nuovi spalti, nuovi spogliatoi e soprattutto è stata gettata la nuova pista. Il 25 settembre 1999, alla presenza delle principali autorità civili e religiose della città, si è tenuta l'inaugurazione dell'impianto, che nell'occasione è stato intitolato a Walter Merlo, ex atleta tragicamente scomparso.

Il fatto di puntare sugli aspetti educativi e aggreganti dello sport non ha impedito, ma anzi probabilmente ha permesso, alla società di raggiungere subito alcuni importanti risultati sia individuali che di squadra: l'Atletica Cuneo è infatti riuscita a formare per alcuni anni delle staffette giovanili 4x400 altamente competitive a livello nazionale, di cui ricordiamo gli importanti piazzamenti nei Campionati Italiani Juniores del 2003 a Grosseto e del 2004 a Rieti. Ma certamente il culmine di tutto il lavoro impostato da Gigi in questi anni è stato l'approdo alle Olimpiadi di Londra del giovane borgarino José Bencosme de Leon, ostacolista classe '92 originario di Santo Domingo, cresciuto a livello sportivo proprio sotto gli occhi di Catalfamo. Già da alcuni anni il ragazzo si era fatto notare per i suoi risultati assolutamente straordinari in relazione alla giovane età, ma in pochi pensavano che già quest'anno sarebbe stato capace di raggiungere il tempo minimo per la partecipazione alla più importante competizione sportiva del mondo. Invece l'8 luglio, ai Campionati Italiani Assoluti Individuali di Bressanone, Bencosme è riuscito a correre i 400 metri ostacoli nello straordinario tempo di 49,33 secondi, che gli ha permesso di staccare in extremis il biglietto per Londra aggiudicandosi nel contempo il titolo di campione italiano su quella distanza per il secondo anno consecutivo. Dopo qualche difficoltà organizzativa, dovuta ai tempi ristretti, Ben-

cosme e Catalfamo sono riusciti ad organizzare la prestigiosa trasferta in terra inglese, grazie anche al prezioso aiuto del presidente della FIDAL, il cuneese Franco Arese. Si arriva così all'esordio di venerdì 3 agosto, quando il giovane talento dell'Atletica Cuneo sfodera un'ottima prestazione in batteria, risultando terzo classificato con il tempo di 49,35 secondi, risultato che gli permette di strappare la qualificazione per la semifinale olimpica. La sua è stata una gara molto coraggiosa nella quale Bencosme ha controllato benissimo l'emozione e, seppure svantaggiato dalla corsia assegnatagli, è riuscito a gestire molto bene il cosiddetto "giro della morte" (i 400 metri della pista di atletica) con una partenza controllata e un rettilineo finale straordinario, che lo ha visto rimontare ben tre avversari agguantando il terzo posto. Una prestazione veramente eccezionale che lascia ben sperare per il futuro di questo talentuoso ragazzo e per l'atletica italiana nel suo complesso.

Al ritorno in Italia sono state molte le congratulazioni ricevute sia da Bencosme che da Catalfamo per aver portato un "pezzo" di Cuneo nella più bella e prestigiosa manifestazione sportiva del mondo. Anche il Comune di Cuneo ha voluto organizzare una manifestazione per celebrare l'impresa e per ringraziare i due sportivi; l'occasione è stata quella del 26 settembre nel salone d'onore del municipio, alla presenza delle autorità e di alcuni grandi ex atleti, come Vittorino Milanesio e Alberto Minetti.

Ora il ragazzo fa parte del gruppo sportivo delle Fiamme Gialle ma continua ad allenarsi al campo d'atletica di Cuneo dove, c'è da scommettere, il prossimo anno sportivo si registrerà un entusiasmante aumento delle iscrizioni. Una vicenda che va a tutto vantaggio di uno sport economicamente povero ma capace ancora oggi, se solo riesce a ricevere un po' di visibilità in più, di affascinare molti ragazzi con il sogno delle Olimpiadi.

Racconto

VALENTINA MERAVIGLIA

Albeggia e la foschia filtra tra le colline. Siedo su di una panca ed arriva una bambina, due gambe esili su un corpo gonfio. Si siede anche lei ma distante.

Attendiamo, mute, senza guardarci. Davanti a noi l'ombra di una donna che passa. Spia le mie mosse come un gatto pronto a scappare al primo segno di minaccia.

Guardo il cortile polveroso. Lei si rigira tra le mani i lembi viola del vestito.

Passa un tempo indefinito.

Me la ritrovo accanto. Imbarazzata, posa la sua manina sulla mia ed in quell'istante ci scattano una foto. Appena in tempo abbozziamo un sorriso.

L'aereo compie le manovre di atterraggio ed il cuore fa su e giù, dallo stomaco alla gola.

Milano mi accoglie nella sua morsa afosa.

L'automobile sfreccia sull'autostrada e riconosco fotogrammi familiari.

Sono a casa. Dormo. Di un sonno di profondi respiri.

Mi sveglio e so che esistono due mondi.

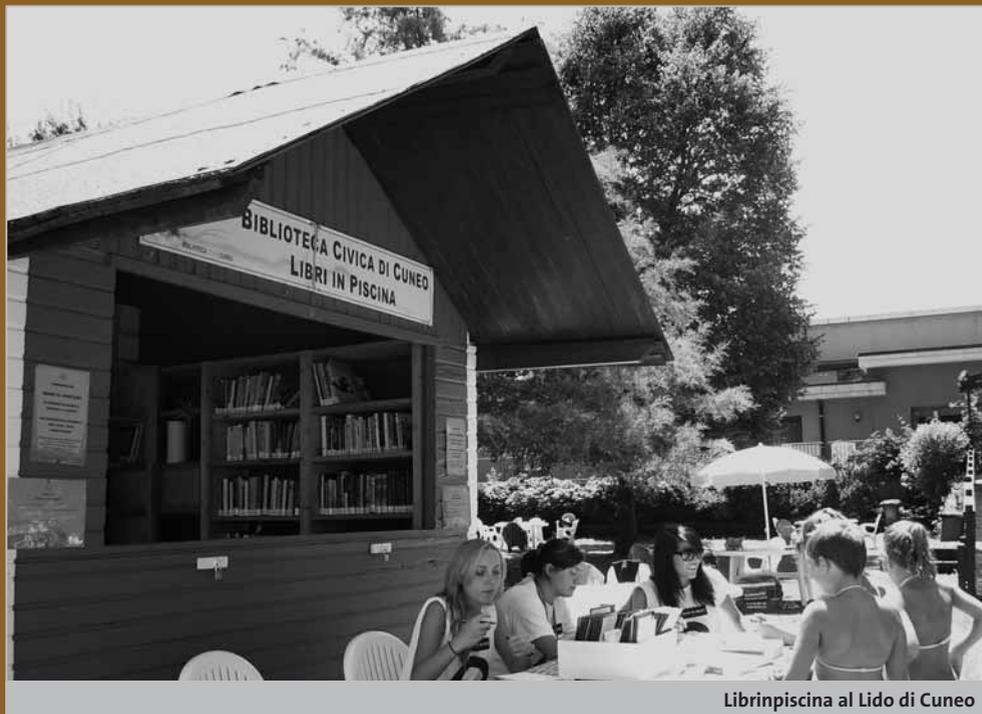
Trascorre una settimana e ritiro le foto della vacanza.

Noi due siamo lì, intrappolate in un'istantanea del nostro stupore.

Due continenti. Due malattie, edemi da denutrizione e bulimia.

Due esseri umani legati da una foto che guardo ora, dopo cinque anni, e ancora mi toglie il fiato.

Un mese in città



Librinpiscina al Lido di Cuneo

Prosegue l'estate cuneese e l'atipico, quasi insopportabile, caldo. Ma quest'anno il caldo porta anche con sé una nuova e divertente moda: quella di trovare nomi strampalati per gli anticlioni africani. Così, se luglio è stato caratterizzato da nomi di origine mitologica come Caronte e Minosse, ad agosto, invece ci si dedica agli imperatori "pazzi"! Si inizia con quello forse più noto: Nerone, e si passa a Caligola. Insomma, ogni settimana un simpatico anticlione ci ricorda che siamo in estate e che, guarda un po', fa caldo!

Rimanendo sempre nell'ambito dei nomi, vediamo che è in dirittura d'arrivo l'iter per la denominazione di numerose aree "senza nome" in città e nelle frazioni. L'area dove fino a pochi mesi fa c'era l'ex scuola materna in viale Angeli verrà riqualificata, mettendo al posto del prefabbricato un giardino pubblico che sarà intitolato a Duilio Del Prete. E ancora, due giardini saranno intitolati a Lalla Romano e a Nini Rosso, un piazzale a Walther Cavallera e una via a "Barba Toni". Sono solo alcune delle numerose aree pubbliche a cui il Comune di Cuneo ha deciso di dare un nome, accogliendo le proposte elaborate della Commissione per la Toponomastica. E ancora in tema di Pubblica Amministrazione, la pioggia di critiche e polemiche piovuta dopo l'anticipazione della nuova versione del Pisu studiata dalla Giunta Borgna da parte della minoranza, ma, soprattutto, dalla stessa maggioranza e dalle realtà coinvolte (dai commercianti ai comitati di quartiere), ha fatto ritornare sui propri passi Sindaco e assessori, riprendendo, così, in mano il progetto studiato dall'amministrazione precedente. Via Roma verrà, quindi, riqualificata ma non pedonalizzata. La Sala della Musica si farà nella Cantore, ma non si

distruggerà una palestra utilizzabile quasi da subito. Si discute sul progetto di magazzini da dedicare alle nuove collezioni archeologiche nell'ex frigorifero militare, mentre si sta ancora ragionando sull'ex ospedale Santa Croce.

Il 3 e 4 agosto i Musei di Tenda e di Cuneo ricordano Livio Mano nel convegno "Archeologia del passaggio". Gli scambi scientifici in suo ricordo si svolgono a Tenda e presso il Complesso Monumentale di San Francesco in Cuneo. Il convegno nasce dalla volontà di ricordare lo studioso facendo il punto sull'attuale stato delle ricerche di alcune delle più importanti discipline che sono state oggetto dell'attività di Livio Mano. Paleontologia e Archeologia sono le sezioni della prima giornata, che si svolge presso la sede del Museo delle Meraviglie di Tenda. Di Incisioni rupestri, Etnografia e Antropologia culturale, Museografia, Didattica e Comunicazione museale si parla il 4 agosto presso il Salone al primo piano del Museo Civico di Cuneo, ora Complesso Monumentale di San Francesco.

Agosto si contraddistingue anche per le Olimpiadi 2012 di Londra. Tra i protagonisti più attesi ci sono Elisa Rigaud, José Bencosme De Leon e Gigi Mastrangelo. La prima è medaglia di bronzo alle Olimpiadi 2008 e quarta ai campionati mondiali, a Daegu, lo scorso anno. Quest'anno si è classificata settima nella 20 km di marcia. L'atleta, che gareggia per le Fiamme Gialle ed è allenata da Sandro Damilano, ha ottenuto il suo primato stagionale in 1'2736 e si è avvicinata al record personale in una gara vinta dalla russa Elena Lashmanova. Al suo debutto, invece, José Bencosme, che ha conquistato la qualificazione olimpica all'ultimo tentativo. Il giovane, classe 1992, vive a Borgo San Dalmazzo ed è originario della Repubblica Domenicana. Allenato per anni da Gigi Catafalmo, nella società sportiva Atletica Cuneo, è poi passato alla Fiamme Gialle, con cui è andato alle Olimpiadi. Infine, il terzo "cuneese" è Mastrangelo (alla sua quarta stagione con la Bre Banca Lannutti Cuneo), che scende in campo con la nazionale italiana di volley, vincendo la medaglia di bronzo contro la Bulgaria, battuta 3-1.

Viene inaugurata la XVI edizione di "Culture del mondo", promossa dal Comune di Cuneo e organizzata dalla Promocuneo con la collaborazione artistica dell'Associazione Culturale Echi di Musika. Quattro i territori di provenienza degli artisti: Africa, America, Mongolia e Finlandia. Non solo musica nell'estate cuneese, ma anche arte con otto artisti che espongono nel percorso di ZOOincittà fino a fine mese nel centro storico via Roma, contrada Mondovì e piazzetta Audifreddi sul tema "paesaggi invisibili", e teatro con *Cappuccetto rosso blues* (nella XIV rassegna di Teatro Ragazzi Estate "Incanti nel Parco"), della Compagnia Teatrale Invito di Lecco. I due attori protagonisti si muovono tra gag clownesche, giochi di parole e trasformazione degli oggetti, rivelandosi un'irresistibile coppia comica. Le canzoni originali, cantate e suonate dal vivo sono condite con un pizzico di magia, dando vita ad una performance molto divertente sia per i bambini che per gli adulti.

Al via il Festival di Alta Langa, che quest'anno viene preceduto da un'anteprima fuori dal territorio langarolo, a Roccasparvera. Una rassegna teatrale che si muove sul territorio per incontrare e raccontare storie di Langa e non solo. Un evento di teatro e musica per salutare l'estate e invitare i turisti a godere della bellezza di tutto il territorio.

Il 19 agosto si conclude Librinpiscina, attività estiva di promozione per la lettura presso il Lido di Cuneo organizzata da 11 anni dalla Biblioteca Civica e l'Associazione "Amici delle Biblioteche e della Lettura". Il servizio di reference prestato tutti i giorni dal martedì alla domenica dalle 12 alle 16 ha consentito alle famiglie di ritagliarsi un attimo di relax e intrattenere i più piccini nei momenti "critici" tra un bagno e l'altro. Nelle 8 settimane di apertura si sono contati 2.224 prestiti.

S

settembre

Ciclocuneotteri

di Piero Dadone

Il viale degli Angeli

di Giorgio Olivero

*Il frammento ed il tutto: museo
diocesano "San Sebastiano"*

di Luca Favretto

*Il Parco fluviale Gesso e Stura
cresce, facendo "rete"*

e con il sostegno dell'Europa

a cura del Parco fluviale
Gesso e Stura

*Il cammino di Santiago
di Compostela:*

l'arte a gloria di Dio

di Maria Boella Cerrato

Lascintillacn

di Andrea Vaschetto

*"Il San Francesco",
un anno dopo*

di Michela Ferrero

GFE "Mai così grande"

Senza fiato

di Paolo Paschetta

Un mese in città

di Elia Lerda e Sara Santarossa



Ciclocuneotteri

PIERO DADONE

Con una diavoleria tecnologica il Comune di Cuneo riesce a misurare il numero delle bici sulle piste ciclabili. E ha scoperto che in corso Nizza 1000 ciclisti la settimana viaggiano contromano. Cioè scendono sul lato dei numeri pari e salgono su quello dei dispari, mentre le frecce abbondantemente disegnate per terra indicano di fare il contrario.

Per ora i vigili hanno solo rilevato i trasgressori, ma prima o poi passeranno a multarli, con piena soddisfazione dell'assessore al bilancio in questi tempi di vacche magre. E, ancora una volta, fioriranno le storielle leggendarie sulla dabbenaggine dei cuneesi, incapaci di comprendere i segnali stradali.

E se non fosse così? Se questi comportamenti rappresentassero la spia di una voglia di trasgressione dei ciclisti cuneesi, esplosa quarant'anni dopo il '68, molto in ritardo come altre cose nella Granda?

«Ho capito benissimo cosa significa quella freccia bianca sulla pista ciclabile – pensa magari il rider guevariano targato cn –, ma pedalare nell'altro senso mi fa sentire alternativo».

Incurante di rischi e pericoli, il ciclocuneottero potrebbe altresì coltivare l'idea di anticipare il resto d'Italia. Come nel caso dei fanali delle auto: ci hanno accusati per decenni di tenerli accesi durante il giorno, poi quella trasgressione è diventata legge.

E quindi tanto vale continuare, magari ascoltando in cuffia i versi di Mogol in una canzone di Battisti: «Guidare a fari spenti nella notte per vedere se è poi tanto difficile morire».

Il viale degli Angeli

GIORGIO OLIVERO

È la memoria di se
Dove nulla cambia
Perché é come se fosse giusto
È come se fosse visto
Inguardabile e già visto
Teoria, di alberi di se
Esotico, ipnotico...
Che la memoria sia un'ossessione?
Forse una magnifica ossessione.







Il frammento ed il tutto: museo diocesano “San Sebastiano”

LUCA FAVRETTO

Il 29 settembre, nella solennità di San Michele si inaugura il museo diocesano.

Come si fa un museo? Si tratta di un intenso lavoro che ha concentrato quasi dieci anni (inaugurazione settembre 2012) sul recupero del complesso monumentale di San Sebastiano (un intero isolato in stato di quasi totale abbandono ridotto in gran parte a rischio statico), restaurando e riaprendo al pubblico la chiesa e le sue attinenze. Si sono ottemperati i parametri che il Ministero per i Beni Culturali richiede alla creazione di un museo, verificandoli e completandoli con le indicazioni a proposito da parte della CEI e della Pontificia Commissione di arte sacra. Inoltre ci si è dotati delle adeguate licenze ed autorizzazioni; si sono cercati i finanziamenti pubblici e privati, si è verificato nelle sedi adeguate, tramite un allargato comitato scientifico, il percorso di adeguamento dei locali e quello di allestimento.

Perché si fa un museo? La comunità ecclesiale di Cuneo annuncia il Vangelo anche attraverso l'interpretazione della propria storia e delle opere d'arte che la documentano, coscienti che ogni oggetto artistico è testimone privilegiato dello sforzo che ogni generazione ha compiuto per vivere la Fede, la Speranza e la Carità. L'attento equilibrio tra attenzione scientifica (nella tutela, nel restauro, nella ricerca, nell'espressione di personale competente ecc.) ed interpretazione (spirituale, teologica, ecclesiale, catechetica ecc.) permettono l'offerta di chiavi di lettura a trecentosessanta gradi che costituiscono la vera peculiarità del museo diocesano.

Dove si fa un museo? L'ottica è quella di portare sotto la lente d'ingrandimento un frammento importante (la Confraternita di San Sebastiano ed il suo patrimonio spirituale ed artistico) perché diventi una significativa chiave d'interpretazione della vita, storia e cultura del territorio. La sede ospita un'esposizione permanente ed eventi temporanei. In svariate occasioni infatti, attraverso l'Ufficio diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici, il museo è promotore di interventi di restauro, di mostre e convegni. Le opere tornano poi alla sede originaria e rese coordinate e fruibili.

A cosa serve un museo? “Museo diocesano - San Sebastiano”, dice fin dall'intitolazione il suo carattere di “tutto” (il territorio e la sua interpretazione) in rapporto con ciascun “frammento” (il museo, gli oggetti, le storie, gli avvenimenti ecc.), superando da subito quella “crisi” che il museo sancisce nei confronti di un'opera d'arte che in realtà è un'opera artistica, storica e spirituale assolutamente contestualizzata e per sua natura interpretativa e non soltanto da interpretare! Il museo dunque tutela, coordina, interpreta. Il museo, collegato ad un'altra serie di “frammenti” significativi (il museo civico di San Francesco, quello dell'abbazia di San Dalmazzo ecc.), contribuisce a rileggere ed interpretare il nostro passato ed il nostro presente...

Quale futuro? Per dare vitalità al museo si è sviluppato un SISTEMA CULTURALE creando una rete territoriale, fatta di sacrestie aperte, centri studi, collegamento archivistico, ecc. In tale senso si tratta di ampliarlo e consolidarlo secondo il compito proprio della Fondazione San Michele (Itinerari del sacro ecc.) passando dall'emergenza della tutela – conservazione ad una prassi di conoscenza – valorizzazione! In tale senso l'esperienza cresce grazie alla sperimentazione di mostre, convegni ecc...

Occorre poi proseguire nella corretta SENSIBILIZZAZIONE circa le attività culturali della diocesi, educando i fedeli e le persone interessate a ri-appropriarsi del proprio patrimonio (spiritualmente, culturalmente ecc.) a partire dalla sua manutenzione ordinaria, dall'apertura custodita e consapevole dei luoghi, fino alla corretta e completa possibilità della loro presentazione (è una comunità cristiana che, accogliendo degli ospiti, mostra la propria casa e racconta la propria storia). In tale senso si tratta di strutturare sul territorio il volontariato (associazione “VOLONTARI PER L'ARTE”, collegati in cabina di regia con le diocesi della provincia), proseguire nella loro formazione, ed incrementare le forme di *found raising* e di “Un'offerta per l'arte” nei confronti di privati ed aziende, iniziare un'attenta didattica che porti ad incontrare e “decifrare” le opere (ancora “frammenti”) nella loro completezza di possibilità interpretative (il “tutto”)...

È necessario poi continuare a scoprire (regolamentare e fruire) la fonte basilare che deriva dagli inventari e mettere in rete e rendere effettivamente fruibili gli archivi storici delle parrocchie.

Un museo: un'impresa complessa... Ci stiamo provando...

Il Parco fluviale Gesso e Stura cresce, facendo “rete” e con il sostegno dell’Europa

A CURA DEL PARCO FLUVIALE GESSO E STURA

Con il 2012 si sono chiusi quattro dei cinque progetti che hanno visto il Parco fluviale Gesso e Stura impegnato in ambito europeo, con l’attiva partecipazione al Piano Integrato Transfrontaliero (P.I.T.) denominato “Spazio transfrontaliero Marittime-Mercantour: la diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile ed integrato” e sviluppato con il Parco naturale delle Alpi Marittime, il Parc National du Mercantour, la Comunità Montana delle Alpi del Mare e altri partner italiani e francesi.

Dei cinque assi su cui il Parco è stato impegnato (un sesto ha interessato il Comune di Cuneo e più precisamente il Museo Civico: il progetto Cultura) tutti si sono conclusi nel 2012, tranne quello denominato “Creare oggi i cittadini dell’Europa di domani: educazione all’ambiente, allo sviluppo sostenibile e al bilinguismo sul territorio transfrontaliero Marittime Mercantour”, relativo all’educazione ambientale, di cui il Parco fluviale Gesso e Stura è capofila e che, a differenza degli altri biennali, ha durata triennale e si chiuderà a marzo del 2013.

Nel complesso i vari progetti si articolano in sei assi tematici: Inventario Biologico Generalizzato; Cultura; Pianificazione e gestione del territorio; Turismo sostenibile; Mobilità sostenibile; Educazione ambientale.

Questi progetti “Alcotra”, promossi nell’ambito del quarto programma di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Francia della Commissione Europea per il periodo 2007-2013, perseguono l’obiettivo di migliorare la qualità della vita e lo sviluppo sostenibile.

Grazie al sostegno dell’Unione Europea il Parco fluviale ha così potuto sviluppare una serie di progetti volti a migliorare la fruizio-

ne del Parco e avvicinare ai fiumi la popolazione, rivalutando e riportando la vita lungo la fascia fluviale.

Le principali azioni che sono state realizzate nel biennio di durata dei progetti Alcotra, utilizzando i fondi europei, sono dunque suddivisibili in diverse aree.

Per quanto riguarda la “Mobilità sostenibile” si è partiti da concrete azioni di miglioramento dei tracciati fino ad un più ampio sistema di promozione della mobilità alternativa. Ad esempio, sulla pista ciclabile del Parco lungo il Gesso, nel tratto che va dalla piscina al Santuario degli Angeli, sono stati realizzati una serie di lavori che hanno permesso di risistemare la pista in punti dove la pendenza era particolarmente accentuata, migliorando l’accessibilità e la fruibilità delle piste, grazie alla riduzione della pendenza del selciato.

Dal momento che il progetto “Mobilità” del Pit intendeva incentivare l’impiego dei mezzi di trasporto sostenibili, promuovendo un cambiamento delle abitudini che inneschi nuovi comportamenti più sostenibili per l’ambiente, oltre ai lavori di sistemazione della pista, è stata creata una rete di bike sharing sul territorio del Parco fluviale e su quello del Parco naturale Alpi Marittime, in modo da favorire l’utilizzo della bicicletta sul territorio. Il sistema, denominato Parko Bike, prevede 9 punti di noleggio mountain bike distribuiti su Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Valdieri e Entracque. Le 35 biciclette del Parco fluviale Gesso e Stura sono disponibili a Cuneo al Polo canoistico Le Basse Nonsoalacqua e a Cascina Costantino, oppure a Borgo San Dalmazzo presso Il Punto. Nell’ambito del progetto “Mobilità” sono state

pensate anche azioni destinate ai diversamente abili, come l'acquisto di particolari biciclette.

Sempre all'insegna della sostenibilità, si è realizzata di una rete ecologica, nell'ambito del progetto "Pianificazione e gestione del territorio", rete tramite cui è stato attivato un progetto partecipativo che coinvolge attivamente le realtà locali, portando alla definizione di azioni concrete, tutte in un'ottica di sviluppo sostenibile. A facilitare questa programmazione la condivisione, tra i partner del progetto, della risorsa principale e più importante: il corridoio ecologico rappresentato dai corsi d'acqua Gesso e Stura.

Un prezioso lavoro di ricerca e studio dello stato attuale e della salute del Parco è stata fatta invece nell'ambito dell'asse denominato "Inventario biologico". Con una convenzione tra il Comune di Cuneo e l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (Arpa) è stato avviato uno studio volto ad accrescere il patrimonio di conoscenze ambientali e naturalistiche relativo al corridoio ecologico rappresentato dall'asta del torrente Gesso, con riferimento ai criteri previsti dalla dir. CE 2000/60. Sempre nell'ambito di questo progetto è stato realizzato uno studio relativo al gruppo degli Odonati, fornendo una checklist delle specie e raccogliendo elementi utili al fine di analizzare lo status delle popolazioni presenti e degli ecosistemi che le ospitano. I dati ottenuti hanno permesso il riconoscimento di circa 1450 individui adulti appartenenti a 27 diverse specie, di cui 4 non così comuni o così prive di fattori di minaccia. La raccolta e il confronto di ulteriori dati permetteranno future azioni di pianificazione e gestione degli ambienti che li ospitano.

Infine l'ambito legato all'asse "Turismo", e quindi alla promozione del territorio, ha visto la realizzazione di un video promozionale per il Parco (sottotitolato in francese, inglese e tedesco) e la realizzazione di "Fluvia", l'audioguida del Parco che accompagna i visitatori lungo i suoi percorsi, indicando aspetti naturalistici e culturali delle zone attraversate, suggerendo curiosità e giochi da fare nella varie tappe e, per i più sportivi, esercizi ginnici, tempi di percorrenza e tracciati. Fluvia sarà disponibile dal prossimo anno, in concomitanza con l'apertura

del Centro di educazione ambientale e sarà utilizzabile noleggiando i tablet del Parco oppure scaricando l'applicazione direttamente sui propri smartphone e tablet.

Sempre legato alla prossima apertura del Centro di educazione ambientale, il Parco ha realizzato anche un particolare percorso multisensoriale, per "Normodistratti", che dal centro partirà per arrivare fino all'area relax sotto il Santuario degli Angeli. Il percorso vuole migliorare l'accessibilità di quello che è il tratto più frequentato del Parco, in un senso più ampio del termine che superi la sola accezione fisica: vengono infatti proposte soluzioni per la fruibilità di alcune delle aree secondo un approccio multi-sensoriale e per la valorizzazione del percorso in rapporto al fiume. Esso si svolge attraversando situazioni molto diverse tra loro, dal punto di vista del paesaggio fluviale (per margini, visuali, rapporti di distanza...), che costituiscono occasioni di conoscenza e incontro molteplici del Torrente Gesso, dei suoi abitanti ed ambienti, in relazione alle stagioni ed ai periodi di magra e di piena. Un percorso tutto da scoprire e utilizzando tutti i nostri sensi.

Infine quello che sarà il fiore all'occhiello del Parco, il Centro di educazione ambientale transfrontaliero, i cui lavori sono in fase di conclusione, a Cuneo in località Parco della Gioventù, in corrispondenza degli impianti sportivi. La realizzazione del Centro è il progetto principe del Progetto "Educazione", di cui il Parco è capofila. Il Parco si dota così di una struttura permanente che diventerà il centro di molte delle attività didattiche e ricreative. L'interno, con superficie di oltre 400 m², sarà composto di aule, laboratori, uffici e depositi, mentre il giardino esterno, di oltre 5000 m², sarà diviso in tre parti, pensate per offrire esperienze ludico-didattiche. Anche la copertura dell'edificio sarà praticabile, con un tetto verde. La chicca del Centro sarà l'apiario didattico: oltre 2000 m² e un edificio destinato ad ospitare scolaresche per l'osservazione delle api. Tutto il complesso è realizzato per raggiungere livelli elevati di sostenibilità energetica e risparmio delle risorse.

In ultimo, ma non per questo meno importante, anzi, il progetto "Educazione" ha finanziato scambi didattici tra classi delle scuole italiane e quelle dei partner francesi.

Il cammino di Santiago di Compostela: l'arte a gloria di Dio

MARIA BOELLA CERRATO

Nel ricco e pregevole patrimonio documentario e librario della CIVICA BIBLIOTECA DI CUNEO segnaliamo la presenza di un'opera che è ampiamente cercata e richiesta dai frequentatori della stessa: il DVD intitolato: **IL CAMMINO DI SANTIAGO DI COMPOSTELA: L'ARTE A GLORIA DI DIO**.

Trattasi di un'opera di alto valore culturale e artistico che illustra il millenario percorso che portò pellegrini di tutto il mondo nella regione galiziana del nord della Spagna per visitare la tomba dell'apostolo Giacomo il maggiore.

Santiago è l'ultima appendice dell'Europa, presso Finisterre, e rimane anche oggi un pellegrinaggio molto frequentato, come itinerario di fede e di ricerca interiore.

L'Opera realizzata dalla regista GIUSEPPINA MATIS ALBEZZANO, vice presidente del club UNESCO di Cuneo, è stata donata alla BIBLIOTECA CIVICA di CUNEO, perché venga portata alla conoscenza di un vasto pubblico essendo una delle rassegne più complete del cammino di Santiago oggi circolanti in Italia.

I quattro DVD raccolti in un cofanetto, sono articolati in capitoli, facilmente selezionabili. Essi ci condurranno passo per passo, per oltre cinque ore di visione, lungo un cammino straordinario, dove la bellezza del paesaggio e le splendide realizzazioni artistiche "cantano la gloria di Dio".

L'opera è arricchita da un volume illustrato che presenta saggi di carattere storico, artistico e geografico, ad opera di Carla Parsani Motti.

Il Cammino di Santiago di Compostela è stato inserito dall'UNESCO nella lista del PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ (WORLD HERITAGE). Il Consiglio d'Europa lo ha dichiarato "PRIMO ITINERARIO CULTURALE EUROPEO", una delle "ROUTES CULTURELLES" più importanti della storia.

Il Club UNESCO di Cuneo è lieto che esso venga utilizzato e valorizzato dai fruitori della Biblioteca Civica.

Lascintillacn

ANDREA VASCHETTO

Lascintillacn è il primo giornale online che si dedica esclusivamente al territorio del Comune di Cuneo. Nasce da un'idea dell'editore Claudio Dutto. Il nome della testata richiama la volontà di accendere l'attenzione, il dibattito e la riflessione su temi politico amministrativi, sociali, culturali e ambientali. Si tratta di un giornale critico e serio e lo slogan "dentro la notizia, fuori dagli schemi" esprime l'intenzione di "dare voce a chi non ce l'ha" mettendo a fuoco i soggetti e gli argomenti che meno emergono nell'attuale sistema di informazione. Vorrebbe, quindi, approfondire le notizie legate al territorio (quartieri e frazioni), all'ecologia, alla cultura giovanile, a quella di spessore e qualità, indipendentemente dalla provenienza sociale o geografica di chi la produce.

Il logo merita particolare attenzione poiché portatore di molteplici significati. Al centro è rappresentata la facciata dell'ex chiesa di San Francesco. Tale scelta risiede nel fatto che storicamente questa era il centro nevralgico della città. Parallelamente, proprio nel periodo in cui il progetto prendeva forma, l'ex chiesa definita il "cuore" di Cuneo, veniva riaperta al pubblico.

Il San Francesco è inoltre l'emblema di una serie di cambiamenti che hanno visto l'edificio passare attraverso diversi stadi: da luogo religioso (chiesa e convento), a militare (caserma, scuola, distretto), a civile (abitazioni, magazzini, palestre, spazio culturale).

È significativo che, subito dopo la sua riapertura, sia stata la sede di una riunione del Consiglio Comunale e si sia tenuta una cerimonia per conferire benemeritenze ad alcuni personaggi rappresentativi, ribadendo così la sua vocazione di spazio laico e riferimento per i grandi eventi socio-culturali.

La corona dentata rappresenta la gente e l'attività lavorativa così come nello stemma della Repubblica. La forma circolare sta ad indicare la società nel suo insieme come un tutto unico, senza angoli, spigoli e zone d'ombra. I colori bianco e rosso sono quelli della Città di Cuneo.

Già nel lontano 1907, un giornale dal titolo simile era edito in città. Era un giornale socialista critico e attento alla vita politica e amministrativa. Si trattava di un socialismo contrapposto alla visione liberale, in un contesto storico completamente diverso dall'attuale. Non vi sono coincidenze ideologiche con il nostro giornale anche se lo spessore intellettuale che emerge dai primi numeri di quello del 1907 è invidiabile. Sfogliando quelle pagine abbiamo comunque individuato delle tematiche estremamente attuali tanto da pensare di ripubblicare parte del primo editoriale all'apertura de la Scintillacn.

«Molte cose dovremmo tuttavia scrivere nell'esercizio del nostro diritto di critica e di controllo, ma confidiamo che le nostre schiette e disinteressate polemiche, lungi dall'inceppare lo sviluppo del pubblico benessere, a questo faranno affluire, rinnovare e rinvigorire, le energie dei cittadini.»
La Scintilla, Anno I, Numero I, Cuneo, 15-16 giugno 1907



“Il San Francesco”, un anno dopo

MICHELA FERRERO

La Chiesa di San Francesco, cuore medievale della città di Cuneo, è ora fruibile a seguito di corposi lavori di ristrutturazione e di restauro, iniziati nel 2009, realizzati grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, diretti dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici, per i Beni Storico Artistici, per i Beni Archeologici del Piemonte e conclusi nel mese di dicembre 2011.

Di grande impatto emotivo è l'interno del monumento, diviso in tre navate: la sezione laterale sinistra lascia a vista una parte dello scavo archeologico, proponendo un approccio coinvolgente che rende visibili i resti della Chiesa trecentesca. I restauri del ciclo pittorico permettono di completare il discorso figurativo già magistralmente condotto da Pietro da Saluzzo con le sue Storie della Passione, raffigurate nel 1472 sul soffitto della cosiddetta “Cruciata”. La scoperta più sorprendente è l'intera decorazione della quinta cappella della navata destra, dedicata a San Bonaventura e affrescata dal “maestro del Villar” con i Dottori della Chiesa, nei loro studioli finemente arredati.

L'ex edificio di culto rientra a pieno titolo nel percorso di visita del Museo civico, oggi Complesso Monumentale pronto ad accogliere iniziative culturali di ampio respiro. Dati alla mano si può sino ad ora affermare che in seguito alla riapertura della Chiesa il numero dei visitatori del complesso ha registrato un aumento sensibile e quantificato fra il 45 e il 50%.

Inoltre, a meno di un anno di distanza dall'inaugurazione, ci si accorge con soddisfazione che se il "San Francesco" medievale costituiva un punto di riferimento imprescindibile per i Cuneesi del tempo, grazie alla fattiva presenza di un ordine calato con umanità nel coevo e spesso intricato contesto sociale, oggi nuovamente vi vengono celebrati e discussi valori universali, immediatamente comprensibili all'interno degli spazi maestosi e "saggi" della Chiesa. Questo il senso ultimo di iniziative valorizzate da una partecipe affluenza di pubblico: le premiazioni della Fedeltà al lavoro e delle strutture ricettive di qualità, entrambe sotto l'egida della Camera di Commercio di Cuneo; la cerimonia commemorativa della presenza della Scuola Militare Polacca in città, in collaborazione con il Consolato della Repubblica di Polonia in Milano; la sessione conclusiva del convegno "Dalla Confraternita all'Alta Specialità. Come è cambiata l'assistenza medica a Cuneo" a cura dell'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle e della Fondazione CRC.

Il pregio artistico e le potenzialità architettoniche dell'edificio sono stati esaltati da eventi atti a toccare le corde emozionali e la sete di stimoli culturali dei visitatori. Le istantanee ci sono: volti di bimbi a bocca aperta sulle spalle dei genitori per meglio vedere le performance teatrali de "Il gioco della stella", curato dalla compagnia il Melarancio e rappresentato nel San Francesco il 26 dicembre scorso; gli sguardi attenti e le numerose domande dei tanti giovani provenienti da tutta Italia che in primavera hanno visitato il complesso in occasione dell'incontro organizzato dalla Fondazione CRC con il patrocinio dell'ACRI; i due secondi di silenzio eloquente prima dell'applauso fragoroso al termine del concerto "Sopra l'aria della Monica", animato dalle voci del coro Maghini; la musica ancora, che veicola stupore e concentra le menti, nelle iniziative corali dell'Orchestra Filarmonica di Torino e di "Incontri d'autore" in occasione della rassegna internazionale "Europa cantat"; l'ascolto della parola dipinta che si unisce alla "parola urlata" del teatro dell'assurdo di Ionesco durante la celebrazione del trentesimo anniversario dell'Associazione Volontari Ospedalieri. La riapertura al pubblico della Chiesa ha inoltre permesso un ripensamento della programmazione e dei contenuti delle attività ordinarie del Museo Civico, prima di tutto del servizio di didattica alle scuole. Un nuovo laboratorio, specificatamente dedicato a "San Francesco ritrovato: la chiesa e la sua città" propone alle classi in visita un approfondimento della storia storico-artistica e sociale di Cuneo attraverso le immagini, i simboli e gli spazi del rinato monumento nazionale.

L'iniziativa "la mia opera al museo", promossa dalla direzione museale in collaborazione con l'Associazione Culturale Inventa e dedicata a tutti i ragazzi che hanno visitato il complesso dal 15 luglio al 15 settembre 2012, ha permesso la realizzazione di una postazione fissa dotata di materiale didattico lungo il percorso di visita e opportunamente segnalata dal cartello "Attenzione ragazzi al lavoro". Dando libero spazio alla creatività, i giovani visitatori hanno realizzato disegni aventi come tema l'esperienza vissuta durante la visita al museo e la maggior parte degli elaborati, divenuti oggetto di una mostra virtuale sul sito internet del Comune, hanno ritratto la Chiesa, nuovo serbatoio di simboli e di emozioni anche per i più giovani.

Parimenti il futuro "del San Francesco" si preannuncia denso di eventi di notevole portata. Tra i tanti a programma, due mostre di rilievo, finalizzate a valorizzare importanti artisti del territorio e il riallestimento della cappella di patronato della famiglia Mocchia, ultima della navata destra del monumento. A questo proposito, l'Azienda Ospedaliera Santa Croce e Carle, da sempre sensibile alla valorizzazione del patrimonio culturale cittadino, cederà in comodato alla città di Cuneo il ciclo pittorico delle Storie di Sant'Antonio da Padova, composto da nove grandi dipinti della seconda metà del Seicento, originariamente ubicati all'interno della cappella e già esposti al pubblico in occasione della mostra svoltasi nel 2007 dal titolo "La Carità svelata. Il patrimonio storico artistico della Confraternita e dell'Ospedale Santa Croce in Cuneo".

GFE “Mai così grande”

Questo il nuovo slogan della Grande Fiera d’Estate, che cresce ancora e si rinnova per offrire al suo pubblico una proposta commerciale sempre più connotata da qualità e varietà.

La preoccupazione degli organizzatori, visto il momento sicuramente non facile, era tanta. A conti fatti, però, i risultati sono andati di là di quelle che potevano essere le aspettative di partenza.

La manifestazione infatti, che già sul piano degli espositori aveva fatto registrare una sostanziale tenuta, si allinea sui numeri dello scorso anno anche per quanto riguarda i visitatori.

A rendere questa Edizione della manifestazione particolarmente attrattiva è stato innanzitutto l’impegno di una larga parte degli espositori a dar vita a stand e spazi espositivi molto curati e in grado di presentare i diversi prodotti in una forma che il pubblico ha saputo apprezzare.

La qualità della proposta istituzionale e commerciale messa a punto dalla Grande Fiera d’Estate, qualità che è stata immediatamente percepita dal pubblico, si è tradotta nei visitatori in un apprezzamento concreto e fattivo, che ha consentito a mol-

ti espositori di avviare contatti significativi e, anche nei numerosi articoli e servizi specificamente dedicati alla GFE dai più diversi media, di dichiararsi decisamente soddisfatti della loro partecipazione alla manifestazione.

Molto apprezzato dai più piccoli, che giravano per la Fiera con i frontalini colorati di *Tinky Winky, Dipsy, Laa-Laa*, e *Po*, il doppio appuntamento di domenica 2 settembre con i Teletubbies.



Balliamo con i Teletubbies, Original Teletubbies Italian Tour

Senza fiato

PAOLO PASCHETTA

Non respiro.

Sento un piacevole calore che mi avvolge,
intorno a me come un abbraccio mi protegge.

Il mio corpo fluttua in assenza di gravità
immerso in quel caldo liquido.

Mi sento amato.

Percepisco famigliari vibrazioni provenire dall'aldilà.

Di tanto in tanto un movimento intorno a me,
come un brivido che mi percorre interamente.

Qualche istante dopo una piacevole sensazione,
che si irradia dalla pancia alla testa.

Sono sazio.

Il mio corpo si espande lentamente,
dolcemente l'abbraccio materno si apre, continua a cullarmi.

Poi arriva quel giorno,

dove una grande esplosione segue la mia coraggiosa decisione,
desiderio di libertà, desiderio di aldilà.

Tutto il liquido se ne va, mi sento soffocare.

Un ultimo grande atto di umiltà, abbasso la testa

mi inchino in segno di gratitudine, verso il luogo che mi ha ospitato
prima di incanalarmi in un piccolo tunnel.

Respiro.



Interno del Museo Diocesano San Sebastiano

Come ogni anno, nella prima settimana di settembre si tiene la Grande Fiera d'Estate, che quest'anno festeggia la trentasettesima edizione. La fiera si chiude domenica 9 settembre con un'altissima partecipazione nonostante il momento di crisi. Grande anche la partecipazione tra gli espositori: si sente e percepisce voglia di fare, di ascoltare, di collaborare, di mettere in mostra il meglio delle proprie aziende per andare oltre questi periodi difficili.

Lunedì 10 settembre per la prima volta l'Amministrazione ha convocato cinque commissioni insieme più le parti sociali coinvolte per affrontare i progetti del PISU, che ridisegnano buona parte del centro storico e che stanno suscitando tante polemiche e discussioni. La rimodulazione degli interventi proposti prevede interventi in via Roma, nell'ex Foro Boario, nell'ex caserma Cantore, nell'ex eliporto, nella Tettoia Vinaj, nell'ex frigo militare e nell'ex ospedale Santa Croce. Un complesso di interventi che devono essere chiusi necessariamente entro il dicembre 2014 e che valgono 16 milioni e 300 mila euro.

Al via le iscrizioni ai corsi del Melarancio riservati a bambini e ragazzi che hanno interesse ad avvicinarsi al mondo del teatro. All'esperienza degli anni passati si aggiunge quest'anno un altro importante tassello: la collaborazione con il conservatorio "G.F. Ghedini" di Cuneo, che consentirà di fondere insieme il teatro e la musica.

Anche Cuneo quest'anno partecipa alla Giornata Europea della Cultura Ebraica, manifestazione che invita a scoprire luoghi e tradizioni del "Popolo del Libro". Quest'anno il tema della Giornata è "L'umorismo ebraico": da Woody Allen a Mel Brooks, dagli autori dei comix americani ai tanti

scrittori ebrei, la cui opera è attraversata da una vena d'ironia, in un'occasione per scoprire una cultura antica, ma spesso poco conosciuta.

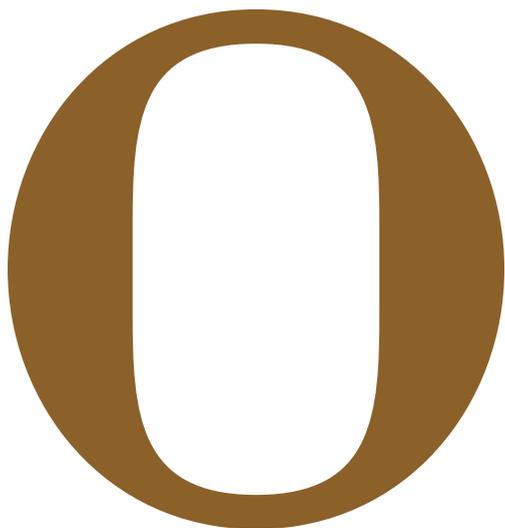
In occasione degli appuntamenti della Marcia della Pace tra Cuneo e Boves, piazza Virgilio a Cuneo ospita il concerto di Simone Cristicchi. Il titolo della serata è significativo: *Mio nonno è morto in guerra*, ripreso dal suo omonimo libro dove raccoglie storie di voci di chi ha attraversato la Seconda Guerra Mondiale. Attraverso diversi registri vocali e stilistici, Cristicchi dà vita a personaggi, affiancandovi brani scelti dal repertorio della canzone popolare d'autore (De Gregori, Fossati, Vian, canti alpini) e reinterpretati per voce e pianoforte. Uno spettacolo capace di divertire, coinvolgere e commuovere.

Si sono concluse le riprese del film corto *Carmine* (nome ancora provvisorio), che tratta le tematiche della dipendenza da internet in chiave ironica. Una testimonianza diretta dei giovani che fa riflettere su argomenti ancora non troppo approfonditi nella nostra società, sempre più multimediale. Scritto e diretto da Davide Luchino, sta per entrare in fase di montaggio. Il film intende riflettere sui recenti cambiamenti nel nostro modo di comunicare e sui pericoli a cui un uso smodato e privo di filtri può esporre. L'era di internet richiede la capacità di sapere scegliere: questa è una caratteristica che la protagonista del film, Carime, dovrà sviluppare per poter sopravvivere.

Conclude la stagione del Nuvolari Libera Tribù il concerto di un grande artista come Giuliano Palma, accompagnato dai suoi Bluebeaters. Da anni l'intensa voce del "king" insieme alla sua band forma la "migliore macchina da ballo italiana" e la spinta che fa divertire migliaia di persone ai loro concerti è la passione per lo ska, il rock steady, il reggae e le influenze del soul.

Ritorna il consueto appuntamento con il concorso internazionale "Scultura da vivere", organizzato dalla Fondazione Peano di Cuneo e giunto alla 16ª edizione. Il tema di indagine sul quale gli studenti delle Accademie delle Belle Arti italiane ed europee si sono confrontate è "Lo spazio di aggregazione giovanile". Nel corso dell'evento è stata esposta la scultura vincitrice della scorsa edizione, *Italyaltali*, realizzata da Jessica Pelucchini, allieva dell'Accademia di Belle Arti di Urbino. L'opera, intitolata *Dis-uguaglianze*, sarà collocata nei giardini di via Giuseppe Peano a Spinetta. Il 21 settembre viene inaugurata la mostra itinerante *Carlo Sismonda - un espressionista a Racconigi*, che inizierà proprio da Cuneo, con l'esposizione di circa sessanta lavori pittorici: oli, acrilici, disegni e bozzetti.

Sono stati tre giorni di visite guidate, spettacoli ed eventi culturali, quelli che hanno consegnato il nuovo Museo Diocesano alla città di Cuneo. Al termine di un lungo restauro durato dodici anni e di imponenti lavori di adeguamento ed allestimento, il complesso di Contrada Mondovì sarà uno dei fiori all'occhiello del panorama culturale della città. Bellissimi anche i due spettacoli serali che hanno accompagnato i festeggiamenti dell'evento: quello di venerdì 28 settembre, con il concerto dell'ottetto vocale "Cantus Firmus" di Mondovì e, a seguire, il classico spettacolo pirotecnico per i festeggiamenti patronali e quello di sabato 29 con il concerto del coro "Pacem in Terris" e lo spettacolo "Santi in Contrada" con la regia di Elena Cometti.



ottobre

Cuneo, bel suol d'amore

di Piero Dadone

Settant'anni, ma non sembra.

El Alamein fra rimozioni ed eccessi di visibilità

di Marco Ruzzi

Biblioincittà la rete delle biblioteche cittadine

di Manuele Berardo

Dietro le quinte della biblioteca ovvero del catalogare

di Alessandra Demichelis

Antichi Sapori, un percorso gastronomico lungo quindici anni

di Adriano Ravera

1862-2012, da 150 anni insieme verso il futuro

di Luisa Billò

Mark

di Danilo Pettenati

Un mese in città

di Elia Lerda e Sara Santarossa



Cuneo, bel suol d'amore

PIERO DADONE



Azione scenica rappresentata domenica 21 ottobre sul Lungogesso, in occasione dell'Adunata Nazionale degli Uomini di Mondo.

Personaggi e interpreti:

- **Gioanin Giràud**, maresciallo dei bersaglieri: **Mario Brusa**
- **Agostino Moschetti**, sindaco di Cuneo: **Oliviero Corbetta**
- **Madama Reynaudi**, moglie del notaio: **Margherita Fumero**

Raramente si raccontano i fatti susseguenti a un Grande Evento. Che hanno fatto Renzo e Lucia dopo il contrastato matrimonio? E Cappuccetto Rosso liberata dal cacciatore? E Biancaneve con il Principe Azzurro? Per venire a noi, che è successo a Cuneo dopo l'Unità d'Italia del 1861? Tante cose, ma una si è rivelata irripetibile, "una tantum" avrebbero detto i latini. Per tre mesi, dal 26 aprile al 30 luglio del 1862 soggiornarono in città 160 patrioti polacchi frequentanti una scuola militare che li forgò Uomini di Mondo ante litteram. A quel tempo la Polonia era ancora più malmessa dell'Italia, non riusciva a liberarsi dalla dominazione straniera, in particolare dell'impero zarista e molti giovani patrioti, scampati alle galere del loro paese, erravano per l'Europa combattendo per la liberazione di altre nazioni, come avevano fatto nelle nostre guerre d'indipendenza tra le fila garibaldine. Fu anche per gratitudine che il nuovo stato italiano diede loro consenso e mezzi per attrezzare, prima a Genova poi a Cuneo, una scuola militare, dove i giovani polacchi si preparavano alle future battaglie per liberare la patria. Vennero messi a disposizione i locali dell'ex chiesa di San Francesco e la grande piazza d'armi nell'area dove ora c'è la caserma "Cesare Battisti".

Le cose andavano a gonfie vele. I giovani polacchi, di famiglia nobile o altoborghese, erano gentili e si facevano amare dai cuneesi. In particolare dalle cuneesi. Le signorine dell'altipiano perdevano la testa per quei giovani alti, biondi con gli occhi azzurri, con quelle divise imponenti e, soprattutto, quell'alto cappello rosso a forma di rombo, come li descrive Edmondo De Amicis, che a quel tempo frequentava il liceo cittadino. Durante le ore di libera uscita, gli occhi erano tutti per loro. Le ragazze si agghindavano e andavano a passeggiare sotto i portici con la speranza di farsi notare e molte già camminavano sottobraccio a quei marcantoni suscitando le invidie delle rivali e, soprattutto, quella dei giovani cuneesi e dei bersaglieri di stanza in città, ormai completamente ignorati dalle concittadine. Quei giovani polacchi erano diventati così "cuneesi" da chiedere e ottenere di portare loro al cimitero la bara del sindaco Francesco Lovera, morto improvvisamente a Spinetta il 18 luglio, appena un mese dopo la sua elezione.

Ma arrivò il diktat dello Zar di tutte le Russie: se entro fine luglio la scuola militare polacca di Cuneo non fosse stata chiusa, la Russia non avrebbe riconosciuto ufficialmente il nuovo Regno d'Italia. La realpolitik imponeva al Presidente del Consiglio dell'epoca, Urbano Rattazzi, di cedere a malincuore e in quegli ultimi giorni di luglio i valorosi polacchi stavano facendo i bagagli per trasferirsi a Parigi, tra lacrime e rimpianti, ma anche sospiri di sollievo tra i cuneesi.

Sindaco, Agostino Moschetti: Mi tocca cominciare questa mia sindacatura toccando ferro perchè il mio predecessore è morto dopo appena un mese e mezzo. E anche con il triste compito di salutare questi baldi giovani polacchi che con la loro presenza hanno nobilitato la nostra città. Fosse per noi,

li terremmo qui in eterno, ma a Torino sono irremovibili: se non li mandiamo via, lo Zar non riconosce l'Italia. Ma, dico io: è poi così importante essere riconosciuti da uno che abita chissà dove e, a quanto pare, è la brutta copia di quell'imperatore d'Austria che abbiamo appena fatto nero per unificare l'Italia? Mi i sai nen: abbiamo sudato sette camicie per non dover più obbedire a nessuno e ora ci tocca piegarci ai voleri di uno che non abbiamo mai visto!

Madama Reynaudi, moglie del notaio: Belle parole signor sindaco, proprio ben dette. Ma chi sarà mai questo Zar che ci vuole comandare! A Cuneo non avevamo mai visto dei giovani così belli, aitanti e coraggiosi. Giusto il tempo di conoscerli e li mandano via. È un'ingiustizia! Non dico per me, che ormai uno straccio di marito a suo tempo l'ho trovato, notaio per giunta. Quantunque questi marcantoni mi facciano venire la pelle d'oca... Ma perché fare questo terribile torto alla mia Teresa, la mia giovane, dolce e bella Teresa? Lei e le sue amiche sospirano giorno e notte per quei valorosi e, soprattutto, "fighissimi" giovanotti. Guardateli laggiù, che portamento, che classe! E adesso dovrebbero sparire come un refolo di vento? E chi la consola la mia Teresa, che ci ha dedicato anche una poesia, "Alla Polonia": "La palma del martir sua frone ha cinta / e i prodi suoi corpi d'augusto manto".

Gioanin Giràud, maresciallo dei bersaglieri: Ma quanta retorica, madamin Reynaudi e monsù 'l sindich! Prima di tutto la Patria e per il bene della Patria a l'é ora che lor si as na vado! E nojàutri bej fieuj 'd Coni tornoma al pòst ch'a n'a speta. Sono tre mesi che con le fumele i riessoma pi nen a combiné gnente. Guardatele là, corrono solo più dietro a sti quat fabiòch ëd la Polònia, come se nojàutri i l'avèisso nen ij barbìs e j' àutri atribut ëd n'òmu. Guardate che roba: tutte vestite a festa per strapparsi uno sguardo di questi gasepio che non li capisci neanche a parlare.

Madama Reynaudi: Certo che 'n confront a le gavade ch'i seve mach bon a dì vojàutri giovnòt ëd Coni, è meglio carpire le parole d'amore che sprigionano da quegli occhi celesti. Guardate là la mia Teresa, che coppia con quel tenentino! 'L nom a l'è nen granchè, ai diso Roginski, ma sembra un dio greco, anzi, polacco.

Sindaco: Non nego di aver udito anch'io qualche protesta da parte dei nostri giovani. La solita esterofilia: per le signorine del luogo quelli di fuori son sempre più belli. E pensare che da Asti a Carmagnola tutti ci invidiano bellezza, generosità e intraprendenza dei nostri giovanotti. Emanerò un'ordinanza che vieta alle cuneesi di sposare un forestiero prima di aver ricevuto almeno dieci rifiuti da parte di un concittadino. Ciò non toglie però che è una vigliaccata cacciare i polacchi perché non piacciono ai russi.

Gioanin Giràud: Non solo ai russi, anche a mi son mai piassume. Catlinòta, mia morosa, dal giorno che sono arrivati sti qui non si è più fatta vedere. Ma io la vedo benissimo laggiù che spaseggia con quei due piantoni in divisa. E Catlinòta, non faccio per vantarmi, a l'é na bela matòta. Ma gnanca cole brute a veulo pi nen savèjne 'd nojàutri. Guardate là quelle due ciospe, brutte come il peccato. Fino all'altro giorno correvano dietro ai miei amici Giacomo e Tromlin, che naturalmente scappavano appena le vedevano arrivare. Ora, guardate là, fanno le smorfiose con quei due caporali slavi, che naturalmente non le cagano nemmeno loro. Për fesse mandé a stende da cui 'd Varsavia, a farò mej a contentesse 'd Giacomo e Tromlin, che magari adess a j darò da ment.

Madama Reynaudi: A j darò da ment ën còrno! Maresial, ch'a la pianta lì 'd lamentesse! Cosa vuole che ce ne freggi alle donne di Cuneo di quelle quattro piume che avete in testa! Ma non vedete l'imponenza dei loro cappelli quadrati che vi dominano dall'alto perché sono tutti due spanne sopra di voi, che siete solo buoni a correre su e giù tutto il giorno? E poi con 'sti polacchi qui, rinoveremmo e abbelliremmo di un bel po' la razza cuneese. Oh, un bel nipotino biondo con gli occhi azzurri! Lo sogno tutte le notti e, se non fosse il perché del perché, sarei pure capace di farlo io un marmocchio con questi stangoni.

Sindaco: Da questo punto di vista Madama Reynaudi non ha tutti i torti. Mischiare un po' il nostro sangue con questi robusti giovani non ci farebbe che bene. Magari i cuneesi futuri perderebbero quel gonfiore sul collo per cui usano prenderci in giro, 'l gavass, tanto per essere chiari.

Gioanin Giràud: S'a l'é mach pèr lòn, io avrei la soluzione belle pronta: si può fare al contrario. Signor sindaco, faccia arrivare in città un bel gruppo di tòte polacche, belle sode, bionde, con gli occhi celesti e doi pupe parèj. E poi ci pensiamo noi a migliorare la razza.

Madama Reynaudi: Ma che volgarità! Fino a questo punto vi abbassereste voi bersaglieri? E la mia Teresa e le altre matote di Cuneo? Sarà colpa loro se la razza è quella che è? Ma si guardi allo specchio!

Gioanin Giràud: Intanto voi madame vi illudete su questi qua: prima o poi molleranno voi e le vostre figlie per tornare al loro paese. Allora tanto vale che se ne vadano subito, ch'as gavo 'mpressa da 'mbelessi! E poi tutti a dire "i valorosi polacchi": quand'eravamo in Crimea con il generale Lamarmora

io 'sti qua negli assalti alla baionetta non li ho mai visti. E se c'erano, noi correvamo così forte da lasciarli indietro per dei chilometri. Madama Reynaudi, ch'as sagrin-a nen: provedo io a feje fé 'n bel matotin con soa fija Teresa, ch'a l'è propi 'n bel prussot.

Madama Reynaudi: Ah, bela roba! Magari nasce già con le piume in testa! E poi come intenderebbe chiamarlo: Gioanin, coma chiel o Giaco, coma 'l sò amis? Invece io sogno un piccolo Stanislao o magari Karol, che, me lo sento, sarà un nome famoso, forse quello di un Papa.

Sindaco: Un Papa? Mi sembra difficile. L'unico Papa che è venuto a Cuneo è stato cinquant'anni fa ed era in manette, prigioniero dei francesi. Comunque, anche mia figlia è sempre là sotto a spasseggiare con i polacchi e, ora che ci penso, vedendo come sbava per loro anche Madama Reynaudi, mi vengono dei sospetti su mia moglie. Tutti i momenti esce con una scusa: la sarta, gli orfani, la beneficenza.

Madama Reynaudi: Io non sbavo proprio per niente, signor sindaco, non dimentichi che sono la moglie del notaio! Ma la sua signora dice la verità: molti di quei fustacchioni sono orfani, a volte di entrambi i genitori: chi volete che si occupi di loro se non il nostro comitato della beneficenza?

Gioanin Giràud: Ha visto, signor sindaco, insidiano persino sua moglie. E allora, còsa a speta a mandeje via? Noi bersaglieri e i bravi giovani cuneesi non osiamo più entrare in una sala da ballo, tanto butteremmo solo via i soldi. L'ultima volta avrò chiesto ad almeno dieci di quelle smorfiose, facendo anche l'inchino: "Tòta, a bala?". Ne ha vista una, dico una, accettare di fare un mezzo giro di walzer con me, che in fin dei conti sono maresciallo, oppure con Giaco o Trumlin? Piuttosto fanno tappezzeria tutta la sera, finchè non le invita anche solo un miserevole caporale polacco. Allora non gli lasciano neanche finire la domanda, che sono già avvinghiate e girano come delle trottole al ritmo della polka, una pantomima che gli hanno insegnato 'sti qui.

Madama Reynaudi: Ah, la polka! Ogni volta che smetto, mi gira la testa come se avessi bevuto!

Gioanin Giràud: Visto, monsù 'l sindich! Ci prendono anche queste befane! Li mandi via, lo faccia anche per la sua onorabilità, prima che le corna le impediscano di attraversare la porta di casa e del municipio. Altrimenti ci pensiamo noi, come dice una delle nostre celebri canzoni: "Del bersagliere la baionetta l'orde straniere in fuga volge ognor".

Madama Reynaudi: E già, così la mia Teresa sarà costretta a ballare e spasseggiare con questi uccelli piumati, la cui "baionetta" è poi ancora tutto da provare se sia meglio di quella di quei marcantoni polacchi. Correre e cantare, cantare e correre, sembra l'unica cosa che sono capaci di fare. "Quando passano per via, gli animosi bersaglieri ...". E quando mai "animosi": guardateli laggiù, tuti tracagnòt ch'a van avanti e 'ndrè pèr sò cont. Sindaco, se ci fa questo torto, la prossima volta non la votiamo più!

Sindaco: Per quello non c'è pericolo: le donne, per fortuna, non votano. Ma lo volete capire che non dipende da me! Lo vogliono lo Zar, il Re, Rattazzi, la diplomazia. E comincio a capire che forse hanno proprio ragione: si tratta di prendere due piccioni con una fava...

Madama Reynaudi: Se manda via i piccioni, addio fava...

Sindaco: Mi lasci dire. Salviamo l'Italia e le nostre famiglie. Anche la mia, perché adesso che ci penso è da un po' che mia moglie non mi cucina più le raviole e la bagna càuda, 'l bruss è scomparso dalla nostra tavola. Mi tocca ingurgitare delle panade disgustose che lei prepara con tanto entusiasmo, dandogli dei nomi incomprensibili come Kapuniak, una minestra di cavoli, Gobki, involtini anch'essi di cavolo, Bigo, stufato di carne con cavoli: a l'hai ij còj ch'an sòrto da 'nt le orje, coma 'n sancràu. Prima di mangiare augura "smacznego" e quando rientra a casa da non so dove non mi dice più ciao, ma "Cześc".

Madama Reynaudi: "Cześc", ah, che bela parola! "Cześc", "Cześc", "Cześc", mi la dirio sent vòlte al di! Mi mette il fuoco nelle vene.

Gioanin Giràud: Sì, 'l feu 'd Sant'Antòni! Sté a sentila, a l'é 'ncantasse 'l disco. Ma a sarìa na manera 'd salutè cola lì?

Sindaco: No, no, basta! Il 30 luglio s'avvicina e faremo il nostro dovere in obbedienza di Sua Maestà. Li spediremo a Parigi, dico a Parigi, mica in Siberia. Dovrebbero essere contenti, lassù le donne non saranno affascinanti come le nostre, ma sono pur sempre delle parigine. E penso che la fomna del me colega sindich 'd Paris a speta nen aut.

Madama Reynaudi: Signor sindaco, si sarà mica messo d'accordo con mio marito? Questa me la pagherete, tutti e due... Be' visto che tutto cambia, dica un po' signor maresciallo, vorrà mica lasciarmi tornare a casa da sola, sa lei in fin dei conti non mi è mai dispiaciuto: bruno, colore sanguigno, determinato, volitivo. Ch'a speta, i calo giù sùbit!

Gioanin Giràud: Ch'a ven-a, madama, a-j darài 'l bras. Ma prima non dobbiamo dimenticare che italiani e polacchi sono tutti "militari a Cuneo" e quindi Uomini di Mondo. Per cui adesso andiamo insieme in piazza per l'Adunata.

Settant'anni, ma non sembra. El Alamein fra rimozioni ed eccessi di visibilità

MARCO RUZZI

L'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo, con Provincia, Comune, Associazione Culturale Primalpe e settimanale *La Guida* hanno organizzato per il 25 ottobre una giornata di riflessione sulla campagna in Africa settentrionale. Hanno partecipato all'incontro Livio Berardo, Michele Calandri, Franco Cravarezza, Marco Ruzzi, Alessandro Massignani, Peter Caddick-Adams. L'11 e 18 ottobre erano state proiettate le due pellicole *I ragazzi di El Alamein* di E. Montenapoleone (2002) e *El Alamein. Deserto di gloria* di G. Malatesta (1957).

Quest'anno ricorre il settantesimo anniversario della battaglia di El Alamein, "giro di boa" della campagna militare italiana in Nord Africa, ma evento che nel Paese ha sempre riscosso un interesse strumentale o superficiale, raramente sospinto oltre le opere cinematografiche, il mito di Rommel, *volpe del deserto*, o la divisione *Folgore*.

Osserva Giorgio Rochat che *"la memoria della seconda guerra mondiale è «frantumata» in tante memorie settoriali"* diverse e a volte contrastanti, con alcune presenze forti, come la Resistenza, e altre deboli come la guerra 1940-43, un conflitto con più ombre che luci, poco partecipato, più spesso subito, un conflitto imbarazzante da ricordare e scomodo da celebrare¹.

L'Africa è forse l'unico fronte di guerra che permette agli italiani piccole ed effimere soddisfazioni, speranze e di vittoria presto deluse; è la guerra più "tecnologica" combattuta dall'Italia nel corso del Secondo conflitto mondiale: carri armati, autoveicoli, auto-blindo, aerei e il deserto a fare da proscenio, offrendo al regime il destro per presentare agli italiani battaglie dinamiche, moderne, fatte di movimento e di spostamenti che, anche quando sono ritirate, si prestano a camuffarsi da "rettifiche del fronte" come ci ricorda la sarcastica affermazione del colonnello d'artiglieria nel film di Enzo Monteleone².

Forse proprio questa diffusa dimensione sim-

bolica causa, nel dopoguerra, una sorta di cortocircuito: in ragione di un uso eccessivo e fuorviante da parte della dittatura fascista di simboli e riti, istituzioni e classi dirigenti sono assai circospetti verso qualsiasi forma di celebrazione, preferendo delegarle quasi totalmente ad associazioni o partiti politici³.

Nel Regno Unito, a partire dalle prime commemorazioni post belliche, sono quasi subito abbandonati i toni enfatici e trionfalistici, preferendo parole misurate e gli stessi meeting hanno più il senso di un ritrovo fra commilitoni che di celebrazioni vere e proprie⁴. Nel 1946, i "desert's rats" organizzano un incontro a cui partecipano Montgomery e Churchill e alla fine la cantante Doreen Harris intona "Lili Marlene". Due anni dopo, il 23 ottobre 1948, presso la Royal Albert Hall di Londra, viene tenuta una fra le prime commemorazioni ufficiali della battaglia, alla presenza di un Montgomery conferenziere prudente, ricco di buon senso e saggezza. La manifestazione, alla presenza di scolari e studenti, si conclude con l'arpista Carl Ames che suona "Pack Up Your Troubles", ma non senza aver nuovamente ricantato "Lili Marlene"⁵.

In Italia, nel 1952, il decimo anniversario della battaglia passa quasi inosservato alla stampa se non fosse per un rapido cenno all'interno di un articolo dedicato all'ex regina d'Egitto, Farida (nel luglio precedente, un



Bersagliere motociclista cerca di liberare il mezzo dalla sabbia, settembre 1942

(Archivio USSME)

colpo di stato ha rovesciato la monarchia di Faruk) – si legge – *“saranno gettati da un aereo sul cimitero di quota 33, dove riposano diverse migliaia di soldati italiani, fiori colti per l'occasione in giardini italiani”*⁶. Nel 1953, il Circolo della Stampa di Milano patrocina la *“Crociera ad El Alamein”*: nella brochure illustrativa, dal sapore spensieratamente vacanziero, è specificato *“per rendere omaggio ai caduti in guerra”*⁷. La formula sembra interessare e così, nel 1960, la Federazione di Verona dell' *Associazione nazionale combattenti e reduci* (ANCR) organizza – anticipando i tempi di quarant'anni – un *“Pellegrinaggio ad El Alamein e Cefalonia”*, esteso a tutte le federazioni come iniziativa nazionale⁸.

Non c'è molta visibilità neppure in occasione del ventesimo anniversario: un quotidiano nazionale come *La Stampa* ricorda El Alamein unicamente in funzione di un documentario relativo al generale Erwin Rommel, trasmesso dal primo canale televisivo il 12 novembre, neppure in concomitanza cronologica con l'avvenimento⁹. Gli anni Sessanta sono il decennio del benessere, del boom economico, e quindi i luoghi della battaglia diventano la meta ambita di viaggi e crociere dal nome aulico di pellegrinaggio, ma dalla forma – assai meno nobile ed elevata – di vacanza.

Nel maggio 1962 è la Federazione provinciale di Milano, presieduta dal generale Giu-

seppe Berti, a organizzare un *“Pellegrinaggio al Sacro di El Alamein ed a Cefalonia”* il cui costo oscilla fra le 250.000 e le 300.000 lire. Quattro anni dopo, l'aereo soppianta la nave e la sezione *Combattenti e Reduci del Ministero Industria e Commercio*, d'intesa con la *Associazione Combattenti d'Africa Divisione Pavia*, organizza un pellegrinaggio aereo ad El Alamein con visite al Cairo e Alessandria¹⁰. Tuttavia ogni proposta precedente sembra impallidire al cospetto di quanto espone nel 1970 un tour operator umbro che *“con elevato spirito patriottico ed in omaggio all'eroismo ed al generoso sacrificio di quanti caddero gloriosamente nella battaglia di El Alamein, sta organizzando una Crociera Pellegrinaggio a quei campi ove rifulse il valore del soldato italiano, in una lotta impari, eguagliata soltanto, rispetto alla strapotenza dei mezzi nemici, dall'offerta di migliaia di vite, immolatesi per la Patria”*. Con queste parole il presidente dell' *Associazione nazionale reduci d'Africa* “sponsorizza” l'iniziativa commerciale che prevede persino un viaggio su autocarro militare all'oasi di Giarabub. Sulla brochure informativa, in verde militare, campeggia una bella foto che però, a giudicare dalle cime montagnose sullo sfondo, risale alla guerra in Africa Orientale¹¹.

A parte queste curiose iniziative turistico-ludiche e non certo commemorative o celebrative in senso stretto, l'Italia degli anni Set-

tanta è troppo ripiegata su se stessa, preoccupata, tesa, in preda ad un clima di tensione politica e sociale, non utile a favorire il ricordo di una battaglia come El Alamein. Unica traccia, venerdì 3 novembre 1972, va in onda – sul canale due della televisione ed in seconda serata – una puntata della trasmissione *Passato Prossimo* dedicato alla battaglia in terra egiziana¹².

Bisogna attendere ancora un decennio perché allo scontro siano dedicati spazi maggiori nei mass media ed una commemorazione di rilievo. Emerge lenta, ma costante, negli anni Ottanta, specie nel corso delle legislature guidate dal socialista Bettino Craxi, una ripresa del sentimento nazionale poiché «il *«socialismo tricolore» coniuga ambizioni di governo [e] rilancio di una retorica patriottica allora inconsueta*»¹³.

La celebrazione del quarantesimo anniversario di El Alamein in terra d’Africa è realmente partecipata: presenziano circa 3.000 italiani, per lo più ex combattenti, con una delegazione ufficiale guidata dal generale Brandi, già tenente della *Folgore* nel 1942. Il 24 ottobre 1982, una cerimonia ufficiale internazionale è tenuta, forse per la prima volta, in successione nei tre sacrari italiano, britannico e tedesco¹⁴ e il 4 novembre, Rai due manda in onda, in prima serata, uno speciale curato da Luciano Onder, dal titolo *Deserto in guerra. La battaglia di El Alamein*, documentario particolarmente attento al confronto fra i due grandi antagonisti Rommel e Montgomery. Un ventina di giorni dopo, *La Stampa* pubblica un bell’articolo di Giuseppe Mayda che lega in modo inequivocabile i tre avvenimenti chiave di cui ricorre il quarantesimo: El Alamein, Stalingrado e lo sbarco in Marocco¹⁵. Nel 1983, un’ottima serie di sei film-inchiesta, utilissimi a capire la guerra combattuta dagli italiani fra il 1940 e il 1942, curata da Massimo Sani, va in onda su Rai Uno¹⁶. Gli anni Ottanta sono gli anni del benessere, di un netto miglioramento delle condizioni di vita e gli italiani si scoprono consumatori di generi voluttuari e quindi quale miglior modo di ricordare El Alamein se non tirando fuori dal passato i “pellegrinaggi” in terra d’Africa? Non più brochure verde militare, non più marce in camion, ma comode navi veloci e concorrenza: nel 1986 sono organizzati ben due “pellegrinaggi”, uno da un non meglio specificato *Gruppo nazionale reduci Africa*

Settentrionale e l’altro dalle sezioni Ardeatino-Eur-Garbatella dell’ANRC¹⁷.

A partire dagli anni Novanta, si percepisce con maggior vigore il cambiamento iniziato nel decennio precedente: stop alle manifestazioni, ai commenti sottotraccia e ai viaggi “amarcord”, quasi a esclusivo beneficio di pochi interessati, ma celebrazioni pubbliche con spazi sugli organi di stampa e visibilità a livello europeo.

Da qualche anno, la commemorazione ufficiale e internazionale presso i sacrari in terra egiziana è affidata, a rotazione, a Regno Unito, Italia e Germania e, nel 1992, è proprio il governo tedesco del cancelliere Helmut Kohl a dover organizzare l’edizione del 50° anniversario, una scadenza particolarmente importante, a cui prendono parte il primo ministro inglese John Major, il premier francese Berengovoy e il ministro della Difesa Salvo Andò, in rappresentanza del governo Amato. Per la Germania, fresca di riunificazione fra est e ovest, non compaiono rappresentanti di rilievo, solo una grigia delegazione governativa e le ragioni di tale atteggiamento sono da ricercarsi, ufficialmente, nelle polemiche sollevate da Londra in relazione alla scelta di Berlino, ritrovata capitale, di celebrare l’anniversario del primo lancio dei razzi V1 e V2, mentre, ufficialmente, sembrano assodate tensioni politiche e finanziarie¹⁸. Nonostante ciò la celebrazione è parecchio compartecipata – quasi tutti gli alberghi della costa espongono il “tutto esaurito” – e solo dall’Italia si muovono con appositi voli charter 3-400 ex combattenti¹⁹. La morte, pochi mesi prima, di Paolo Caccia Dominioni – protagonista della battaglia come comandante del XXXI Battaglione genio guastatori ed attivo sin dagli anni Cinquanta nel recupero delle salme dei caduti – priva la rappresentanza italiana di un grande protagonista. Nel 1992 viene anche re-inaugurato in Egitto l’*El Alamein Military Museum*: Mubarak decide di allargare la costruzione, aggiungendo una sala a cui si accede dalla hall italiana. L’ampliamento è l’evidente segno di una mutata politica culturale nei confronti della grande battaglia e al cambiamento sembra non sia estranea la nuova amicizia e collaborazione, anche culturale, inaugurata in quegli anni con la Corea del Nord; la nazione asiatica avrebbe consigliato a Mubarak di evidenziare il contributo del suo Paese alla cam-

pagna bellica 1940-'42, cooperando a realizzare alcune delle innovazioni introdotte nell'area museale. Si valorizza quindi il ruolo della nazione egiziana – ufficialmente neutrale durante i tre anni di guerra – e l'appoggio concesso dalle sue forze armate ai militari britannici e del Commonwealth in attività di sorveglianza e protezione (difesa civile, artiglieria antiaerea, ordine pubblico, controllo del Delta, ecc. ecc.) sebbene un quadro dipinto da mano nord coreana raffiguri artiglieri egiziani nel corso della battaglia di El Alamein. Diversamente da quanto accadde per l'inaugurazione del 1965 – un breve trafiletto sulla stampa in lingua inglese – anche i giornali pubblicati in arabo riportano la notizia della riapertura con grande rilievo²⁰.

Lo scenario cambia completamente con l'arrivo del ventunesimo secolo. Le elezioni politiche italiane del 2001 consegnano il Paese ad una solida maggioranza di centrodestra presieduta da Silvio Berlusconi, per la seconda volta Presidente del Consiglio dei ministri. La possibilità di un "terremoto" in ambito culturale è annunciata sin dall'anno precedente dalla polemica innescata nel Lazio contro i manuali scolastici, ritenuti "infarciti di ideologia marxista" e quindi da sottoporre ad opera di revisione: la proposta non avrà alcuna ricaduta concreta, ma è indicativa del "nuovo corso" a cui si desidererebbe orientare la cultura italiana.

In questo clima è facile immaginare come il sessantesimo anniversario di El Alamein diventi un momento centrale della politica di rivisitazione, ma soprattutto di rivalutazione – a volte un po' grossolana e superficiale – delle imprese del fascismo dal 1922 al 1943. La "battaglia sulla battaglia" prende le mosse con largo anticipo e la "prima scarica" non arriva da destra, ma dal quotidiano comunista *Liberazione* che, nel gennaio 2001, critica ampiamente e senza troppo fondamento il Presidente Carlo Azeglio Ciampi per aver citato, nel discorso di fine anno, El Alamein. Ciampi afferma: *"molti nostri compagni erano stati vittime di una guerra crudele. Non li abbiamo dimenticati. Ho voluto rendere omaggio a molti dei santuari che ne custodiscono le spoglie, da El Alamein a Tambov in Russia, e visitare luoghi, come Sant'Anna di Stazzema, che furono teatro di stragi di civili durante la lotta di liberazione"*. Una giornalista, con riferimento ad El Ala-

mein, scrive: *"più che stupiti siamo scandalizzati: quale gloria meritoria poteva andare a cercare colà l'Italia, che era, al tempo, fascista e alleata di Hitler?"* Affermazione arida e storicamente rischiosa che istituisce due "classi" di soldati italiani: quelli mandati in Africa e gli inviati in Russia (poi catturati e ristretti al campo di Tambov). Gli uni erano forse più o meno "colpevoli" degli altri²¹? In merito ad "abbagli", anche la compagine governativa rischia; nel febbraio 2002, un ministro della Repubblica in visita ufficiale al Sacario in terra egiziana dichiara: *"non occorre esser strateghi per capire che se passava El Alamein davvero si poteva capovolgere la situazione"*²². Non occorre esser strateghi, ma ci vorrebbe un po' di misura con le affermazioni perentorie poiché nel 1942 stava iniziando a dispiegarsi il potenziale bellico statunitense e la sua capacità industriale: in quell'anno la produzione tedesca di mezzi blindati era 1/5 di quella USA e nel 1943 quasi 1/3. Cifre eloquenti, indici dell'impossibilità di sostenere il confronto indipendentemente dalle sorti di El Alamein. Per fortuna, a ristabilire le giuste distanze, ci pensa uno storico collaudato e serio, di formazione cattolica, come Gabriele De Rosa, già combattente nel deserto libico-egiziano e poi partigiano. Il professore universitario, intervistato dal *Corriere della Sera*, afferma giustamente che El Alamein è una lacuna nella storiografia italiana poiché quasi sempre si è letta, la battaglia e l'intera campagna bellica in Nord Africa, in chiave ideologica²³.

Il sessantesimo potrebbe anche essere l'occasione per ricerche e pubblicazioni innovative, un momento di riflessione ponderata utile a rileggere i tre anni di guerra nello scacchiere mediterraneo alla luce di chiavi di lettura sino ad allora sconosciute e invece, in quella direzione si fa poco, preferendo la via della massima visibilità a scapito dell'approfondimento scientifico.

I giornali italiani sembrano riscoprire Sidi el Barrani, Gazala, Marsa Matruh, Fuka – luoghi del sacrificio di tanti giovani europei e non – e lo fanno attraverso i libri di autori britannici: *Alamein* di Jon Latimer e *Alamein. War without hate* di John Bierman e Colin Smith hanno passaggi di rilievo su quotidiani nazionali poiché entrambi gli studi mostrano maggiore interesse nei confronti della presenza italiana in Africa, muovendo una

serie di articolate riflessioni sulla condizione in cui i nostri erano chiamati a cimentarsi, in palese inferiorità di armamento ed equipaggiamento²⁴. A prescindere dalla validità, fuori discussione, delle ricerche citate (purtroppo ancora oggi non tradotte in italiano), per trovare tali indicazioni sarebbe stato sufficiente sfogliare una delle tante lucide analisi scritte dallo storico Lucio Ceva con almeno vent'anni di anticipo²⁵.

L'approssimarsi della scadenza scalda gli animi. Nell'ottobre 2002 l'amministrazione provinciale di Milano, tramite l'assessore alla Cultura, lancia un concorso per gli studenti dal titolo sfuggente che riprende un aforisma scalpellato al chilometro 111 della strada per Alessandria d'Egitto – *Mancò la fortuna, non il valore* – e nuovamente la battaglia assume un discutibile valore politico: da sinistra si invoca di cambiare l'oggetto della ricerca con altri luoghi della memoria come Cefalonia; da destra si risponde con le parole d'ordine "eroismo" e "patriottismo italiano"²⁶. La kermesse milanese propone anche una mostra dal titolo eloquentemente indicativo *Il deserto e i leoni. El Alamein 23 ottobre 1942* (curata da Anna Caccia Dominioni, figlia del maggiore Paolo) e un giornalista sfodera, per i soldati della *Folgore*, la definizione, forse un po' sopra le righe, di "kamikaze" ante litteram²⁷. L'amministrazione provinciale di Roma, non volendo esser da meno di quella meneghina, organizza una manifestazione confusa, ammantata di reducismo e incardinata sui tradizionali luoghi comuni della guerra nel deserto: ennesime tensioni politiche dissolte in un nulla di fatto ed El Alamein, sotto la patina reducistica e combattentistica, rimane un enigma²⁸.

A dare una spiegazione logica ci provano, come De Rosa qualche mese prima, due storici di fama: Angelo Del Boca – le cui parole, pubblicate dal *Corriere della Sera* rimangono lettera morta, travolte dalla foga politico-propagandistica – e Giovanni De Luna, autore di una chiara e lucida interpretazione della battaglia e del suo utilizzo strumentale nel dopoguerra, ma le diatribe sembrano destinate a non tacitarsi neppure il 20 ottobre, con la manifestazione ufficiale in Egitto alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana²⁹. Il sessantesimo è impegnativo, ma Ciampi riesce a smarcarsi dalle polemiche che investono i rappresentanti

politici italiani, trovando nell'asse Risorgimento – Resistenza – Costituzione la bussola per far uscire la battaglia di El Alamein dalle secche del qualunquismo e delle dispute sterili e farla entrare a pieno titolo nel percorso della memoria condivisa costruito durante il settennato: una teoria lunga da San Martino a Marzabotto. Il suo "*mai più guerre fra noi*" scandito davanti a 3.000 reduci di ogni nazionalità (250-300 gli italiani) è accolto con grande tensione emotiva e solo lui riesce nel difficile compito di metter d'accordo giornali e giornalisti di diverso orientamento, raccogliendo commenti positivi anche dal mondo intellettuale.

Da allora sono trascorsi dieci anni e ci avviamo a celebrare il settantesimo della battaglia in una situazione di grave incertezza economica e finanziaria che minaccia direttamente quell'Europa unita e solidale più volte invocata sia da Ciampi, sia dal suo successore Giorgio Napolitano. Al momento della stesura di questo sintetico sommario (luglio 2012) non ci sono molti ragguagli in merito a incontri commemorativi organizzati per ricordare El Alamein: all'inizio di ottobre, dovrebbe tenersi a Roma un convegno storico con la partecipazione di studiosi affermati, ma le informazioni in merito sono poche, veicolate da un "passaparola" fra addetti ai lavori. Soppesando i risultati ottenuti digitando nel motore di ricerca Google la stringa "manifestazioni El Alamein 2012" il panorama è abbastanza univoco, presentando un ricordo gestito in massima parte da associazioni d'arma (per lo più paracadutisti, ma anche bersaglieri, ufficiali, ecc.) con rare presenze di enti istituzionali e le solite offerte di tour operator che coniugano alla suggestione dei luoghi la possibilità di fare vacanze a prezzi concorrenziali. Anche dall'estero le indicazioni sono nebulose: il flagpost dell'*Information and research from Australia's Commonwealth Parliamentary Library* evidenzia come, al momento, non siano programmati eventi legati al 70° della battaglia nel Regno Unito, in Australia e Nuova Zelanda seppure, specie in questi ultimi due paesi, le associazioni dei veterani stiano facendo pressione affinché l'evento sia degnamente ricordato. Nel sito del giornale australiano *The Age*, è pubblicato un articolo dal titolo eloquente – *Australians urged to remember El Alamein battle* – e il responsabile governativo neozelandese sollecita gli ex



Fanti italiani nel deserto della Cirenaica durante la prima controffensiva di Rommel, 23 aprile 1941 (Archivio INSMLI)

combattenti a manifestare il desiderio di recarsi sui luoghi dello scontro³⁰.

Sul noto social network *Facebook* si trova in bell'evidenza la notizia di un *Simposio internazionale al Cairo sulla battaglia di El Alamein nel 2012* organizzato dalla professoressa Jill Edwards della università americana al Cairo per il 18 ottobre; l'Italia sarà rappresentata dal *Progetto El Alamein*, ma non c'è molto di più³¹. La stampa per ora sonnacchia, con la sola eccezione di due articoli, uno sul numero di aprile 2012 del mensile *BBC History Italia* e l'altro pubblicato il 1° luglio dal quotidiano *Secolo d'Italia*³².

Un'analisi neppure troppo approfondita relativa alla gestione della memoria di El Alamein palesa alcuni aspetti. Il primo è senza dubbio la sovraesposizione dei "fanti dell'aria": si potrebbe sostenere che i paracadutisti stanno alla guerra in Africa Settentrionale come gli alpini alla campagna di Russia, sebbene – in entrambi i casi – le specialità elette a "simbolo" siano una netta minoranza all'interno delle forze considerate: sul Don, gli alpini sono circa il 15% dell'Armir

e in Africa, su un complesso di 54.000 combattenti italiani, molti dei quali oltremare da più di due anni, la *Folgore* conta all'incirca 6.500 uomini, poco più del 10%, giunti nell'estate del 1942.

Spesso questa visione è stata condivisa dai mass media: all'interno di 55 fra stralci e articoli stampa pubblicati da vari quotidiani fra il 1952 ed il 2012, relativi ad El Alamein e alla campagna in Nord Africa, con rapido e sommario conteggio, si scopre che la divisione *Folgore* compare circa 40 volte, mentre le due unità corazzate, *Ariete* e *Littorio*, hanno ciascuna una frequenza pari alla metà e le altre divisioni sono ancor meno citate. È naturale che il grande pubblico abbia fatto propria questa sovraesposizione, creando, nel corso del tempo, una sostanziale identificazione fra paracadutisti, El Alamein ed Africa Settentrionale.

Si potrebbe affermare, almeno *latu sensu*, che nell'immaginario collettivo i fanti aereo-transportati abbiano soppiantato i loro colleghi terrestri, anche quelli di specialità ritenute "nobili" come carristi e bersaglieri. Sia chia-

ro, chi scrive non vuole assolutamente sottovalutare o ridimensionare l'impegno e il sacrificio dei soldati agli ordini del generale Frattini il cui valore è ineccepibile, ma il dato numerico è incontrovertibile.

D'altronde è insindacabile che, nel corso degli anni, il ricordo della battaglia di El Alamein, nel totale disinteresse delle istituzioni, sia stato gestito principalmente dalle diverse sezioni dell'*Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia* (ANPdI): di fronte ad un'assenza generalizzata (e forse anche blandamente perseguita o comunque accarezzata) è naturale si sia creato un movimento spontaneo fra quanti sentono "loro" quella data e quell'avvenimento³³. Così indifferenza istituzionale e vuoto culturale sono riempiti con la buona volontà dell'azionismo il quale, ovviamente, propone una propria lettura dell'evento che, nel corso del tempo, diviene prevalente e si consolida, saldandosi – in alcuni casi – con l'interpretazione nazionalista e *revanchista* degli ambienti conservatori e neofascisti.

Tale impostazione, specie quando vagheggia richiami cari ai nostalgici del ventennio, conduce per lunghi anni ad un rigetto della memoria della battaglia di El Alamein da parte di quanti si riconoscono nello schieramento antifascista poiché, in ragione di un'equazione dai termini sbagliati, si è portati a leggere ogni commemorazione della campagna africana come una rievocazione del fascismo e un'esaltazione della guerra mussoliniana, dando ai tre anni di scontri ed alla battaglia di El Alamein un tratto distintivo del tutto inesistente.

I morti in Africa sono caduti per difendere la stessa bandiera di Cefalonia e di Porta San Paolo a Roma, la stessa bandiera che porta nel cuore il capitano Franco Balbis che, prima di esser fucilato dai fascisti a Torino il 5 aprile 1944, scrive: *"desidero che vengano annualmente celebrate, in una chiesa delle colline torinesi, due messe: una il 4 dicembre, anniversario della battaglia di Ain El Gazala; l'altra il 9 novembre, anniversario della battaglia di El Alamein; e siano dedicate e celebrate per tutti i miei Compagni d'armi, che in Terra d'Africa hanno dato la vita per la nostra indimenticabile Italia"*³⁴.

Per loro l'Italia era indimenticabile, ma l'Italia invece dimentica i Caduti della guerra in Nord Africa lasciandoli lungamente prigionieri di un oblio ingiusto e infelice, rotto

saltuariamente da qualche "incursione" turistica mascherata da "pellegrinaggio". Solo in tempi recentissimi El Alamein, ormai accettata non solo dalle forze progressiste, ma dalle stesse associazioni partigiane³⁵, è entrata nei luoghi della memoria italiana³⁶, costituendo così un importante snodo nel percorso di edificazione di una storia unitaria (voluta da Ciampi e proseguito da Napolitano) per inserire nell'asse Risorgimento-Resistenza-Costituzione il ricordo di uomini e situazioni estranei al contesto dell'Italia democratica³⁷.

Se per gli inglesi il problema è ormai squisitamente storiografico – si tratta di capire se Montgomery abbia vinto per sua abilità o per gli errori commessi dall'avversario – per noi la questione è molto più articolata. Sugli oneri della guerra fascista è stato scritto parecchio, ma continua ad imperversare la vulgata eroicizzante ed autoassolvente. Le responsabilità, gravissime, di Mussolini, del fascismo e dei vertici militari sono ormai assodate e nettamente indicate; la volontà e l'abnegazione dimostrate dai nostri combattenti sul suolo africano non possono e non devono servire a mascherare o mitigare l'inanità di una dirigenza politico-militare inconcludente, priva di idee, di strategia, di iniziativa.

Proprio per tentare di aprire qualche squarcio in questa "cappa" storiograficamente sterile, l'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo ha organizzato – in collaborazione con la Provincia, il Comune, l'*Associazione culturale Primalpe* e il settimanale *La Guida* – una giornata di riflessione sulla campagna in Africa Settentrionale e pubblicato un agile volumetto in cui si riassumono i tre anni di guerra³⁸. Non si tratta di celebrazione ingessata, di rito istituzionale o di manifestazione segnata da logiche di rifiuto o di condivisione, ma di rivisitazione degli avvenimenti seria e ponderata, priva di preclusioni o di facili esaltazioni retoriche perché, come scrive Eugenio Scalfari, *"il nostro sentimento per la pace deriva anche da quei sacrifici compiuti per senso del dovere e amore verso la patria. Perciò ricordare quei fatti e rendere onore a quei caduti ci riguarda tutti, fa parte della nostra memoria individuale e collettiva che, almeno in quei casi, non suscita vergogna ma anzi rispetto e dignità"*³⁹.

NOTE

¹ G. Rochat, *La guerra di Grecia*, in M. Isnenghi (a cura), *I luoghi della Memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1997, p. 347 e sgg.

² "Durante un attacco aereo [l'alto ufficiale] se ne sta rintanato nel suo rifugio-trincea sopportando che si tenti di impedirvi l'ingresso a pochi sbandati della «Pavia» tra cui un ferito. Non fa bella figura per questo. Ben calibrate tuttavia alcune parole messegli in bocca: «Il soldato italiano non si perde mai d'animo, questa è guerra di movimento – un po' indietro e un po' avanti – sono in arrivo rinforzi»". Cfr. in proposito L. Ceva, *El Alamein al cinematografo*, p. 683, in *Italia Contemporanea*, dicembre 2002. La pellicola è *El Alamein. La linea del fuoco* di E. Monteleone, 2002, 114'. Cfr. G. Rochat, *La guerra di Grecia*, cit.

³ M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 106.

⁴ In Australia il ricordo di El Alamein inizia immediatamente dopo la conclusione della guerra. Il quotidiano *The Mail* di Adelaide, il 13 ottobre 1945 riporta la notizia di una serata sociale organizzata presso la Town Hall cittadina per il 23 ottobre al fine di commemorare la battaglia ed i caduti; il comitato promotore spera che l'iniziativa sia ripetuta annualmente. *The Mail*, October, 13, 1945.

⁵ Montgomery dice: "To me this reunion looks forward, not back, and we celebrate tonight not past victories but the spirit which made those victories possible. If only that spirit could be carried on into the post-war world what a glorious prospect of peace and understanding and happiness lay before us".

⁶ *L'ex regina Farida non risponde a Faruk*, in *La Stampa*, 29 ottobre 1952. Già a partire dal 1943, alcuni prigionieri avviano i recuperi delle salme sparse nel deserto poiché gli inglesi concedono l'area di Quota 33 – dove già sorgeva un piccolo cimitero italo/tedesco – come campo di raccolta delle salme. Nel 1946, Paolo Caccia Dominioni coordina e prosegue nel meritorio compito e il numero dei caduti radunati è così elevato da costringere ad ampliare le dimensioni originarie. Nel 1948 inizia a interessarsi all'iniziativa Onorcaduti che si occupa dei recuperi sino al 1960. Il 9 aprile 2008, l'Egitto dona all'Italia la proprietà del terreno su cui sorge il Sacrario che conserva le spoglie di oltre 5.200 Caduti italiani.

⁷ Archivio Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo (d'ora in poi AIRSCN), Fondo Associazione Nazionale Combattenti e Reduci - Federazione di Cuneo (d'ora in poi Fondo ANCR - Cuneo), B. XX, Fasc. 353.

⁸ AIRSCN, Fondo ANCR - Cuneo, B. XXVIII, Fasc. 353.

⁹ U. Bz., *Tragico mito di Rommel*, in *La Stampa*, 13 novembre 1962.

¹⁰ AIRSCN, Fondo ANCR - Cuneo, B. CXXIV, Fasc. 1124. Inoltre nel dicembre 1965 viene inaugurato dalle autorità egiziane l'*El Alamein Military Museum*. L'idea di costruirlo, assieme ad un resort turistico, nasce nel 1950, per accompagnare la realizzazione dei sacrari inglese, italiano e tedesco, ma due anni dopo, la rivoluzione sembra fermare tutto e invece la costruzione del museo, caldeggiata dalle nazioni europee direttamente interessate, prosegue. Tipico prodotto dell'architettura anni Sessanta, consta di 4 saloni: inglese, tedesco, italiano e la sala panoramica.

¹¹ AIRSCN, Fondo ANCR - Cuneo, B. CXXIV, Fasc. 1134.

¹² *El Alamein. Cronaca di una battaglia* a cura di Domenico Battoli, testo di Livio Pesce.

¹³ M. Ridolfi, *Le feste*, cit., p. 137.

¹⁴ *Folla commossa a El Alamein per i 40 anni della battaglia*, in *La Stampa*, 24 ottobre 1982.

¹⁵ G. Mayda, *Novembre '42. La guerra cambia rotta*, in *La Stampa*, 23 novembre 1982.

¹⁶ Si tratta delle sei puntate di *L'Italia in guerra. Battaglie 1940-1942 (I cannoni delle Alpi, Carri armati nel deserto, Sui monti della Grecia, Ultimo messaggio da Capo Matapan, I disperati di Cherem e Tragedia del Don)*.

¹⁷ AIRSCN, Fondo ANCR - Cuneo, B. CXXIX, Fasc. 1211.

¹⁸ Numerosi dibattiti precedono la celebrazione internazionale e l'argomento del contendere fra i politici britannici sembra essere legato a due tematiche: il sostegno economico a quanti vorrebbero recarsi in Egitto (si teme una ridotta presenza britannica a fronte di una "invasione" tedesca) e la possibilità di formalizzare una ulteriore celebrazione di alto livello a Londra. Emerge però, dai dibattiti parlamentari, la possibilità di un certo "malessere" per la leadership germanica in occasione del 50° anniversario. Lord Boardman, membro dell'opposizione al governo Major, sostiene che "El Alamein was labelled as the «end of the beginning» and that it was, in fact, a very great British victory. Would it not therefore be appropriate for that British victory to be celebrated by the British for the British?". Circa i sussidi finanziari bisogna sottolineare che il 50° anniversario britannico è sostenuto economicamente da aziende di rilievo internazionale come Alvis plc, British Aerospace Defence Ltd., Perkins Engines (Shrewsbury) Ltd., Vickers plc, VSEL, Land Rover e British Airways. Cfr. <http://hansard.millbanksystems.com/>

¹⁹ A. Di Robilant, *La Germania snobba i 50 anni. El Alamein ancora guerra*, in *La Stampa*, 8 otto-

bre 1992 e L. Del Boca, *Vincitori e vinti a El Alamein. Orrore, lacrime e nostalgia* in *La Stampa*, 26 ottobre 1992.

²⁰Le notizie relative al museo egiziano sono tratte dal blog di Eric Schewe, studente americano all'università del Cairo.

²¹Cfr. *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi agli italiani - Palazzo del Quirinale*, 31 dicembre 2000 (<http://www.quirinale.it>) e Maria R. Calderoni, *El Alamein, vergogna del fascismo, una sconfitta che ci salvò da Hitler*, in *Liberazione*, 3 gennaio 2001.

²²E. Novazio, "El Alamein, meglio se avessimo vinto", in *La Stampa*, 4 febbraio 2002.

²³G.G.V., "Una delle lacune? El Alamein battaglia militare, non ideologica", in *Corriere della Sera*, 18 luglio 2002.

²⁴A. Paratico, *El Alamein, un libro inglese rende onore delle armi ai soldati italiani* in *Secolo d'Italia*, 3 agosto 2002 e *El Alamein. Gli inglesi scoprono gli Eroi italiani* in *Corriere della Sera*, 12 settembre 2002.

²⁵In particolare mi riferisco ad *Africa settentrionale 1940-1943. Negli studi e nella letteratura* (Roma, Bonacci, 1982) ed al saggio *Gli italiani in Africa settentrionale*, in F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani (a cura), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza* (Milano, Angeli, 1988).

²⁶R. Querzè, *Milano, concorso su El Alamein. È scontro in Consiglio provinciale*, in *Corriere della Sera*, 4 ottobre 2002.

²⁷M. Giannattasio, *El Alamein, scendono i parà sale il fuoco delle polemiche*, in *Il Giornale*, 10 ottobre 2002 e G. Sangiuliano, *El Alamein. La diretta tv che va storta alla sinistra*, in *Liberio*, 19 ottobre 2002.

²⁸A. Mattone, *E la provincia celebra El Alamein*, in *La Repubblica*, 8 ottobre 2002 e G. Cavalli, *Moffa: onorare El Alamein, idea della Folgore*, in *Corriere della Sera*, 9 ottobre 2002.

²⁹*Corriere della Sera*, 9 ottobre 2002 e G. De Luna, *El Alamein. Disfatta di un regime* in *La Stampa*, 19 ottobre 2002.

³⁰Cfr. <http://www.theage.com.au> e <http://www.scoop.co.nz>

³¹"Il Progetto El Alamein rappresenterà il mondo della ricerca italiano al simposio internazionale [...]. Il convegno [...] vedrà la partecipazione di numerosi ricercatori afferenti alle nazioni che hanno partecipato alla battaglia: Italia, Germania, Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Australia, India, Sud Africa, Francia, Polonia, oltre che aliquote minori di Congo, Stati Uniti e Libia. Al Convegno sarà associata una mostra documentaria che sarà

allestita con il contributo del noto ed importante Imperial War Museum di Londra. Gli atti del convegno saranno pubblicati in un volume edito dalla American University in Cairo Press, analogamente a quanto fatto nel 2000, quando un incontro analogo portò alla pubblicazione di "Al-Alamein Revisited. The Battle of Al-Alamein and its Historical Implications" (Cairo, AAUC Press, Jill Edwards, ed.). Il Progetto El Alamein dovrebbe essere un gruppo di ricerca costituito, per la maggior parte, da personale ancora in servizio o congedato, appartenente alla brigata paracadutisti Folgore.

³²L. Garibaldi, *El Alamein, quella battaglia nella leggenda*, in *Secolo d'Italia*, 1° luglio 2012 e M. Riccardi, *E i sogni di gloria finirono nella sabbia*, in *BBC History Italia*, aprile 2012.

³³È giusto ricordare che anche nel Regno Unito e nei Paesi del Commonwealth, spesso, associazioni relative a reggimenti o a formazioni militari indicano commemorazioni e celebrazioni per l'anniversario di scontri rilevanti.

³⁴Franco Balbis, nato a Torino, classe 1911, capitano d'artiglieria parte volontario per l'Africa Settentrionale e combatte ad Ain El Gazala ed El Alamein guadagnandosi una Medaglia di Bronzo ed una d'Argento al Valor Militare e la Croce di Ferro di 1° Classe tedesca. Dopo l'armistizio è a Torino, nella Resistenza, come membro del Comitato militare regione Piemonte. Arrestato il 31 marzo 1944, viene processato ed il 3 aprile è condannato a morte; è fucilato al Poligono del Martinetto assieme ai suoi compagni.

³⁵A Livorno, nel 2009, la manifestazione in ricordo della battaglia viene ostacolata solo dalle forze appartenenti alla sinistra estrema, mentre gli esponenti della sinistra moderata, al governo della città, e dell'ANPI condividono l'iniziativa. Cfr. *Corriere della Sera*, 13 novembre 2009.

³⁶È indicativo il fatto che ancora nel 1996, nell'elenco in calce alla Presentazione del volume *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita* (Bari, Laterza), compaiono – come luoghi della memoria – la guerra di Spagna, la guerra di Grecia e la Ritirata di Russia, ma non la campagna dell'Africa Settentrionale né la battaglia di El Alamein.

³⁷G. De Luna, *El Alamein*, cit.

³⁸L'incontro, con studiosi tedeschi e inglesi, si terrà il 25 ottobre a Cuneo. La pubblicazione, dal titolo *La guerra in Africa Settentrionale*, è editata per i tipi di Primalpe e curata dall'autore di questo articolo.

³⁹E. Scalfari, *Quella medaglia per El Alamein* in *L'Espresso*, 31 ottobre 2002.

Biblioincittà

la rete delle biblioteche cittadine

MANUELE BERARDO

Nell'ambito degli obiettivi strategici individuati dalla Biblioteca Civica di Cuneo per il 2011, è stata inserita un'indagine conoscitiva sulle biblioteche esterne al servizio comunale presenti sul territorio dell'altipiano cittadino. I risultati attesi riguardavano due aspetti fondamentali del comparto biblioteconomico: la fruizione e la gestione del bene. Obiettivo primario era infatti quello di fornire all'utenza un documento nel quale venissero illustrate le caratteristiche e i servizi erogati dalle diverse biblioteche cittadine, in modo tale da dare risalto ad alcune realtà forse meno conosciute. In secondo luogo il progetto voleva essere un primo passo verso una gestione condivisa dei patrimoni librari conservati in città. Questo con l'obiettivo di soddisfare le esigenze di un'utenza sempre più diversificata e consapevole. Iniziato nel corso della primavera 2011, il progetto è stato sviluppato nel corso dell'estate 2012 e ad ottobre sono stati presentati una serie di supporti volti a mettere a disposizione della cittadinanza i dati emersi. Di seguito una presentazione del materiale raccolto.

Cuneo e le sue Biblioteche

La città di Cuneo e la sua conurbazione contano circa 55.000 abitanti sviluppandosi per una superficie di circa 11 ettari. All'interno di questo contesto insediativo le biblioteche individuate e analizzate si concentrano nel centro cittadino localizzato sull'altipiano compreso tra il torrente Gesso e il fiume Stura, centro che risulta per altro nucleo storico della città e punto di riferimento per tutte le attività, istituzionali e non, ad essa connesse. L'analisi condotta ha permesso di individuare sul territorio urbano diciotto biblioteche con storia, prerogative e caratteristiche diverse. All'amministrazione comunale fanno capo la *Biblioteca Civica*, la *Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi*, la *Biblioteca del Museo Civico*; la *Biblioteca del "Museo Casa Galimberti"*; la *Biblioteca del Fondo Giuseppe Peano*; la *Biblioteca per Ragazzi di Cuneo Sud* e la *Biblioteca del Progetto Adolescenti*. Diversi enti con sede in città trovano inoltre espressione diretta nei rispettivi fondi bibliografici: l'Istituto Storico della Resistenza; il Seminario Vescovile; la Fondazione Nuto Revelli; la Camera di Commercio; l'Ospedale Santa Croce; la sede Centrale dell'Associazione Internazionali Volontari Laici – LVIA –; le sezioni provinciali del CAI e del CONI; il Centro Studi della Fondazione CRC. A questi si affiancano istituti di formazione: la sede cuneese dell'Università degli Studi di

Torino; il Conservatorio Musicale F. G. Ghedini; l'Accademia di Belle Arti di Cuneo; le biblioteche degli istituti superiori e quelle di alcune realtà associative legate al mondo della promozione della cultura come la sede cuneese dell'Alliance Française e il Centro Britannia, volte rispettivamente alla promozione della cultura francese e inglese insieme all'Associazione per l'incontro delle Culture in Europa.

Un panorama quindi variegato e di sicuro spessore, all'interno del quale sono necessarie alcune differenziazioni tipologiche. All'interno del compartimento comunale la *Biblioteca Civica*, la *Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi*, la *Biblioteca per Ragazzi di Cuneo Sud* e la *Biblioteca del Progetto Adolescenti* svolgono un ruolo fondamentale nella diffusione e nella promozione della cultura, in riferimento a fasce d'età diversificate: adulti, ragazzi 0-14, adolescenti; mentre la *Biblioteca del Museo Civico*, aggiornata su tutte le tematiche riguardanti i beni culturali, si rivolge ad un'utenza specializzata. Alcune delle biblioteche individuate sono costituite da fondi storici chiusi e di importante interesse storico. La *Biblioteca del Museo Casa Galimberti* – inventariata e accessibile on-line – è espressione degli interessi culturali e della passione bibliofila della famiglia Galimberti e rappresenta un punto d'accesso al mondo intellettuale e agli aspetti formativi di una famiglia che ha saputo intrecciare eroicamente le proprie vicende con quelle cittadine e nazionali. La *Biblioteca del Fondo Giuseppe Peano* – inventariata e accessibile on-line – consente invece di aprire una finestra privilegiata sulla vita quotidiana dell'insigne matematico. Essa non contiene infatti i volumi scientifici – venduti prima della donazione alla Biblioteca Civica di Cuneo negli anni cinquanta alla Biblioteca di Matematica dell'Università di Milano –, ma la biblioteca linguistica che con le sue pagine fitte di appunti è espressione di una delle passioni più grandi del matematico: le lingue ausiliarie internazionali. Di estremo interesse anche la *Biblioteca della Famiglia Revelli* – non inventariata e quindi chiusa al pubblico –, espressione diretta degli interessi letterari di Nuto e punto di accesso privilegiato al vissuto che vide formarsi uno dei più vivi testimoni della Resistenza.

A queste si affiancano biblioteche specialistiche, espressione di enti di ricerca e formazione. La *Biblioteca Universitaria Cuneese* – inventariata e accessibile on-line – si rivolge alle tematiche affrontate dai corsi di studio presenti a Cuneo, ovvero Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia. La *Biblioteca del Conservatorio di musica G. F. Ghedini* – inventariata e accessibile on-line – raccoglie opere di letteratura musicologica e di musica a stampa con lo scopo di supportare l'attività didattica, la produzione artistica e la ricerca. La *Biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza* – inventariata e accessibile on-line – raccoglie opere su Otto e Novecento, con particolare riguardo alle due guerre mondiali, al Fascismo e alla Resistenza. La *Biblioteca dell'Accademia di Belle arti di Cuneo* – inventariata e non accessibile al pubblico esterno – dedicata ai temi affrontati nei corsi di formazione proposti. La *Biblioteca dell'Alliance Française* – inventariata e accessibile al pubblico – espressione dell'attività di promozione della cultura francese portata avanti dall'omonima associazione. Le biblioteche dei diversi istituti superiori, anch'esse di sicuro interesse per la specificità delle collezioni.

Ancora interessanti le biblioteche legate a enti e sezioni locali di enti. La *Biblioteca della camera di Commercio* – inventariata e accessibile on-line – si rivolge verso tematiche di carattere economico e storico-economico, anche e soprattutto a livello locale. La *Biblioteca Diocesana* – inventariata e accessibile on-line – dedicata a temi religioso-cristiani, letterari e storico-artistici è dotata di un importante fondo antico. La *Biblioteca del Centro di Documentazione Sportiva* – in fase di inventario e riversamento on-line – dedicata alle tematiche legate allo sport: dagli aspetti scientifici, agli aspetti tecnico-pratici. La *Biblioteca della sede cittadina del CAI* – inventariata e accessibile in sede – costantemente aggiornata su alpinismo, sci alpinismo, speleologia e su argomenti di cultura generale declinati nel loro rapporto con la montagna. La *Biblioteca dell'ospedale Santa Croce* – non inventariata e chiusa al pubblico –, volta a soddisfare le esigenze di aggiornamento del personale

ospedaliero. La *Biblioteca della Sede Centrale dell'LVIA* – non inventariata –, espressione dell'attività e degli interessi dell'associazione e dotata di un ricco patrimonio nelle lingue post-coloniali africane. La biblioteca dell'*Associazione per l'Incontro delle Culture in Europa* che si occupa di cultura europea. La Biblioteca del *Centro Studi della Fondazione CRC* comprende monografie, periodici, tesi di laurea relativi agli ambiti di intervento dell'istituto e ha una sezione specifica dedicata al tema delle Fondazioni di origine bancaria, con studi, bilanci sociali e pubblicazioni del settore.

Le biblioteche del progetto BIBLIOINCITTA

All'interno di questo contesto ampio e differenziato è stato necessario operare delle scelte legate allo stato di conservazione dei fondi bibliografici e al tipo di fruibilità delle raccolte. Nel progetto **BIBLIOINCITTA** sono quindi state coinvolte 16 biblioteche per le quali sono oggi disponibili strumenti adeguati per garantire l'accesso al materiale conservato. Oltre alle biblioteche del comparto comunale – Biblioteca Civica, Biblioteca per Ragazzi Cuneo Sud, Biblioteca del Museo Casa Galimberti, Biblioteca del Progetto Adolescenti, Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi, Biblioteca del Complesso Monumentale San Francesco – sono coinvolte nel progetto: la Biblioteca dell'Alliance Française, la Biblioteca dell'Associazione APICE, la Biblioteca del CAI, la Biblioteca della Camera di Commercio, la Biblioteca del Centro di documentazione sportiva, la Biblioteca del Centro Studi della Fondazione CRC, la Biblioteca del Conservatorio G. F. Ghedini, la Biblioteca Diocesana, la Biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza, la Biblioteca Universitaria Cuneese.

Il progetto prevede la realizzazione di 5.000 depliant con una breve scheda delle 16 biblioteche cittadine aperte al pubblico e la stampa di 15 totem da interno da posizionare nelle sedi aderenti, più due totem da esterno da collocare in punti strategici della città.

La presentazione pubblica del progetto è avvenuta mercoledì 3 ottobre alle 18 presso il Salone d'onore della Camera di Commercio, industria, artigianato e agricoltura di Cuneo. L'iniziativa, non a caso, è stata inserita nella settimana dei festeggiamenti per i 150 anni della nascita della Camera di Commercio.

L'incontro del 3 ottobre ha visto la partecipazione di **Antonella Agnoli**, autrice del volume *Caro Sindaco, parliamo di biblioteche* (Editrice Bibliografica, 2011). La Agnoli, esperta di biblioteche, è stata fondatrice e direttrice della Biblioteca di Spinea (Venezia), ha partecipato alla progettazione della nuova biblioteca di Pesaro e, negli ultimi dieci anni, ha collaborato alla realizzazione di biblioteche in molte città italiane e straniere.

Presentando il suo libro la Agnoli ha più volte ribadito che le biblioteche sono un indispensabile bene comune che internet non può sostituire. Una società civile ne ha bisogno perché nella crisi economica generalizzata sono una risorsa per i cittadini, in particolare quelli più deboli. Le biblioteche rappresentano una diga contro l'imbarbarimento, un'indispensabile infrastruttura democratica.

In una serata dedicata a un progetto di "rete" come quello di Biblioincittà l'intervento della Agnoli ha acquisito una valenza e uno spessore particolari. Forte è stato l'impulso a trovare nuovi spunti e nuovi motivi di collaborazione tra le diverse realtà coinvolte.

Dietro le quinte della biblioteca ovvero del catalogare

ALESSANDRA DEMICHELIS

Natura e scopo del catalogatore

C'è un libro e c'è una biblioteca, meglio se pubblica, meglio di una grande città. Poi c'è – lo scrivo tra virgolette perché il nome è insopportabile – “l'utente”. Nel mezzo ci sono io. Permettete che mi presenti: sono il catalogatore. Sono uomo o donna, di età variabile, con o senza occhiali, di carattere tendenzialmente mite, propenso alla solitudine e con un'attitudine naturale alla precisione. Un tipo noioso, verrebbe da dire, ma niente paura: chi, varcando la porta di una qualsiasi biblioteca, getterà i panni del cittadino trasformandosi in “utente”, difficilmente mi incontrerà nel suo vagare tra uno schedario e un banco distribuzione, tra una postazione on-line e una sala di lettura. Potrà percorrere tutti gli spazi consentiti al pubblico, infilarsi nei labirinti degli scaffali aperti, sfilare l'ultimo numero della rivista preferita dal ripiano inclinato dell'espositore e sedersi per sfogliarla con tranquillità assaporando la benefica sensazione di trovarsi sospeso in una bolla di tempo... Insomma, potrà fare tutto questo, e molto altro ancora, senza accorgersi della mia presenza. Anzi, non immaginerà nemmeno che esista, tanto sono discreto e invisibile. Nessun rimpianto, beninteso. Nessuna invidia verso i colleghi addetti al prestito o alle consulenze. Lascio a loro stu-

diosi, studenti e semplici lettori. A loro i noiosi e gli affascinanti, i sorrisi riconoscenti e le smorfie di disappunto. Io mi tengo fuori dalla mischia e trascorro la mia esistenza nella quiete di un ufficio ai piani superiori, dove non arriva neanche un sussurro, né echi di passi. Lì vivo solo o in compagnia di altri come me, in un silenzio interrotto solo dal fruscio di pagine o dal ticchettio monotono di tasti. Attorno a me scaffali, o armadi, o scatole ammonticchiate simili a pilastri, a volte ancora sigillate, con l'indicazione del nome di un negozio o di un donatore. Alla parete un orologio, troppo rumoroso nello scandire i secondi, in quell'universo di suoni attenuati. Ovunque, naturalmente, libri.

Ecco, io vivo in quello spazio protetto dai furori del mondo e l'unica ragione della mia esistenza professionale è l'ordine. Attribuire un ordine agli oggetti, nella fattispecie i libri. Un ordine inconfutabile, basato su regole stabilite da altri catalogatori, ma più esperti, teorici del rigore, uomini capaci di tracciare i canoni di procedure dalle quali sarà proibito deviare pena la perenne riprovazione della categoria.

Ordinare significa dunque, in questo caso, collocare nell'oceano della conoscenza il libro che quella conoscenza va a incrementare, individuando con precisione un punto e solo quello, non prima, non dopo

altri libri. Seguire le regole per creare ordine, insomma: questa la filosofia cui dovrà sottostare chi vorrà intraprendere la mia professione, anzi, il mio mestiere, e gli unici requisiti che dovrà possedere sono la totale mancanza di immaginazione e una disposizione quasi cieca all'obbedienza.

Cenni teorici di catalogazione

Al catalogatore tutto ciò che importa del lettore è che riesca a identificare nel minor tempo possibile l'opera che va ricercando. Non si chiederà mai in quali mani finiranno gli scritti scelti di Schopenhauer o il manuale di giardinaggio; se il *Mein Kampf* sarà letto con ingordigia da un adolescente attratto dall'idea del male; se il ricettario dello chef di grido contribuirà a far innamorare un lui di una volenterosa lei. Per lui il lettore non ha volto e non ha nome e nemmeno gli importa se sarà puntuale nella restituzione o se avrà la pessima abitudine di sottolineare a matita, o peggio, di annotare a margine. Non è affar suo, non è pagato per preoccuparsene. Altri invieranno solleciti e faranno ramanzine. Il suo compito è di catalogare e ordinare. Possibilmente in fretta, ottimizzando i tempi.

Il catalogatore quindi non legge: annusa. Ma non nel modo romantico in cui i lettori si vantano di annusare i libri, specie se freschi di stampa. Il suo annusare è più simile a quello di un segugio che insegue la lepre in un groviglio di sottobosco. Il suo naso fiuta indizi, scarta, seleziona, individua gli elementi necessari a produrre la vera sostanza del suo lavoro: la "scheda".

Un tempo la "scheda", o per i più gentili la "schedina", era un delizioso prodotto cartaceo di dimensioni standard 9x12,5 centimetri, dotata di un foro posto al centro del lato inferiore lungo, del diametro adatto ad accogliere la bacchetta di acciaio che l'avrebbe unita per sempre ad altre centinaia di schede come lei. Infilate come quaglie allo spiedo e poste in cassettiere di metallo erano così pronte per essere solleticate dai polpastrelli dei lettori in un procedere ora

frenetico ora insicuro, alla ricerca di quella giusta, e di lei sola, corrispondente all'opera desiderata.

Perché quel rettangolo di carta posto tra altri mille era di fatto il distillato dell'opera, una specie di essenza del libro in cui la forma e il contenuto si concentravano in poche righe dattiloscritte in inchiostro nero e rosso, o, prima ancora, in bella calligrafia. Così, i cataloghi metallici simili a grandi alveari che accoglievano i visitatori con il loro aspetto tetro non erano altro che la riproduzione della biblioteca stessa, una biblioteca nella biblioteca: un'opera una scheda, un'opera una scheda...

Altri tempi: ora l'etere ha soppiantato la carta e i grandi monoliti delle sale cataloghi sembrano monumenti di un'epoca definitivamente tramontata. I cataloghi cartacei sono stati "chiusi". Come vestiti fuori moda riposti in un baule, le schedine consumate da migliaia di mani e da altrettante ricerche, vengono riesumate in caso di bisogno, ma nessuno potrà più modificare il loro destino.

Il catalogatore invece no. Nessuno, ancora, è riuscito a interrompere la sua smania di ordine, né a cacciarlo in un baule. Nemmeno, per sua fortuna, ha trovato il modo di rinunciare a lui e alla sua funzione. Ha storto il naso e imprecato – sottovoce – contro tecnologia e programmi informatici, ma infine si è adattato. Sono cambiati i supporti ma non la sua funzione. Inchiodato a un monitor continua a sistemare la conoscenza e a produrre schede, solo si è dovuto abituare a vederle rimbalzare da un sito Internet all'altro. I catalogatori più anziani, per la verità, non hanno retto e il pensiero che la scheda prodotta a Roma venga controllata a Sidney li ha disorientati. Alcuni hanno ceduto le armi e, ormai pensionati, capita di vederli aggirare in cerca di impiego volontario presso università della terza età o biblioteche di quartiere, a caccia di scaffali senza pretese da sistemare.

Esercizi pratici per aspiranti catalogatori

Si prenda dunque un qualsiasi libro e si immagini di doverlo collocare nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, tempio e patria putativa della categoria di cui stiamo trattando. Chiudere gli occhi e tirarne via uno dalla libreria di casa andrà benissimo perché il valore del suo contenuto non è cosa che ci riguardi. Adesso si cominci ad inseguire la lepre.

Le copertine, benché accattivanti, possono essere ingannevoli. Quindi le si ignori. Il frontespizio, questo conta. Lì si trovano il o gli autori, il titolo e il sottotitolo (o più esattamente il complemento), il nome dell'editore e, qualche volta, il luogo e la data di edizione. Raramente però capita di trovare tutte le informazioni ben spiatellate in un unico punto e di questo il catalogatore è quasi felice: la caccia, in fondo, è l'unico svago che gli è concesso.

Quando ciò non succede, quindi, si dovrà procedere nell'indagine. Verso del frontespizio e ogni altra pagina utile: stanare data di copyright, numero ISBN, eventuale numero di edizione, titoli in lingua originale, nome della collana, indicazioni sparse su curatori, prefatori e simili, nome della tipografia. A questo punto si è quasi pronti per la descrizione dell'opera, ma manca qualcosa, che in termini tecnici si chiama "collazione". Insomma contare le pagine: numeri romani e non, pagine o carte di illustrazioni, cartine annesse, appendici e altri ammennicoli. Infine prendere una riga e misurare! Larghezza per altezza, arrotondando sempre, e dico sempre, per eccesso.

Bene, ora che si possiedono tutte queste informazioni non si pensi di miscelarle in una specie di cocktail e rovesciarlo a caso sulla scheda, virtuale o cartacea che sia. È a questo punto che entrano in scena le regole e la loro bibbia, sotto forma di tomi le cui dimensioni è difficile immaginare. Perché non solo ogni informazione dovrà essere

fissata in modo preciso, ma non si potranno usare a piacere nemmeno i punti e le virgole, né i punti e virgola e i trattini, né gli spazi bianchi tra le parole, che in fondo non sono altro che spazi bianchi. È questo che intendo quando parlavo di disciplina. E di "sacre scritture".

Adesso è il momento degli "accessi". Attribuire le "responsabilità" dell'opera sarà fondamentale per permettere al lettore di arrivare alla scheda – e quindi al libro – che gli interessa. Facile quando l'autore è Hemingway, meno facile quando gli autori sono tanti, oppure se sono enti, congressi, papi, monarchi con un numero dietro al nome. Anche per questo, comunque, esistono le "scritture".

E infine: soggetto e classificazione. Di cosa parla il libro? Dove collocarlo nell'universo dell'umana sapienza? Vogliamo aiutare questo "utente" a centrare una pubblicazione di buon senso se partirà alla volta della biblioteca con nella testa solo un'idea del tipo "leggerei qualcosa sui pittori italiani del Trecento"?

Ancora una volta non si può prescindere dai testi sacri: il "Soggettario" suggerirà i termini appropriati tra cui cercare e gli svariati tomi del sistema di Classificazione Decimale Dewey condurranno passo passo a un codice numerico che quando si sarà davvero bravi si riuscirà decifrare al primo sguardo.

Non è finita qui, non si creda. Il mestiere è molto più complesso di quanto finora detto. E anche più affascinante. Lavorare in una biblioteca ha qualcosa che rasserena lo spirito.

Come se nella confusione del mondo e delle vite di ciascuno esistesse almeno un luogo in cui tutto finalmente si trova al posto giusto. Un posto in cui non ci si può confondere o smarrirsi. Perché la strada tracciata per arrivare a ognuno dei libri è lì, senza trucchi e trabocchetti, e sarà sufficiente seguire le indicazioni per arrivare a quello giusto. Proprio come arrivare, finalmente, a casa.

Antichi Sapori, un percorso gastronomico lungo quindici anni

ADRIANO RAVERA

Tartrà, doba, donderet, polenta saracena, cisrà, tagliatelle di frumentin, cipolle ripiene, batsoà, trippe e ravioli alla vernantina, caponet e frittura dolce, topinambur e bagna cauda, tortei di cin, martin sec al Barbera, chicche al verde, *potia* di zucche, civet di camoscio con *subric*, pere agli amaretti, *bonet*. Un menu infinito che ha fatto scuola nella ristorazione cuneese per valorizzare una cucina apparentemente povera, sicuramente sofferta, che trova nell'orto e nelle erbe spontanee, profumi e sapori dimenticati. Una scoperta del territorio, una scelta vincente basata esclusivamente su prodotti locali, fatta in anni in cui non si parlava ancora di prodotti "a chilometri zero".

Tanti gli appuntamenti a partire dal 1996 per scoprire il ricco patrimonio del cuneese. È la manifestazione "Antichi Sapori" organizzata dal Comune di Cuneo per quindici anni, fino al 2010. Un successo che si è rafforzato per adesioni e successo di pubblico. Un'iniziativa partita grazie alla lungimiranza dell'allora assessore alle manifestazioni Stefano Mina, di famiglia di ristoratori e dalla lunga esperienza nel settore turistico e commerciale, che volle rilanciare la tradizione delle valli. "Il piacere delle buona tavola di tradizione senza dimenticare il contesto, ciclo stagionale, momenti di festa o ricorrenze familiari, in cui sono nati. Un modo per avvicinarsi con rispetto a quella civiltà contadina che tanto caratterizza ancora il nostro presente e leggerne la storia attraverso piatti che già nei nomi, bellissimi e arcaici, rievocano sensazioni e ricordi lontani nel tempo, ma vivi nel cassetto della memoria comunitaria" scrivono Elma Schena e Adriano Ravera, giornalisti ed esperti di storia della gastronomia, che coordinano le serate.

Ad aprire il ciclo, l'11 aprile 1996, è il ristorante Cavallo Nero dei fratelli Carle, a cui seguiranno gli appuntamenti ai ristoranti Il Ventaglio, Ligure, Alta Italia, Zuavo, Torrismondi, autentici perni della ristorazione cittadina. Di anno in anno si aggiungeranno nuovi locali, fedeli sostenitori dell'iniziativa: La Mezzaluna, La Brasserie, San Michele, Delle Antiche Contrade, L'Ora Canonica, Lovera, Les Gourmands e tanti altri ancora. Preziosa la collaborazione della PromoCuneo, costantemente presente Paola Dotta Rosso, e dell'Associazione Albergatori. Due all'inizio le edizioni annuali, primavera e autunno, ogni serata con il suo tema "La cucina di montagna", "Profumi di Piemonte", "Mangiare di magro", "La cucina delle osterie", "Il pranzo della festa". Gli eleganti cartoncini con il menu, del grafico Mario Merlini, oggi oggetti cult dei collezionisti, accompagnano gli incontri per proporre il meglio della tradizione di valle. Ricette semplici e senza fronzoli, fatte di oculatezza e di sobrietà antiche di generazioni, interpretate con passione e arte dagli chef.

Ogni serata un mix di cucina e di cultura: una mise en place impeccabile, la presentazione dei menu da parte dei due esperti, la presenza di giornalisti, spesso animazioni musicali e di intrattenimento. Una manifestazione che sa adeguarsi ai tempi e nel 2001 si lega ai grandi eventi cittadini: Mostra Regionale Ortofrutticola "Città di Cuneo", Fiera Nazionale del Marrone, Mostra Nazionale Bovini di Razza Piemontese, scrittorincittà. Un percorso goloso per gli ospiti, un momento di incontri e di convivialità per indicare il ruolo che l'enogastronomia può giocare nella promozione del territorio.

1862-2012, da 150 anni insieme verso il futuro

LUISA BILLÒ

A poco più di un anno dall'Unità d'Italia, il primo Parlamento unitario istituì per legge una rete di Camere di commercio su tutto il territorio nazionale, con la consapevolezza che il coinvolgimento delle forze produttive e la rappresentanza degli interessi economici locali fosse indispensabile per la costruzione dell'Italia unita.

La Camera di commercio ed arti di Cuneo fu costituita, insieme a quelle di Chieti, Siracusa, Cosenza, Potenza e Forlì-Cesena, con regio decreto 5 ottobre 1862, n. 872, con competenza territoriale sulla provincia. La sede iniziale fu dove stava sorgendo la grande piazza di Cuneo, nel palazzo neoclassico tra via Ponza di San Martino e via Pascal, poi trasferita in due stanzette in via Roma e, nel 1909, in una collocazione più rappresentativa, al rondò Garibaldi.

All'epoca Cuneo era ben diversa dalla città attuale, capoluogo di una provincia popolosa (608.387 abitanti al Censimento del 1861, più degli attuali) e principalmente dedita all'agricoltura. La Camera fu l'organo propulsore e promotore di studi e iniziative nel settore commerciale, in quello agricolo e industriale; contribuì alla diffu-



Palazzo camerale, ufficio anagrafe, 1928

(Archivio Camera di Commercio di Cuneo)



N.° 872.

REGIO DECRETO *col quale sono istituite alcune Camere di commercio e d'arti, e riordinate altre in conformità della legge del 6 luglio 1862.*

5 ottobre 1862

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduta la legge del 6 luglio 1862 per la istituzione e il riordinamento delle Camere di commercio e di arti in tutto il Regno ;

Vedute le deliberazioni dei Consigli provinciali e municipali delle Province e delle Città interessate ;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio ;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È istituita una Camera di commercio e di arti nelle città di Chieti, di Siracusa, di Cuneo, di Cosenza e di Potenza con giurisdizione su tutta la Provincia in cui risiede la Camera.

sione dell'insegnamento agrario, all'apertura di una scuola enologica ad Alba e alla costituzione della Società bacologica Alto Piemonte; prestò sempre grande attenzione alle relazioni con la Francia e propugnò con impegno il miglioramento dei collegamenti transfrontalieri (in particolare la costruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza).

Nel giugno del 1924 tutti i consigli camerali furono sciolti dal governo presieduto da Mussolini. Presidente camerale dal 1906, Marco Cassin fu nominato come commissario governativo, in vista della riforma e della creazione, nel 1927, del "Consiglio provinciale dell'economia", evoluto successivamente in "Consiglio provinciale dell'economia corporativa" e poi in "Consiglio provinciale delle corporazioni".

Intanto, tra il 1924 e il 1926 era stato appositamente costruito il palazzo che è tuttora la sede dell'ente camerale.

Dal luglio 1945 la rinata Camera di commercio, industria ed agricoltura dovette affrontare gli anni difficili del dopoguerra e della ricostruzione, con un'attenzione particolare per l'agricoltura, le infrastrutture, i problemi della montagna.

Negli ultimi anni le riforme legislative hanno conferito agli enti camerali una nuova e più moderna identità, grazie al riconoscimento della loro autonomia funzionale. Oltre al tradizionale compito di registro anagrafico delle imprese, si sono sviluppati i servizi a sostegno delle imprese, la promozione delle attività economiche e del territorio, le attività di tutela e regolazione del mercato, l'informazione economica.

Un'istituzione, quella camerale, che in 150 anni di storia si è evoluta e modernizzata, tenendo sempre le imprese al centro del proprio operato.

Anche negli eventi celebrativi le imprese hanno un posto di primo piano.

Così nel 2011, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, l'Unione nazionale delle Camere di commercio ha istituito il Registro nazionale delle imprese storiche, allo scopo di incoraggiare e premiare quelle aziende che hanno saputo trasmettere alle generazioni successive il loro pa-

trimonio di esperienze e valori imprenditoriali. Nel Registro possono essere inserite tutte le imprese che possono vantare un'attività ininterrotta per almeno 100 anni. La prima presentazione nazionale è stata a Roma, l'8 giugno 2011. In quell'occasione sono state premiate 150 imprese selezionate tra quelle più antiche, in rappresentanza di tutte le regioni italiane e di tutti i settori economici; tra i premiati, 4 imprese longeve della provincia di Cuneo: l'Antico caffè Boglione Srl di Bra, la Navello Spa di Monchiero, specializzata nella progettazione e produzione di serramenti, Costa arredamenti Sas di Vezza d'Alba, falegnameria e commercio al minuto di mobili, porte e serramenti e la Fratelli Caffa Sas di Cortemilia che si dedica al commercio di nocciole.

Nel 2012, per il 150° anniversario del sistema camerale, il progetto si è arricchito, ed ora il Registro nazionale delle imprese storiche comprende più di 2.200 imprese ultracentenarie, di tutti i settori economici. Nel corso dell'anno non si è svolta una ce-



Palazzo camerale, la "veranda", 1928
(Archivio Camera di Commercio di Cuneo)

rimonia nazionale di premiazione, ma le singole Camere di commercio hanno voluto presentare e ringraziare pubblicamente le imprese storiche della loro provincia, sottolineandone la capacità di coniugare innovazione e tradizione, apertura al nuovo e appartenenza alla comunità.

A Cuneo la consegna degli attestati e delle targhe alle "imprese storiche d'Italia" è avvenuta proprio nel corso della celebrazione dei 150 anni dell'ente camerale, svoltasi il 7 ottobre presso il Centro Incontri della Provincia.

È stato un premio sentito e doveroso per le 57 aziende della Granda che hanno ottenuto il riconoscimento, sulla base della documentazione storica fornita (documenti, registri contabili, fotografie, articoli di giornale...). Sono aziende che rappresentano i diversi settori economici (agricoltura, commercio, industria, artigianato, servizi) e geograficamente ben distribuite su tutto il territorio provinciale, a testimonianza della capacità imprenditoriale e della tenacità dei cuneesi.

Le elenchiamo brevemente, segnalando che il Registro delle imprese storiche è liberamente consultabile su internet, all'indirizzo www.cn.camcom.gov.it/impresestoriche

Albergo Italia, Moretta
 Albergo ristorante Ponte di Nava, fraz. Ponte di Nava, Ormea
 Ambrogio Fratelli, Fossano
 Antica Osteria Madonna dei Boschi, Boves
 Antico Caffè Boglione srl, Bra
 Aquila Nera snc, Genoa
 Armando Massimo, Borgo San Dalmazzo
 Artebagno di Botto Andrea, Mondovì
 Azienda Agricola Borello Pietro di Cavallo Maddalena, Cuneo
 Balaclava Srl, Cortemilia
 Banca Alpi Marittime Credito Cooperativo Carrù scpa, Carrù
 Banca d'Alba sc, Alba
 Banca di Caraglio del Cuneese e della Riviera dei Fiori, Caraglio
 Banco di Credito P. Azzoaglio spa, Ceva
 Bar Pasticceria Converso di Boglione Federico e C. sas, Bra
 Bene Banca Credito Cooperativo di Bene Vagienna sc, Bene Vagienna
 Bonardo Giuseppe, Bra
 Botto Ezio, Cuneo
 Brignone Roberto, Dronero
 Caffè Simondi, Vinadio
 Calce Piasco Spa, Piasco
 Candela Calzature Sas di Candela Ada & C., Ceva
 Cartolibreria Clerici, Racconigi
 Casa E. di Mirafiore e Fontanafredda Srl, Serralunga d'Alba
 Cassa rurale ed artigiana di Boves Banca di Credito Cooperativo, Boves
 Cav. Pietro Bordiga srl, Cuneo
 Cavaglioni Enzo e c. snc, Cuneo

Centro Podologico Ortopedico di Mandrile M., Borgo San Dalmazzo
 Cerati Riccardo di Cerati Cinzia & c. sas, Cuneo
 Cioccolateria Buschese Fagiolo - Peirano Snc di Fagiolo Giuseppina & C., Villar San Costanzo
 Colorificio Alberto Bonelli, Mondovì
 Costa Arredamenti di Costa Mauro sas
 Do Albasport di Do Gianni e C. snc, Alba
 Farmacia Cornelio snc, Caraglio
 Fornace Eugenio Casetta srl, Alba
 Fornace Garelli e Viglietti, Mondovì
 Fratelli Caffa di Giovanni e Vittorio Caffa e C. sas, Cortemilia
 Gagliardone Carlo, Saluzzo
 Galfrè Antipasti d'Italia srl, Barge
 Girauda Josella, Vignolo
 Maffioli Restauri dal 1898, Saluzzo
 Malcomplast Engineering sas di Malvino Clemente & c., Fossano
 Mauro Vini srl, Dronero
 Mazzucchi Luca sas di Pier Luca Mazzucchi, Mondovì
 Monge Alberto e C. snc, Saluzzo
 Navello spa, Monchiero
 Pasticceria Bar Comino, Mondovì
 Pera Mobili di Pera Domenico, Ceva
 Pes Pietro, Borgo San Dalmazzo
 Piano Fabrizio, Santo Stefano Belbo
 Poderi e cantine Oddero, La Morra
 Profumeria Coltelleria Viano Luigi, Cuneo
 Quaranta Edoardo, Cuneo
 Renaldi Riccardo e c. snc di Renaldi Mario, Cuneo
 Tipografia Sublapina, Cuneo
 Toselli Franco Giulio, Peveragno.

Mark

DANILO PETTENATI

C'è crisi ma bisogna essere ottimisti.

Lo stage è finito, possibilità di assunzione: le faremo sapere.

Mark risponde a qualche annuncio.

Concorso pubblico, curriculum, selezioni chiuse.

Attenda fiducioso, c'è bisogno di persone come lei da qualche parte.

Assicuratori: allega Cv, invio. Max serietà, astenersi perditempo.

Addetti vendita, invio. Cercasi freelance: curriculum a pioggia.

Neolaureato, esperienza minima 5 anni. Astenersi.

Mark è fiducioso, Mark non ce la fa più. Mark è fiducioso.

Amboessi per lavoro in batteria, paga tra le più alte del settore.

Colloquio, formazione: invio per proseguire, esc per uscire. Sapete parlare?

Orario 17-21. Monitor, cuffie: dovete vendere.

*

La vendita è un fatto emozionale: creare empatia col cliente superando con fermezza ogni ostacolo. L'apertura è decisiva nel 60% dei casi, tenere sorriso e voce squillante. Vendere se stessi prima del prodotto. Il cliente va condotto senza forzature alla presentazione dell'offerta. Nella gestione delle obiezioni evitare il condizionale e i termini a valenza negativa.

La chiamata ha esito positivo con l'attivazione del contratto. Si parla di contatti utili per tutti gli esiti positivi e negativi dove si sia proposta l'offerta. Contatti non utili sono le chiamate a valenza negativa dove non sia stato reperibile il titolare, in presenza di anagrafica relativa a minorenni, over 75 o deceduto. Se il decesso è confermato in registrazione è possibile l'attivazione con delega.

*

Appunti_imp; sintesi_1; REG_VEND: Mark rinomina più volte il file dove ha salvato le regole del venditore.

-Pronto buongiorno sono Mark, operatore sei-uno-sei-tre

-Pronto buongiorno sono Mark, operatore sei-uno-sei-tre

-Pronto buongiorno sono Mark, operatore sei-uno-sei-tre

Mark non ce la fa più. Mark è fiducioso. Mark non ce la fa più.

Un mese in città



Fiera Nazionale del Marrone 2012

(Foto di Teresa Maineri)

Il mese di ottobre si apre con la celebrazione dei 200 anni di vita del Liceo Classico “Silvio Pellico”. Il celebre istituto nasce infatti proprio nel 1812, su iniziativa del governo napoleonico che in quel periodo amministra il territorio cuneese, e da 200 anni costituisce un punto di riferimento indispensabile per il sistema scolastico cittadino. La celebrazione culmina con la *lectio magistralis* e la lettura di brani di Ovidio da parte del poeta Roberto Mussapi, ex allievo dell’istituto. Nell’atrio del liceo è stato allestito un percorso espositivo con documenti storici curato dal prof. Arturo Rosso. Lo stesso 3 ottobre è anche il giorno della presentazione del progetto “Biblioincittà”: alle ore 18 nel Salone d’onore della Camera di Commercio si tiene un incontro con Antonella Agnoli, autrice del libro *Caro sindaco, parliamo di biblioteche*; l’idea è quella di creare una rete che unisca le varie biblioteche cittadine in modo da consentire un maggior coordinamento e una comune visibilità al patrimonio librario cuneese.

Un altro appuntamento cittadino è quello con la “EcoMaratona” del Parco fluviale Gesso e Stura del 7 ottobre, come sempre abbinata ad altre due corse competitive (Terza Ventimila Passi nel Parco di 18,9 Km e Seconda 10 Km nel Parco) e ad una non competitiva di 8 Km. La “EcoMaratona” del Parco fluviale attira ogni anno campioni, appassionati, veterani e semplici “corridori della domenica” che amano questo percorso interamente tracciato all’interno del Parco fluviale Gesso e Stura. Gli atleti hanno cominciato a tagliare il traguardo a partire dalle 10 e 30 mentre nel pomeriggio, verso le 16, si è tenuta la premiazione.

Proseguono intanto le discussioni relative al PISU: questa volta a far discutere sono le richieste

dei residenti del centro storico, che lamentano il fatto che si parli esclusivamente della pur importante pedonalizzazione di via Roma, dimenticando però altri progetti che sono per loro molto importanti, come la realizzazione di un ascensore. Come spiega Giorgio Gallo, presidente del Comitato di quartiere del Centro storico, “abbiamo tanto insistito su questo progetto perché secondo noi è cruciale: potrebbe servire molti uffici siti in via Roma, dal Comune alla questura alla Prefettura, e permettere un rilancio del parcheggio del cimitero, che oggi è utilizzato a regime solo il martedì. Secondo noi sarebbe un’alternativa vincente alle navette, oltre che una sorta di attrazione turistica”. Altre importanti questioni discusse nell’ambito del Piano Integrato di Sviluppo Urbano sono quella di piazza Foro Boario, di cui si deve decidere il migliore utilizzo, e quella molto “antica” della Biblioteca Civica, che da moltissimi anni lamenta l’inadeguatezza della propria sede e spera ora nella riqualificazione dell’ex ospedale Santa Croce, in grado di offrire locali più adeguati.

Intanto il sindaco Borgna presenta una proposta che prevede ben sette azioni progettuali su Cuneo per una richiesta di 26 milioni e 720.000 euro, sfruttando le opportunità offerte dal “Decreto Sviluppo” del 2012 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Un’altra importante discussione politica è quella relativa alla difesa del Parco fluviale, la cui struttura è messa seriamente in discussione dal disegno di legge regionale 285, che di fatto cancellerebbe le tutele previste ora dalla legge per il 93% dell’area; ne discutono i sindaci delle città interessate: Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Castelletto Stura, Centallo, Cervasca, Montanera, Roccasparvera, Roccavione, Sant’Albano Stura e Vignolo.

Il 7 ottobre prende il via la nuova edizione degli “Incontri d’autore”, in sala San Giovanni. Il concerto d’apertura è affidato al duo Francesco De Angelis e Lorena Portalupi, rispettivamente al violino e al pianoforte. La rassegna prevede sette concerti in sala San Giovanni e tre nelle frazioni, San Benigno, Spinetta e Madonna dell’Olmo.

Altri due concerti molto interessanti nel mese di ottobre sono quello del 6 alle ore 21 nella chiesa del Sacro Cuore con Colin Walsh, uno dei principali organisti contemporanei, e quello del 10 al Conservatorio Ghedini, dedicato al grande compositore e pianista francese Claude Debussy. Intanto il pianista Massimo Giuseppe Bianchi si aggiudica il “Premio Giorgio Federico Ghedini 2012”, istituito dalla figlia del compositore cuneese per tenerne viva la memoria. Per l’occasione sabato 13 Bianchi esegue, in duo con la violinista Emy Bernecoli, musiche di Ghedini, Beethoven, Mozart e Debussy.

Il 19 ottobre alle 16 viene scoperta l’installazione permanente denominata “Unicorno”, nella nuova piazzetta in Lungogesso Papa Giovanni XXXIII, di fronte a Contrada Mondovì. La scultura in acciaio Corten è stata progettata dagli architetti Alberto Pascale, Cristiano Isnardi ed Enrico Casetta e realizzata dalla TPL lavorazione lamiera di Germano Andreis in occasione della rassegna ZOOincittà ed è stata successivamente donata al Comune di Cuneo.

Ma l’appuntamento più importante del mese di ottobre è sicuramente quello con la Fiera del Marrone, nel weekend tra il 18 e il 21, giunta alla sua quattordicesima edizione. La kermesse dedicata alla castagna si snoda come sempre tra piazza Galimberti e piazza Torino (una superficie di più di 12000 metri quadrati) e prevede degustazioni e vendite dei migliori prodotti tipici del nostro territorio. Le proposte sono selezionate da Comune, Coldiretti, Confartigianato, Slow Food e ATL. Tra gli appuntamenti in programma figurano diversi convegni, l’adunata degli Uomini di Mondo, la gara ciclistica “Randonnée del Marrone”, il torneo “Scacco al Marrone” e molti eventi musicali. Complice anche la straordinaria mitezza del clima sono stati numerosissimi i partecipanti.

n

novembre

Cuore da marciapiede

di Piero Dadone

Senza fiato. Scrittorincittà 2012

Carlo Repetti: insolita storia di una vita normale

di Laura Conforti

Mangiami, bevimi, scrivimi

di Laura Conforti

Fiato alle donnee

di Laura Conforti

Voyage autour du Mont-Blanc 1990-1994,

riflessioni con Enrico Peyrot

di Daniela Giordi

Poesie

di Irene Avataneo

Mentre piovevano pigne

di Vittorio Scifo

Un mese in città

di Elia Lerda e Sara Santarossa



Cuore da marciapiede

PIERO DADONE

Tempo addietro i muratori del municipio hanno fatto un rabbocco al pavimento sotto i portici all'altezza del numero civico 12 di piazza Galimberti, proprio davanti alla porta d'ingresso della storica drogheria Girauo. Nessuno aveva mai fatto caso a quel "tacun" di cemento e chissà quante migliaia di pedoni l'hanno calpestato.

Ma un giorno qualcuno più sensibile e fantasioso nota che quella pezza non ha una forma qualsiasi, bensì quella precisa di un cuore, come disegnato sulle vignette di Peynet. Prende il normografo, una bomboletta spray di vernice bianca e ci spruzza all'interno la scritta "Insieme per sempre". Da quel momento i viandanti non solo leggono la scritta, ma si accorgono anche di ciò che non avevano mai notato: la forma di cuore di quel rattoppo di cemento. Il pensierino amoroso sgorgato dall'animo sensibile di quel misterioso/a graffitato/a avrà sicuramente avuto un destinatario o una destinataria (le combinazioni possono essere plusieurs), che chissà se avrà mai letto e apprezzato il messaggio. Ma incuriosisce ancor di più indagare la casualità o meno della forma di quel rattoppo. Perché forse



il muratore non solo s'era accorto dei contorni che andava assumendo il suo lavoro, ma l'aveva sagomato lui apposta così, partendo da un buco tondo o quadrato da riempire. Piace immaginare quel muratore come innamorato, almeno quanto o forse più del graffitato successivo, il quale non vede altro modo di gridare al mondo il suo sentimento che quello di modellare "in love" il suo manufatto. Senza apporre firma o frasi, che altrimenti se ne sarebbero accorti i compagni di lavoro e, forse, il capomastro gli avrebbe fatto cancellare tutto. Ora la scritta sta lentamente svanendo, come non ci auguriamo per la liason tra il graffitato/a e la sua bella/o. Invece il cuore di cemento resisterà ancora per chissà quanto tempo, come la semplice solennità dei gesti concreti di un lavoratore.

Senza fiato

Scrittorincittà 2012

SENZA FIATO

Il respiro è un fenomeno complesso.

Ci tiene al mondo, certo, ma è anche un segnalatore fisiologico delle diverse percezioni che abbiamo delle cose. Accucciato immateriale tra polmoni e bocca, quando accade qualcosa che ci colpisce il respiro si altera: a volte si fa grosso e pesante, un macigno di molecole che i polmoni non riescono a contenere; altre volte invece diventa sottilissimo e acuminato, talmente esile da finire per dissolversi.

Se a toglierci il respiro è la lettura di un libro, ritrovarsi così, storditi – senza fiato – può essere bellissimo. Ma se a far scomparire l'aria è l'opposto di un'esperienza estetica, allora le cose cambiano. E in effetti buona parte della nostra vita quotidiana ci lascia di continuo sbalorditi. Impegnati a osservare il nostro privato sempre più strano nonché una scena politica impazzita sentiamo l'aria rarefarsi come se stessimo respirando ad alta quota.

Scrittorincittà 2012 vuole riflettere su questa duplice esperienza: su tutte le volte in cui ci ritroviamo senza fiato perché sperimentiamo lo stupore e l'incanto, e su quelle volte in cui invece il nostro respiro si blocca davanti alla consapevolezza acuta che molto di quello che succede nello spazio sociale non dovrebbe succedere. E per proporre le sue riflessioni scrittorincittà continua a ricorrere a uno strumento ben preciso, antichissimo e contemporaneo, incorporeo e concreto: le parole.

Perché le parole – un altro fenomeno complesso – non sono altro che respiro trasformato in suono, fiato che diventa senso.

CHIUDI GLI OCCHI E GUARDA

Fai un respiro lento e profondo, chiudi gli occhi e guarda.

Sei di corsa, senza fiato per quanto hai corso; senza fiato per quanta te ne resta, di strada da fare, in salita, per forza, altrimenti che gusto c'è?!

Sei nel mare, senza fiato per quanta acqua ti tiene a galla; senza fiato per quanto cielo sta sopra di te, e se piove non importa, che tanto è già tutto bagnato.

Sei nello spazio aperto oltre il cielo, senza fiato per quanto è nero il nero, lassù; senza fiato per quanta luce illumina il buio più nero che mai.

È un gioco da ragazzi, ma se si è ragazzi non è un gioco e se è un gioco non si è ragazzi da un po', però si gioca e giochi anche tu, finché hai fiato, altrimenti che gioco è?!

Ascolti i suoni del mondo, senza fiato per i milioni di accordi che si intrecciano; senza fiato per le sette note concordi e a volte discordi...

Ricordi, senza fiato per il passato che ti porti appresso e ti dimentichi di scordare; senza fiato per il futuro che si apre come una finestra e l'aria fresca ti dà un po' di respiro.

Ti affacci, senza sporgerti troppo, senza fiato per l'orizzonte che si spalanca, allontana le cose vicine e avvicina le cose lontane.

Senza fiato perché è troppo bello, perché è troppo strano, troppo alto, troppo freddo, troppo veloce, troppo intenso; senza fiato purché sia troppo.

Apri un libro, apri gli occhi e leggi, senza fiato, tutto d'un fiato, senza fiatare, per non restare, alla fine, senza parole... o forse sì.

Carlo Repetti: *insolita storia di una vita normale*

*vincitore della XIV edizione del Premio Città di Cuneo
per il Primo Romanzo*

LAURA CONFORTI

Nella giornata di venerdì 16 novembre il festival **scrittoringcittà** ha ospitato il direttore del Teatro Stabile di Genova, Carlo Repetti.

Carlo Repetti è nato a Genova nel 1947. È stato assessore nel Settore spettacolo, turismo, sport e commercio del Comune di Genova e si è occupato dell'ideazione - realizzazione dell'Acquario di Genova. Ha creato Genova-Liguria Film Commission. Repetti ha inoltre ideato e promosso le guide Touring Club e Gallimard dedicate a Genova. Attualmente è il Direttore del Teatro Stabile di Genova.

Nel 2012 Einaudi ha pubblicato il suo primo romanzo *Insolita storia di una vita normale* che è risultato il vincitore della XIV edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo selezione adulti. Il romanzo è anche stato inserito nella rosa dei selezionati all'ultima edizione del Premio Campiello.

La storia è un viaggio nel tempo compiuto attraverso la memoria di un padre, che, ormai anziano, racconta al figlio l'epopea della sua vita. Un libro di memoria e per la memoria, dove tutti i grandi temi dell'esistenza sono declinati e narrati come tappe di crescita esistenziale e come flusso di valori che, passando di generazione in generazione, diventano una preziosissima eredità.

Ecco cosa ci ha raccontato l'autore durante un intenso scambio di riflessioni sul suo testo.

Il suo è chiaramente un testo autobiografico. Lo si capisce dallo stile della sua scrittura fluidissimo e fortemente partecipato.

Quanto c'è di lei e della sua storia nel libro? In questo libro sono confluite tante storie. Ma

soprattutto è raccontata una parte della biografia di mio padre e di mio nonno. Davvero mio nonno emigrò da un paesino del basso Piemonte verso le Americhe, verso quei luoghi remoti ai confini con il deserto di Atacama; davvero lavorò in un *almacen*, davvero i miei nonni ebbero cinque figli e davvero uno morì a 11 anni: nel libro è Beniamino, che però in realtà si chiamava Carlito, da cui deriva anche il mio nome: a testimonianza che, in fondo, poi tutto torna.

Insomma, le linee portanti del libro sono una biografia familiare su cui poi, ovviamente, sono state innestate parti di finzione narrativa.

E io sono il figlio che ascolta.

Il libro si apre con una morte e si conclude con una morte...

Sì, ma la morte del fratello Beniamino rappresenta per il protagonista anche una nascita, l'inizio della conoscenza del mondo, della vita. Di fatto questa morte, così come quella finale, è anche una rinascita, e questo perché credo che ad ogni morte si liberi uno spazio nel mondo che tocca a una nuova nascita occupare. La nascita di un nuovo individuo, di una nuova coscienza, di un nuovo uomo capace di vita propria.

La morte, alla fine, non è altro che un passaggio di vita e di testimone.

L'immagine del padre che, al termine del suo viaggio sulla terra, racconta al figlio la sua vita evoca primariamente due immagini: il senso della memoria e il senso stesso della vita.

Secondo lei la memoria dà senso alla nostra vita?

Anche oggi quando il passato prossimo per le generazioni giovani non poi è così esemplare?

Il Novecento è stato un secolo pessimo dal punto di vista della Storia: due guerre mondiali, i campi di sterminio, dittature...

Eppure è un secolo denso di memoria e patrimonio a cui attingere. È un secolo degno di essere ricordato. E questo grazie alle tantissime "storie normali", grandi storie di gente qualunque che lo hanno reso esemplare e degno di essere ricordato.

Ogni singola storia ha lasciato un'eredità importante. E questo perché ogni persona ha coltivato fortissimo il desiderio di lasciare ai propri figli un mondo migliore.

Ogni individuo ha avuto ben chiaro il senso della propria responsabilità individuale nella società e perciò nella storia. Questo ha permesso ad esempio che la mia generazione ricevesse dai propri genitori un mondo migliore.

Poi però qualcosa si è rotto. Siamo stati travolti; così, per la prima volta nella storia, lasciamo a chi viene dopo di noi un mondo davvero peggiore.

C'è un'altra realtà nel libro che mi ha fatto riflettere. Il figlio praticamente non ha voce. Non si esprime se non in punti del testo che hanno prevalentemente funzione di raccordo tra situazioni. È voluta questa assenza? E perché?

Forse per quello che dicevo prima. Perché la memoria dei nostri padri è una memoria forte. Noi siamo ancora degli assenti o, perlomeno, dei latitanti da questo punto di vista. Quella che abbiamo costruito fino ad ora è una memoria debole.

Il figlio ad un certo punto ha la percezione che la sua vita "non ci sia" perché non ha storie da raccontare. Ma io le chiedo: non è che ognuno di noi invece possiede una storia da raccontare. Quello che è sempre più carente è l'educazione e l'istinto al racconto. Come si fa a crescere figli capaci di sentire le proprie storie, anche piccole, e di trovare le parole per raccontarle?

Certo negli ultimi anni si è andata sempre più perdendosi l'abitudine alla testimonianza. Eppure è così fondamentale per l'individuo e la società continuare a sentire e comuni-

care la storia e le storie! Ai figli bisogna continuare con costanza a sottolineare l'importanza della memoria, magari cambiando il modo di raccontare e cercando di utilizzare quegli strumenti che sono più consoni ai giovani d'oggi.

Non è facile. Nel secolo scorso ci sono stati, come dire, dei "picchi di storia" assai fecondi di testimoni, la guerra, la Resistenza, i campi di concentramento, la grande lotta politica. Per la mia generazione si doveva trovare il modo di far emergere altri eventi e figure di alta valenza educativa, da Don Milani a Falcone e Borsellino, a molti altri. Ma l'operazione di passaggio di queste memorie è decisamente più difficile.

Inoltre un tempo c'era una struttura della società in cui la memoria era più a portata di mano: i nonni spesso vivevano in casa e c'erano ampi spazi per il racconto.

Ora la società sembra sottrarci continuamente gli spazi per la memoria.

Sempre meno sono le occasioni e le esperienze che hanno il reale valore di storie da raccontare.

Possiamo certo trovare queste occasioni nella cultura, nel teatro, nei libri, in incontri con un pensiero con il quale confrontarsi. Ma la realtà è, non dimentichiamolo, che siamo un paese rovinato dal punto di vista antropologico dalla sempre crescente scarsità di investimenti in queste occasioni di crescita individuale e collettiva.

La fede. C'è, mi permetta, tantissima fede nel suo libro.

Ma traspare una fede laica, libera e che libera (cito a questo proposito il quadro dei sandali del frate "che sapevano di libertà"). Ci può dire qualcosa in merito?

Io sono un uomo laico. Se ho fede, ho fede nell'uomo: la mia è una fede esistenziale.

Nel libro la fede con cui il ragazzo s'incontra, è una fede che sembra non garantire la libertà.

Per me solo la fede nell'uomo può restituire la libertà. Dentro una religione è molto più difficile coltivare il senso della libertà dell'uomo. Non a caso, nel libro, quando il ragazzo entra nel convento trova la via della conoscenza e della libertà solo quando conosce Padre Zeno che rappresenta un ponte per costruirsi una libertà attraverso strumenti laici: libri, musica, arte...

Nel libro non si comprende il vero motivo per cui il ragazzo abbandona il convento...

Mio padre davvero entrò in convento a 14 anni. Poi verso i 16 ne uscì. Non ho mai saputo il perché di questo abbandono. Così nel libro la visione tremenda ma confusa che porta il protagonista a lasciare il convento è una metafora che esprime questo mio sentimento, questo mio non aver saputo e capito.

Nelle pagine finali del libro la scrittura diventa incalzante, assume un ritmo quasi frenetico. Come se il vecchio dovesse sfogare tutto quanto ancora resta prima di morire; come se la sua valanga di parole diventasse follemente inarrestabile.

Come se questo fiume incontrollato e senza argini avesse dietro un'ansia: l'ansia e la paura tremenda per la fine imminente - come colonna sonora di queste pagine mi piacerebbe sentire un Dies Irae...

Quando ho scritto queste pagine io avevo dentro il mio guardare alla vita con rispetto e con passione.

La suggestione del Dies Irae forse quindi funziona come espressione della passione per la vita.

Ma non solo: avevo chiara la volontà di non diventare patetico nel raccontare il rapporto fra padre e figlio, né la morte né la vita che prende forma dopo di essa. Ho sempre rifuggito il patetismo perché, a mio avviso, la vita è tutto fuorché patetica. È tragicomica piuttosto.

Per questo ho accompagnato la morte del vecchio con l'immagine dei fuochi di artificio.

C'è una bellissima e commovente descrizione, quella delle nuvole osservate per la prima volta dalla nave. Mentre leggevo quelle righe non ho potuto fare a meno di pensare alla canzone *Le Nuvole*, di De André. Quanto manca Fabrizio a Genova? Qual è la sua memoria?

Non mi è mai venuta in mente la canzone di De André mentre scrivevo il pezzo, invece ispirato con forza dal racconto di mio padre che, durante gli anni trascorsi a Tacna, davvero non aveva mai visto le nuvole, quelle vere sul canale di Panama.

Ma non è l'unica citazione musicale. Evi-

dente il legame con Ivano Fossati e la sua *C'è tempo...* e poi nelle pagine centrali del libro, il rievocare autori classici e le metafore che usano gli strumenti musicali. Così scorrendo nella lettura è come se si avesse anche sempre una colonna sonora. Qual è il suo legame con la musica?

Il legame è forte ma, davvero, le suggestioni musicali non sono volute.

Appartengono a quella dimensione privata e privilegiata che il lettore vive insieme al libro.

Il libro più che musicale forse è teatrale, nel senso che dentro è passata la mia esperienza di scrittore di teatro.

C'è forse la musica di quel tipo di teatro che è racconto orale. Come certi spettacoli di Paolini, per intenderci.

La chiosa del romanzo è chiaramente una citazione biblica. Il profeta Isaia. La domanda "Sentinella, quando finisce la notte?" attende una risposta: "arriva l'alba, ma presto di nuovo anche la notte..."

La domanda è l'eterno interrogarsi dell'uomo a cui la risposta non arriverà mai.

L'uomo dunque resta solo, con il suo eterno dubbio.

Ma come diceva Rilke, la chiave dell'esistenza non è avere risposte, ma continuare a farsi domande...

Condivido pienamente.

Infatti il libro finisce con una domanda perché il senso della vita è continuare a farsi domande.

Interrogarci continuamente. Farci delle domande e anche riceverle in regalo dagli altri...

Così si costruiscono le strade: attraverso le domande.

Per questo anche con i figli è fondamentale saper fare domande e insegnare a farsi domande senza però avere la pretesa di risposte immediate, facili, o risolutive. Altrimenti le risposte spesso diventano verità precostituite, per non dire dogmi.

E noi viviamo in una società che vorrebbe rifilarci già troppe risposte precostituite.

Le risposte, quando ci sono, sono invece il risultato di una ricerca profonda, difficile, talvolta dolorosa, spesso felice. Proprio come la vita. E proprio come la vita di mio padre.

Mangiami, bevimi, scrivimi

LAURA CONFORTI

La quattordicesima edizione di **scrittoringhincittà**, prevista dal **15 al 18 novembre** prossimo, ha come filo conduttore il titolo *Senza fiato*, inteso come emozione positiva o negativa di stupore ma anche come emozione di chi è capace di osservare in modo critico e consapevole la realtà, e di chi **non resta indifferente ma viene sollecitato verso atteggiamenti attivi nei confronti delle problematiche della società**.

In questo contesto, di volontà di confronto partecipato con le ombre della nostra società e di ricerca di stimoli sempre nuovi per dare fiato e voce a chi ne è privo, si situa il progetto che **scrittoringhincittà** ha negli anni portato avanti insieme alla casa Circondariale di Cerialdo, Cuneo.

Il progetto carcere

Fin quasi dalla sua nascita, il festival **scrittoringhincittà** ha previsto incontri e laboratori presso la Casa Circondariale di Cerialdo. Questi appuntamenti si configurano come occasioni per portare i libri, la scrittura e gli autori stessi dietro le sbarre, offrendo così ai detenuti una straordinaria opportunità di incontrare parole e interlocutori con cui confrontarsi, riflettere e attraverso cui esprimersi.

Nella passata edizione fu il poliedrico Andrea Molesini, premio Campiello 2011, a dialogare con i detenuti che, invece, per questa XIV edizione hanno avuto la straordinaria possibilità di mettersi in gioco con un laboratorio condotto da Antonio Ferrara, autore di numerosi libri per ragazzi, formatore e conduttore di esperienze di apprendimento cooperativo.

Il laboratorio che Antonio Ferrara ha porta-

to a Cerialdo è nato nel carcere di Novara con la finalità di dare tragitti visibili alle tante storie chiuse nei cassetti e di fornire consapevolezza tecnica e canalizzazione a quelle emozioni affidate spesso segretamente alla carta oppure nascoste sotto il cuscino o ancora abbandonate nella vita prima del carcere. Il tutto con la convinzione che scrivere vuol dire anche affrontare il proprio universo concettuale e la propria visione del mondo.

Il lavoro di scrittura emotiva solitamente prevede un'introduzione alle forme compositive basilari, letture di testi letterari e analisi degli aspetti fondamentali dell'arte narrativa; il lavoro è quindi finalizzato a migliorare la capacità di articolare un testo e sfruttare il testo stesso come veicolo per un'espressione efficace e consapevole.

Un primo incontro laboratoriale si è svolto giovedì 11 ottobre; un secondo appuntamento, impostato come un incontro tra l'autore e un numero più allargato di detenuti, è invece previsto all'interno del calendario del festival e hanno avuto luogo nel pomeriggio di giovedì 15 novembre.

Scrivere emozioni

C'è un enorme cancello e dietro ancora una sbarra con una guardiola. C'è un silenzio surreale, fa anche un po' paura perché ci si sente comunque osservati: attorno ci sono decine di telecamere che osservano e registrano ogni minimo frullo d'aria. Il cancello sembra un spelonca enorme serrata su un mondo impenetrabile che nasconde e difende. Eppure si apre di continuo. Escono auto con uomini in divisa, un furgoncino della guardia

medica, una vespa guidata da una donna esile da cui, attraverso il casco, traspare solo lo sguardo rilassato, una persona anziana e vestita in maniera distinta che si dirige a piedi lungo la stretta strada che dal carcere s'inoltra nella campagna e nella nebbia.

Stupisce che questo cancello, si apra e si chiuda. Ma allora quello che c'è dietro è un mondo che ha accesso e uscita! Dalla spelonca, escono insieme al via vai, una domanda urgente e un desiderio prepotentissimo.

Quante storie ci sono là dietro. Quante voci da raccogliere, rinchiusi dentro quell'edificio a parallelepipedo. Violenza, devianza, ingiustizia negli occhi e nei volti; ogni storia, però, al fondo ha un essere umano con uno spiraglio di futuro da costruire o almeno immaginare, quale che sia.

Nell'immenso buio dietro il macigno che chiude la spelonca s'intravede una minuscola fessura di luce.

Un foglio bianco. Uno scrittore che varca la soglia dell'Ade con la sua valigia piena di parole e idee per farne frecce puntate verso il cielo.

Una unica possibilità per i condannati.

Dieci minuti per spiccare un volo in gabbia, o, almeno, per aprire le ali e ricordarsi a cosa servono.

E questo significa che quando si è foglia su un ramo, l'ipotesi sacra del volo è quella che salva dallo schianto a terra.

I dieci minuti sono la seconda consegna che Antonio Ferrara impone ai detenuti. La pri-

ma è una voragine di immagini in bianco e nero, sfocate e cupe, in cui tuffarsi e poi specchiarsi, tra cui sceglierne una. La terza è una valanga di 40 parole: suggerimenti di metafore o di cifre dell'esistenza. Pietre, Ruscilli, Nebbie, Colpa, Rinascita, Essere o Non Essere. Di queste solo dieci devono diventare possibilità o strada da tentare.

Tre consegne imperative che servono solo da cassa di risonanza di un tamburo la cui pelle battente e tesa è il mondo delle emozioni. Alcuni detenuti le emozioni non le hanno più: le lasciano il primo giorno nella cassetta degli effetti personali, spinte in fondo da mani ammanettate di fresco.

Altri le nascondono al fondo del cuore, se ne nutrono di notte sgranocchiandole senza far rumore sotto le ruvide coperte di branda.

Molti hanno il privilegio di percepirne il solletico quando lo scrittore arriva all'appuntamento: perché lui ha una torcia per illuminare il loro buio.

La sua luce abbaglia e stordisce, per questo è capace di far colpo.

Come il minuscolo bagliore di una sigaretta nel buio è bersaglio, così questo magnifico stordimento, questo fecondo sconvolgimento diventa l'obiettivo da centrare per iniziare il viaggio.

Un viaggio di linguaggi e nei linguaggi, di parole e nelle parole, di storie e nelle storie.

Presi per mano da chi, come Antonio Ferrara, con linguaggi, parole e storie ci vive e riceve vite strappate malamente.

Antonio Ferrara

Antonio Ferrara è nato a Portici (NA), nel 1957. Vive e lavora a Novara. Ha lavorato per sette anni presso una comunità alloggio per minori, dove ha imparato a frequentare i sogni dei bambini e a non prendersi mai troppo sul serio. Ha partecipato a numerose personali e collettive di pittura e di illustrazione tra cui New York, Barcellona, Montreuil, Bordeaux, Teheran, Tokyo, Hiroshima, Osaka, Nagasaki, Innsbruck, Milano, Venezia, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Trieste, Bari, Novara, Vercelli, Bergamo. Ha pubblicato con diverse case editrici, come Mondadori, Salani, Interlinea, Rizzoli, Einaudi ragazzi, San Paolo, Falzea, Tolbà, Fatatrac, Ardebambini, Nuove Edizioni Romane. Tiene laboratori di illustrazione e scrittura creativa "per emozioni" per ragazzi, insegnanti, detenuti, degenti, presso scuole, biblioteche, librerie, carceri, associazioni culturali, ospedali.

Fiato alle donne

LAURA CONFORTI

Scrittorincittà ha ospitato nella giornata di domenica 18 novembre un evento straordinario e originale: una serata spettacolo appositamente costruita, come tappa conclusiva della XIV edizione del Festival, dal **M° Francesco Pennarola**, direttore del conservatorio statale G.F. Ghedini di Cuneo. L'evento ha preso le mosse da due filoni d'ispirazione.

Il primo, ben riassunto nel titolo della serata, **Fiato alle donne**, è stato dettato dalla volontà di fornire una lettura diversa al mondo femminile medio-orientale, con particolare riferimento alla società persiana. Attraverso le straordinarie voci delle sorelle **Mahsa e Marjan Vahdat**, accompagnate alla chitarra da **Christian Giraudo**, musicista diplomato al Conservatorio cuneese, il pubblico ha potuto compiere un nuovo viaggio da Cuneo a Teheran, con occhi e cuore pronti per cogliere le verità e le sfumature che giacciono, spesso celate, dietro i veli di stereotipi e luoghi comuni che spesso suggellano l'immagine di donna velata, oppressa e senza voce. Invece esistono realtà dove l'emancipazione femminile è lo specchio e, spesso, il traino per mutamenti profondi della società e dove le donne, attraverso l'arte, trovano una via per affermare la propria forza creativa e portatrice di nuove istanze.

Questa straordinaria verità è stata raccontata dal canto delle sorelle Vahdat, dalle letture di **Francesca Monte**, dell'Accademia Teatrale Toselli e dalle parole di un ospite d'eccezione, la scrittrice **Dacia Maraini**.

Il secondo filone che ha ispirato l'evento è stata la volontà di dare spazio all'arte musicale di alcuni ex studenti del Conservatorio cittadino, di dare terreno alla strada che essi stanno percorrendo nel mondo, incrociando i loro con i destini di altri musicisti, dando vita a nuove formazioni musicali, esplorando repertori inconsueti. Emblematico l'intervento di **Les Nuages Ensemble**, un gruppo formato da quattro musiciste diplomate al conservatorio che, dopo esperienze musicali le più diverse

(dal folk irlandese, scozzese e svedese, all'etno-world music, dall'ambito bandistico a quello classico e orchestrale) sono approdate alla musica klezmer, un universo solitamente frequentato quasi esclusivamente da uomini.

La serata è stata quindi anche lo spunto per riflettere sull'importanza che un'Accademia di formazione come il Conservatorio può avere nel costruire il futuro della gioventù e sul suo potenziale impatto sulla città.

A questo proposito abbiamo condiviso alcune riflessioni con il M° Pennarola, direttore del Conservatorio G.F. Ghedini dal 2011 che fin dall'inizio del suo mandato si è fortemente impegnato nel rinnovare la scuola e la cultura musicale cuneese.

M° Pennarola qual è il senso di un Conservatorio per la sua città?

È chiaro che la mission di un Conservatorio è quella di formare i musicisti del domani, professionisti che creeranno il mercato musicale e formeranno a loro volta dei giovani. Ma il Conservatorio di Cuneo vuole anche qualcosa di più: da un lato essere un soggetto attrattore, cioè capace di attirare l'attenzione e la partecipazione alla sua vita e attività di un numero sempre maggiore di studenti, ma anche di pubblico, e dall'altro vuole essere un soggetto attivatore di processi culturali. Insomma, un punto di riferimento non solo per gli addetti ai lavori. Non dimentichiamo infatti che uno degli obiettivi che un Conservatorio si deve porre – e noi ce lo stiamo ponendo e ci muoviamo in questa direzione – è anche quello di formare il pubblico, non solo i musicisti attivi.

Spesso si guarda al Conservatorio come una scuola per un'élite dall'orecchio fine, che richiede sacrifici e rinunce immensi. Per questo, forse, rimane un mondo a sé, che difficilmente si integra con il sistema educativo nel suo insieme, non riuscendo a comunicare su un livello più allargato. Secondo lei, è vero ed è giusto che sia così?

No, non è giusto e non è così. In realtà ci sono molti preconcetti su questo fronte. In parte ho già risposto prima, o meglio alcune cose su *cosa* e *come* deve essere un Conservatorio oggi (parlando almeno del nostro Conservatorio) le ho dette prima. Diciamo però che lo studio della musica richiede impegno e dedizione (ma del resto quale altro studio non richiede altrettanto impegno e dedizione?), ma anche talento da coltivare e doti da affinare. Ecco: spesso *queste* vengono viste come prerogativa di pochi, di pochi eletti, eletti che vivono in un mondo loro e tutto questo non è vero. Sono in molti ad avere doti musicali, il difficile è coltivarle e farle crescere. Il Conservatorio non è un mondo a sé, semmai è l'educazione musicale che è estranea alla formazione in generale, non ne fa parte, almeno per chi non studia musica per sua scelta. Qui sta il problema.

Daniel Barenboim nel suo bellissimo libro *La musica sveglia il tempo* dice che la musica è fondamentale per la formazione di menti curiose e, per il fatto di essere intimamente parte di ogni essere umano, per la costruzione degli individui. Come mai allora l'educazione musicale nei bambini è così carente, per non dire assente? Beh, l'ho appena detto io: è veramente scarsa l'attenzione alla formazione musicale dei più piccoli in Italia. Ma queste sono scelte che amministratori della cosa pubblica e politici devono fare; a noi, intesi come "operatori del settore" non resta che cercare di supplire, con iniziative autogestite e legate alla libera scelta di alcuni musicisti o Conservatori, con progetti di propedeutica musicale. Resta il fatto che trovo inconcepibile che uno studente – per passare dai bambini agli adulti – si laurei in Filosofia (uno insomma che ... studia *il saperel*) e non conosca il Flauto Magico di Mozart o i Quartetti di Beethoven.

Barenboim dice anche che la musica, oltre che fondamentale per l'uomo, è anche elemento imprescindibile per una società sana e giusta. Eppure di questi tempi in Italia... Di questi tempi in Italia! Sì, è vero, le cose non vanno proprio bene, ma è un problema non solo italiano per carità. Voglio però ricordare che, nonostante i limiti che io stesso ho prima citato, nel nostro Paese c'è un sistema musicale che ci invidiano da molte parti del mondo perché il Conservatorio di ieri, ma anche quello di adesso con i Corsi accademici e quelli pre-universitari, garantisce una forma-

zione musicale "pubblica" dai 10 ai 20/25 anni senza chiedere al cittadino di formarsi esclusivamente in scuole private prima di accedere all'Università della Musica, cosa che invece succede sistematicamente in moltissimi Paesi in Europa e in altri continenti.

In una città che non ha una forte tradizione in ambito della cultura musicale e in tempi di scarsissime risorse come si fa, non dico a far crescere, ma almeno a tenere in piedi occasioni di stimolo musicale? Si continua a programmare musica, e con più forza di prima! In questa mia breve esperienza di Direttore di questo Conservatorio (sono Direttore dal novembre 2011) ho visto un crescente interesse e coinvolgimento del pubblico, pubblico che noi abbiamo chiamato a casa, portato in Conservatorio, spesso anche con proposte extra musicali (naturalmente unite a proposte di musica!). È quello che bisogna continuare a fare, con entusiasmo.

Potrebbe il Conservatorio diventare il punto di riferimento per fare in modo che una città e i suoi abitanti crescano con la musica? Di quali proposte avrebbe voglia di farsi portavoce? Lo può fare eccome, il Conservatorio. E lo *deve* fare. Le proposte? Non gliele dico. Ne ho una in mente, magari bizzarra, ma che tra un po' tirerò fuori...

Da Maestro, cosa consiglierebbe a chi ha sete di musica? Di iniziare a studiarla, senza perdere tempo.

Il tema della XIV edizione di scrittorincittà è Senza Fiato. Ci dia 3 consigli d'ascolto per rimanere davvero senza respiro... No, la prego! Lo dico per lei e per chi raccoglierà questa intervista. I miei gusti musicali, i brani che mi fanno restare senza fiato sono – lo vedo negli amici a cui dato dei consigli – anche *devastanti*, alcuni perché troppo intrisi di dolore, altri perché difficili all'ascolto. Preferisco dirle che a volte si resta senza fiato a vedere e ascoltare (ma vedere non è da poco) dei giovanissimi far musica insieme, o anche vedere come i nostri studenti si fanno in quattro per partecipare ad alcuni eventi o progetti: si divertono, vivono le prove come un momento incredibile, stanno insieme tutto il giorno, sono giovani che crescono nella dimensione di condividere insieme le emozioni (pensi all'emozione di suonare insieme in un concerto pubblico). Le pare poco? A me no, e c'è davvero da restare senza fiato!

Voyage autour du Mont-Blanc 1990-1994, riflessioni con Enrico Peyrot

DANIELA GIORDI



Tardo pomeriggio nella valle dell'Arve, guardando a occidente, verso il Monte Bianco

(Foto di Enrico Peyrot)

Con un'inclinazione critica sbilanciata in favore della percezione emotivo/visiva, il "Voyage autour du Mont-Blanc" di Enrico Peyrot conduce lo spettatore in uno spazio onirico e metafisico, un universo pervaso da un senso di immensità e di grande silenzio, un ambito nel quale solo la natura è padrona e dove non puoi che essere spettatore, ammaliato e "Senza Fiato" come nel titolo della rassegna di scrittorincittà di quest'anno.

Il progetto di Peyrot, di cristallina valenza autoriale, è stato compiuto negli anni compresi fra il 1990 e il 1994, e si snoda attraverso una ricerca meticolosa fra i documenti iconografici reperibili, in anni nei quali l'interesse e l'offerta culturale legata alle fonti fotografiche storiche era ancora sporadica e disarticolata.

Dal punto di vista fotografico, precedentemente e parallelamente a partire dal 1980 circa, Enrico Peyrot era immerso in una sua peculiare "ricerca del e nel fotografico" e preso a confrontarsi con i temi classici del linguaggio oggetto della sua arte: il ritratto, la fotografia d'architettura e di paesaggio. La sua ortodossa propensione a non delegare nessuno degli

aspetti della personale proposta espressiva, lo inducono a curare con estrema precisione la stampa chimica in bianco e nero, con particolare attenzione alla restituzione semantica dello scatto e della costruzione del campo visivo.

Qui lo troviamo quando con l'amico e guida alpina Bruno Musi progetta di creare delle immagini fotografiche di "particolare bellezza".

Fondamentali nell'approccio al lavoro sarà l'impronta scientifica: a tal fine le riprese saranno precedute da un periodo di studio, con presa visione di documenti legati alla storia dell'esplorazione e dell'alpinismo, alle scienze naturali, ai rilievi cartografici, il tutto intercalato da sopralluoghi e dalla costruzione delle fotocamere: 20x25cm e 30x40cm, interamente progettate e autocostruite per ottemperare alle critiche condizioni di ripresa.

Bruno Musi in un incidente avvenuto sul Monte Bianco scomparve prematuramente nel 1991; Enrico Peyrot concluderà questa epica Missione Fotografica dedicandola all'amico, conducendo a termine nei tre anni successivi il corpus composto da 88 negativi di grande formato, portando così a compimento questa impresa umana, artistica e scientifica di grande valenza culturale. Realizzerà quelle stampe fotografiche in bianco e nero, anch'esse di grande formato che oggi è nuovamente possibile "contemplare" in occasione della riproposizione a Cuneo della mostra, in passato già esposta ad Aosta, Belluno, Courmayeur, Megève e Roma fra il 1998 e il 2001.

ABF - Atelier per i Beni fotografici presenta questo prezioso contributo culturale nella convinzione che oggi più che mai meriti di essere riproposto, specie in considerazione del grande interesse rivolto alla fotografia di montagna.

D. Giordi: Guardando il tuo lavoro dedicato al Monte Bianco ho pensato più volte all'impatto emotivo degli scatti del 1860 c.ca eseguiti dai Frères Bisson, penso ad esempio a quelli delle Grandes Jorasses. Oppure penso ad alcune immagini di Courmayer scattate da Julien Vuillier ed ancora Georges Tairraz (padre). Penso anche all'imponenza delle fotografie di Vittorio Sella o del fotografo Mario Piacenza. Quali le altre fonti iconografiche...

E. Peyrot: Già in fase esplorativa mi è parso evidente che i primi fotografi, per citarne alcuni andando a ritroso nel tempo: Vittorio Sella, Paul Helbronner, Vittorio Besso, Georges Tairraz, Michel Couttet... fino ai celebri fratelli Bisson, si erano misurati con le luci e le ombre, gli spazi e la Storia di quest'area alpina, impiegando fotocamere di grande formato, studiando ed ispirandosi inevitabilmente ad autori che nel corso del I° Ottocento, ma ancora di più nel II° Settecento avevano "inventato", graficamente e pittoricamente, le viste, le prospettive, le ascendenze e le discendenze spaziali, le atmosfere orrido/sublimi. Tòpos declinati iconograficamente in un'infinità di modi.

Per quanto riguarda quindi il mio lavoro sono stati fonte d'ispirazione soprattutto gli studi dei carnets di viaggio dei primi scienziati e alpinisti, viaggiatori e artisti; un esempio: le opere di Marc Théodore Bourrit.

D. Giordi: Quanto il tuo aver lavorato nell'ambito della fotografia storica e d'archivio in Valle d'Aosta ha ispirato e condizionato il tuo progetto.

E. Peyrot: La ricerca, nell'ambito della fotografia storica relativa al Monte Bianco, è stata condotta per la quasi totalità consultando la produzione bibliografica in quanto scarse erano, negli anni 1980-90, le immagini esposte nei musei dell'area. Ho visionato quindi soprattutto riproduzioni tipografiche italiane ed estere su libri, guide e cataloghi, editi tra gli anni 1930 e 1970. La possibilità di individuare ed esaminare un gran numero di fototipi originali storici, maturando in tal senso una cultura specifica, è avvenuta solamente dai primi anni 2000.

D. Giordi: Quali sono stati i riferimenti fotografici ai tuoi contemporanei degli anni 1980-'90?

E. Peyrot: Difficile da definire in quanto il mio percorso esistenziale e culturale si è, da sempre, svolto in modo autonomo. Come detto poc'anzi non ho mai smesso di studiare i lavori dei maestri del passato senza escludere la riflessione sul variegato linguaggio espressivo dei fotografi contemporanei. Potrebbe risultare strano ma i maggiori riferimenti li ho ricercati soprattutto nella produzione cartografica e fotogrammetrica aerea, oppure nelle immagini realizzate da satelliti e robot dei e sui pianeti, satelliti e asteroidi. Nella mia impresa ho inderogabilmente verificato i modelli altrui, passati e presenti, scientifici ed artistici, con le mie teorie e prassi fotografiche al fine di una totale messa in gioco personale. Un'assunzione, una presa diretta del proprio tempo fotografico, libera da preconcezioni. Come in un qualsiasi esperimento il "Voyage autour du Mont-Blanc" è quindi il risultato della connessione e orchestrazione di un insieme di fattori unici e irripetibili. Culturali, come ad esempio i "sensi" e i "significati" dal "da cosa guardiamo" al "dove-cosa vogliamo far guardare"; oppure tecnico/operativi come ad esempio: quale "mobilità", quali "geometrie ottiche", quali "pellicole Tmax KODAK", quali "chimiche e trattamenti", ecc. ecc.

D. Giordi: Fotografia storica e formati: le tue stampe sono di grande formato, le fotografie storiche di montagna che abbiamo anche avuto modo di guardare insieme sono spesso di piccole dimensioni, al massimo ritroviamo, mediamente, i formati imperiali (43x53cm c.ca), quali sono le tue considerazioni in merito?

E. Peyrot: Come si fa a stampare a contatto le pellicole piane 20x25cm e 30x40cm?! Esse sono sature all'inverosimile di segni! Perché non dare libera espressione alla proiezione tramite la luce prodotta dall'ingranditore sulla carta sensibile, a miliardi di grani d'argento sepolti nella gelatina? La ricchezza tonale, in questi tipi di negative bianco/nero è tale da rivelare, nel corso dello sviluppo delle stampe (condotto a mano nei bagni chimici sulle carte baritate di grande formato) un piacere visivo ineguagliabile. Oggi poi, scansando ad alta risoluzione le negative originali e restituendo a stampa i file lavorati digitalmente con tecniche laser, si possono ottenere risultati eccellenti e sorprendentemente diversi. Eguale cosa si può dire per la visione dei file con videoproiezioni di alta qualità.

D. Giordi: Quindi hai esplorato fotograficamente l'insieme di varie realtà della Catena. Dal geomorfismo al sedimento iconografico; da quel che rimane del "terreno di gioco dell'Europa" all'uso e abuso di questo spazio e dei suoi significati. Per quanto riguarda "il fotografico" sei andato contro corrente rispetto all'allora crescente produzione a colori (su politene, sotto plexiglass ecc.), disimpegnata e sempre più oggetto d'arredamento. In cosa quindi si è caratterizzato, in sintesi, il tuo lavoro?

E. Peyrot: Ci provo, esprimendotelo in tre punti:

Il tipo e l'intensità dell'immersione nel sedimento scientifico, artistico e alpinistico storico, relativo al geomorfismo montano e non solo quindi del Monte Bianco, ha decisamente pervaso il mio "sentimento visivo".

Avevo la netta consapevolezza che il Monte Bianco, di fine Novecento, era uno spazio compiutamente secolarizzato nel cuore dell'Europa... da tutti i punti di vista. Anche di quello fotografico.

Mi proponevo di fotografare (e ci stavo riuscendo), impiegando fotocamere di grande formato progettate e autocostruite per operare in dimensioni spaziali e ambientali al limite. Non succedeva, nell'area, dalle frequentazioni fotografiche di Vittorio Sella.

Insomma: il "*canto del cigno*" della fotografia chimico-analogica.

Poesie

IRENE AVATANEO

Con il tubo in bocca
sei dispensatore di tentazioni.
Con la tua bocca nella mia
ritrovi il fiato perso.
Mi intubo di te,
per respirare.

Non arrabbiarti, musicista
anche se gli altri pensano
che l'intuito sia
roba da dilettanti,
ché basta il tuo suono, il tuo soltanto,
a riempire l'intera piazza,
e la mia certezza.

Ormai anche tu
sei una questione di suono,
perché la tua voce
arriva a me
come una ballata di C.,
e certi soli non si scordano,
neanche con l'usura...
quindi play.

Mentre piovevano pigne

VITTORIO SCIFO

Sotto un cielo sempre verde e nero senza giorni e senza speranze, Elidon stravolto dalla noia continuava a ripetersi che se le pigne cadevano lui non poteva farci nulla. Nel mezzo di una pineta squadrata ai margini del nulla, Elidon stava disteso su un'amaca, mentre il tempo evaporava e la gente soffocata dentro sacchi neri dialogava agli antipodi dell'universo. Un *click* per ogni orgasmo, un *beep* per ogni lamento, intanto le pigne cadevano ed Elidon sospeso sull'amaca le schivava mosso da un vento che non aveva smesso di fischiare. Cantava le canzoni sacre muovendo la pancia e aveva fatto di tutta la sua conoscenza una marmellata che conservava in barattoli di vetro. Dall'altro lato nuovissimi santi elettronici aspergevano i mondi di zero e uno, e le vecchie parole si erano così deteriorate, che erano diventate piante, macigni e crateri su cui poggiavano insetti della stessa consistenza delle mosche. Intanto le pigne cadevano ed Elidon continuava a schivarle, ma con maggiore difficoltà, più intensa si faceva la pioggia, più difficile era oscillare sull'amaca. E i barattoli della conoscenza, che Elidon aveva fatto bollire insieme allo zucchero in una pentola ammaccata dalle pigne, i barattoli pieni di marmellata colpiti dalla pioggia si ruppero e tutto il sapere di Elidon si sparse per l'universo in una tempesta di pollini inferti. Durò un'eternità e l'eternità durò fino a quando una pigna non colpì Elidon, e dopo questa un'altra, e poi centinaia di altre pigne, fino a quando anche Elidon finì e ricominciò da capo. Era un'eternità sotto un cielo sempre verde e nero, senza giorni e senza speranze, dove i cani rincorrevano cartacce dietro i tram della domenica carichi di vecchie signore coi fiori in mano di ritorno dai cimiteri.

Un mese in città



Alcuni tra i 250 volontari di scrittorincittà 2012

Arriva novembre e tra le vie della città si respira un'aria di attesa e di vivace curiosità, per le tante iniziative previste. Dal 9 al 11, presso l'area del MIAC, si tiene la 33ª Mostra nazionale dei bovini di razza piemontese: i migliori allevatori italiani della famosa razza da carne fanno sfilare i propri campioni per la conquista dei titoli di campioni nazionali. Un appuntamento interessante per operatori del settore, appassionati, ma anche consumatori.

Da venerdì 9 a domenica 11 è stato allestito in piazza Galimberti il villaggio STRACÒNI, con 45 stand espositivi che si propongono come vetrina su realtà economiche del nostro territorio, sullo sport e sulla promozione turistica di Cuneo, della Provincia e della Regione.

Domenica 11 novembre, tutti in piazza alle ore 9 per la camminata non competitiva molto amata dai cuneesi (e non solo). Il percorso di circa 7 km ha visto il passaggio nel Parco lungo il fiume Stura, con la discesa da via Basse S. Anna e la risalita alla Salita S. Giacomo.

“Collaterale”, e altrettanto importante, l'ASICS run, ha visto cimentarsi i migliori mezzofondisti del momento. Invitati a partecipare gli atleti delle regioni confinanti con le Alpi, e più precisamente i Comitati Fidal di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia nonché le rappresentative di distretti o nazioni confinanti quali Francia, Svizzera, Austria e Slovenia.

Lunedì 12 nel Salone d'Onore del Municipio la serata dibattito con giornalisti, giocatori, preparatori atletici, allenatori, medici sportivi per un confronto sulle arti marziali, judo e karate, e sui benefici dello sport per normodotati, ma anche per diversamente abili.

Ancora sport al Parco fluviale che ha messo in calendario due importanti appuntamenti. Il 17 novembre, Ciclocross, prova valida per il Campionato regionale Acsi Udace Ciclocross su un circuito di 3 km. Il 18 è stata la volta della Corsa Campestre di Cuneo, una gara di corsa campestre sul tracciato attrezzato al Parco della Gioventù; prova dei campionati provinciali di società categorie giovanili

La stagione teatrale al Toselli si è aperta Mercoledì 14 con uno spettacolo fuori abbonamento: *Oh, Patria mia*, in cui Corrado Augias ha messo insieme un testo che ci dà un ritratto sorprendente di Giacomo Leopardi, del suo rapporto con l'Italia, con la vita, con gli amori. Lo stesso Corrado Augias, qualche ora prima, ha incontrato i lettori di scrittorincittà al Centro Incontri della Provincia. Il 20 la stagione ha aperto ufficialmente con *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia con Sebastiano Somma e la regia di Fabrizio Catalano. Il 27 è stata la volta di *Colazione da Tiffany*, per la regia di Piero Maccarinelli.

Scrittorincittà, dopo le anteprime del 24 e 31 ottobre, rispettivamente con Alicia Giménez-Bartlett e Alessandro Barbero, offre il 9, al suo pubblico ancora un'anteprima con la scrittrice irlandese Catherine Dunne, che presenta a Cuneo il suo nuovo libro, *Quel che ora sappiamo*.

Gli incontri di questo importante momento dell'ampio progetto di valorizzazione del libro e della lettura promosso dal Comune attraverso la Biblioteca civica, ha contato quest'anno 130 incontri, con un nutritissimo programma per ragazzi quasi a voler dimostrare di aver "meritato" il Premio Andersen come progetto di promozione della lettura ricevuto nel mese di maggio. Alla collaborazione con la Casa Circondariale, che ha ospitato quest'anno un laboratorio di scrittura, si è aggiunta quella con la pediatria dell'Ospedale Santa Croce e Carle, nell'ambito del progetto Nati per Leggere. Luigi Dal Cin, travolgente scrittore per ragazzi ma non solo, ci ha permesso di vivere l'esperienza del palleggio letterario: un racconto che prenderà forme, passando attraverso la rete, tra le Scuole di Cuneo e quelle terremotate dell'Emilia. Cuneo ha ospitato anche il celebre autore di thriller Jeffery Deaver, campioni del mondo dello sport e atleti come Berruti e Cagliaris, ma anche Marco Olmo e Fabrizio Pistoni. Ha discusso di bolle di sapone con il matematico Michele Emmer e con Michela Murgia, ha sognato con le magiche atmosfere create da Gek Tessaro, riso con Francesco Mastrandrea. Ha "riletto" Gadda e Pasolini con Emanuele Trevi e Fabrizio Gifuni, riflettuto con Haim Baharier, ma anche con Marco Travaglio. Marco Marzano, Suor Giuliana Galli e don Virginio Colmegna ci hanno mostrato volti e aspetti diversi della Chiesa. I lettori si sono confrontati con il grande tema della maternità/paternità, del consumo critico, della crisi economica. Hanno incontrato una grande donna di teatro (e non solo) come Emma Dante.

Enrico Peyrot ci ha messo a disposizione foto stupende esposte fino al 30 dicembre nella mostra *Voyage autour du Mont-Blanc*. Paola Agosti e Giovanna Borgese sono le autrici dei ritratti esposti nella mostra *Il volto delle parole*, anch'essa aperta fino al 30 dicembre a Palazzo Samone. La Mostra *Leggevo che ero* dedicata ai ritratti con libro d'infanzia, ideata e curata dalla rivista Andersen in collaborazione con la Fiera del libro per ragazzi di Bologna con scatti fotografici e brevi interviste realizzate da Mara Pace a scrittori, illustratori, editori, librai, giornalisti e studiosi, per Cuneo si è arricchita di nuovi pannelli e fotografie. I ritratti fotografici di personalità del mondo dell'editoria in posa con un proprio libro d'infanzia, quello che più di altri ha contraddistinto percorsi di crescita e ha contribuito a renderli l'adulto di oggi sono rimasti a disposizione del pubblico solo per la quattroggiorni. Con scrittorincittà si è chiusa anche la XIV edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo, vinto da Carlo Repetti, con segnalazioni a Francesco Pinto, Susanna Bissoli, Marco Presta e la partecipazione di Raphaëlle Riol, tra i 14 vincitori del Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie.

d

dicembre

Colombi

di Piero Dadone

*Di Stoner, di un litigio
e di un meraviglioso archivio*

di Alessandra Demichelis

*Il volto delle parole
L'incontro di due fotografe*

di Paola Agosti e Giovanna Borgese

*Attività artistica del Conservatorio
"G.F. Ghedini" 2012*

di Francesco Pennarola

Due nuovi micronidi a Cuneo

a cura del Settore
Socio Educativo
del Comune di Cuneo

Punch

This week: the italians

La casa tempo

di Serena Roasio

Un mese in città

di Elia Lerda e Sara Santarossa



Colombi

PIERO DADONE

A Cuneo, come nel resto d'Italia e d'Europa, è tornato di moda il tiro al piccione. Da tempo e in senso metaforico, anche se non pochi amerebbero passare alle vie di fatto. Uno degli argomenti più in voga delle conversazioni nelle sale d'attesa, dal coiffeur, al bar, in ascensore e, soprattutto, nelle assemblee condominiali, è costituito dai disastri provocati dall'abnorme proliferazione della presenza dei colombi in città. Dopo vivaci e contrastate discussioni, gli amministratori condominiali le hanno già provate tutte: polverine, dissuasori aculeiformi su finestre, balconi e sottotetti, fili spinati, corrente elettrica, ma l'escalation pare inarrestabile. Come quella dei pennuti a Bodega Bay, nel celebre film di Hitchcock. Sterminare i simpatici volatili pare essere diventato un imperativo pressoché generalmente condiviso. Ma come, visto che i metodi praticati finora risultano per lo più inefficaci? Forse tornando all'antico, vale a dire mangiandoli. Fino al XIX secolo la carne di colombo rappresentava un piatto prelibato sulle mense cuneesi e del resto d'Europa e tuttora lo è nell'est europeo e in altri continenti. E si mangiavano quelli adulti, non solo i colombotti, come fanno ora i buongustai che prenotano nella trattoria specializzata di Paschera. La polpa dell'adulto va fatta cuocere più a lungo, ma in compenso è anche tanta di più, fino a sei-sette etti. La dieta colombofagica contribuirebbe alla riduzione della fauna piccionesca in città e altresì della spesa dal macellaio, sempre più pesante in questi tempi di crisi. Resterebbero da sistemare alcuni dettagli, tipo come catturare i volatili, ma una soluzione legale e condivisa prima o poi salterà fuori.

D'altro canto nei tempi andati di cui si diceva, i nostri progenitori i colombi addirittura li allevavano. Nei sottotetti o in apposite colombaie costruite a forma di torre sulle cascine o al centro dell'aia. Se ne può vedere ancora una a Roata Rebuffo di Caraglio, mentre altre, censite a suo tempo nel volume curato da Roberto Albanese "Eravi tutto intorno una piacevol pianura..."; a Tetto Menone di San Benigno e in cascina Colombaro Ferraris di Ronchi, risultano ora adibite a diversa funzione. In Provenza e in tutte le campagne francesi esistono ancora migliaia di colombaie in disuso, alcune sono dei capolavori artistici. L'allevamento dei colombi era poco oneroso, perché essi si procacciavano il cibo da soli e ogni coppia era capace di produrre anche una dozzina di colombotti all'anno. I signori medievali costruivano grandi colombaie per allevare piccioni da carne e da viaggio e, onde impedirne la cattura ai contadini, ne proibivano la caccia sul loro territorio. Non per niente l'Assemblea Nazionale sorta dalla rivoluzione francese decretò l'annullamento di quei divieti, permettendo al popolo di sfamarsi con la prelibata carne columbide.

Di Stoner, di un litigio e di un meraviglioso archivio

ALESSANDRA DEMICHELIS

“Leggilo, ti prego, leggilo”, avevo detto a un amico carissimo parlandogli di *Stoner*, romanzo di John E. Williams uscito quest’anno per i tipi di Fazi. Volevo fargli un regalo, volevo dividerlo, soprattutto volevo il suo parere, di uomo che di libri si intende, e li capisce.

Stoner per me era stato una rivelazione, uno dei libri più intensi e coinvolgenti letti negli ultimi anni, la prova provata che dalle penne dei grandi scrittori anche le storie apparentemente più ordinarie possono sbocciare come fiori meravigliosi. E questa storia – l’esistenza, fino all’ultimo respiro di un tranquillo professore universitario del Midwest americano, – era sbocciata come un fiore raro. Una magia, un bouquet perfetto di forma e contenuto, di parole scelte con il calibro, non una più del necessario a evocare immagini che entravano sottopelle con gentilezza ma di cui difficilmente, poi, ti liberavi. Insomma, un piccolo miracolo editoriale come ogni tanto capita e che se lo scopri vorresti gridarlo al vento perché tutti possano parteciparne. Comunque il mio amico mi aveva generosamente accontentata. L’aveva comprato, e letto. Subito. Pochi giorni dopo, vedendolo entrare in ufficio sapevo che ne avremmo parlato, e già pregustavo il momento in cui avrebbe manifestato il suo entusiasmo e in cui io, socchiudendo gli occhi, gli avrei detto, compiaciuta, “che ti dicevo?”. Invece le cose presero una brutta piega, immediatamente. Fu lui a socchiudere gli occhi e a emettere un suono a metà tra uno sbuffo e uno scoppio di riso: “Ti credo che sei depressa, leggi queste cose...”. “Prego?”. “Insomma, è terribile. Bello, non si discute, ma questo professore che trascorre la vita in un campus universitario per nascondersi dal mondo è una figura così desolata, così... mediocre”. Ci rimasi un tantino male. “Non sono affatto depressa, per cominciare!”, replicai piccata, ma naturalmente avrei potuto accettarlo, le opinioni non si discutono. Però la discussione non si fermò, e si gonfiò, parola dopo parola, lievitando, animandosi, spostandosi da un piano letterario a un piano personale. Insomma, per farla breve, a un certo punto ebbi l’impres-

sione che volesse dire: “Stoner sei tu. Tu che te ne stai qui, a rovistare tra i libri, tra le carte, non è una fuga dal mondo la tua? E questa biblioteca e questo archivio, non sono il campus in cui il professore consuma la sua esistenza senza il coraggio di uno scarto o di un gesto di coraggio, anche quando la vita gli porrebbe di fronte l’alternativa?”.

Beh, non disse esattamente così, ma il senso era quello. O, almeno, lo credetti. E mi arrabbiavo, o meglio, nel negarlo mi infervorai tanto da sembrare furiosa. “Io Stoner? L’Istituto il campus?” Ci salutammo un poco freddamente, quel giorno, e ci vollero parole e abbracci consolatori, in seguito, per ribadire che va bene, non ci siamo compresi, l’affetto non è certamente in discussione.

Però a me di questo scambio di idee qualcosa è rimasto, ancora capace di fare capolino di tanto in tanto, pungendo come una piccola spina fastidiosa. Questa passione per gli archivi, per le vecchie carte. Questo sentirsi a proprio agio in una cantina nera di polvere, a scavare dentro a un baule come se fosse il luogo più invitante al mondo, non solo, il più rassicurante. E poi questa specie di esaltazione nell’aprire un registro antico, un faldone colmo di documenti. Nel leggere parole scritte da persone sconosciute, di persone sconosciute, centinaia di anni prima. Le vite degli altri in cui infilarsi. A cercare cosa, infine? E perché? Che sia davvero una fuga, dopotutto, che avesse ragione?

Insomma, non mi ero mai posta tante domande, ma ho cominciato a farlo. E non c’è stata volta in cui, incamminandomi verso l’archivio in cui mi è capitato recentemente di lavorare, non siano tornate, puntuali. Colpa di *Stoner*, senza dubbio. E del mio amico.

Perché c’è un luogo che frequento da qualche tempo, una vera ghiottoneria per gli appassionati del genere. Per dare un’idea sono 143 metri lineari di registri, faldoni e documenti, datati a partire dalla metà del Settecento per arrivare quasi fino a noi. Due secoli e mezzo di storia, per una stima di cinquecentomila carte, più o meno. Si tratta dell’archivio di una istituzione

ormai scomparsa che si occupava di “esposti”. Bambini abbandonati, insomma. Quando l’ho visto la prima volta sono rimasta senza fiato. L’ho guardato da debita distanza, con desiderio, senza poterci posare le mani e gli occhi, senza poterlo indagare. È stato colpo di fulmine. Un giorno ci torno, mi sono detta, e lo studio. E così è andata: è dovuto passare del tempo, però, come se avessi dovuto prepararmi io stessa a un accostamento giudizioso, pacato. Più dei custodi di quell’archivio, che pure lo curano e lo tutelano, è la materia stessa a richiederlo: troppo delicata, troppo complessa per uno studio frettoloso.

Da molti mesi, quindi, è oggetto del mio interesse quasi esclusivo. Lo frequento, lo esploro nei suoi anfratti. Il colpo di fulmine si è mutato in innamoramento, le promesse del primo giorno sono state mantenute. Perché raramente mi è capitato di incontrare un materiale così stimolante per l’indagine storica e così traboccante di vita e di umanità per chi non è capace di distinguere la Storia dalle storie. Così i verbali delle esposizioni, gli enormi, pesantissimi registri di “baliatico”, i “ruoli matricolari” con cui venivano assegnati i numeri ai neonati, perfino gli stessi libri contabili permettono di esaminare un’intera società scrutandola attraverso la lente speciale e originalissima dei venuti al mondo passando dalla porta secondaria. E quello in cui ci si inoltra compiendo un sorprendente balzo all’indietro nel tempo è un mondo davvero duro, spietato nel rapporto con le sue creature più indifese. L’idea di infanzia di cui si nutre la nostra cultura è spazzata via in un secondo, le immagini edulcorate di fanciulli protetti e amati sopra ogni cosa, di giocattoli educativi, di culle e passeggini tecnologici, di pappe e ninne nanne, si frantumano contro ciascuna delle storie in cui ci si imbatte.

A poco a poco si definiscono i contorni: è una vicenda trasversale, che attraversa le campagne della pianura, le borgate di montagna più inaccessibili, le città, le case borghesi, le cascine dei mezzadri. Ovunque nascevano figli non desiderati o di cui non ci si poteva occupare, di cui disfarsi, magari con l’idea di tornare a rivenderli più in là nel tempo. Fagotti e “cavagni” venivano depositi a ogni ora del giorno e della notte davanti alle porte di chiese e abitazioni private, agli ingressi delle città e degli ospedali, dei pubblici esercizi. Inciampare in un neonato in piena lotta per la sopravvivenza era semplice come ordinare un bicchiere di vino all’osteria. E ciò che accadeva dopo – ammesso che il neonato quella lotta la vincesses – dipendeva dai tempi e dalle politiche per l’infanzia messe in atto in quel momento. Dall’introduzione della *ruota*, che ambiva a togliere dalla strada gli esposti e a garantire l’anonimato ai genitori, fino alle po-

litiche più illuminate tese a ridurre il fenomeno attraverso gli aiuti alle madri naturali, è tutto un susseguirsi di aggiustamenti e cambiamenti di rotta, che denunciano la difficoltà di gestire una materia tanto complessa.

Ma non è questo. Non è la storia dell’istituzione nel suo complesso, pure interessante da ricostruire, ad agganciarti e a far sì che quando ti trovi lì ti accorgi che sono trascorse le ore solo dagli occhi che cominciano a bruciare, sono le storie. Quante saranno? Qualche migliaio? Silenti nelle loro cartelline rosse traboccanti di documenti, ti afferrano, ti portano con loro, lontano. Fuori da ogni retorica occorre ammettere che sono storie difficili, spesso drammatiche, dai finali tutt’altro che lieti. Si può cercare di sfuggire all’iconografia strappacuore del trovato cencioso e maltrattato, ma da qualsiasi parti le si rigiri (e fatte le debite eccezioni) appare chiaro che si trattava di esistenze segnate alla nascita da un marchio di disonore. E a volte non bastava una vita intera per farlo dimenticare, perfino a se stessi.

Così ti viene voglia di capire quali strategie si inventassero quei bambini, una volta cresciuti, per sopravvivere in una società poco disposta ad accoglierli come membri degni di farne parte, e cosa accadeva invece quando soccombevano. È chiaro che, in tutto questo, l’empatia scatta immediata e totale, insieme all’impulso spontaneo di schierarsi dalla loro parte sempre e comunque, a dispetto di qualsiasi velleitario desiderio di obiettività.

Comunque è a questo punto che riaffiorano le domande. Dunque è davvero una fuga dal mondo? E tutto questo indagare storie lontane come galassie oltre a rappresentare il lusso di uno straordinario viaggio sulla macchina del tempo, è energia sottratta alla possibilità di incidere il presente, di fare qualcosa di più “utile”, di più “concreto” per se stessi e per il prossimo? O non sarà semplicemente un altro modo di stare nel mondo, cercando di capirlo attraverso, appunto, le vite degli altri, anche remote, anche sconosciute, anche flebili nella memoria come fiammelle sul punto di spegnersi?

Il professor Stoner, dalla sua cattedra dell’Università del Missouri aveva trovato un senso alla sua vita poco eroica – e, come ogni altra, zeppa di errori – nell’amore per la letteratura e nell’insegnarla con onestà. Forse per altri il senso sta nella passione e nella curiosità implacabile di conoscere le storie riposte in vecchi faldoni polverosi. E nell’incapacità di abbandonarle, una volta scoperte. C’è qualcosa di sbagliato in questo?

Credo che, cercando le risposte, dovremmo parlarne ancora, il mio amico ed io, e sono sicura che questa volta non ci accapiglieremo. Quasi sicura, insomma.

Il volto delle parole

L'incontro di due fotografe

PAOLA AGOSTI E GIOVANNA BORGESSE

Ci siamo conosciute più di vent'anni fa grazie agli scrittori, siamo diventate amiche grazie agli scrittori, abbiamo lavorato insieme per lungo tempo grazie agli scrittori.

Cominciò tutto con una telefonata di Giovanna a Paola la quale, nel 1987, per il primo Salone del Libro di Torino stava curando una mostra collettiva sugli scrittori italiani contemporanei intitolata "Volto d'autore".

Lavoravamo come fotografe da anni senza conoscerci, vivevamo in città diverse e non era capitato di incontrarci. Le nostre vite, storie, caratteri erano differenti, ma scoprimmo subito tra noi una grande affinità di gusti e di interessi. Avevamo una simile visione del mondo e, per quanto riguarda la fotografia, una predilezione per il bianco e nero. I nostri archivi contenevano già molte fotografie di personaggi del mondo culturale italiano.

I primi "ritratti" di Giovanna risalivano ai tempi della preparazione della sua laurea in archeologia quando girava per i musei a fotografare le teste di terracotta etrusco-italiche oggetto dei suoi studi. Paola aveva scoperto la fotografia lavorando in camera oscura in uno studio di grafica e pubblicità a Roma e da allora si era dedicata con entusiasmo al reportage politico-sociale.

Fu dunque nel 1987, in occasione della mostra di Torino (approdata nell' '88 anche alla Buchmesse di Francoforte) e del catalogo "Volto d'autore", che nacque il nostro sodalizio.

Qualche tempo dopo cominciammo a pensare a un libro che ci avrebbe tenute occupate per un paio d'anni e che uscì nel 1992 da Einaudi con il titolo "Mi pare un secolo. Ritratti e parole di 106 protagonisti del Novecento". Fotografammo in tutti i paesi d'Europa i "grandi vecchi", celebri scrittori, scienziati, musicisti, artisti, registi, filosofi, poeti, allora ultrasettantenni, che avevano vissuto gran parte del secolo che stava per finire. Un lavoro impegnativo: in quell'occasione incontrammo personaggi di grande rilievo, da Isaiah Berlin a Federico Fellini, da Eugène Ionesco a Claude Lévi-Strauss, da Gisèle Freund a Stephen Spender, da Cesare Musatti a Marcel Carné a Hans-Georg Gadamer, da Ernst Gombrich a Mario Soldati, da Natalia Ginzburg a Nuto Revelli, a tanti altri.

A ognuno di loro ponemmo anche due domande sul Novecento. Le loro preziose testimonianze accompagnano le immagini con ricordi di giorni intensi di vita, memorie di tragedie, di guerre, di rivoluzioni, vicende di cui furono spesso protagonisti e che segnarono un tempo inquieto.

Eric Hobsbawm, nel 1994, sceglierà dodici di queste testimonianze per aprire il suo saggio, di grande importanza storica e politica, "Il secolo breve".

Per noi quel lavoro svolto insieme, ricco di stimoli, fu il cemento di una amicizia vera e di una proficua collaborazione. Capimmo che proprio le nostre diversità ci rendevano complementari l'una all'altra. Giovanna, più calma e riflessiva, sapeva smorzare l'impulsività e l'impazienza di Paola. Paola, con la sua capacità di dialogare con le persone e di metterle a loro agio, aiutava Giovanna a vincere la sua naturale timidezza.

Alcuni anni dopo Guido Davico Bonino, allora direttore a Parigi dell'Istituto Italiano di Cultura, ci invitò a esporre "Le visage des mots", altri ritratti di autori italiani ormai scomparsi. La mostra fu in seguito esposta anche all'Urban Center di Monza, promossa da Scenaperta, e ora, grazie a scrittorincittà e all'Istituto storico della Resistenza, la riproponiamo a Cuneo. Celebriamo così i nostri venticinque anni di amicizia e di comunanza professionale.



Vasco Pratolini

(Foto di Giovanna Borgese)



Amelia Rosselli

(Foto di Paola Agosti)

Attività artistica del Conservatorio “G.F. Ghedini” 2012

FRANCESCO PENNAROLA

Dice il dizionario che la parola *sinergia* si usa per indicare “l’azione combinata di due o più elementi, che risulta di efficacia potenziata rispetto a una loro semplice sommativa”. Il Conservatorio G.F. Ghedini di Cuneo nel corso del 2012 ha scelto più volte di realizzare una *azione combinata* che fosse *efficace*.

Combinata: con gli studenti, i docenti e le famiglie, ma soprattutto combinata con la città e il territorio, con le Istituzioni e gli enti attivi nel cuneese e non solo; l’azione poi è stata di *efficacia potenziata* perchè il Conservatorio Ghedini crede davvero che i progetti vincenti siano i progetti condivisi, e ha per questo voluto sempre porsi come espressione di una collettività di persone e di soggetti, che hanno in molti partecipato alla vita del Conservatorio contribuendo tutti a creare qualcosa di nuovo e soprattutto a mettere in moto idee e creatività.

La parola chiave, dopo *sinergia*, è stata dunque *incontri*: di incontri al Conservatorio Ghedini ce ne sono stati diversi nel corso del 2012, e in diversi ambiti. Sotto la Dire-

zione di Francesco Pennarola, eletto alla carica di Direttore dell’Istituto musicale cuneese nel novembre 2011, il Conservatorio Ghedini si è trasformato in vero e proprio punto di incontro non solo degli addetti ai lavori, che pure sono tanti, ma anche di quanti hanno voluto seguire le iniziative e gli appuntamenti artistici organizzati in città e fuori. E soprattutto punto di incontro di professionalità diverse, di esperti, studiosi o rappresentanti di mondi lontani dalla musica, che però al Conservatorio cittadino hanno trovato un vero e proprio punto di incontro.

La produzione artistica del Ghedini nel corso del 2012 si è articolata in un vero e proprio *pacchetto di itinerari*, ognuno dei quali è stato condotto dalla musica, ma diverse sono state le varianti che ogni percorso ha presentato. In primo luogo ci sono state le celebrazioni ufficiali, che si sono concretizzate in concerti di grande impatto emotivo salutati da un pubblico numeroso e attento: la conclusione dei festeggiamenti per 150 anni dell’Unità d’Italia è stata ce-

lebrata con la *Messa di Gloria* di Puccini e la Festa Europea della Musica è stata festeggiata, in collaborazione con il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Cuneo, con un concerto presso la Caserma Cesare Battisti. Per l'occasione il Conservatorio ha fatto rivivere le pagine più significative dei Concerti Sacri di Duke Ellington, con la partecipazione della Mellow Tone Orchestra. Sempre all'interno delle celebrazioni ufficiali si è inserito il concerto organizzato in occasione della Festa della Liberazione in collaborazione con la Fondazione Nuto Revelli: un appuntamento volutamente programmato presso la sede della Fondazione, e quindi destinato ad un pubblico ristretto ma non per questo meno caloroso e attento, desideroso di festeggiare insieme il 25 aprile. A fianco di questo ciclo di appuntamenti, due piccole rassegne innovative hanno segnato la Stagione artistica del Conservatorio nella primavera 2012: un ciclo di concerti gestiti – dalla fase ideativa alla realizzazione definitiva – dalla Consulta degli Studenti, palestra quindi non solo musicale, ma anche per sviluppare le competenze organizzative che i giovani musicisti devono acquisire per progettare la loro carriera artistica. La seconda innovazione è stata poi la serie di incontri dal titolo "Tandem, invenzioni a due voci": appuntamenti che hanno visto ogni volta due studiosi – un musicologo e uno no – a confronto su un tema comune, con 2 esecuzioni musicali dal vivo. Dalla cura delle malattie attraverso la musica, alle ricette di cucina nascoste tra i pentagrammi, dai delitti di cronaca nera a quelli commessi sul palco dell'opera, dalle stranezze del tempo in musica e quelle invece dell'ultimo inverno decisamente bizzarro, alle prodezze di chi scava nel tempo per recuperare antichi oggetti o saperi dimenticati: tutto questo ha costituito un itinerario musicale insolito e curioso, che ha attirato un pubblico via via sempre più numeroso e che ha pienamente coinvolto – e perchè no: divertito – gli spettatori. Hanno collaborato ai Tandem l'Ordine dei Farmacisti di Cuneo, l'ARPA Piemonte, i giornalisti Schena e Ravera, la Docilia restauri archeologici, e l'Or-

dine degli Avvocati ha aderito in massa al Tandem condotto da un illustre crimonologo italiano, messo a confronto con il delitto nel melodramma.

Un vero e proprio viaggio, poi, è stato quello proposto dalla serie di concerti "Fermata d'autobus": tappe di un cammino articolato nel tempo, che un torpedone immaginario ha percorso, una per una, alla scoperta di repertori e stili diversi, dentro e fuori la Città di Cuneo in un itinerario decisamente ricco e interessante. Dentro e fuori, appunto, perché le fermate di questo autobus immaginario sono state dislocate anche al di fuori del territorio cittadino, toccando città come Imperia, Novara e Mondovì.

Questo percorso ha avuto una partenza importante e significativa per il Conservatorio, perché in occasione del primo di questi appuntamenti la sala concerti del Conservatorio è stata intitolata al M° Giovanni Mosca, fondatore in qualche modo dell'Istituzione musicale cuneese.

Di non minore importanza la successiva tappa di questo viaggio, il 12 maggio 2012, ideata per rendere omaggio alla figura di Claude Debussy in occasione dei 150 dalla nascita. Tra i numerosi appuntamenti ideati per celebrare, insieme a molti Conservatori e Istituzioni musicali di tutto il mondo, questo anniversario il Ghedini ha aderito al Festival internazionale "Suona Francese", ideato e promosso dall'Ambasciata di Francia e dall'Institut Français, organizzando un concerto in cui pagine strumentali e trascrizioni per diversi organici hanno preso vita grazie all'impegno di docenti e studenti che hanno lavorato per mesi per realizzare un percorso musicale rappresentativo della figura del grande maestro francese. I giovani, però, restano sempre il punto di riferimento, il vero obiettivo di un Conservatorio che vive proprio per far crescere talenti e giovani promesse: non poteva mancare, quindi, una serie dedicata proprio a loro, ai più piccoli, i talenti emergenti del Conservatorio cittadino.

"Under 16" il titolo di questa piccola rassegna, concerti i cui protagonisti sono stati i più giovani: a dare il via a questa serie di incontri i tre talenti emergenti Indro Bor-

reani, Amanda Coggiola e Lorenzo Romano, cui sono seguito altri giovani studenti. Alcuni di loro hanno poi voluto raccogliere il messaggio partito dal lontano Venezuela, dove José Antonio Abreu ha ideato un sistema di educazione musicale pubblica, diffusa e capillare, con accesso gratuito e libero per bambini e giovani in generale, di tutti i ceti sociali. Il "sistema Abreu" mira ad organizzare sistematicamente l'educazione musicale ed a promuovere la pratica collettiva della musica attraverso orchestre sinfoniche e cori, come mezzo di organizzazione e sviluppo della comunità. A portare avanti il messaggio di Abreu in Piemonte c'è il progetto *Pequeñas Huellas*, a cui il Conservatorio di Cuneo ha aderito con una breve full immersion formativa approdata successivamente in un concerto pubblico decisamente originale quanto a repertorio e ad organico strumentale.

Sempre rivolgendosi al mondo dei più piccoli e consolidando la sua azione di collaborazione nel contesto cittadino, nell'autunno il Conservatorio ha partecipato con un laboratorio musicale dedicato ai bambini all'iniziativa "Nati per leggere" promossa dalla Biblioteca di Cuneo.

E sempre nell'appendice autunnale della stagione artistica il Conservatorio ha visto realizzati tra gli altri due appuntamenti di grande rilievo e prestigio che hanno significato molto per la vita dell'Istituto e che hanno potenziato l'efficacia dell'azione intrapresa, rafforzato la sinergia e la collaborazione con importanti Istituzioni del territorio. Nel mese di ottobre, infatti, il Ghedini ha dedicato al compianto Lucio Dalla uno degli appuntamenti più prestigiosi che caratterizzano la vita di alcuni Conservatori italiani: il "Premio delle Arti", il concorso delle eccellenze del sistema artistico musicale del nostro Paese, la cui organizzazione viene assegnata dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca ad alcuni Conservatori. Il Ghedini si è aggiudicato, per il 2012, la sezione di Musica Pop

e ha organizzato il concorso nel mese di ottobre in concomitanza con la Fiera del Marrone, ideando insieme al Comune di Cuneo la finale del premio come un vero e proprio concerto aperto alla cittadinanza: in questo concerto oltre ai giovani concorrenti selezionati da tutta Italia si sono esibiti gli studenti del corso di Pop del Conservatorio Ghedini insieme alla celebre cantante Rossana Casale che ha voluto offrire un suo personale tributo alla memoria di Lucio Dalla. Preparato con un lavoro durato diversi mesi, il 18 novembre si è poi tenuto al Teatro Toselli un concerto realizzato per la prima volta in collaborazione con scrittrincittà; inserito nell'ambito della nota manifestazione cuneese, l'appuntamento musicale del Conservatorio si è agganciato al tema scelto da scrittrincittà per l'edizione 2012: "Senza fiato", dando voce ad artisti e a culture musicali che hanno da sempre sofferto di isolamento, se non in alcuni casi di vera e propria censura.

Questo il motivo della presenza sul palcoscenico del Toselli di un gruppo tutto al femminile di musica klezmer fondato da Lucia Marino, brillantissima ex studente del Ghedini, e di due cantanti iraniane, Mahsa e Marjan Vahdat, che si sono esibite accompagnate da Cristian Giraudo, uno dei più promettenti laureati al Conservatorio cuneese nel corso del 2012. Insieme a loro la grande scrittrice Dacia Maraini, autrice di *L'amore rubato*, storie di donne forti, che hanno lottato, a volte hanno perso ma non si sono mai arrese. Le loro voci, insieme a quelle di Mahsa e Marjan Vahdat e dei musicisti del Conservatorio di Cuneo, sono risuonate nel Teatro Toselli, commuovendo il pubblico cuneese e lasciando un ricordo vivo in quanti hanno partecipato alla serata. Stagione ricca quella del Conservatorio Ghedini, ricca non solo di appuntamenti, ma soprattutto di stimoli e di occasioni di riflessione, che fanno dell'Istituzione cuneese un laboratorio sempre attivo di pensiero e di cultura a 360 gradi.

Due nuovi micronidi a Cuneo

A CURA DEL SETTORE SOCIO EDUCATIVO DEL COMUNE DI CUNEO

Sono cambiate molte cose nell'ultimo trentennio: la società, il mondo del lavoro, la condizione della donna, il modo di essere famiglia; cambiato anche il modo di porsi dell'Ente pubblico locale nei confronti del cittadino: da una semplice entità burocratica ad una più complessa agenzia in grado di erogare servizi. Gli Asili Nidi hanno, in questi anni, accolto centinaia e centinaia di bambini, permettendo loro di crescere in sicurezza e di imparare a socializzare. La loro funzione non è mai venuta meno; anzi: se ne coglie sempre di più la necessità.

Resta ferma, oggi come allora, la sfida di offrire un luogo educativo, diverso dalla famiglia di origine, alle bambine e ai bambini più piccoli. E accanto alla capacità di accogliere e di educare i piccoli resta ancora più forte la necessità di trovare un luogo di accoglienza che permetta alle donne di conciliare i tempi di vita con i tempi di lavoro.

Per far fronte alla sfida è da salutare positivamente l'apertura di altri 2 micronidi pubblici, uno comunale in via Carlo Emanuele ed uno aziendale dell'Ospedale S. Croce, in via Bongioanni. Appare in controtendenza una scelta del genere, in un periodo di casse pubbliche sempre più esangui; ma il frutto di un'accorta programmazione e di reperimento di risorse negli ultimi anni permette oggi di raggiungere questo importante risultato.

Due nuovi micronidi vuol dire altri 48 posti/bambino sulla Città: non è poco, se si pensa a liste di attesa che arrivano a 70/80 famiglie. Le due nuove strutture permetteranno dunque di ridurre attese e dare nuova linfa al sostegno delle famiglie cuneesi.

È un segnale di speranza e di investimento sul futuro, sul "capitale umano" di una Città. Un investimento non redditizio, secondo i parametri consueti dell'analisi finanziaria, ma un investimento che certamente arricchirà e renderà più accogliente e migliore il territorio. In questo caso le espressioni "*Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini*" e "*Città Amica della Famiglia*" paiono corrette: alle parole seguono i fatti, le strutture, i posti/bambino, le educatrici e le prospettive educative.

Ben più di una parola, andrebbe riservata ai protagonisti principali di questa lunga storia trentennale che si perpetua e continua: le educatrici, appunto, una volta chiamate puericultrici; e poi tutti coloro che rendono fattibile la vita al Nido: dalla direzione, a chi prepara il momento del pasto, da chi accoglie a chi mantiene in ordine locali, giochi, biancheria... Sono state tante – ne parliamo al femminile per motivi ovvi – dipendenti comunali e di cooperative a profondere impegno e ad affrontare le responsabilità cui sono chiamate. Ognuna di loro ci ha messo sicuramente del suo ed ha lasciato traccia del proprio lavoro nel modo più tangibile e concreto che ci sia: lo sguardo ed il sorriso di un bambino. Cos'altro dire? Un grazie a loro, a tutto il personale che ha lavorato e continua a lavorare nei Nidi, un augurio di buon lavoro per chi sarà chiamato a gestire le due nuove strutture. E alle famiglie non resta che rivolgersi con fiducia ai Nidi di Cuneo. Pur tra le difficoltà, i problemi, i costi e tutto il resto, rimangono oasi di serenità e di allegria, da preservare con cura.

Che cos'è un Asilo Nido?

L'Asilo Nido è un "*servizio educativo volto a favorire la crescita dei bambini fino a tre anni e ad aiutare la famiglia nei suoi compiti di educazione e di cura*", "... *un'agenzia socio educativa per la prima infanzia, con finalità di offrire, in collaborazione con le famiglie, una pluralità di esperienze volte ad esprimere la potenzialità del gruppo nel rispetto delle diversità individuali*".

Ancora: "... ha lo scopo di aiutare i piccoli a crescere in stato di salute e benessere, a seguire percorsi equilibrati di socializzazione, a superare ogni forma di difficoltà e ad acquisire le abilità, le conoscenze e le adesioni affettive e relazionali utili per costruirsi un'esperienza di vita ricca, originale e armonica".

Negli Asili Nido i bambini sono riconosciuti "... persone sociali competenti ed attive, portatori di originalità individuali, titolari del diritto di essere attivi protagonisti della loro esperienza e del loro sviluppo all'interno di una rete di contesti e di relazioni capaci di sollecitare e di favorire la piena esperienza delle potenzialità individuali"; lì, i più piccoli incontrano "... un contesto accogliente che stimola la loro formazione e le famiglie beneficiano di un supporto alla loro fondamentale funzione genitoriale".

Così gli asili vengono anche a "... rappresentare la miglior difesa nei confronti della grande criticità economico sociale che sta attraversando il paese, oltreché il primo elemento per una costruzione di un futuro positivo della nostra società".

In questi termini ci si esprime da Palermo a Trieste, da Torino a Ferrara e via via per l'intera penisola. La nostra Città non si allontana da tali contenuti; nel Regolamento comunale è scritto che l'asilo nido: "... è un servizio di interesse pubblico a favore dell'infanzia che ha come fine il pieno sviluppo della personalità del bambino, la sua educazione alla vita sociale, concorre a dare una risposta globale ai bisogni propri dell'età, a integrare l'azione educativa della famiglia e a facilitare l'accesso al lavoro della donna nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale".

Le origini e l'evoluzione

A Cuneo l'Asilo Nido, inteso quale opportunità e servizio pubblico per i bimbi al di sotto dei tre anni di età, nasce a fine degli anni settanta con l'acquisizione, a seguito dello scioglimento dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, della struttura di via Silvio Pellico, che si affianca al nuovissimo asilo nido comunale costruito in via Bruno di Tornaforte e inaugurato nel 1976.

Nel 1978 il Comune arricchisce l'offerta realizzando il Nido n. 3 nel Chiostro della Chiesa di San Francesco (ora destinato a sede del Museo Civico): fornirà per un quinquennio i suoi servizi. Nei due anni successivi si mettono a disposizione, sempre con contributi regionali, due nuove strutture localizzate nelle frazioni: il primo in Borgo San Giuseppe ed il secondo a Madonna dell'Olmo. La massima estensione del servizio viene raggiunta nei primi anni ottanta allorché, con la creazione di un micro asilo nido nel fabbricato di via Silvio Pellico e alcuni aggiustamenti interni nelle altre strutture, si raggiunge una disponibilità complessiva di 296 posti.

Lo sviluppo risulta influenzato da una crescita consistente della domanda che praticamente raddoppia dalle 48 ricevute per l'anno educativo 1978/79 alle 84 dell'anno successivo; per il 1984/85 le domande di nuovo inserimento corrisponderanno a ben 126 richieste.

Erano, d'altro canto, anni che proponevano un panorama demografico in crescita, dove, escludendo le dinamiche di immigrazione – ben più consistenti nel decennio successivo – nascevano in Città ben oltre 500 bambine e bambini, toccando nel 1977 il tetto di 562 unità; nel 1981 nascono 561 piccoli; in nessuna occasione, nel periodo dal 1977 al 1983, il numero scende al di sotto dei 520 nati. Pur non disponendo di analisi anagrafiche più appropriate – l'impiego di strumenti informatici era ancora là da venire – è possibile assestare la presenza media sul territorio cittadino di circa 1400 -1500 bimbi in età compresa tra i tre e i trentasei mesi; possiamo giungere a tale valore indicativo sommando al totale dei nati-residenti un 4% di presunti nati nel triennio immigrati a Cuneo e dimezzando il numero dei nati-residenti in una annualità del triennio stesso.

Ad incrementare la richiesta del servizio, non concorrono esclusivamente dati numerici, ma altri fattori ben evidenti nella società di quegli anni: la più massiccia presenza della donna nel mercato del lavoro, la nuclearizzazione delle famiglie ormai separata e in molti casi lontana dai nuclei d'origine, un approccio culturale ed educativo sostanzialmente diverso rispetto al passato.

La realtà demografica ha una svolta repentina sin dal 1984, con una caduta a 448 nati, sempre

senza considerare i fenomeni di mobilità. Si potrà registrare una nuova, seppur limitata, crescita a fine secolo, con una presenza sicuramente più massiccia di nati in altri territori. Tra i residenti in età compresa tra i tre e i trentasei mesi possiamo negli anni presenti riferirci ad una quantità oscillante tra i 1.200 e i 1.300 bambini sui 1.431 che il 31 dicembre 2011 assegna all'anagrafe quali residenti tra gli zero e i tre anni.

Costi elevati e andamento demografico in flessione contribuiscono al progressivo abbattimento dell'offerta. Dall'anno educativo 1991/92 e sino al 2006 resteranno in funzione i soli asili nido – quelli da cui ha preso le mosse la nostra storia – di via Silvio Pellico e di via Bruno di Tornaforte con una capienza totale di 138 posti.

Gli anni recenti e i nuovi micronidi

Nel maggio 2006 con l'apertura di un micro-nido in via Silvio Pellico, laddove già negli anni ottanta era stato collocato analogo servizio, prende avvio una nuova fase, contraddistinta da una serie di interventi fortemente mirati all'ampliamento dell'offerta del Comune nei confronti della primissima infanzia. Si ricercano, infatti, parallelamente al micro-nido inaugurato quell'anno, nuove forme flessibili di intervento: dalla attivazione di un maggior numero di posti a tempo parziale, alle forme di accordo e di accreditamento con le strutture private di baby-parking, dal prolungamento dell'orario e dalle aperture al sabato mattina, al rapporto con le nascenti "sezioni primavera".

Del resto, è proprio l'avvento del nuovo secolo a motivare l'Amministrazione Civica con nuovi fermenti nell'ambito sociale, scaturiti dall'"onda lunga" del riconoscimento di "*Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini*" che il Comune aveva ottenuto da parte del Ministero dell'Ambiente nel 1998.

Ora, il Comune riesce pertanto a dar forma ad un micro nido con 24 nuovi posti riutilizzando un'ala del fabbricato di corso Soleri, in pieno centro cittadino, da anni dismesso da fini didattici e, più di recente, dagli uffici del Giudice di Pace.

L'Azienda Ospedaliera, parallelamente, colloca in locali posti a disposizione da parte del Comune nell'area dell'ex distretto militare, il suo micro-nido aziendale con altrettanti posti bambino.

Un'operazione resa possibile grazie a finanziamenti regionali e collocata in un disegno coordinato e condiviso tra i due Enti della nostra Città che destina la struttura in comodato alla Azienda Ospedaliera ai bambini in età compresa tra i 3 e i 36 mesi fornendo i pasti in loco e producendoli anche per la struttura comunale che accoglierà i bimbi tra i 12 e i 36 mesi.

Coordinato anche nella forma giuridica scelta da entrambe ai fini della gestione superando, proprio per i motivi economici legati alla situazione attuale, la logica sinora seguita di gestione diretta e di gestione appaltata a terzi per sperimentare la formula della concessione a favore di cooperativa sociale attraverso pubblico concorso; fatto che significa l'attribuzione della completa responsabilità e titolarità in capo al concessionario che il Comune con l'impiego di un fondo regionale, sosterrà attraverso un contributo triennale allo scopo di calmierare le rette per l'utenza.

ASILI NIDO IN CITTÀ - IL PANORAMA ATTUALE

STRUTTURA	INDIRIZZO	POSTI A tempo pieno	FASCIA ETÀ	MODALITÀ DI GESTIONE
Asilo Nido comunale N. 1 "I Girasoli"	via S. Pellico	75	3-36	Diretta comunale
Asilo Nido comunale N. 2 "Le Pratoline"	via B. di Tornaforte	63	3-36	In appalto a terzi
Micro Asilo Nido comunale N. 3 "Le Primule"	via S. Pellico	24	12-36	In appalto a terzi
Micro Asilo Nido comunale N. 4 Micro Asilo Nido Aziendale (Az. Ospedaliera)	via C. Emanuele	24	12-36	In concessione a terzi
	via Bongiovanni	24	3-36	In concessione a terzi
TOTALE POSTI A TEMPO PIENO				210

Punch

This week: the italians

L'8 novembre 1971 Piero Camilla scrive una lettera alla signora Maria Rosa Bolster Maranzano presso The Italian Institute, 39 Belgrave Square, London ringraziandola dell'invio del numero della rivista satirica *Punch* del 6 ottobre 1971 dedicato agli italiani e anche particolarmente ai cuneesi. Camilla così commenta l'autore: "Non mi dà l'impressione di essere uno spirito particolarmente acuto né, direi, molto inglese. La mia reazione sarebbe semplicemente questa: inviare il mio libro di storielle e storie su Cuneo all'autore. Così forse potrebbe capire un po' meglio i cuneesi".

Chiaramente questo commento ci ha incuriosite e ne abbiamo chiesto la riproduzione dell'articolo alla biblioteca dell'Université de Lorraine, IUT Nancy-Charlemagne. Giulia Poetto ha tradotto per noi la parte riguardante Cuneo.

Secondo la polizia italiana a Cuneo, città del Nord-Ovest dell'Italia, una decina di persone avrebbero buttato giù una torre medievale di pregio che impediva loro di ricevere bene il segnale della tv. Stavano trasmettendo un quiz importante e non si discute sul fatto che i televisori di Cuneo abbiano ricevuto meglio il segnale una volta tolta di mezzo la torre.

L'unica fonte di questa notizia è la polizia italiana, ma trattandosi di Cuneo ci sono ottime ragioni per ritenere che sia vera. A ergersi come muta accusa contro i cuneesi rimangono solo le fondamenta della torre, ma spesso gli italiani non sono affatto muti quando si tratta di accusare gli abitanti di Cuneo per un motivo o per un altro. Questa città infatti si è fatta una fama per una serie di comportamenti eccentrici e idioti dei suoi abitanti, e quest'ultimo incidente non fa altro che confermare questa nomea.

A Cuneo il mese più incerto dal punto di vista climatico è febbraio: indovinate un po' quando organizzano la sfilata dei carri e

delle maschere per Carnevale? A febbraio, ovviamente.

Una volta un re d'Italia era atteso in visita a Cuneo e i cuneesi avevano speso una fortuna per preparare un magnifico spettacolo pirotecnico. Ma cosa fecero quando il re dovette cambiare i suoi piani e poté venire solo per pranzo? Beh, dopotutto il re doveva vedere i fuochi, visto che erano stati preparati in suo onore, così fecero lo spettacolo pirotecnico a mezzogiorno, con un bel sole.

La stessa folle logica è stata ovviamente applicata anche alla questione della torre medievale. Qual è lo scopo dei televisori, se non ricevere il segnale in modo decente? Quella dannata torre non faceva altro che rovinare la qualità della ricezione del segnale, quindi andava abbattuta.

Gli italiani sono grandi appassionati di tv. La televisione italiana è come la televisione negli altri paesi, ma c'è un ma. Questa storiella sull'inferno italiano vi darà un'idea di quello che intendo.

Un italiano muore, e quando arriva alle porte del Paradiso San Pietro gli dice: "Mi dispiace, non sei sulla lista per entrare. Ah, ma sei italiano. Abbiamo un accordo speciale con il Papa per cui ogni italiano non ammesso al Paradiso può scegliere se andare all'inferno normale o all'inferno italiano". "Qual è la differenza tra i due?", chiede l'italiano.

"Nell'inferno normale ti danno vino, donne e musica per dodici ore, mentre per le altre dodici ore ti inchiodano a una croce e ti bruciano a fiamma lenta".

"E com'è l'inferno italiano?"

"Lì ti danno vino, donne e musica per dodici ore, mentre per le altre dodici ore ti inchiodano a una croce e ti bruciano a fiamma lenta".

"Ma allora qual è la differenza tra i due?", chiede l'italiano.

"Dai", dice San Pietro, "sei italiano, dovresti saperlo. Nell'inferno italiano a volte rimangono senza chiodi per la croce, o non trovano la legna, o i fiammiferi non funzionano...".

La scorsa estate ho preso parte alla lavorazione della seconda stagione di una serie televisiva italiana. L'anno precedente avevo partecipato alla lavorazione della prima stagione e il tutto era iniziato proprio a Cuneo, dove il produttore e io eravamo dovuti andare per ottenere l'accordo definitivo con le tre star della nostra serie. [...] I contratti sono meno importanti dei compensi, che alla fine devono essere stati corrisposti perché la serie è stata girata, e non avrebbero iniziato a girare un solo episodio senza il pagamento in contanti.

A Cuneo metà degli abitanti stavano aspettando fuori dall'hotel dove si erano rifugiate le nostre star e un'altra ventina di altri artisti. Erano tutti lì perché quel giorno a Cuneo faceva tappa il Cantagirol. Ogni sera quei cantanti e ballerini si esibivano in diretta in una trasmissione girata in esterni, e il giorno successivo partivano come uno zoo itinerante in una processione di caravan scortati dalle motociclette della polizia in direzione del successivo show fino a completare il giro di tutta l'Italia. Dopo settimane di Cantagirol tutti gli artisti ancora capa-

ci di intendere e di volere scappavano a riprendersi da qualche parte.

Il Cantagirol non va confuso con Canzonissima, un varietà con una gara di canzoni abbinata a una lotteria che dura diverse settimane durante l'autunno e lo guardano tutti dal Papa in giù. Canzonissima è un altro di quei periodi in cui gli artisti non se le mandano a dire, questa volta in studio, e ovviamente sono sempre irraggiungibili per chiunque. Quando finisce Canzonissima arriva il Natale con tutti i suoi giorni di festa, quindi chi vuole quegli attori nei suoi episodi deve essere bravo a intercettarli in fretta prima che vadano in vacanza. Ovviamente gli artisti guadagnano una fortuna in queste due maratone, e quindi diventa ancora più difficile trattare con loro.

Il governo è cambiato due volte nel corso di questa serie. In Inghilterra con la BBC questo avrebbe poca importanza, ma in Italia la RAI ha molti dirigenti nominati direttamente dal governo, e questo significa che le persone con cui si ha a che fare cambiano continuamente. In più si tratta di veri e propri servi dello stato: entusiasti quando si tratta di mangiare, ci mettono una vita a prendere decisioni, e ci mettono ancora più tempo per dirti che non sono autorizzati a prendere decisioni in prima persona. A volte fanno addirittura finta di non parlare inglese o di non capirlo.

Non ci si mette molto a capire questa mentalità. Al termine delle due stagioni ce l'abbiamo fatta a finire i nostri episodi di sette ore. Le vere e proprie riprese non sono durate così tanto, circa una settimana per ogni puntata, con molte grida e urla, anche decisamente blasfeme. [...]

In una clinica privata a Roma le suore sono salite al piano superiore per ricordare in modo gentile ai tecnici urlanti che nel piano di sotto c'erano delle persone malate, morenti e sotto i ferri. Questi se ne sono stati rispettosamente buoni per almeno venti minuti. All'aeroporto di Fiumicino dovevamo avere a disposizione un'intera flotta di Boeing 707 per girare alcune scene di scontri e arresti intorno alla scaletta dell'aereo. Alitalia stava facendo manutenzione su questi aerei e continuava a trascinarli via nel bel

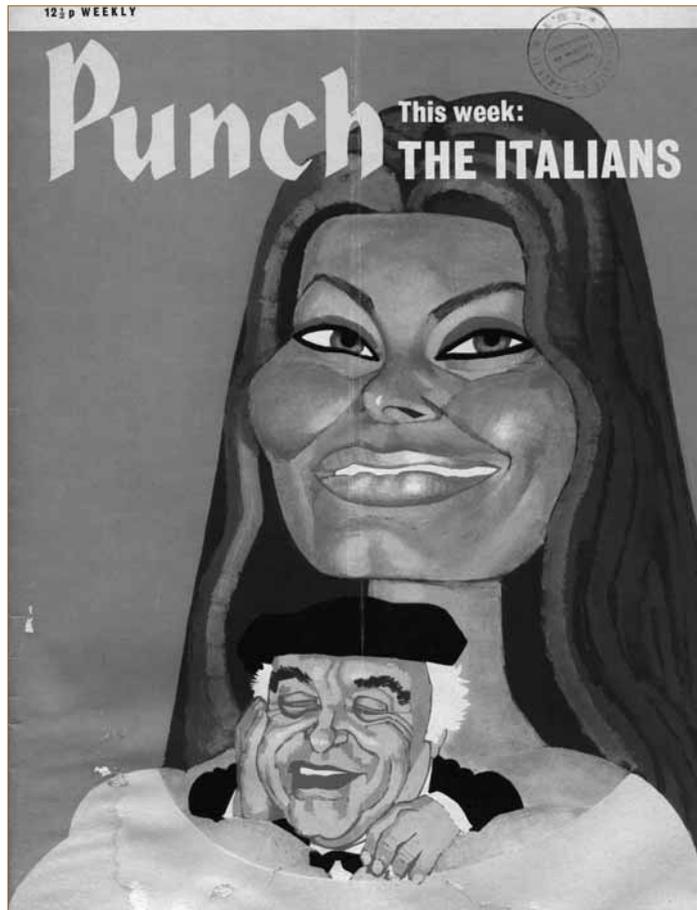
mezzo delle riprese. Non crediate che ci sia bisogno di un trattore per spostare la scaletta da un aereo all'altro: un regista carico di adrenalina può farcela tranquillamente da solo. All'ora di pranzo non c'era più neanche l'ombra di un aereo e abbiamo potuto girare soltanto nel pomeriggio, quando alle 14.30 un aereo è arrivato per puro caso, come di solito succede in Italia.

Di tanto in tanto il coproduttore tedesco ci raggiungeva da Monaco, discuteva con gli italiani e poi si rivolgeva a me, l'unico straniero, e con un tic controllato mi diceva: "Non riesco a capire come funzionano qua le cose". Gli dicevo quello che avevo detto al coreografo hollywoodiano dello show che, infastidito dall'andazzo, continuava a

minacciare di tornare a Los Angeles se non avesse ottenuto il suo contratto e si chiedeva come mai nessuno prestasse attenzione alla sua eccentrica richiesta.

Gli dicevo: "Tu pensi di avere diritto ad avere un contratto, ma ti renderai conto che quello che ti spetta sono una spiegazione e i soldi. I soldi te li daranno loro e io proverò a darti una spiegazione, d'accordo?"

La serie che abbiamo confezionato non è affatto male. È stata scritta e girata in inglese ma senza audio, in modo che possa essere doppiata nella lingua di qualsiasi paese presenti un'offerta per l'acquisto. A Cuneo vedranno la versione doppiata in italiano e, con quella vecchia torre fuori dalle scatole, la vedranno senz'altro bene.



La casa tempo

SERENA ROASIO

Aveva lenzuola pulite e morbide per la prima volta da sei mesi a questa parte e questo già era stupefacente. Dormiva con una maglietta viola come pigiama e mangiava pangoccioli e caffè per colazione. Questo non era cambiato. Nemmeno da quando lui se ne era andato. Elisa era venuta a trovarla quella settimana per vedere come se la cavava e aveva avuto la pietà di fare per lei le cose che lei non riusciva a fare. Rifare il letto, lavare i piatti, scopare il pavimento, stendere, pulire il bagno, gettare la spazzatura, etc.. Quante cose si devono fare per sopravvivere?

Naturalmente c'erano cose che non potevano essere toccate o lavate mai più. La maglietta gialla era una di queste. La ciotola dell'ultima colazione insieme, un'altra. Vivere da soli in fondo non era così male perché nessuno, se non gli apri la porta di casa, può toccare la tua roba. Il problema è che lei ancora a volte sentiva la sua voce che la chiamava. In quell'appartamento il vuoto amplificato dall'assenza ed il vortice interminabile del dolore ampliavano la sensazione di averlo alle spalle e di sentirlo parlare da una stanza all'altra. Si alzò e andò in bagno. Vasca di acqua calda e sali da bagno. Entrando gettò un'occhiata al suo ultimo quadro: due foglie spinte dal vento, due foglie vicine che ballano un lento nell'aria, sospese, leggere, confuse. Due foglie vicine si sfiorano si stringono, si lasciano, si riprendono. Un ballo armonioso sensuale, casuale. Un giro, poi un altro e ancora di nuovo. Quell'alito invisibile che soffia, che brucia, che trema. Attratte tra loro... lontano... lontano.

Un mese in città



(Foto di Teresa Maineri)

Siamo così arrivati alla fine di questo 2012 e come sempre affiorano, insieme all'atmosfera familiare e festosa delle ultime giornate dell'anno, molti pensieri legati al veloce trascorrere del tempo. Da sempre dicembre è tempo di bilanci e di nuovi propositi, un periodo dell'anno che suscita sensazioni particolari tanto nei bambini quanto negli adulti, sensazioni ambivalenti che rimbalzano tra gioia e malinconia. Come sempre la città si presenta abbellita da numerose luminarie lungo l'asse centrale della città, corso Nizza e via Roma in particolare, ma non mancano luci natalizie anche nelle vie meno prestigiose, grazie all'impegno dei commercianti e dei semplici cittadini a cui piace celebrare come ogni anno questo magico periodo dell'anno. La città come sempre offre la possibilità ai cittadini di perfezionare i propri acquisti organizzando dei mercati "straordinari" nel giorno dell'Immacolata e nelle domeniche precedenti le festività.

Numerose anche quest'anno le iniziative cittadine, che cercano di offrire ai cuneesi un piacevole periodo natalizio. Come accade ormai da qualche anno viene allestita la pista di pattinaggio in piazza Europa, che permette ai ragazzi di divertirsi sui pattini senza doversi allontanare dal centro città. Ma come sempre il periodo delle feste è anche periodo di concerti: si comincia il primo dicembre con un concerto sinfonico in Sala San Giovanni, che ha come finalità una raccolta fondi in favore dell'UNICEF; il 17 è la volta del concerto per archi e fiati "Crescendo in musica", nella chiesa di Santa Maria del Bosco (Duomo), seguono tutta una serie di concerti-saggio organizzati dalle varie istituzioni scolastico-musicali della città in occasione del periodo natalizio.

Anche il calendario del Teatro Toselli è ricco di appuntamenti nel mese di dicembre: il 7 dicembre

è in programma lo spettacolo *Occidente solitario*, inserito nella stagione di prosa 2012/2013; il 12 è la volta di *L'amore è un cane blu*, mentre il 19 va in scena il celebre balletto *Lo Schiaccianoci*. Il Museo civico organizza anche quest'anno i suoi laboratori natalizi, sabato 1 quello rivolto ai bambini e venerdì 7 quello rivolto agli adulti. Il Parco propone invece per domenica 16 dicembre il Duathlon di Natale.

Da segnalare anche le due mostre che è ancora possibile visitare fino al 9 dicembre: una è ospitata dallo Spazio Incontri Cassa di Risparmio di Cuneo 1855 ed è intitolata *Filippo De Pisis: fiori collezionati, fiori dipinti*. La seconda è invece proposta dal seminario arcivescovile e si intitola *Albania, Athleta Christi*, si tratta di una mostra già allestita presso il meeting estivo riminese di Comunione e Liberazione dedicata alla celebrazione del centenario dell'indipendenza dell'Albania (1912 - 2012). La mostra intende documentare come "la libertà si identifica con la dipendenza da Dio a livello umano, cioè riconosciuta e vissuta", come scrisse don Luigi Giussani, una religiosità che diventa, secondo il sacerdote fondatore del movimento CL, unico ostacolo alla dittatura dell'uomo sull'uomo.

Si chiude così il 2012, un anno che sarà sicuramente ricordato dai cittadini per il cambio di amministrazione, che ha visto la fine del secondo mandato del sindaco Alberto Valmaggia e l'insediamento di Federico Borgna, vincitore delle elezioni comunali tenutesi nel mese di maggio. Il 2012 sarà comunque ricordato anche per i numerosi eventi organizzati dalla città, come abbiamo cercato di testimoniare proprio attraverso le pagine di questa breve pubblicazione. Su tutti saranno senz'altro ricordati: la mostra dedicata ad Anne Frank, ospitata a Palazzo Samone nei primi due mesi dell'anno, che ha fatto registrare un ottimo numero di presenze; la serie di iniziative realizzate con il contributo della Fondazione CRC in memoria del Beato Angelo; gli appuntamenti di "8 marzo e dintorni", organizzati dall'assessorato alle pari opportunità; gli incontri della Scuola di Buona Politica di Cuneo dedicati alla Costituzione Italiana; i "Dopocena in corale", organizzati dalla Società Corale Città di Cuneo, come sempre di alto valore musicale e culturale; la fiaccolata e il concerto dei Marlene Kuntz dedicati alla sempre molto sentita festa della Liberazione; il concerto del celebre cantante Manu Chao, che ha attirato in città il 27 giugno una grande quantità di persone provenienti da ogni parte d'Italia; la coloratissima manifestazione "Culture del mondo"; i festeggiamenti per San Michele, Patrono della città; la stupenda "Fiera del marrone" nel mese di ottobre; la manifestazione letteraria "scrittorincittà", che ha portato a Cuneo come ogni anno moltissimi scrittori e uomini di cultura facendo nuovamente registrare un ottimo successo di pubblico; i molti appuntamenti teatrali e musicali proposti dal Teatro Toselli; le tante iniziative legate a "Nati per leggere" proposte dalla Biblioteca Civica; l'inaugurazione del nuovo museo diocesano e moltissime altre iniziative che non è possibile ricordare ora singolarmente. Ne esce insomma il ritratto di una città assolutamente vitale e ricca di opportunità, che anche quest'anno ha saputo offrire ai suoi cittadini numerose occasioni di svago e di riflessione, cercando, pur nelle ristrettezze economiche imposte dal difficile momento che stiamo attraversando, di non dimenticare l'importanza delle iniziative culturali.

In chiusura è ancora doveroso ricordare che nel 2012 ci hanno purtroppo lasciato alcune personalità a cui la città era molto legata: in particolare Piero Camilla e Giorgio Bocca.

Un grande ringraziamento e un ricordo va a Bruno Ferrero, che ha condiviso con noi l'esperienza di questi nove anni di *Rendiconti*.

Biografie

L'unica finalità di queste note biografiche è quella di fornire qualche indicazione sugli autori dei diversi pezzi. Ogni autore ci ha fornito le indicazioni che più ha ritenuto opportune. In pochi casi abbiamo inserito noi le informazioni di cui eravamo in possesso. Ci scusiamo dunque per le eventuali imprecisioni o i tagli resi necessari da esigenze di spazio.

PAOLA AGOSTI Fotografa indipendente, ha documentato la condizione femminile e il movimento delle donne in Italia, le lotte per la democrazia nel Terzo Mondo. Si è dedicata al ritratto e al reportage etnografico. Da anni svolge un lavoro di ricerca sulla memoria storica attraverso le immagini curando mostre e libri.

IRENE AVATANEQ Laureata in Letteratura tedesca, ha frequentato il master biennale presso la Scuola Holden di Torino. Attrice di teatro, scrive poesie, racconti, recensioni letterarie. Lavora come organizzatrice di eventi culturali presso la Fondazione Bottari Lattes di Monforte d'Alba, dove vive.

GIMMI BASILOTTA Attore, autore, regista e docente, è direttore artistico della Compagnia Il Melarancio e di Officina Residenza Multidisciplinare. Ha costituito con Marina Berro la Compagnia Il Melarancio, in cui tutt'ora svolge la maggior parte delle sue attività. È Presidente dell'Associazione Piemonte delle Residenze ed è vice Presidente nazionale dell'ANCRIT-AGIS.

MANUELE BERARDO Laureato in Storia della miniatura all'Università di Torino, attualmente si occupa di scultura tardogotica per conto di alcuni musei dell'arco alpino. La musica e in particolar modo il rock'n'roll sono le sue grandi passioni, con l'arte e il vecchiume in generale.

MARINA BERRO Attrice. Fonda con Gimmi Basilotta la Compagnia Il Melarancio; si specializza nella costruzione e nella manipolazione di pupazzi e burattini all'Institut International de la Marionnette di Charleville Mezieres. Svolge la sua attività all'interno della Compagnia Il Melarancio. Conduce laboratori teatrali nelle scuole e realizza laboratori rivolti ai ragazzi diversamente abili.

LUISA BILLÒ Nata a Mondovì, è laureata in lettere moderne (Storia medioevale). Archivista e bibliotecaria, dal 1996 lavora alla Camera di commercio di Cuneo, occupandosi della biblioteca, della rivista CN economia, dell'ufficio relazioni con il pubblico e del sito internet. Da sempre è appassionata di montagna e si dedica al canto (fa parte del coro Energeia di Mondovì e del Trio Lestrano).

MARIA BOELLA CERRATO Per lunghissimi anni insegnante di Lettere, ha condiviso con il marito Umberto Boella la passione per la letteratura. È presidente del Club UNESCO di Cuneo.

GIOVANNA BORGESE Fotografa indipendente, si è dedicata al reportage di attualità con interesse particolare per il ritratto e il paesaggio industriale, oltre che per i problemi sociali e il Mezzogiorno. Ha collaborato con case editrici e con giornali italiani e stranieri. È autrice di vari libri fotografici.

ENZA BRUNO Lavora in Alpitour e si occupa di questioni sindacali inerenti l'azienda.

ANGELO CALZIA Nato a Piacenza nel 1982 è educatore presso un centro giovanile piacentino ed è appassionato di letteratura e scrittura creativa.

GIOVANNI CERUTTI È nato e vive a Cuneo. Cultore di storia, musica e tradizioni popolari piemontesi e cuneesi, collabora con il Centro Studi Piemontesi di Torino, con l'Associazione culturale Piemont dev vive di Cuneo e con l'Associazione musicale Coni mia bela. In occasione del 6° Centenario della nascita del Beato Angelo Carletti, ha pubblicato due opuscoli sull'argomento: *La chiesa e il convento di Santa Maria degli Angeli a Cuneo; I Francescani della Madonna degli Angeli e Cuneo. Cronistoria dal 1415 al 2011.*

STEFANIA CHIAVERO Laureata in Lettere Classiche e specializzata in Biblioteconomia, è dal 1999 direttore della Biblioteca Civica di Cuneo e del Sistema Bibliotecario Cuneese. Per conto

dell'Amministrazione, dal 2004, cura l'annuario *Rendiconti* ed è responsabile del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

ROBERTO CINQUINI Nasce e vive a Cuneo. Assunto presso la Biblioteca civica di Cuneo nel 1969, vi rimane fino al 2007 con somma gioia delle sue colleghe. Attualmente mette a disposizione la propria esperienza di bibliotecario presso il Centro di Documentazione Territoriale di Cuneo.

ELENA COMETTI Formatrice teatrale e regista, crea laboratori e spettacoli in collaborazione con enti territoriali, associazioni, cooperative sociali, scuole e università, che fanno della ricerca teatrale una possibilità di relazione e di inclusione che va oltre ogni pregiudizio. È docente di Laboratorio Teatrale al Corso di Laurea in Infermieristica, sede di Cuneo, Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Torino.

LAURA CONFORTI Ha frequentato la facoltà di Chimica e Tecnologie Farmaceutica di Torino per conto della quale ha lavorato presso l'University of St. Andrews in Scozia effettuando studi su farmaci antimalarici. Ha poi conseguito il diploma di Advanced English e ha ricominciato a dedicarsi ad una sua vecchia passione: scrivere. Dal 2007 è nello staff di redazione del mensile *+eventi* e della casa editrice *+eventi* edizioni. È giornalista pubblicitista, mamma di tre bimbi, accanita lettrice e appassionata di montagna, musica classica, danza afro e teatro sperimentale.

MARIO CORDERO Dopo aver lasciato la direzione dei servizi culturali del Comune di Cuneo, è stato responsabile della rete museale dell'associazione culturale Marcovaldo. Ha coordinato il comitato scientifico e i lavori di allestimento per *La montagna in movimento nel forte di Vinadio*. È stato coordinatore della sezione piemontese di ICOM Italia. Collabora con la Fondazione Nuto Revelli per il recupero della borgata Paraloup. Autore e curatore di numerose pubblicazioni, nel 2011 ha pubblicato *L'attesa tradita* (Primalpe) e *Cuneesi(tà)* (Nerosubianco).

MATTEO CORRADINI Dottore in Lingue Orientali con specializzazione in ebraico, si occupa di progetti di creazione ed espressione, didattica della Memoria, mistica ebraica, traduzioni dall'aramaico. Fa parte del team di lavoro del Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah e collabora con *Andersen* e *Popotus*. Nel 2012 è uscito il suo libro *Alfabeto ebraico* (Salani) illustrato da Grazia Nidasio.

PIERO DADONE "Uomo di Mondo", giornalista della prolifica nidiata del settimanale satirico Cuore, ora è collaboratore fisso de *La Stampa*, dove osserva e commenta la quotidianità cuneese.

DORA DAMIANO Bibliotecaria, ha iniziato a collaborare con la Biblioteca di Cuneo nel corso di una ricerca sui fondi librari antichi. Unisce alla sua attività principale una notevole passione per la fotografia.

GIANLUIGI DEGLI ESPOSTI Ex partigiano dapprima dossettiano poi convintamente comunista fu direttore di giornali, critico musicale ed editorialista; intervistò figure di primo piano della sua epoca come l'ambasciatore inglese in Italia durante la Crisi di Suez.

STEFANO DELPRETE È nato a Cuneo nel 1974 e da sempre si occupa di editoria. Abita a Torino e lavora per Add editore.

ALESSANDRA DEMICHELIS Lavora presso l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo. È autrice di pubblicazioni tra cui *Lo sguardo di Leonilda: una fotografa ambulante di cento anni fa* (+Eventi, 2003), *Ai confini del Regno: vivere a Entracque tra Ottocento e Novecento* (Blu Edizioni, 2002), *Finimondi* (Blu Edizioni, 2006), *Hanno sparato a un aquilone. Una storia del '44*. (Primalpe, 2011).

LUIS DEVIN Nato nel 1975, ha compiuto ricerche antropologiche in Africa centrale, vivendo con i pigmei Baka e altri cacciatori-raccoglitori del bacino del Congo, di cui studia da oltre un decennio la musica, i rituali e le strategie di sopravvivenza. Nel 2000, ancora studente di antropologia, ha partecipato al rito segreto d'iniziazione maschile del Baka, nella foresta pluviale del Camerun, venendo così accolto in uno dei loro clan. Negli anni successivi, oltre a continuare le ricerche sul campo, ha conseguito un dottorato in Etnomusicologia e due diplomi al Conservatorio.

PAOLA DOTTA ROSSO È Presidente della Promocuneo.

LUCA FAVRETTO Nasce a Verona ed è ordinato sacerdote nel 1991. Laureato in Teologia e specializzato in Liturgia, laureato e specializzato in Storia dell'arte. È Parroco in solidum di Santa Maria del Bosco, di S. Ambrogio e di Santa Maria della Pieve in Cuneo e Cancelliere Vescovile. Direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici. Delegato Vescovile per i rapporti con le Soprintendenze per le diocesi di Cuneo e di Fossano. Responsabile della commissione Arte sacra

ed Edilizia per il culto. Direttore del Servizio di Custodia della Memoria "Mons. Riberi". Responsabile della Commissione per la realizzazione del Museo, Biblioteca e riordino Archivio diocesani. Presidente della Fondazione San Michele Onlus.

MICHELA FERRERO Dottoressa di Ricerca in Scienze storiche dell'Antichità, laureata e specializzata in Archeologia classica, Cultore della materia per le cattedre di Numismatica antica e Iconologia della Moneta presso l'Università di Genova, è attualmente Conservatore del Museo civico di Cuneo. Ha pubblicato uno studio su tre delle principali collezioni del medagliere civico cuneese ed articoli scientifici sui temi dell'archeologia territoriale e dell'iconografia monetale nel mondo romano.

TIZIANA FERRO Nata a Torino nel 1960. Ha iniziato la sua carriera di danzatrice presso la compagnia del Teatro Nuovo di Torino, dove ha lavorato per 7 anni. Trasferitasi a Cuneo ha intrapreso negli anni '90 la collaborazione con la Compagnia il Melarancio. All'interno della Compagnia recita negli spettacoli di repertorio, si occupa del Progetto Prima Infanzia e degli spettacoli ad esso legati e dei laboratori teatrali per bambini e adulti, focalizzando il suo ambito di attività sulla danza e il movimento.

GIGI GARELLI Cuneese, insegna Storia e Filosofia al Liceo Peano di Cuneo ed è attualmente distaccato presso l'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo dove svolge attività di ricerca e didattica.

DANIELA GIORDI Restauratrice, esperta in tecniche e materiali della fotografia e curatrice di progetti espositivi per la fotografia storica e contemporanea. Direttore dal 1997 al 2004 del Laboratorio di Restauro e Conservazione della Fotografia della Fondazione Italiana per la Fotografia diviene titolare nel 2004 di ABF - Atelier per i Beni Fotografici volto al restauro, conservazione e valorizzazione della fotografia. È autrice di testi e articoli, svolge attività divulgativa e di formazione in ambito nazionale e comunitario.

MARCO GOLDONI Giornalista professionista, inviato speciale del *Resto del Carlino*, nel 1971 ha vinto il premio giornalistico "Il Guidarello".

ELIA LERDA Nato a Cuneo nel 1985, si laurea a Torino in filosofia e storia delle idee nel 2010. Si interessa e si occupa di atletica leggera, musica corale e filosofia politica. Attualmente è in servizio civile volontario presso la Biblioteca Civica di Cuneo.

ROBERTO MARABOTTO Nato a Torino il 10 luglio 1965, docente di sostegno presso l'Istituto Superiore "Virginio-Donadio". Istruttore Titolato di Alpinismo del CAI. Membro della XV Delegazione "Alpi Marittime", squadra di Cuneo, del Soccorso Alpino. Salite extra-europee in Ladakh, Perù e Tibet.

IDA MARENCO Insegnante di Lettere, collabora attivamente con l'associazione Dante Alighieri di Cuneo, soprattutto negli ambiti della formazione degli insegnanti e del sostegno agli studenti.

ROBERTO MARTELLI Nato a Cuneo nel 1969, è laureato in lingua e letteratura polacca. Appassionato cultore di linguistica in generale e, in particolare, di filologia slava, lavora presso la Biblioteca Civica di Cuneo in qualità di responsabile della sala consultazione. Ha pubblicato, insieme al prof. Cesana e alla prof.ssa Krzykawska, il volume *I polacchi a Cuneo nel 1862: un episodio del Risorgimento italiano* (Nerosubianco, 2012).

SABRINA MICALIZZI Nata a Cuneo nel 1968, lavora presso San Paolo Soc. Coop. Soc. di Cuneo dov'è responsabile amministrativa. Nel 2003 è stata tra i cofondatori dell'associazione di volontariato "Rajiv Gandhi Home for Handicapped - sede italiana - Onlus" di cui è presidente. Ha vissuto per sette anni a Brescia dove ha lavorato con Agostino Zanotti e conosciuto l'associazione "ADL a Zavidovici" con cui è stata molte volte in Bosnia. Adora leggere e viaggiare.

GIORGIO OLIVERO Fotografo specializzato nella riproduzione di oggetti d'arte e di dipinti, collabora col Museo Civico di Cuneo e con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte. Nel 1989 ha realizzato un lavoro sull'immigrazione italiana in Argentina da cui sono nati una mostra e un libro. Ha partecipato alla Biennale Alle Americhe e ritorno, Torino Fotografia '91. Ha collaborato con le compagnie teatrali Assemblea teatro, L'Associazione Culturale Liberipensatori Paul Valery e con la Compagnia teatrale Il Melarancio.

MASSIMO OTTOLENGHI Nato nel 1915 a Torino, partecipò fin dall'inizio alla Resistenza con Giustizia e Libertà (è stato anche responsabile del quotidiano GL). Uomo di legge, è stato magistrato negli anni del dopoguerra, quindi avvocato civilista.

ALBERTO PACELLINI Nato a Cuneo il 25 luglio 1982, laureato in architettura, libero professionista. Istruttore Titolato di Alpinismo del CAI. Membro della XV Delegazione "Alpi Marittime", squadra

di Cuneo, del Soccorso Alpino. Al suo attivo molte salite alpinistiche e scialpinistiche sulle montagne italiane ed extra europee come l'Aconcagua in Argentina ed il Kedar Dome in India.

TIZIANA GIUSEPPINA PARISI È nata nel 1981 a Carini (Pa). Laureata in Lettere con Specializzazione in Letteratura, filologia e linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Torino. Collabora con la Segreteria organizzativa di scrittorincittà ed è volontaria dell'Associazione ABL "Amici delle Biblioteche e della Lettura".

FRANCESCO PENNAROLA Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino, ha tenuto concerti in Italia e all'estero come solista o in formazioni cameristiche. Laureato in DAMS all'Università di Bologna e diplomato in Composizione al Conservatorio di Torino, ha collaborato con la RAI Radiotelevisione Italiana in qualità di conduttore, autore e regista di programmi radiofonici di Radio Tre, e televisivi di RaiSat Show. Dall'anno accademico 2011-2012 è il Direttore del Conservatorio "G. F. Ghedini" di Cuneo.

RENATO PERUZZI È dirigente del Settore socio-educativo e del Settore cultura del Comune di Cuneo.

ENRICO PEYROT Nato nel 1950 a Prarostino, fotografo, ha messo a punto e impiegato speciali fotocamere di grande formato misurandosi sul tema del ritratto, dell'architettura e del paesaggio naturale e antropico, curando personalmente la stampa chimica in bianco e nero delle immagini.

FRANCESCO PINTO Nato a Salerno nel 1952, dopo una laurea in filosofia è entrato in Rai. È stato direttore di Rai Tre e sotto la sua direzione sono iniziati programmi come Sfide, Blu notte, Novecento, La Squadra, La Melevisione e Alle falde del Kilimangiaro. È l'attuale direttore del Centro di Produzione di Napoli.

PIVIO Operaio nella vita, creativo nella vita. Pivio ha 2 vite, 2 occhi, 2 gambe, 2 mani, 1 cuore. Delle 2 vite sa cosa farsene e tiene stretta questa fortuna. Pivio fa foto, guarda, cammina, accarezza e ama.

GIULIA POETTO Nata a Cuneo, ha conseguito la laurea specialistica in Lingue e Letterature moderne a Torino nel 2009. Ha svolto il Servizio Civile Nazionale presso la Biblioteca civica di Cuneo e attualmente lavora come redattrice presso il mensile *+eventi*.

LUCA PRESTIA È nato a Torino nel 1971 e vive a Cuneo. Laureato in storia, è foto-giornalista iscritto all'Ordine dei Giornalisti del Piemonte dal 2000. Le foto di questo articolo fanno parte di un progetto ancora in corso dal titolo Selvatico Euforico Piemonte.

ANNA QUAGLIAROLI È stata insegnante di Lettere nella Scuola Media. Collabora con l'Associazione Telefono Donna e coordina i volontari della Biblioteca di Cuneo 2.

FRANCESCA QUASIMODO Storico dell'arte e insegnante, si è formata alla scuola di Giovanni Romano a Torino specializzandosi poi in Storia dell'Arte presso l'Università di Genova. Ha collaborato con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte e con la Galleria Sabauda di Torino, con il Museo Civico di Cuneo, la Biblioteca Civica di Cuneo, la Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della provincia di Cuneo, l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Cuneo in ricerche, convegni e mostre sulla storia dell'arte dal Romanico al Settecento. Profondamente appassionata del suo lavoro, è autrice di saggi relativi all'arte cuneese.

ADRIANO RAVERA Giornalista, esperto di gastronomia, studioso di storia e tradizioni. Autore di guide, ricettari e testi storici, coordina manifestazione ed eventi. Con il volume *A tavola nel Risorgimento* ha vinto il premio Bancarella Cucina 2012.

CARLO REPETTI È stato assessore del settore Spettacolo, Turismo, Sport e Commercio del Comune di Genova, dove è nato nel 1947. Attualmente è direttore del Teatro Stabile di Genova. È il vincitore della 14ª edizione del Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo.

MARCO REVELLI Nato a Cuneo, nel 1947. Insegna Scienza della politica presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro. Tra gli argomenti di studio di cui si è occupato un posto di primo piano è ricoperto dall'analisi dei processi produttivi, con particolare attenzione al fordismo, al post-fordismo e al tema della globalizzazione. Si è occupato anche della "cultura di destra" e in particolare della "destra radicale" oltre che delle forme politiche "novecentesche". È presidente di CIVIS (Centro interdipartimentale per il Volontariato e l'Impresa Sociale), costituito presso l'Università del Piemonte Orientale, e vicepresidente del Centro Studi Piero Gobetti di Torino. Da gennaio 2006 è presidente della Fondazione Nuto Revelli onlus.

DAVIDE ROSSI Nato a Cuneo, è giornalista e guida turistica. Lavora alla redazione del mensile

+eventi. Si è diplomato al Liceo Classico Silvio Pellico di Cuneo e laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova.

MARIO NICOLA ROSSO Nato a Cuneo, tenente degli Alpini, avvocato, è stato Senatore della Repubblica e Assessore alla Cultura del Comune di Cuneo per oltre sette anni. Impegnato nel sociale, è attualmente presidente dell'Istituto Superiore di Studi Musicali - Conservatorio Statale di Musica G.F. Ghedini di Cuneo. Ha pubblicato: *Storia delle Libertà Sindacali* (1973), *Piccola storia delle dottrine politiche: Federalismo nuova frontiera della democrazia* (1993), *Politicoando. Stato e futuro della nostra casa comune* (2001). Nel 2012 ha pubblicato per le edizioni Araba Fenice il suo primo romanzo *La primavera di San Martino*.

MARCO RUZZI Ricercatore-archivista presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Cuneo, si occupa principalmente di storia militare. Autore di numerosi saggi e studi relativi alla Resistenza, alla Repubblica sociale italiana, al Regio Esercito e ai suoi rapporti con gli Alleati dopo l'armistizio. Collabora con gli Istituti Storici della Resistenza di Asti, Ancona e Treviso.

MICHELA SACCHETTO Nata a Cuneo, vive e lavora a Bruxelles e a Cuneo. Storica dell'arte e curatrice indipendente, ha collaborato con la Fondazione Volume! a Roma, il Musée d'art Moderne di Saint Etienne e la galleria Erna Hècey a Bruxelles. Dal 2009 partecipa al progetto collettivo "MuseoAeroSolar". Attualmente collabora con il produttore artistico e curatore Gregory Lang a Bruxelles per Marsiglia 2013 capitale della Cultura, con la galleria d'arte contemporanea Anyspace di Bruxelles e con l'associazione culturale Art.ur di Cuneo. Nel 2012 ha curato l'evento parallelo della Biennale Europea d'arte Manifesta9 'Vennestraat, Hidden Places and Identities'.

SARA SANTAROSSA Nata a Roma, ha vissuto a Milano e Londra e ha collaborato con la Biblioteca Civica di Cuneo nel suo percorso di servizio civile nazionale volontario.

LINDA SUTTI Cantante e autrice, è nata a Piacenza nel 1983. Nonostante la giovane età, alterna da anni l'attività da solista a performance con gruppi blues e rhythm and blues. Nel 2010 è uscito il suo primo album *Winter in my room*.

ANTONELLA TARPINO Editor di saggistica, collabora con la Fondazione Revelli. Storica, tra le sue pubblicazioni: *Sentimenti del passato. La dimensione esistenziale del lavoro storico* (La Nuova Italia, Firenze 1997); (Insieme a G. de Luna e M. Meriggi) *La scena del tempo* (Paravia, Torino 2003). Ha curato (con V. Teti) *Il paese che non c'è* (Communitas, 2011). E per Einaudi ha pubblicato *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani* (2008) e *Spaesati. I luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro* (2012).

ANDREA VASCHETTO Nato a Cuneo, laureato in Scienze Politiche all'Università degli studi di Torino, consegue il D.E.A. e il dottorato di ricerca in Antropologia culturale presso l'Università Paul Cezanne di Aix en Provence. Ha condotto ricerche in Messico dove ha vissuto alcuni anni per studiare quella che ha definito la "migrazione utopica" dei cittadini europei verso i paesi cosiddetti "esotici". Ha ottenuto il diploma di esperto nella gestione dei conflitti presso il Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza, con cui collabora tuttora. È titolare del corso di antropologia culturale presso l'Istituto per Mediatori Linguistici di Cuneo. È direttore del giornale online *Lascintillacn*. È autore di numerosi articoli scientifici editi su riviste specializzate.

BEATRICE VERRI Dopo aver lavorato come traduttrice editoriale per diverse case editrici, dal 2006 collabora con istituzioni culturali come il Centro studi Piero Gobetti, il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Norberto Bobbio e la Fondazione Nuto Revelli di Cuneo, di cui dal 2008 è co-direttrice. È coordinatrice del progetto di recupero della Borgata Paraloup.

MANUELA VICO Docente di francese presso il locale Liceo Classico, è presidente dell'Alliance Française di Cuneo. Da anni si occupa di tessere una fittissima rete di rapporti tra realtà scolastiche e culturali italiane e francesi volta all'arricchimento dei giovani (ma non solo) sotto il profilo della Lingua francese e della cultura in generale. Collabora da anni con il Premio Città di Cuneo per il primo Romanzo e con il Festival du premier Roman de Chambéry-Savoie.

ALESSANDRA VIGNA-TAGLIANTI Laureata in Scienze della Comunicazione, ha lavorato alcuni anni in ambito turistico e di organizzazione di manifestazioni. Dal 2001 è dipendente del Comune di Cuneo. Si occupa degli uffici Manifestazioni, Pari Opportunità e Segreteria del Sindaco. Fa parte dell'associazione di volontariato "Rajiv Gandhi Home for Handicapped - sede italiana - Onlus" di cui è segretaria.

Indice

Premesse	pag.	4
<i>Ricordo di Piero Camilla</i> di Mario Cordero	»	6
<i>Camilla e il calcio</i> di Roberto Martelli	»	8
<i>Al prof. Piero Camilla</i> di Clara Sasia Boschero e Arnaldo Cavelli	»	12
<i>Ricordi di una biblioteca "passata"</i> di Roberto Cinquini	»	13
GENNAIO		
<i>Alpini che tifano Napoli</i> di Piero Dadone	»	17
<i>Per Marabotto</i> di Mario Cordero	»	18
<i>La memoria del Beato Angelo e l'attualità di un insegnamento nel VI centenario della nascita</i> di Giovanni Cerutti	»	19
<i>Le confidenze di Anne Frank</i> di Matteo Corradini	»	22
<i>La mostra di Anne Frank</i> di Francesca Quasimodo	»	27
<i>Cosa si vede all'orizzonte della sfida</i> di Massimo Ottolenghi	»	29
<i>In ricordo di Giorgio Bocca</i> di Marco	»	34
<i>Alpitour se ne va</i> di Enza Bruno	»	36
<i>Racconto</i> di Federica Bosi	»	38
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	39
FEBBRAIO		
<i>I ventinovini</i> di Piero Dadone	»	43
<i>Gli ultimi 20 anni della "Dante - Scuola" a Cuneo</i> di Ida Marengo	»	44
<i>Poesia senza frontiere</i> di Manuela Vico	»	48
<i>Pleased to meet you</i> di Marina Berro	»	50
<i>L'autostrada a Cuneo</i> di Roberto Martelli	»	52
<i>Francesco Pinto: la strada dritta</i> di Laura Conforti	»	54
<i>M'illumino di meno</i> di Francesco Pennarola	»	57
<i>Selvaggio Euforico Ritorno</i> foto Luca Prestia, testo Stefano Delprete	»	58
<i>Giornata del cuore</i>	»	61
<i>Mia Nonna</i> di Angelo Calzia	»	62
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	63
MARZO		
<i>Cuneo détient le pompon</i> di Piero Dadone	»	67
<i>"Z ziemi włoskiej do Polski"... ovvero "dalla terra italiana alla Polonia"</i> di Roberto Martelli	»	68
<i>Pari Opportunità</i> di Alessandra Vigna-Taglianti	»	71
<i>Il mondo dei vinti 35 anni dopo</i> di Beatrice Verri	»	74
<i>La foresta ti ha. Storia di un'iniziazione</i> di Luis Devin	»	76
<i>Teatri di Resilienza: una rete nazionale che passa per Cuneo</i> di Elena Cometti	»	79
<i>L'eccezionalità di una storia normale</i> di Andrea Vaschetto	»	83
<i>Racconto</i> di Timoteo Ferrero	»	86
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	87
APRILE		
<i>Pranzi della leva</i> di Piero Dadone	»	91
<i>La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi del quartiere San Paolo</i> di Anna Quagliaroli	»	92

<i>25 aprile tra memoria e grande musica</i> di Giulia Poetto	»	94
<i>Balcani: vent'anni dopo</i> di Sabrina Micalizzi	»	95
<i>Fest Fest Italia - 5ª edizione</i> di Paola Bosa	»	97
<i>La primavera di San Martino</i> di Mario Nicola Rosso	»	98
<i>L'orso ritrovato: un fortunato recupero ora al Museo Civico</i> di Michela Ferrero	»	101
<i>Sottoterra</i> di Susanna Gianotti	»	104
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	105

MAGGIO

<i>Il mortalizio</i> di Piero Dadone	»	109
<i>10 parole</i> di Tiziana Ferro	»	110
<i>Se proprio si deve andare a lavorare, tanto vale farlo in bicicletta!</i> di Davide Rossi	»	112
<i>Elezioni comunali 2012</i> di Elia Lerda	»	115
<i>Il popolo che manca. La mostra allestita nelle baite di Paraloup dal 19 maggio all'8 settembre</i> di Beatrice Verri	»	119
<i>La Biblioteca dei Bambini e dei Ragazzi di Cuneo</i> <i>premiata alla 31ª edizione del Premio Andersen</i>	»	122
<i>Domani è un altro giorno</i> di Matteo Grassano	»	124
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	125

GIUGNO

<i>Un asino al prof</i> di Piero Dadone	»	129
<i>Sentinelle della memoria. Storia di un progetto e dell'idea</i> di Gigi Garelli	»	130
<i>La memoria delle donne</i> di Antonella Tarpino	»	132
<i>Manu Chao</i> di Manuele Berardo	»	134
<i>Fotoracconto di un anno al Parco fluviale</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	136
<i>Giovani lettori e romanzi d'esordio</i>	»	139
<i>Passo dopo passo</i> di Gimmi Basilotta	»	142
<i>Cuneo Calcio, C1 sei!</i> di Giulia Poetto	»	144
<i>Racconto</i> di Silvia Littardi	»	146
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	147

LUGLIO

<i>Glocal</i> di Piero Dadone	»	151
<i>ZOOart, ZOOart.local e ZOOincittà</i>		
<i>Arte nello spazio pubblico, dai Giardini Fresia al centro storico di Cuneo</i> di Michela Sacchetto	»	152
<i>Nuvolari 2012</i> di Manuele Berardo	»	157
<i>Librinpiscina</i> di Tiziana Parisi	»	159
<i>Fuoristrada in città</i> di Paola Dotta Rosso	»	161
<i>Lost in Langa - Ispirato a fatti realmente accaduti</i> di Alessandra Demichelis	»	163
<i>Parole dal futuro</i> di Linda Sutti e Angelo Calzia	»	167
<i>Racconto</i> di Olga Paltrinieri	»	170
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	171

AGOSTO

<i>Santi patroni</i> di Piero Dadone	»	175
<i>7 agosto 1974 - Il Resto del Carlino</i>	»	176
<i>Spedizione scialpinistica cuneese al Muztagh Ata (7546 m)</i> di Roberto Marabotto e Alberto Pacellini	»	181
<i>"Archeologia del passaggio" a Tenda e Cuneo in ricordo di Livio Mano</i> di Michela Ferrero	»	184

<i>La svolta obbligata dei musei alpini</i> di Mario Cordero	»	187
<i>L'Atletica Cuneo</i> di Elia Lerda	»	190
<i>Racconto</i> di Valentina Meraviglia	»	192
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	193

SETTEMBRE

<i>Ciclocuneoterri</i> di Piero Dadone	»	197
<i>Il viale degli Angeli</i> di Giorgio Olivero	»	198
<i>Il frammento ed il tutto: museo diocesano "San Sebastiano"</i> di Luca Favretto	»	202
<i>Il Parco fluviale Gesso e Stura cresce, facendo "rete" e con il sostegno dell'Europa</i> a cura del Parco fluviale Gesso e Stura	»	203
<i>Il cammino di Santiago di Compostela: l'arte a gloria di Dio</i> di Maria Boella Cerrato	»	205
<i>Lascintillacn</i> di Andrea Vaschetto	»	206
<i>"Il San Francesco", un anno dopodi</i> Michela Ferrero	»	207
<i>GFE "Mai così grande"</i>	»	209
<i>Senza fiato</i> di Paolo Paschetta	»	210
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	211

OTTOBRE

<i>Cuneo, bel suol d'amore</i> di Piero Dadone	»	215
<i>Settant'anni, ma non sembra. El Alamein fra rimozioni ed eccessi di visibilità</i> di Marco Ruzzi	»	218
<i>Biblioincittà la rete delle biblioteche cittadine</i> di Manuele Berardo	»	227
<i>Dietro le quinte della biblioteca ovvero del catalogare</i> di Alessandra Demichelis	»	230
<i>Antichi Sapori, un percorso gastronomico lungo quindici anni</i> di Adriano Ravera	»	233
<i>1862-2012, da 150 anni insieme verso il futuro</i> di Luisa Billò	»	234
<i>Mark</i> di Danilo Pettenati	»	238
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	239

NOVEMBRE

<i>Cuore da marciapiede</i> di Piero Dadone	»	243
<i>Senza fiato. Scrittorincittà 2012</i>	»	244
<i>Carlo Repetti: insolita storia di una vita normale</i> di Laura Conforti	»	245
<i>Mangiami, bevimi, scrivimi</i> di Laura Conforti	»	248
<i>Fiato alle donne</i> di Laura Conforti	»	250
<i>Voyage autour du Mont-Blanc 1990-1994, riflessioni con Enrico Peyrot</i> di Daniela Giordi	»	252
<i>Poesie</i> di Irene Avataneo	»	255
<i>Mentre piovevano pigne</i> di Vittorio Scifo	»	256
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	257

DICEMBRE

<i>Colombi</i> di Piero Dadone	»	261
<i>Di Stoner, di un litigio e di un meraviglioso archivio</i> di Alessandra Demichelis	»	262
<i>Il volto delle parole - L'incontro di due fotografe</i> di Paola Agosti e Giovanna Borgese	»	264
<i>Attività artistica del Conservatorio "G.F. Ghedini" 2012</i> di Francesco Pennarola	»	267
<i>Due nuovi micronidi a Cuneo</i> a cura del Settore Socio Educativo del Comune di Cuneo	»	270
<i>Punch - This week: the italians</i>	»	273
<i>La casa tempo</i> di Serena Roasio	»	276
<i>Un mese in città</i> di Elia Lerda e Sara Santarossa	»	277

BIOGRAFIE	»	279
------------------	---	-----

RINGRAZIAMENTI	»	287
-----------------------	---	-----

Ringraziamenti

Ringraziamo tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di Rendiconti 2012

Paola Agosti, Irene Avataneo, Gimmi Basilotta, Manuele Berardo, Marina Berro, Luisa Billò, Maria Boella Cerrato, Giovanna Borgese, Paola Bosa, Federica Bosi, Enza Bruno, Angelo Calzia, Giovanni Cerutti, Roberto Cinquini, Sara Comba, Elena Cometti, Laura Conforti, Mario Cordero, Matteo Corradini, Piero Dadone, Stefano Delprete, Alessandra Demichelis, Luis Devin, Paola Dotta Rosso, Luca Favretto, Michela Ferrero, Timoteo Ferrero, Tiziana Ferro, Gigi Garelli, Susanna Gianotti, Daniela Giordi, Matteo Grassano, Elia Lerda, Silvia Littardi, Roberto Marabotto, Ida Marengo, Roberto Martelli, Valentina Meraviglia, Sabrina Micalizzi, Giorgio Olivero, Massimo Ottolenghi, Alberto Pacellini, Olga Paltrinieri, Tiziana Parisi, Paolo Paschetta, Francesco Pennarola, Danilo Pettenati, Enrico Peyrot, Francesco Pinto, Pivio, Giulia Poetto, Luca Prestia, Anna Quagliaroli, Francesca Quasimodo, Adriano Ravera, Carlo Repetti, Marco Revelli, Serena Roasio, Davide Rossi, Mario Rosso, Marco Ruzzi, Michela Sacchetto, Sara Santarossa, Antonio Sartoris, Vittorio Scifo, Linda Sutti, Antonella Tarpino, Andrea Vaschetto, Beatrice Verri, Manuela Vico, Alessandra Vigna-Taglianti

Per le foto e illustrazioni

Silvia Allocco, Paola Agosti, Giovanna Borgese, Teresa Maineri, Giorgio Olivero, Mara Pace, Enrico Peyrot, Pivio, Marco Sasia, Paolo Viglione

Ringraziamo ancora

l'organizzazione di *scrittorincittà*;

Marcella Sarale;

l'Associazione Amici delle Biblioteche e della Lettura,
i collaboratori della biblioteca per il progetto Nati per Leggere,
tutto il personale della Biblioteca civica,

i colleghi della Casa Museo Galimberti, del Museo civico, del Centro di Documentazione Territoriale, del Settore Ambiente e Mobilità, del Settore Attività Promozionali e Produttive, del Settore Pari Opportunità, del Settore Socio-Educativo e dell'Ufficio Spettacoli;

l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo;
la rivista Andersen;

la compagnia teatrale Il Melarancio;

il Festival du Premier Roman de Chambéry-Savoie;

il Sindaco Federico Borgna;

l'Assessore per la Cultura Alessandro Spedale;

il Dirigente dei settori Cultura e Socio Educativo Renato Peruzzi

e tutta l'Amministrazione comunale per l'appoggio alla realizzazione di questo lavoro.

Finito di stampare nel mese di novembre 2012
dalla Tipolitografia Europa - Cuneo
per NEROSUBIANCO EDIZIONI - Cuneo